LA FILOSOFIA MORALE, DEL DONI,

Tratta da molti Antichi Scrittori,

Per ammaestramento vniuersale de gouerni, & regimento particolare de gli huomini:

Con modi dotti, & piaceuoli, Nouelle, Motti, Argutie, & Sententie.

Di nuouo Ricorretta, & da molte incorrettioni emendata.

¶ Con Licenza, & Priuilegio.

IN TRENTO,
Per Giouan Battista Gelmini da Sabbio.
M. D. XCIIII.

ALLI BENIGNI,
& discreti Lettori.

IL STAMPATORE.

HAuendo io conosciuto, generosi Lettori, che la Filosofia Morale del Doni, cauata da molti antichi scrittori, di già Stampata doi altre fiate, gli anni adietro, ella è stata di non poca ricreatione, & giouamento al mondo, & per le sue essemplar Moralità, nelle Librarie di sì fatto recapito, che hoggidì non ve ne sono più da vendere; Et bramoso, quanto per me il più si possa, di dilettare, & di giouare à qualonque persona, di nobile, & gentil spirito: Io m'ho eletto di Ri-

ſtamparla ancor la terza volta. Coſi di nuouo diligentemente riueduta, & corretta da molti errori, l'ho data alla Stampa, ſperando, che non meno della prima debba partorire ſuaue, & ſaporito guſto à chi leggerà, Rendendoui molti ammaeſtramenti dotti, Nouelle piaceuoli, Motti ſuaui, Argutie gioueuoli, & ſententie graui. Accettate dunque, & aggradite la buona intention mia, c'ho di giouarui, & ſeruirui; ſtate ſani, & di me ricordeuoli.

LA TAVOLA.

A I BENIGNI LETTORI.

LEggete il presente Libro, cominciando dal principio, che voi ne cauarete gran diletto, & grand'vtile dall'intenderlo seguente; perche spezzatamente poco costrutto se ne caua.

gono

Errore

¶ Il fine della Tauola.

LA FILOSOFIA DE SAPIENTI ANTICHI.

A I LETTORI.

L presente Libro, honorati Lettori, fù ritrouato scritto nella India, con Titolo di SAPIENZA MORALE, & di quella lingua fù tradotto nella Persica, chiamandolo ESSEMPIO DEL BEN VIVERE. Dalla Persica poi dopò molto tempo, conoscendo quei Sapienti la mirabil Dottrina, che v'era dentro, lo ridussero nell'Arabica, & da quella fù posto nell'Hebrea da vno Ioel gran Rabì Giudeo. Vltimamente i Latini lo trasportarono nella loro; da quella in varie lingue, insino nella Castiliana, così da quel

dotto Spagnuolo fù detto Essemplario. Peruenuto adunque in diuerse lingue scritto, & stampato nelle mie mani, l'ho nella Toscana fauella ridotto. Il Libro veramente è d'vna gran dottrina ripieno, & se ciò non fosse stato, non harebbono tante diuerse nationi cercato di leggerlo, & hauerlo. Leggetelo adunque, se desiderate d'intendere vna sapienza morale, vna dottrina spiritale, infiniti ammaestramenti, & essempi senza numero, p il bvon viuere dell'huomo. Certo lettori, che questo libro vi sarà vn specchio, doue voi vedrete dentro i pericoli, & gl'inganni di questa misera vita: & conoscerete le lusinghe de' falsi huomini, & la sagacità del mondo fallacissimo. Onde potrete scansare molti effetti maligni della nostra età. Lo stile è facile, e dolce, & vi delettera: perche coloro che l'hanno composto anticamente, con artificioso giuditio lo scrissero, tratti dal desio, che la dottrina loro douesse rimanere, non solamente eterna, ma fissa nella memoria continuamente de i Lettori, rendendosi certi, che la farebbe profitto a tutti, e quasi si può chiamar vna memoria artificiata, da valersi in ogni tẽpo, stagione, & ragionamento di ciascuna cosa, che tali Sapienti intelletti vi trouarono, sotto velame di nouelle, sotto coperta di fauole, & essempi di animali senza ragione, cose ragioneuoli.

DE-

DESIDERANDO i Saui delle antiche nationi, & in tutte le scienze periti, manifestare à secoli auuenire la sapienza loro; con risoluto animo, & buon consiglio, ordinarono di fare vn trattato, accommodato con diuerse similitudini, & varie comparationi de animali senza ragione, & vccelli: con il quale potessero far la dottrina loro risplendere, & si mossero à far questo per infinite cagioni. Per trouare occasione, che la loro intelligenza si manifestasse all'vniuerso. Perche i discretti huomini leggendo, si seruissero di tale ammaestramento per reggere la vita humana, perche intendendo tali essempi chi poco sà, può saper molto con essi. Vltimamente chi fosse di giouenile età, & che mal si dilettasse di leggere assai, con breue, & piccenol modo possi ammaestrarsi con le dilletteuoli fintioni, & con tali similitudini, & essempi gustar la dolcezza delle parole, il diletto delle sentenze, accompagnato dalle nouelle per poter discsplinare se, & ammaestrare altrui. In questo lor trattato (honorato Lettore) tali Sapienti antichi ci hanno ascosto mirabil significationi, come vn tesoro veramente, e da tener più conto di sì misteriosa dottrina, che di tutte le gioie del mondo. Questa gemma pretiosa di sapienza, chi se la riporrà nel secreto della memoria: non la perderà, anzi moltiplicherà talmente, & crescerà con l'età, che egli ne farà guadagno infinito, & di tal pianta gusteranno saporiti, & odoriferi frutti, non meno marauigliosi; che dolci. E necessario ancora Lettor

vabile; volendo legger tal libro, che tu vnisca l'intelligenza al debito ordine dell'opera, & conosca a qual fine tali Sapienti antichi l'ordinarono, acciochè tu nō ti assomigliassi à quel cieco, che ritrouandosi priuo della vista, presume andar per montagne, pianure, valloni, & colli, il qual camino gli è pericolosissimo. Bisogna certamente a chi legge intendere ciò che egli legge, e perche lo legge, & non hauer tanto il desiderio d'arriuare al fine, che egli non gusti il principio, e si scordi il senso pieno di sapienza, incatenato, con il mezzo, & fine. Chi così legge, legge senza alcun gusto, e più tosto affligge l'anima, & affatica il corpo, che altrimenti, considerando poco d'intendere la verità, & il giusto. Seguite adunque il douuto ordine, & non habbiate così nella fantasia, che vi ritragga dalla lettione, perche il trouare cosa di tanto valore, & non lo saper pigliare, e conseruarla, è vno imitar colui, che ritrouando vn tesoro, non lo seppe riporre, & goderselo.

ANDANDO vn Contadino Persiano à' suoi campi a lauorare, & volse il caso, che ritrouasse marauigliosa ricchezza di vasi pieni di monete battute d'oro, & argento, & stupido, cominciò à pensare di caricarsi, & di portare a casa: ma veduto esser tante, che appena venti huomini lo hauerebbono leuato: gli veniua grande affanno non poterle tuor via tutte in vna vol-

volta; cosi diceua fra se. S'io lascio porta pericolo, che non mi sian tolte, & mi sarà disturbo il venirci ogni dì a guardarle, oltre che non mi farà prò quel poco, che godermi torrò di mano in mano. Fia adunque il meglio andar per huomini, & caricargli, facendomele portare a casa, perche non mi manca il modo a pagarli senza ch'io duri questa fatica a portar tal peso, cosi in vn giorno verrò a trouarmele tutte in casa senza pensiero alcuno. Onde risolutosi in questo; andò per molti huomini, e menatogli seco al luogo, quegli caricò di tutto l'oro, & argento coniato, & impose loro, che glie le portassero a casa. I portatori vinti dalla cupidità della moneta, & trasportati da sì fatta ricchezza, in vece d'andare alla casa del poco accorto auuenturato, se ne andarono ciascuno nella loro.
L'huomo adunque pian piano, & scarico, se ne andò alla sua habitatione, con animo di trouarla ricca, parendogli esser diuenuto Signore, & arriuato in quella, & non trouando nulla, conobbe la sua dapocaggine, & sciochezza, comprendendo la prudenza di coloro, che s'erano fatti ricchi con la fatica delle loro spalle: onde non gli restò altro di quel tesoro, che vn dolore estremo: percioche potendo essere ricco Signore con vn discretamente gouernarsi il suo; si lasciò dalla indiscrettione della sua

pazzia

pazzia cader in seruitù di pouertà, e di miseria.

BISOGNA al discreto Lettore, il qual vedrà il presente Libro a parte per parte notarlo, & star molto attento; riguardandolo con gran diligenza i secreti ammaestramenti, percioche sempre l'opera di questi antichi Sapienti ha due sensi, vno manifesto, & l'altro secreto; del primo facilmente si sente la dolcezza, ma del secondo poca notitia se ne può hauere, se non considera interamente le parole. Di questo possiamo pigliar essempio della Noce, che non dà alcun gusto all'huomo, se prima non la rompe, & cura, & arriuato poi al garione, che è buono, viene a gustare il suo sapore, & a preualersi di sì ottima dottrina.

NON facciamo adunque come quel poco accorto huomo ignorante che desideraua di esser tenuto litterato, & molto ornato, nel fauellare; onde pregò vn suo grande amico Poeta, & buon Rettorico, che gli volesse dare alcuna cosa scritta, dotta, & eloquente; la quale imparata la potesse recitare in compagnia de gli altri Sapienti, per non parer di manco di loro. L'amico lo sodisfece, onde sopra vn libretto tutto dorato, & ben ligato li scrisse molte sentenze, & molti detti sapienti: tal che egli cominciò a imparare a mente questa auttorità, &

durato vn tempo giorno,¬te fatica per mādarle a memoria; si deliberò di mostrar che ancor egli era dotto. Trouatosi adunque à ragionamento (non sapendo le parole imparate quel che le volessero significare, per essere in altra lingua, che nella sua natia) cominciò ad allegar questi suoi detti fuor di proposito; cosi fu ripreso, & fattosi beffe di lui. Egli quasi adirato come ostinato ignorante rispose, come posso io errare che tutto questo ho imparato d'vn libro fatto da valente huomo? & è tutto messo d'oro? Allhora ciascun si rise della sua ignoranza.

OGNI persona adunque debbe affaticarsi per intender ciò che egli legge, & quando l'haurà inteso, con diligenza conseruar la dottrina, & riguardare à che fine, & a che proposito è stato scritto quello che egli ha letto, per valersene a tempo. Sò ben che ci saranno de sapienti, che crederanno poter dire, & fare più mirabili effetti: pur quanto più si legge, più si sà, & più si assottiglia la intelligenza, & s'acquista maggior secreti nella dottrina. La scienza poi ha vn priuilegio, che sempre inalza l'huomo: & chi sà, & intende, dà la vita. Ma se per sorte colui, che sà, & non si gouerna per la regola di quella, non riceue profitto alcuno del suo sapere; come leggendo potrete comprendere con questo essempio.

Sentì vn buon huomo, della ſua camera ſtandoſi nel letto, andare vn ladroncello per tutta la caſa, & penſando di dargli le ſue, ſe imaginò di laſciarlo prima caricarſi di robba: percioche trouatolo con i furti in mano, poteſſe meglio, & con ragione caſtigarlo, & ferirlo con la ſpada quanto gli piaceua. Et ſtando in queſto penſiero, volgendo, & riuolgendo la fantaſia, come doueua fare (in tanto il ladrone toglieua la robba a ſuo piacere) tanto tardò il buon homicido, che'l ſonno lo ſopraprese; & ſi adormentò, & coſi il ladro con tutto il miglioramento di caſa ſe ne partì. Dopò che egli fù ſuegliato, trouò vote di robba le ſue ſtanze, & sbudellati i ſuoi forcieri; & cominciò ſoſpirando à lamentarſi, maledicendo ſe medeſimo, & incolpando la ſua dapocaggine, conoſcendo veramente che tutto il danno, che egli haueua riceuuto, ei vi poteua prouedet facilmente, & che non doueua ritardar la eſſecutione di quella coſa, che egli haueua in mano ſicura, & vinta. Per tanto la ſcienza è comparata all'arbore, il cui frutto ſon l'opere, & queſta ſcienza dobbiamo deſiderare d'hauerla per eſſercitarci in eſſa. Coſa ſtolta ſarebbe certamente, andar per vna ſtrada cattiua, & aſpra, ſapendo l'huomo che camina mal per quella, ſi come ſi può dir che facci mal co-

lui

lui che seguita il suo proprio appetito, & per quello si gouerna, secondo che per la ragione doueua guidarsi, attendendosi alli esperimenti del mondo, che desidera sempre quello che è vtile,& segue ogni cosa che egli è in danno. Questo tale si può comparare à colui che cõnosce i cibi buoni leggieri per il suo stomaco, & i graui cattiui; niente di manco vinto dallo appetito se appiglia al più nociuo,& così nocẽdogli, il danno fatto ritorna in lui medesimo.

TALE è l'huomo, che si lascia aggirare dal desiderio, egli intende la scienza, la sà & sà distinguere il vero dal falso, & non manda à effetto il vero vtile ma segue, & desidera la sapienza, e la discrettione. A costui se gli potrebbe dare l'essempio di colui, che haueua buona vista, & chiudendo gli occhi, si faceua guidare à vn cieco, talche tutti due s'affondarono in vn luogo paludoso, & pieno d'acqua, e così si morirono. Ciascuno dirà, che fosse grande la stoltitia di colui, che hauea buon'occhio, perche potendo vedere il suo pericolo, è da pazzo non lo volle vedere. Però debbe sempre affaticarsi il discreto huomo di continuamente leggere, & intendere ciò che egli legge, & poi insegnarlo à quanti desiderano di saperlo, & far effetti buoni della buona scienza che egli insegna, acciochè mostri in tutti i modi, marauiglioso profitto della sua dottrina. Perche in questo caso egli non ha da esere

come vna fonte, laquale senza riceuer beneficio alcuno, nè frutto, caua la sete à tutti gli animali. L'huomo savio è poi obligato (quando s'è tutto dato à gli studi della dottrina) ad ammaestrare, & insegnare à coloro, che non sanno, intendendo prima, che egli habbi regolato se medesimo, perciochè ciascuno sapiente è obligato a possedere tre cose, la Scienza, la Ricchezza, e la Misericordia, & sopra tutto si deue l'huomo guardarsi da riprendere il prossimo suo, del peccato che egli in se medesimo tiene; acciochè non somigli colui, che hauendo vna maglia in vn'occhio, riprendena il cielo, che stesse sempre occupato di nube, non conoscendo il suo difetto. Ma maggiore inconueniente è quello, che noi commettiamo, quando con il nostro vtile procuriamo il danno d'altri, come è accaduto molte volte, si come è scritto per questo essempio.

HAVENDO duoi amici vn gran monte di grano per indiuiso in vn granaro, & quello spartirono, per sorte, lasciando ciascuno la sua parte in vna stanza, (pur separatamente) & in modo che non si poteua errare a pigliar quel dell'vno in cambio di quel dell'altro. Ma perche in verità vna era maggior dell'altra, pensò colui, al qual'era toccato la minore di furargliela:& con inganno vendicarsi della sorte che gli haueua data la più piccola. Così andò nel granaio, (hauendo a venirci di notte à

rubbare per non far fallo nel pigliare, & pose sopra il monte del compagno la sua cappa: perche facilmente conosceſſe al buio il ſuo, ch'era ſcoperto, in queſto mezzo il compagno da bene, innanzi che foſſe la notte, ſi deliberò di vedere quanto, & quale era la parte ſua: & andato al granaro, vidde l'amoreuolezza del cõpagno, cioè, ſi credette, che per amicitia gli haueſſe ricoperto il ſuo, accioche non vi andaſſe ſopra alcuna ſporcitia. E come galante huomo diſſe; Oime, coſtui è troppo amico, à laſciar il ſuo ſcoperto, & hauer coperto il mio, & coſi tolto il mantello, lo gittò ſopra l'altro monte, & lo ricoperſe, rendendogli buon guiderdone di tanto ſeruitio, & non pensò, nè ſoſpettò d'inganno alcuno, anzi hebbe per ben creato l'amico ſuo. La notte il compagno ladro chiamò vn ſuo ſimile, & gli diſſe: Fratello io sò vn luogo, doue noi potremo queſta notte buſcar buona ſomma di frumento ſenza ſpeſa d'vn minimo danaro, coſi lo menò à furar in quel granaro, dou'era l'vno, e l'altro monte, & taſtato al buio di quello, doue egli per ſegnale haueua poſto di ſopra la cappa, penſando che fuſſe quello del ſuo compagno, lo diede in preda all'altro ladro; che ſeco hauea menato, & coſi di compagnia alzarono ſu il grano, & credendo rubbare quel d'altri, furò il ſuo.

A bonissima hora la mattina seguēte, tutti due i compagni vennero al granaio per tor via ciascuno la parte sua, si come haueua dato la sorte, & colui, c'haueua ordito l'inganno, vedēdo che la parte del compagno v'era tutta, & la sua man caua tacito, stupefatto, & dolente, senza fare vna parola se ne tornò à casa piangendo, non essendo ardito di manifestar l'inganno à colui, che tanto s'era fidato della sua bontà.

PER *tanto nessuno debbe operare da stolto in quelle cose, che non ha certezza della fine, per esser difficili à condurre, accioche affaticato dal trauaglio soprabondante, non possi esercitarsi in quelle, che gli fossero certe, & bisognose. Tutte le nostre operationi debbono esser più tosto per profitto del tēpo che ha da venire, che per il presente: percioche l'abbandonare l'ingordo desiderio, di questo mondo cattiuo, infinito, che noi habbiamo, farà che nell'altro non haurèmo alcuna pena. Perche, chi serue sinceramente al culto Diuino, è sempre aiutato caminare per buona strada, & chi desidera solamente le ricchezze, accioche gli seruino in tutte le cose adoperarle a buon fine; & certo non sia alcuno, che si disperi mai del mal che gli riceue, ancor che facci bene: perche molte volte ordina Iddio dar del bene tal'hora, che colui non lo pensò mai hauere, & vdite in che modo.*

STAVA in vna Città, vn'huomo di sincero animo, ottimi costumi, & buona vita, ilquale

era

era caduto in estrema pouertà, onde vergognandosi di chieder publicamente, & mendicare, si deliberò di prouare i suoi amici, e così fece. Manifestata la sua miseria adunque, credendo trouar misericordia, trouò durezza, nè fù alcuno che si mouesse a compassione della estrema pouertà della bontà sua. Onde con gran dolore, & amaritudine d'animo, se ne tornò confuso alla sua poueretta habitatione. La notte riposandosi in letto, senza poter dormire (percioche il dolore non lo consentiua, & la fame;) egli vdì alcun poco di romore, & stando in orecchi, conobbe questo esser vn ladro, ilqual credendo far buon bottino, andaua rifrustando tutti i luoghi voti: talche il pouero homo disse fra se medesimo, e bisognerà ben che tu sia diligente à voler trouar cosa, che tu voglia: io vedrò pur che effetto fanno questi ladri quando vanno in simil luoghi, che non vi trouan nulla.

Il Ladro andando, ritornando, cercando, & ricercando minutamente tutta la casa, non vi trouò altro che in vn vaso alquanta poca poca farina, & per non essere andato perdendo il tempo in vano a fatto; si deliberò di tirare il laciuolo a quella poca imbeccata, & se la cominciò a mettere in vn lembo della cappa, nel capuccio della quale haueua molte gioie, & argenti, che in vn'altra casa, doue era stato, haue-

na rubbato. Il buon pouer'huomo, che per infino all'hora haueua taciuto, per vederne il fine, sentendo poi, che colui haueua si poca discrettione, perdè la patienza, considerando che non gli lasciaua quella miseria di farina, & pensò che fosse meglio difenderla à buon'hora per non si morir di fame, che aspettare che venisse il tardo soccorso de gl'amici, & con gran furia leuatosi prese la spada nuda in mano, & cō terribil grido corse alla volta del ladro, il quale per non perdere l'honore, & a vn bisogno la vita, hauendo impegnata la cappa in quella farina, non potendo cosi tosto rimettersela indosso fù forzato a lasciarla, e velocemente fuggire. All'hora l'huomo da bene, a suo bell'agio votò la farina nella sua Olla, & disse, ecco, che io hò guadagnata vna cappa, che mi difenderà dal freddo almanco, & nel maneggiarla vi trouò molta ricchezza, & acquistò il bene, che non speraua cosi tosto hauere; riceuendo quel dal nemico per forza, che gli amici non gli haueuano voluto donare per amore.

NON mi par qui in tal caso dire il motto, che vsa il vulgo in questo proposito, che Dio procurà il viuere a ciascuno, & che tutto mi prouederà senza che io m'affatichi, che certo le son parole da persona di poco sapere. Anzi voglio concluder che ciascuno è obligato di esercitarsi, per sostentar la sua vita, & non

& non bisogna, che rimirino in tali casi, ne i quali è piaciuto à Iddio dare del bene senza alcun trauaglio: percioche questi son secreti di Dio, nè si debbe ricercar la cagione della sua diuina bontà. Il sauio huomo adunque si debbe sforzare di guadagnare quello, che egli può giustamente, & debitamente, confidandosi nella maestà della eterna potenza, la qual gli conceda buona sorte, cercando d'allontanarsi dalla tribulatione, & dal dolore: & non far come la Colomba, che allieua, & coua i suoi colombini, facendogli domesticamente per le case, & ancora che ogni mese gli sien tolti, & ammazzati, non resta per questo di ritornare nel luogo medesimo, & crearne de gli altri, ancor che lo sappi douergli esser tolti. Noi trouiamo scritto, che a tutte le cose Iddio ha ordinato il suo termine, & il suo fine, & quello non si può passare. Però dicono i sapienti huomini, che colui che opera riguardando al secolo da venire, allegerisce i suoi affanni della vita: & chi pone l'affettion sua, & si riuolge in questo mondo, si và struggendo, & consummando gli anni. L'huomo douerebbe affaticarsi in queste tre cose perche elle gli fanno di bisogno. Saper ben osseruare la sua legge, & le buone ordinationi di quella. La seconda procurar le cose necessarie per viuere. Et la terza, far che le sue operationi sian chiare, & nette, fra se et gli altri. Poi si debbe molto guardare, & ritrarsi da altre quattro mortali, & dannose. La prima è esser nella propria arte negligente. La seconda disprezzar

quel

le cud
di Dio

quel che comanda la legge. La terza creder leggiermente tutte le cose. La quarta di negar la scienza. Perche colui, che vuole esser stimato per sauio nelle cose, che egli vuol fare, debbe primamente da se considerar bene i casi, & se bisogna andare a tuor consiglio, sia fedelissimo amico. Quando gli accadesse delle facende difficili, & ardue, non vadi frettolosamente: ma che vegga quel che porta il giusto. Accioche non gli auuenga, come colui, che camina, & esce fuori del buon sentiero, che quanto più và innanzi, tanto più s'allontana doue voleua arriuare, & è simile à quell'altro, quale ha poco male all'occhio, ma fregandoselo di continuo, lo fa incurabile. Debbe più temere l'huomo il diuino giuditio, accostandosi all'opera buona, cercando di fare al prossimo quello che vorrebbe per se medesimo, aiutandolo ne' pericoli, come vorrebbe esser aiutato lui. Finalmente chi leggerà questo nostro trattato, bisogna che pensi (volendo intendere) d'ordinar sua vita secondo gli statuti, & la legge della virtù, si come mostrano i mirabili essempi, & le dotte, e sententiose auttorità.

PROE-

PROEMIO.

EL tempo, che in Edon regnauan tanti Rè di corona, vi fù vn Rè chiamato Anastres Castri, il quale tolse per il principal huomo della sua corte vn Berozias capo de i Fisci di tutto il Regno, huomo nobile, & molto ricco, & tanto l'amaua, che egli fidaua la sua persona Reale, & tutte le facende d'importanza del suo regno. Hora à caso fù presentato al Rè vn libro, nel quale staua scritto molti bellissimi fatti, & secreti, ma fra l'altre cose v'era questa: come egli si trouaua nell'India altissime montagne,& in quelle vi nasceuan certe sorti d'herbe,& arbori, quali se fossero stati conosciuti, & poi cõfettati in vna certa maniera,gli si cauerebbe di quella pretiosa cõpositione tal medicina, che si resuscitarebbero con essa i morti. Il Rè quando hebbe letta sì mirabil cosa, gli venne vn'ardentissimo desiderio di saperne la certezza, onde mandò quanto più tosto potete questo Berozias, e gl'impose;

se, che vedesse di trouar di tal cosa la verità. Et perche la impresa era difficilissima, & faticosa, egli lo prouidde d'oro, & d'argento. non solo quanto gli fosse bisogno, ma soprabondante: Poi gli fece lettere fauoreuoli a tutti quei Re dell' India, pregandoli a dare aiuto a tanto huomo, per condurre vna si fatta impresa a buon fine. Spedito Berozias dal Re con ogni cosa che gli faceua bisogno, & con lettere se ne andò in quelle prouincie, & arriuato nell'India, presentò subito le lettere del suo Rè, onde fù riceuuto da quei potentati honoratamente, & quanto si conueniua a tanta Imbasceria di sì alto Principe. Inteso poi il desiderio suo, si offerirono gratiosamente con tutti gli huomini sapienti, ch'eglino haueuano, a fauorir l'impresa quanto ei potessero; così hebbe compagnia di molti saui, & per tutti i monti, & per tutte le regioni, che vi erano, colsero, & hebbero ciò che nel libro trouaron esser stato scritto, per far sì pretioso lattouare, mettendo poi per fare sperienza molto tempo, tutti vniti insieme; non poteron trouar mai sì grande effetto, che ei facesse risuscitar morto alcuno. Talmente che conobbero, che tanto quanto ordinaua il libro era falso. Questa cosa daua grande affanno a Berozias, & se ne tornaua molto afflitto al suo Re Anastres, & consigliatosi con

quelli

quelli altri ſaui, come egli doueſſe far a non ritornar indietro confuſo, gli fù dato vn Trattato, compoſto per vn'eccellente Filoſofo, & molto famoſo de gli antichi Saui di quelle prouincie, ilquale cercò di ritrouar tal ſecreto anche egli, alla fine inteſe, che'l libro voleua eſſer dichiarato coſi: & coſi,ò Berozias huomo ſapiente, dirai al tuo Rè, & a quello ritornerai allegramente.

I Monti, che andar cercando ſi debbono,ſono i Saui huomini, & molto letterati. Gli arbori,& l'herbe, che naſcono per quei monti, s'intende per la Sapienza, & per la Scienza, la qual naſce dall'intelligenza de dotti. La medicina, che ſi fa confettata di tal'herbe,ſono i libri pieni di dottiſsimi ſcritti, compoſti, & preparati per i ſottili ingegni, & eleuati intelletti, con queſta medicina ſi riſuſcitano i morti: perciochè con tal ſcienza s'ammaeſtrano gl'ignoranti, & gl'indotti, i quali poſsiamo giuſtamente tener morti, & ſepelliti. Però guſtando la dolcezza nel continuo legger della dottrina de Saui riceuano ſalute, & riſuſcitamento. Queſta interpretatione diede grande allegrezza a Berozias, & ſupplicò a i Principi, & a quei Saui, che gli doueſſero dar la copia di quel libro, per portarlo al ſuo Re, & ancora che il libro foſſe ſempre nelle mani (per eſſer pien di Filo-

ſofia

ſofia morale) di quei Re, gli fù conceduto il tradurlo di quella lingua Indiana nella Perſica; con l'aiuto, & ſapienza di tutti quelli litterati Filoſofi, & fù ſi mirabilmente fatto, che porta il vanto di tutta la morale Filoſofia. Riceuuto il libro, & rendute infinite gratie, come ſi conueniua a i Rè, & a i Saui per l'honore, & per il riceuuto beneficio, ſe ne tornò al ſuo Signore, il qual vdendo tanta nobile dichiaratione interpretatione sì diſcreta, & ſapiente hebbe grato il libro più che coſa che gli poteſſe eſſer preſentata. Da indi in poi, con diligenza grandiſsima procurò ſempre d'hauere libri, & quelli ſtudiaua ciaſcun giorno per acquiſtar ſapienza, & cercò di tenere nel ſuo palazzo huomini letterati, & ſaui, giudicando (come è veramente) che i libri buoni, & la ſapienza ſiano il maggior teſoro, e diletto dell'huomo; ordinando nella ſua caſa vna libraria grande, nella quale poſe queſto libro per il principale, pieno d'eſſempi, per ammaeſtramento della vita, della giuſtitia, e timor di Dio: all'honor del quale noi daremo principio a dimoſtrare i pericoli, & gl'inganni di queſto mondo.

LIBRO

LIBRO PRIMO

DELLA MORALITA DE SAPIENTI ANTICHI,

COMPOSTO DAL GRAN FILOSOFO SENDEBAR,

In lingua Indiana; il quale con essempi mirabili dimostra gl'inganni, e pericoli di questo mondo.

Il Doni Academico peregrino.

ARRIVATO ch'io fui a gli anni della discrettione, Illustrissimo Signor mio, essendo nato di nobil sangue, & da i miei genitori posto a gli studi di Filosofia, per intender la medicina, nellaquale m'addottorai; conobbi, che questo mondo era vn corso d'vn torrente furioso, ma poco apparente di pericolar chi lo passaua, perche da tutti gli estremi delle ripe poco fondo teneua, & di so-

pra quieto se n'andaua portando a galla infinite merci, & cose di molta valuta al giudicio di chi le miraua, la onde gli huomini tratti dall'auidità dell'hauere in gran copia, correuano verso quelle, & entrati nel fiume, parte bagnandosi solamente il piede, ne prendeuano alcune poche, chi più ne voleua, caminando più adentro, era forza, che si bagnasse la gamba, & il ginocchio; percioche il fiume cresceua, & colui che furiosamente tratto dal ingordo hauere per forza passando gli altri si faceua più innanzi, tutto il corpo sponeua all'acqua, gli altri, che fidatisi nella potenza del saper notare, si ficcauano nel mezzo, trouauano il torrente furioso: percioche sotto era rapidissimo, & bestialissimo, nè di quel mezzo si poteuano liberare, anzi appena sostenersi a galla, & quiui confinati non trouando modo a poterne vscire, gettauan di quelle ricche merci a questo, & a quello, che non sapendo notare gli seguitauan dietro per le sponde del fiume. Alla fine stracchi, non potendo stare a nuoto, lasciato la robba a galla, dauano vn tuffo, & senza portarne nulla sotto s'affogauano.

CHI potrebbe in miglior modo descriuere la nostra humana fatica? Veramente l'ingordo nostro desiderio è tanto auido d'hauere ciò che egli desidera,

&

& vede, che per poterſi impatronir di quel che gli piace, ſi pone a tutti i pericoli, & alle fatiche inſoportabili di queſto mondo; alla fine ciaſcuno ò poco ò aſſai ſi bagna in queſto fiume rapace dello ſtato humano; quello che bagnandoſi il piede corre lungo la ripa del torrente è l'homo oppreſſo dalla ſeruitù, che altro non gode del mondo che viuere miſeramente, l'altro ilquale la gamba ſi laua, viue della ſua fatica, & viene à pigliarſi più del mondo, & guſtarlo ſopportando molti affanni, & chi tutto ſi immolla dentro a queſta acqua, ha preſa la Signoria, il gouerno, & reggimento de gli ſtati infeliciſſimi del mondo. Ecco la TIRANNIA, che paſſata innanzi entra per forza nel mezo, & porge a queſto, & da quell'altro ſue partiale buomo, & ſempre ſi ſoſtiene nello ſtato del pericolo, nell'vltimo ſopragiunto da qualche caſo, Guerra, Tradimento, Veneno, ò forza humana: Cade nel ſeno della morte, & chi ha ſeguitato il ſuo trauagliato viuere, rimane ſpogliato di tutti i beni, perche mancato il Capo, reſtano i puzzolenti membri vili, & diſprezzati, nè altro mi rappreſenta il viuere mondano che il mondo piccolo del noſtro corpo, ilquale ha mirabile apparenza, & ſpento quel poco ſpirito noſtro rimane Ombra, Poluere, & Fumo, Paiono i fauori humani, & le ricchezze temporali al giuditio de Saui huomini fatti di neue, che a i primi razzi del ſole ſi liquefanno, & ſtruggendoſi tornano in nulla. Quante carezze ſon fatte a i noſtri capelli, & a i no-

ſtri velli della faccia? ma tonduti poi, ſono ſprezzati, & gettati a terra. Non debbe l'huomo mai fidarſi di queſto ſtolto viuere, perciocbe egli è vn incenſo ſu i Carboni acceſi, che conſumando ſe medeſimo da odore a gli altri. Il medico veramente che ſana il male del corpo, è valente ſpirito humano; ma quello che ſana il peccato è celeſte Dio. Chi ſaprà fuggir l'Acqua di queſto fiume, che mena nel corſo ſuo, Superbia, Vanagloria, Laſciuia, Auaritia, Proſontione, Infirmità, & danno: Potrà chiamarſi Diuino. Non ſia alcuno che ponga il piede dentro all'Acqua del Carnale amore, nè chi la Gamba metta nell'onde fallaci della robba, ò la vita ſi laui nella gloria del maligno ſecolo, ò del continuo cerchi notare nel mezzo delle felicità, perciocbe tutto paſſa con danno noſtro. Il Mercante Soſtrate Indiano con molto trauaglio, & ſpeſa di tempo, & di danari empiè il ſuo gran palazzo de diuerſe merci, & quando fù ben colmo non trouaua chi haueſſe ſi gran ſomma di danari a vn tratto la pagaſſi per torla via; onde diſſe fra ſe; s'à poco a poco la debbe ſmaltire, quando finirò mai? La vita mia non è per viuer mai tanto che baſti, ben conoſco che non ſi può trouar termine alla noſtra infelicità, & ſprezzato ogni ricchezza & pompa abbandonò il fallace viuere il trauaglio, & ſi ritraſſe a miglior vita. L'huomo dourebbe credere al vero carattere diuino, & non all'humano ſcritto; non dar fede alle parole falſe dette da gli ſcelerati, che vogliono del continuo con

ingannare il proſſimo ; ma all'eſperimento di lui medeſimo , perche chi crede facilmente alle parole de altri leggieri , cade grauemente in errore per danno di ſe medeſimo , come ben ſi può intender leggendo ſeguentemente.

Dve ladroncelli molto prattichi d'aprire con grimaldelli le ſerrature, ma poco accorti, entrarono vna notte in caſa d'vn ricco Caualliere, non meno aſtuto, che nobile, nella quale habitatione crederono i ladri di caricarſi tanto, che mai più haueſſer biſogno di andare a far tal'arte in vita loro. Deſtoſsi il Gentil'huomo, & ſentendo queſto calpeſtio, e ſtrepito per caſa, s'imaginò (ſi come era che foſſer ladroni, & già erano per aprirgli l'vſcio della camera, doue ei dormiua, quando egli pianamente toccando la ſua donna la ſuegliò, & con vna rimeſſa voce gli diſſe. Hai tu vdito, che in caſa noſtra ſon venuti alcuni, & ci vogliono rubbare? però vorrei che tu mi ricercaſsi con grande inſtantia, in che modo, donde, & in qual forma ciò che noi habbiamo in caſa è peruenuto alle mie mani, e mi dimanderai tanto forte, che ſe foſſe vno alla porta della camera noſtra, ei poſſa facilmente intendere. Io mi moſtrerò molto difficile a volertelo dire, & tu più oſtinatamente che mai, cerca di ſaperlo da me, & tan-

to sarai con le parole tue importuna, che io te lo dica. La donna, che era discreta, cominciò in questa forma col suo marito a domandargli, & dire. Caro il mio Signore, deh fatemi vna gratia sta notte, che tanto tempo ho desiderata di sapere, di dirmi, come hauete fatto ad accumular tanta robba? Egli le fece alcuna rispo sta a modo suo, non la volendo contentare, ella perfidiando; & lui rispondẽdo; alla fine quasi adirato le disse. Io non posso imaginarmi che ragion vi muoua a voler sapere tal secreto, essendo cosa che poco rileua a voi il saperlo, ò nõ lo sapere: assai vi debbe bastare, che viuere splendidamente; riccamente vestita, esser seruita, honorata; senza essermi importuna tanto a voler sapere tal secreto. Queste son cose, che non son da palesarle: percioche io ho sentito molte volte dire, che ogni cosa ha orecchie: però si dice spesso cosa, che arreca pentimento a chi l'ha detta, sì che taci, che io non te lo posso dire. A questa risposta la moglie più caldamente, che mai lo cominciò a tentare, e di tal sorte, che il Caualiere stracco dall'importunità della sua lingua, disse. Quanto bene noi habbiamo, & quanta robba è in casa, tutta (ma vedi non ti venisse detto mai ad alcuno la mia cara Signora) è rubbata, io l'ho furata di notte per le case di questo, e di quello:

tal

tal che non ci è cosa giustamente guadagnata.
Spauentossi la moglie a vdir tal risposta, & non volse credere alla prima, dicendo. Come potete dir voi mai tal cosa con verità, che sete tenuto il miglior gentilhuomo di questa terra? & non è in tutto lo stato persona che sospettasse, che voi foste ladro: come ladro vn pari vostro? io non lo crederò mai: però vi prego a dirmi la verità di quello, che io vi ho addimandato. Rispose il Caualliere subito. Vi par forse marauiglia questo, che io ho detto? sappiate, che ne' miei giouenili anni sempre hebbi desiderio di rubbare assai, & tanto m'intrinsecai con i ladroni; che vno di loro m'insegnò vn bel secreto, vna delle gran cose, che si possa vdire, & queste son certe congiurationi, & breui parole, che io faccio a i raggi della Luna, & corro subito abbracciarli, & sopra quelli con prestezza camino in ogni parte, doue ei si distendano hora salendo in cima d'vna casa sopra quelli, e mi fermo, e fo di loro ciò che mi piace. La Luna sentendomi far la scongiuratione sette volte, mi mostraua i tesori ascosti, & riposti in quel la casa, doue sopra i suoi raggi saliua, & scendeua, onde facilissimamente pigliaua il meglio, & me lo portauo via; così la mia cara moglie mi son fatto tanto ricco, che non mi curo più di nulla. Vdendo vn di quelli ladri, che

In orecchi erano ſtati, & ſtauano alla porta del la camera le parole del Caualliere, & imparate a mente ſi credettero che le foſſer vere, ſapendo il ricco huomo eſſere perſona da preſtargli fede, & eſſendo certi, che da tutti era tenuto perſona reale, buona, & mirabile: talmente che ſi tennero molto auuenturati d'hauere imparato sì fatto ſecreto, rendendoſi certi di venire in breue tempo ricchi. Il principale ladrone veſtito da donna, adunque, ſe ne ſalì ſopra della caſa, deſiderando d'eſperimentar in fatti, quello, che in parole haueua vdito dire, fece l'eſſorciſmo, & ſette volte lo replicò, poi abbracciati i raggi della Luna, d'vna in vn'altra fineſtra volle calarſi, & gittoſsi preſtamente; coſi cadde a ſcauezza collo precipitoſamente a terra della caſa, & gli fù per la prima volta tanto corteſe la Luna, che non s'ammazzò, ma ſi ruppe le gambe, & vn braccio, onde con grandiſsime ſtrida vinto dal dolore, cominciò a lamentarſi, & dolerſi della diſgratia auuenutagli per troppo credere alle parole altrui, & non ſi potendo nè rizzare, nè crollare in modo alcuno, ſe ne ſtaua in terra, aſpettando la morte. Il Caualiere vſcito del letto, & corſo al luogo, trouò lo ſgratiato ladroncello in terra, con habito feminile, & gli diede molte buone ferite per allegerirgli il dolor delle gãbe, & del braccio

cio scauezzo, & lo sforciò a dire la cagione, perche, & come a tal impresa s'era messo. Lo sgratiato gli rispose, temendo che non l'ammazzasse, con dirgli il tutto, ma che era stato peggio lo sciocco credere alle sue parole, che almanco se con quelle egli hauea nociuto, con i fatti s'astenesse di nuocergli ancora.

CERTA cosa è che il leggier credere alle cose humane, ha fatto cader molti ne' pericoli, & precipitargli ne' profondi delle miserie di questo mondo. Alcuna volta si deliberano gli huomini obedir la legge; poi sprezzandola, seruano all'appetito spesso credano all'amico buono, ma più spesso mettano a affetto il consiglio dell'adulatore. Hoggi piace vna vera dottrina, domani se ne seguita vna falsa; ogni arte, ogni ingegno si vitia: ciascuno corre a questo fiume, & quanto più crede hauere, tanto più si espone al gran pericolo, & danno della vita, & dello spirito. Eccoti vn huomo che è stimulato dalla conscienza, eccone vn'altro che è oppresso dalla passione, & non manca chi continuamente s'aggiri nella seruitù di questo viuer fallace, per robbe, per fauori, & per volontà. Et mai alcuno (ò pochi fallano in si breue tempo di vita può scorgere il suo apparecchiato, & manifesto pericolo, perciòche sopragiungendoci la morte, non sappiamo doue ritrarci, & con ogni riparo vorremo fuggire il punto pericoloso; così credendoci nascondere in

ſicuro luogo caggiamo nel pricipitio del danno, & del vituperio, come ſi vede per molti eſſempi accaduti ſimili a queſto.

STAVA nella mia Città appreſſo alla caſa mia, vna bella giouane nobile, la quale non era molti giorni che la s'era fatta ſpoſa, quando accaddè queſto caſo. Era coſtei innamorata d'vn gentilhuomo d'aſſai buona creanza, & gentileſchi coſtumi, & ſe lo godeua ſpeſſo ſenza molti diſturbi. Ma perche il ſuo marito ſoleua a hore inaſpettare ritornare a caſa, ſi deliberò la fanciulla per poter meglio durare di prouedere alla ſicurezza dell'amante, & dar luo go al diletto dell'amore. Onde ſi diſpoſe di fa re vna caua in vn pozzo da ſaluar robba, nella quale accadendo a vn biſogno poteſſe naſcondere il ſuo giouane, ſopragiongendola lo ſpoſo per diſgratia. Eccoti in queſto tempo medeſimo, che'l marito anch'egli haueua fatto fare da vn canto della caſa vna foſſa cieca aſſai ben profonda da dar eſito alle immonditie. Accaddè per ſorte, che l'amante appena fù giun to vn dì in caſa, & appena ſerrata la porta, che il marito della buona donniciuola cominciò à battere, ella conoſciuto il picchio, dolente cominciò ad accennargli, che ſi doueſſe naſcondere nel pozzo in quella mina che fatta haue-

ua; cosi gli diceua, & mostraua il luogo, & in tanto tardaua ad aprire. Il giouane sopragiunto dalla paura, la quale sta sempre in pronto a spauentare chi fà fallo, s'aggiraua come mosca senza capo: & non trouando pozzo alcuno, come colui che era accecato dalla prestezza, s'abbattè a dar de' piedi nella fossa cieca, & in quello stante fù aperto al marito, cosi vidde lui scender dentroui, & conobbe il fallo di lei, & la tardanza dell'aprirgli la porta, vinto dallo sdegno, & dall'inganno, occise la femina, & l'amante.

L'ESSER poco accorto, & il far cosa che non si debba fare spesse volte causa la morte, il danno, & il vituperio. Mai dourebbe l'huomo inuescarsi tànto in queste onde, che non potesse a sua posta ritrarsene: percioche gli sopragiunge tale accidente strano, che mai se l'haurebbe vn'huomo potuto imaginare, & non può improuisamente ripararci, però non sia alcuno che si lasci tanto trauiare dal breue piacere, & dolce suono del viuer humano, che si scordi la vera strada di quel che debbe veramente operare, si come accade a colui che volena fare acconciare le sue gioie.

HAVEVA vn ricco mercatante Soriano, condotto dal Cairo vna gran somma di pietre

pretiose: & perche le mancauano d'ornamento per farle perfettamente pulite, conuenne con vno eccellente maestro, che in tal fatture era peritissimo, di dargli ogni giorno certa somma di danari, accioche per il tempo, che egli voleua lauorar le sue gioie, non douesse seruire persona alcuna, ma attendere a lui solo; onde il maestro per seruirlo, pigliaua ogni mattina i suoi strumenti, & se n'andaua a casa del mercatante, & quiui tutto il giorno ad instantia sua lauoraua, & la sera riceueua il premio della somma dell'oro, che era conuenuto per la fatica, & mercede di quel giorno. Auuenne, che al mercatante gli fu portato vn bello stromento, & buono da sonare simile all'Arpa, per vedere se lo volesse in compra; la mattina a buon'hora venendo il maestro per lauorare le gioie, la prima cosa che facesse il mercante, fù il mostrargli l'Arpa: costui pigliandola in mano (perche era eccellente musico, & sonaua questo stromento benissimo.) disse, Signore vi piace egli, che io suoni forse? Sì rispose il mercatante. Egli all'hora con mirabil arte, & musica eccellentissima, e suaue, cominciò di bellissimi ricercari, & fù si fatta la dolcezza, & l'armonia, che il mercatante lo fece sonare tutto il giorno. La sera il maestro domandò l'oro per suo pagamento, come s'hauesse tutto il giorno

lauo-

lauorato intorno alle pietre pretiose; il mercan te negaua volerlo pagare,& egli mostraua, che tutto il dì a sua instanza, come gli altri giorni era stato in casa sua,così fu forzato dal giudice dopò molte dispute a pagarlo di questa somma di danari come se egli l'hauesse fatto lauorare. Parue graue al mercatante questo sborsamento,& gli dispiacque che gli costasse si caro il poco, & breue piacere, perdendo l'vtile assai che haurebbe ritratto del lauoro, che in quel tempo si sarebbe condotto a perfettione.

MOVINSI gli huomini che si son dati a i piaceri di questa infelice vita, con l'esempio di questo mercante a lasciar da parte le fallaci dolcezze del corpo, & attendere alla pretiosa pietra dell'anima, & quella far netta & pulita. Quanti ci sono che lasciato da parte l'vtile, pigliando il danno,per vn'apparenza finta, ò vn'ombra mondana, non può il cane che ha abboccato vna lepre, correr dietro all'altra che vede correrſi innanzi, & adentarla anchora, anzi vna gli può fuggire, & l'altra facilmente dileguarsegli dinanzi. O infelice mondo,anzi infelicissima nostra opinione & voglia, che anchora che noi veggiamo apertamente il danno nostro, lo seguitiamo. Chi è colui che non sappia che la vita nostra passa più tosto che nõ fa il lampo che viene innanzi al tuono della saetta, & nella scurità del tempo fa breuissimo lume, & l'occhio

nostro passato quel lampo ritorna nella scurità più che mai accecato? L'huomo veramente che è nel mondo inuolto, & che è intrato nel fiume delle miserie, ciò che l'appetito, & il breue desiderio gli mostra, gli pare luce; ma in vn tratto (misero lui) si ritroua in tenebre, che parte ci habbiamo noi di buono in questo corso di vita? doue è il buon principio nostro? doue il mezo ottimo? & doue il perfetto fine? in quel giorno (ò infelice huomo) che tu sei generato nel ventre di tua madre, in quel medesimo di t'abbraccia la morte, per atterrarti a ogni suo piacere. Il primo fondamento nostro è fondato in tenebre, & corruttione, il primo passo che ci pone alla luce del mondo ci arreca dolore, & pianto, siamo nudi, infermi, immondi, & habbiamo necessita d'ogni cosa, & bisogno di ciascuno aiuto. Poi se noi nõ vogliamo parere statue di pietra, ò d'altra materia senza sentimento, ci bisogna essere disciplinati, regolati, & ammaestrati; la qual cosa ci porge difficultà, disagio, affanno, trauaglio; dolore, & noia. In questo mezzo quante necessità ci essaltano? quanti bisogni ci premano? gli elementi ci offendano, con il calore, con l'ardore, con il freddo, & con la sterilità, le malatie non abandonano mai il corpo nostro, ne mai i trauagli del mondo ci lasciano riposare vn'hora. L'esser solo ci da noia; accompagnato, ci fastidisce il viuer assai si stracca, il puoco ci duole, mediocremente, non ci contenta. Il pensiero della morte da vn canto assalta la vita nostra; & dall'altro

le

le paſſioni di laſciar la robba, gli amici, la donna, i figliuoli, & i lmondo ci punge aſſai. O che trauaglio; ò che terrori, ò che paſſioni ſopporta il confuſo corpo noſtro, il quale la maggior parte del tempo ſi ritroua colmo d'ira, di rancore, & di malitia, & voto ſpeßo (anzi ſempre) di Giuſtitia, di Miſericordia, & di Pietà, che fà vltimamente vn'huomo all'altro huomo? fà che con la forza il buono è calpeſtrato dal cattiuo, lo ſciocco toglie la dignità al ſapiēte; il bugiardo tira fuor del ſeggio quel che fauella ſempre verità, il nobile bene accoſtumato ſtà ſotto il gouerno del villano rozzo, & indiſcreto; & la virtù muore, & l'ignoranza viue. Onde lo ſtato noſtro è in maggior pericoli, e trauagli, che quel di colui che fuggendo la ferocità di quattro Leoni ſi fuggì in vn pozzo con maggior pericolo ſi come ſcriſſe quel gran Filaſofo Tiabono.

ESSENDO per vn diſerto paeſe vn giouane molto diſpoſto della vita, ſe n'andaua del cōtinuo ſcorrendo in quà, & là per alcuni boſchi grandiſsimi, & folti, vn giorno arriuato in vna ampla, & ſpatioſa campagna, ſi vidde attrauerſar la via, poco lontano da quattro leoni terribili, onde ſpauentato dal nuouo aſpetto, ſi poſe a fuggire, & perche le ſue forze non erano baſtanti a correre tanto quanto gli dauano la fuga i veloci animali, gli venne per ſua buona ſorte veduto vn pozzo nel mezzo della campagna,

in-

intorno al quale v'erano cresciute alcune piante saluatiche d'arboretti, egli dato di mano a vna parte di quei rami, si calò nel pozzo, reggendosi su la forza delle braccia; poi attrauersando le gamae, cercaua sostenersi, & con le mani,& con i piedi. In questo stare gli venne rimirato nel profondo pozzo,& vi vidde vn terribil Dragone, che a bocca aperta aspettaua la sua caduta,il giouane essendo condotto a si cattiuo partito, rimiraua pur vol volta fuor del pozzo,se i feroci animali fosser partiti, & poco lontano vedendoli fermi,si staua in quell'affanno,& con fatica sosteneua se medesimo. In questo mezo vennero due animali,vn bianco,& l'altro nero,& si posero a rodere le radici de gli arbori, che il misero giouane haueua preso le cime per sostentamento della sua persona. Talmente che da ciascun canto si vedeua la morte. Stando in questo pericolo tutto confuso,& dolente,si vidde adietro alle spalle vna piccola buca, nella quale era vn vaso di miele, riposto da qualche pastorello, per sorte, egli non si ricordādo in che termine fusse la vita sua,cominciò con vna mano a gustarlo, & con l'altra a tenersi, & tanto attese al poco sapore, che'l gran dolore lo sopragiunse, percioche gli animali rodendo le radici, egli venne a cader nel pozzo, & morì.

CHI dirà dunque, che altro sia questo pozzo, che'l mondo. I quattro Leoni gli elementi, che cercano diuorare l'huomo, il Dragone, con la bocca aperta, che altro è, che la sepoltura? & le due rame sono la robba, & l'amore, alle quali ci siamo appiccati, la qual robba, & il quale affetto da due animali vien rodesto, vno bianco, & l'altro nero, che s'intendono per il giorno, & per la notte. Ma il vaso con il poco dolce, al quale noi ci siamo dati, non considerando il pericolo nostro, altro non vuol dire, che il poco piacere del mondo, il qual ci trattiene, & non ci lascia conoscere i gran pericoli, & affanni di questo mondo infelice, & della nostra misera, & trauagliata vita.

LA SECONDA PARTE

DEL PRIMO LIBRO DELLA Filosofia de Sapienti antichi.

Nella quale si conosce gl'infiniti inganni, & falsità di questo mondo:

Scritta da SENDEBAR Filosofo Morale.

OLTI son stati gli essempi detti da i nostri antichi Sapienti, per far che l'huomo si quieti, & si faccia mirabile di costumi, accorto nelle cose del mondo, & pacifica nel viuere. Quel Romano volendo fare i popoli amoreuoli a suoi maggiori, disse loro vna nouella (da scriuerla quì dentro a caso, per chi non la sapesse) che le mani s'erano adirate cō il corpo, & non voleuano dar da mangiare alla bocca, come quelle che non pareua loro essere da manco di ciascun altro mēbro, & haueuano per gran cosa di far tanta fatica, & gli altri membri nò: onde statesi vn tempo a cintola, & nō dando

do da mangiare al ventre, egli patendo mancaua,& loro cominciarono a perder la scrima, poi s'accorsero del lor danno, & per lor conseruatione si mossero a imboccarlo di nuouo: cosi si aiutaron l'vn l'altro, & conseruarono. Con questa cauta fauola, egli fece toccar con mano alla plebe che la doueua stare in ceruello perche bisogna che sieno de maestri,& de manouali, Vn' altro disse molti anni sono, d'vn certo cauallo, il quale staua a pasturarsi alla campagna,& s'era fatto padrone,& messer di tutta la pastura. Auenne che vn certo Ceruo gli entrò nella sua iurisditione, che sua gli pareua anchora, & mangiaua senza vna discrettione al mondo, talmente che'l cauallo gli dette la fuga parecchi volte, ma non potendo soprafarlo perche le cornate non son da manco de calzi, egli se ne staua disperato. Vn dì vi capitò vn'huomo,& il cauallo contandogli questa sua disgratia, gli chiese aiuto. All'hora costui che era più astuto che vna bestia, gli mostrò che egli solo non poteua far questa fattione, & fece vedere a questo cauallo chiaramente che ci bisognaua sella, briglia, & sferza, perche staffe, staffili, & sproni, non mi par che si possa dirgli bene in grammatica, come coloro che a quei tempi non hebbero queste bazzicature. La bestia per vendicarsi con quell'altro bestione, si lasciò caualcare

da bestialmente, & rimase prigion dell'huomo come vna bestiaccia. Esopo anch'egli ne disse assai di queste facetie, perche le son cose piaceuoli, dotte, & argute, vtili, & maestreuoli, si come voi vdirete in questo ordimento di viluppi pieni d'inganno, che ordì il Mulo fra il Leone Re de gli animali, & il Toro. La qual tela non da gli antichi Saui tessuta per altro, che per coprir la vita dell'huomo da le macchie de vitii, come narra la presente historia di Sendebar Filosofo morale, & mirabilissimo.

NELLA *India in quei tempi Reali, sinceri, & di sapienza ornati, ciascuno di quei Principi Illustri (come Signori di ottimi costumi) teneua appresso di se huomini non meno letterati che buoni. Ma fra gli altri vi fù vn Rè chiamato (in quella lingua) Disles, il quale desideraua di saper tutte le historie, & mandare a memoria i belli, & vtili essempi, per reggere se medesimo, & i suoi, & auenne che in quei felici anni egli hebbe appresso di se il gran Filosofo Sendebar, tanto eccellente ne gli essempi che mai ne fia vn'altro. Questo valoroso Principe spendeua alcune hore del giorno à ragionar con seco, & il Filosofo mirabile con profonde sentenze mostraua del continuo il suo valore, ma fra l'altre degne cose che ei diceua, spesso replicaua al Principe c'hauesse sempre l'occhio chiaro a rimirar la sua corte, & il giuditio saldo nel giudicare i suoi popoli,*

& che sopra tutto non amassi, non volessi mai bene, ne tenessi per amici (facendo ogni sforzo di conoscergli prima) gli huomini doppi, bilingui, bugiardi, & falsi, & acciochè meglio, la sua Illustrissima eccellenza ne fosse capace, egli ne fece vn lungo discorso, con questi essempi che voi vdirete mirabili, & dottissimi.

HAVEVA vn pastore in quei cãpi spatiosi vna gran mandria d'animali, come son capre, peccore, caualle, vacche, & tori. Auenne che vno di questi tori, chiamato così dal suo guardiano Chiarino; era innamorato d'vna giouẽca moscata, & ardita, quale haueua variate macchie su la pelle molto belle, & era fauorita anchora dal pastore, & per la bellezza sua gli pose nome l'Incoronata, e spesso, spesso con vna ghirlanda di fiori l'incoronaua. Volse la sorte, che questa giouenca scherzãdo per quelle colline di quei monti ella rouinò d'vn precipitio & si ruppe il collo, & se ne morì. Il guardiano come semplice la scorticò, & della sua bella pelle se ne fece vn saltambarco alla saluatica. Hor pensate voi che Chiarino non ritrouando la sua giouenca, ne menaua quella smania, & quel furore, che soglion fare tali tori in simil casi. In questo suo amor bestiale, il pastorello sciocco si messe intorno questa pelle; onde il toro cominciò a soffiare, & mughiare, & se non era presto a trarsela di dollo; egli lo sbudella-

ua ſenza altro. Il Villano adiratoſi di queſta caccia hauuta da Chiarino, gli traſſe vna frizza, & giungēdolo in vn ginocchio lo ferì di tal ſorte, che fù peggio che ſtroppiarlo, Coſi il pouero Toro ſi reſtò alla campagna per non poter caminar dietro all' armento. Quando il guardiano dopò la ſua gita del paſcolo fù giunto al tempo di rimenar le beſtie al piano per i cattiui tēmpi, & di renderne conto, moſtrò la pelle della giouenca morta, & diſſe che'l Toro ſuo innamorato, eſſendo in fuga per l'amore, che l'aſsilo lo punſe, ondè egli mettendoſi a correre ſi dileguò che mai più fù veduto, tal che con queſta nouella il padrone s'atturò. Il pouero Chiarino rimaſto ſolo, & amalato, ſi ſtette zoppiconi, zoppiconi paſcolando, & di paſſo in paſſo ſi conduſſe in molti giorni (attrauerſando colline, & montagne) in vn fertile, & ſolitario paeſe habitato tutto da infinite fiere ſaluatiche, & trouatoui buona paſtura, & miglior aere, in ſpatio di tempo guarì, & ritornò ſaniſſimo nel ſuo eſſere, ſaluo che la vecchiezza, gli haueua preſo dominio adoſſo: onde non gli ſtaua più nel capo ne la incoronata ne la ſcornata, pur ritrouandoſi ſolo della ſua ſpetie, metteua ſpeſſo di quei mugiti che faceua riſonar quella valle, e quelle cauerne, & era ſi fatto il tuono della ſua voce, che al ribombo di quella trema-

uano

uano tutti gli altri animali. Il Leone ch'era il Rè, più volte gli venne lo ſpauento al cuore vdendo queſto ſuono horribile,& per ciò che nõ era auezzo a vdir ſimil cantilene, ancor che foſſe ſi ardito,ſtaua attonito, & ſi vergognaua a dire,io ho paura, alla fine ſi deliberò di mandarui vna ſpia,& chiamato ſecretamente vn porco cignale, lo mandò a veder che nouità eran queſte. Egli andato fra ſiepe,& ſiepe,& di macchione in macchione, ſi conduſſe quaſi appreſſo appreſſo al Toro, & quando ei vede ſi bell'animalone, con quelle corna apuntate, & con quella pelle diuiſata, parte nera,& parte bianca,ſtellato in fronte,& ben formato,ſtette ſopra di ſe, & n'hebbe paura, tanto più che in quello ei meſſe tre ò quattro mugia fortiſsime, onde il pouero cignale fù forzato dal terrore a ficcarſi in vn fango tutto ſotto,dal grifo in fuori. Hora quando egli parue tempo ei ſe ne tornò al Lione, & gli fece intender la qualità dell'animale. Quì non vi dico io ſe la paura gli crebbe, & ſi ſtaua nella ſua cauerna grande,capaciſsima di tutti gli animali di quel paeſe, & quella era il palazzo del conſiglio, quella il ridutto de ſuoi gentilhuomini,& in quella ſi ſtauano a far buon tempo. Di queſta paura del Rè s'accorſe vn'Aſino ſaluatico di quelli dall'orecchie lunghe, & vn muletto ſuo fratello, & ſi deliberarono di ſaperne l'inte-

sto. L'asina zia del mulo, & madre dell'Asino, s'abbatè a vdire certi pisi pisi fra loro; & con certe voci rimesse dirsi l'vno all'altro. Non marauiglia che'l Rè non esce della tana; non marauiglia che non và a caccia, a vccellare, a pescare, & alla giostra; l'altro diceua, l'è certa; egli ha paura di quel boccione, & per questa cosa egli è intrato in sospetto, che non gli sia tolto lo stato, tu vedi come risponde fuor di proposito, con lui non si può egli più cosa nessuna; collerico; & a pena si lascia fauellare. L'asina adunque intese il significato delle parole per discretione, & fattosi innanzi entrò per terzo a dire. Chi ben siede mal pensa, voi sete tenuti dal Lione per amici, & però non andate cercando quello che nõ vi tocca; che v'hauete voi ad impacciare de fatti suoi, non siate voi ben veduti? sia quel che esser si vuole, attendete a casi vostri, perche chi s'impaccia di quel che non sa, non gli tocca, & non è sua arte, se gliene auuien male, giustamente se gli può dir suo danno, si come io vi voglio narrare vna nouella d'vna Bertuccia, quel che gli auenne per impacciarsi in quel che non era suo mestiere: ma prima che io ve la dica vo far digressione con due parole.

EGLI è stato commune opinione che'l cercare il seruo i fatti del padrone sia brutta cosa, & il voler saper

per quei del Principe pericolosa, & naturalmente, & ordinariamente chi è inuestigator (come dire de i fatti d'altri) non può esser buono; hora udite la nouella.

VNA Bertuccia fu già nelle selue de' nostri padroni, la quale faceua di belle cose di sua mano, & io che portaua le legne, te ne posso far fede che la viddi. Ma vna volta volendosi impacciare d'vn'arte, nella quale era poco prattica la prese un granchio. Dico adunque che vn Villanello nostro lauoratore andaua ogni dì al bosco, & tagliaua vna soma di legne, & caricandomele adosso, le portauo a casa. Accadde vn dì che si messe a tagliar certi ceppi nõ molto grossi, & per accommodargli meglio per la soma gli andaua fendendo con bietre, & schiappando con conij di mano in mano che s'apriua il legno, tal che in quattro colpi di mazza, te gli gettaua la in dieci pezzi. Hora questa Simia si staua in cima d'vna rouere, & guattaua minutamente, come, & in che modo s'vsaua tal magistero, & haueua vna voglia grande di prouar di sua propria mano, se la gli fosse riuscita, & gli venne fatto, perche il Villanello hauendone mezzo fesso vno, lasciò star così, e andò a far vn sonno all'ombra talmẽte che i conij vi restarono dentro, & la secure. Subito il Bertuccione scese della rouere, & diede di piglio al manico di

questa secure, & tanto tentennò che la se ne vsci del ceppo, & il legno si venne a stringere, & per buona disgratia della Simia gli rimase vno de suoi piedi in strettura: onde ella per il dolore gridaua che la pareua castrata, il Villano che poco lontano s'era coricato, vdito il lamento, corse alle strida, & vede lo sciocco animale, il qual per volersi impacciare di cosa che non se gli apparteneua, s'era accorto d'essere affatto, affatto vna bestia, cosi alzato vn pezzo di querciolo mal rimondo, gli diede le sue, & gli fece lasciare le ceruella su'l lauoro,

NON stà dunque a voi a sapere i fatti del Re, & se ricercarete, nell'vltimo io sarò stata indouina, cioè, che capitarete male tutti due. L'Asino si ritrasse per le parole della madre; ma il mulo disse io intendo di sapergli, & per questo me ne voglio andare in corte. Et acciò che tu sappi cara madre, altro è l'essercitio manuale, & altro è sapersi gouernare nella corte: le tue parole son bene in vna parte buone, & son buone a far ritrarre vno adietro che s'impacciasse di cose che non potesse condurre a termine. A me bisogna, volendo stare in corte, non me ne andare cosi alla buona, ma seruir ogn vno con arte; trattar le cose d'altri con astutia, & ne i fatti miei hauere vn sottil ingegno, & cercar continuamente di guadagnare appresso del Principe il primo, e maggior luogo, & quel

che io dico hora è molti giorni che io haueua intentione, & animo di fare. Nelle corti chi non và gagliardamente nelle imprese (secondo le occasioni) oltre che egli è tenuto di poco cuore, sempre lo stimano vn vile, & dapoco. Non sapete voi che la fortuna fà stare in piedi chi è prosontuoso? forse che l'ardir mio non mi fauorirà, eßendo accompagnato dalla malitia dell'intelletto, & dalla superbia di tenermi di gran sangue, le quali preminenze si acquistano in Corte, buono stato, & chi ha nome d'esser sagace, scaltrito, astuto d'ingegno, & nobile di legnaggio; ha fatto vn mantello al suo vitio, & vna veste alle sue tristitie. Quel che io parlo; parlo con fondamento anch'io, & saprò adurre eßempi infiniti. Il Pauone perche ha belle penne, che gli ricuoprono i piedi brutti, non si dice è razzola con essi nelle sporcitie, ma è tenuto per tutto il più bell'animale che sia da due piedi. La carne della testuggine, la quale è si buona, & si sana a l'huomo, non ha troppo spacio, anzi stomaca molti per hauer quella apparenza si schifa. Se io riguardo dentro nelle Corti, neßuno ci và grande, & quelli che diuengono grandi sagliono per diuerse scale; chi per virtù, chi per fortezza, chi per (sia detto con riuerenza di quelle bestie c'hanno intelletto) malitia chi per continuo seruire, & altri per altre cose. Chi saglie adunque, & è nobile, & virtuoso; par che vadi nel proprio nido naturale, ma chi con malitia, & finta apparenza va in quelle grandezze, vi stà in presto.

ECCO

Ecco che tu vieni a intendermi, però non ti andare in conto alcuno, che se la sorte t'acquista qualche grado, ò sia l'arte tua astuta, ò la fraude. I Signori che sanno i punti tutti quanti delle malitie, ti faranno quello che fece il giudice delle bestie al Lupo, hor odi come, Rimase vn Lupo preso da vn laccio, ch'era stato teso da vn pastore a vna cassata (doue ogni mattina trouaua la sua pesta) & in quel tempo vi passò vn'altro peccorato sempliciotto, il qual chiamato il Lupo, fece patto con lui, che sciogliendolo nõ gli torrebbe mai nessuna delle sue pecore, & gli dette la fede. Il pastorello nuouo pesce credette, & sciogliendolo lo lasciò andare. Il Lupo non girò molto attorno, che gli dette la stretta à vn grasso agnello: Il pastor se ne richiamò a i giudici, & contò il seruitio fattogli, & della promessa riceuuta, il Lupo rispondeua che non gli haueua promesso cosa alcuna, & se pur voleuano che gli hauesse promesso, che in quel medesimo luogo, doue diceuano che haueua promesso, sprometterebbe. I giudici furono contenti, & andaron al luogo. Il Lupo si messe alla callaia, dicendo al Pastore era io qui? sì rispose egli, & qui ti sprometto: Nò risposero i giudici (conoscendo la malitia) là non vale bisogna che tu t'acconci per filo, & per segno come tu stavi allhora apunto apunto. Et il Lupo

(ancor

(ancor che fosse de fini) non pescando tanto a fondo in quel subito, si lasciò intrigare in vn laccio. O disse il Pastorello stati hor cosi; poi che me hai negato, & ingannato. In questo sopragiunse l'altro Pastore che teso haueua la prima volta il laccio, & prese il Lupo come preda che se gli conueniua, & ammazzollo. Si che tu odi come la và a chi viue su gli inganni; non ci andare adunque se tu pensi di salire per i gradi che non sono leciti, ne ragioneuoli. Disse l'Asino allhora, al Mulo suo fratello.

NOSTRA madre dice il vero tu prometti cose assai, tu cerchi quando sei auiluppato; (non disuiluppar te medesimo) ma di auiluppar altri senza tuo vtile anzi danno d'altri, e non si fà cosi, si che io ti persuado a non vi andare anch'io. Dice bene il vero, rispose il Mulo; egli non c'è poi la più semplice bestia nel mondo di te, tu te ne vai alla buona di macchione, & non ti curi d'altro pur che tu habbi quattro cardi da rodere, & vn poco di acqua basta. Ma dimmi; non sono eglino per la Corte del nostro Rè molti da manco di me in tutti i conti? Se la sorte è stata lor fauoreuole, perche non sarà ella a me ancora? s'io non hauessi (disse l'Asino) più volte veduto mangiare a vn picciol Asinino vn gran pagliaro, te la farei buona, & cōfermarei la tua opinione; ma vna picciola secure atterra vna gran quercia, le saette per la maggior parte percuoto-

euotono l'altezze, & chi sale in cima de gli alberi, cadendo, dà maggiore stramazzo. Ma io veggio mulo fratel caro, che tu scrolli il capo & che le mie parole non ti vanno per la fantasia, & sono certamente vna bestia grande grande, a creder di ottener quello che nostra madre non ha potuto ottener lei: però mi risoluo a darti quel fauore, & quello aiuto, che io potrò, & poi che tu sei intestato di andare in corte, & sei cacciato da vno istinto naturale, che da quasi generalmente la fuga a ciascuno, & non lo puoi fuggire piglia almeno questo ricordo.

Tv fuggirai l'ignoranza per la prima cosa, la quale si stà sempre a sedere senza far nulla, & hà due orecchie grandi, come sono gli miei, ma i suoi piedi tengono del Grifone, & dell'Asino, vna parte significa, che gl'ignoranti sono Asini domestichi, & l'altra rapaci dell'honore, & dell'vtile delle bestie da bene. Quelli orecchiacci poi significano, come gli ignoranti vogliono vdire tutti i fatti d'altri, & si credono di sapere ogni cosa. Bisogna poi, che tu sia fedele al tuo Signore, & quando tu cominci a seruire, che tutto l'oro del mondo non ti corrompa a esser traditore al tuo Signore, perche spesso son ricercati i famigliari de Principi a dar loro il veleno, ad ammazzargli, commetter male, & a rouinare la robba, & lo stato Per nulla mentre che tu

serui

ferui (ne ancor dopò) non lo ingannar di cosa alcuna. La patienza ti ricordo ancora, percioche i Signori son fantastichi per la maggior parte,& non me ne marauiglio, conciosia cosa che i maneggi,& i trauagli fanno loro simili riuscite. Però tal volta vogliono,& non vogliono, amano,& non amano, & quando tu credi essere (per certe risa sorde che t'hanno tal volta fatte) il più fauorito, & par che non ti conoschino. Non bisogna che tu pigli la mira alla tua seruitù, che sarai stato venticinque anni a seruire,& non hauerai hauuto mai nulla. Et un'altro in quattro giorni sarà fatto ricco, perche tu ti auiluppareſti, & son fatti cosi, & ti fanno di questi scherzi spesso, però vn che non habbi patientia, alza la testa, gli salta il moscherino, e gli dà nel naso queste è simili altre amoreuolezze signorili, & si và con Dio; talmente che perde il tempo,& gli anni. La patientia adunque che spesso se ne và a dormire cō la speranza, ti conduce al fine, che tu non te ne auedi, & alcuna volta ti fà hauere qualche cosa. Il timore generalmente ha da esser il tuo occhio dritto, habbi temenza dell'inuidia de Cortigiani, perche ti faranno scapucciare, & dar del muso in terra; & quanto più diuenti fauorito del Signore,& che ti dona, & ingrassa; tanto più tu stai su le tue, perche la nouella che mi disse nostra madre al fuoco,

l'altra

l'altra sera a tal proposito fù questa.

BVRIASSO *fratel del nostro comune era vn certo animale, che se tu l hauessi conosciuto, teneua più del gaglioffo che dell'huomo: egli s'alleuò vna porchetta, & le voleua tanto bene che lui medesimo l'imboccaua con vna mano: & con l'altra la grattaua, & quando ella gli hebbe fatto parecchi volte de porcellini egli te la ingrassò, & ingraßata che l'hebbe si scordò dell'amore, & la fece ammazzare, & se la mangiò con il tempo. Ci sono adunque de Signori simili che ti grattano con vna mano, cioè ti danno parole; con l'altra te imboccano, idest ti danno la pagnotta; e quando tu gli hai seruiti (che s'intende hauer figliato) vn tempo, & speso la tua giouentù (dato che tu habbi sorte) e ti donano, & arrichisconti; se tu muori tosto Dio con bene, quando che nò, vna beuandina leggier leggieri, ti fa distender le gambe, & ripigliano tutto quello, che ti dettero, tienti adunque a mente questa per la prima hora; odi gli altri ricordi.*

SE per sorte tu andasi tanto innanzi, che'l Signore ti hauesi in buon conto, & ti ricercasi di consiglio in qualche cosa, non far come fanno molti cõsiglieri, & molto fauoriti de Principi, che pensandogli farsegli grati, gli danno la parola, secondo l'vtile che trouano per loro, & secondo che pende del Principe la pasione, per

ne,per non dir, volontà,& douere, ma di la verità netta, & sincera, senza riguardar in viso ad alcuno: Et se il Signore facesse brutto ceffo, & l'hauesse per male, taci ma non ti ridere come fanno gli altri, ne torcendo il griffo far l'adirato, anzi come non fosse stato nulla vattene in là. Non bisogna hauer mai paura d'accigliamenti, ne di male occhiate, ogni volta che tu sei in luogo sicuro, cioè che tu sia netto, sincero, & da bene; tal volta egli ti vẽgano con buone parole,& ti fanno come l'vccellator de tordi che piangeua per il freddo delle mani nella frasconata,& i tordi che erano nella gabbia per far lo stiamazzo diceuano, che piangeua perche li sapeua male che si venissero a inuischiare;nõ disse l'vccellino, guardalo alle mani, & non a gli occhi. Habbi sempre cura a i fatti, & non alle parole. Non sai tu anchora di quella quaglia che era appiccata alla finestra in vna gabbia, & vno Sparauieri la vede,& si calò dicendogli figliuola mia non fare stimazzo che io ti porto buone nuoue,& gli cominciò a dir nõ so che girandole, & in tanto con gli vngioni cominciaua à stracciargli la rete, ella lasciato d'ascoltare le ciancie riguardando a i fatti si diede a imperuersare, si che'l padrone sentendola si fece alla finestra, & liberolla. Non ti fidare adunque in parole di simili, ma credi a i fatti, & sempre dì

& fa

& fa ben tu, consiglia ottimamente, & loda sempre il tuo Signore. Et se egli mettesse mano a qualche impresa vtile, & honoreuole, magnificala, & essaltala, fagli animo, & cuore. Egli ti bisogna poi hauere vna certa discrettione di non ti pigliare alcun gambone, ma stare sempre rimesso, se la Fortuna ti facesse nulla nulla di cenno fauoreuole; percioche il fauore del Signore è vna montagna piena di fiori, frutti, & piante mirabili, ma in questo monte ci habitano fiere bestialissime, chi sputa rabbia, chi veleno, quella fuoco, quell'altra fumo, onde bisogna star sempre armato per difendersi, ò per non poter esser offeso.

IL Mulo venutogli a noia tante ciancie dell'Asino suo fratello, tagliandoli fra le due terre il suo distorso, come colui, che haueua corrotto l'intelletto dall'ambitione, si messe la via fra le gambe, & tirossene alla volta della corte del Re Leone, & arriuato innanzi alla sua Maestà con quegli atti, & cerimonie, che si conueniuano a vn tanto seggio Reale, & come sapeua fare la sua sgace, & astuta mulaggine, in vn tratto cattò beniuolenza da lui, con dirgli. La fama della vostra Realità, che risuona per l'vniuerso, me ha fatto non solo venire a riuerirla, ma a donargli la mia seruitù; ricordandogli che molti anni sono ne' fiori della lor prima età, egli, & il suo fratello Asino erano

rano stati molto intrinsici di sua altezza, & quasi incorporati con la Signoria, & mostratogli, che in molte cose poteua giouare alla sua persona, gli baciò le zampe, & offersegli arme, e caualli in suo prò, & acconcio del stato Reale, aggiungendo ancora, che non disprezzasse si poco potere, perche vn picciol stecco fa seruitio a ogni gran personaggio, & se ne serue nella bocca, che si tiene vno de pretiosi luoghi, che l'huomo habbia.

Gran diletto diedero le parole del Mulo al Rè, & a suoi Baroni riuoltosi disse: Costui mi pare d'vn fermo intelletto, & d'vna buona cognitione, & mi ricordo per i tempi passati, lui, & suo fratello esser stati di buona indole, & vedete che egli ci ha fatto buona riuscita, & ha fauellato molto fondatamente, & di lui ogni volta che egli ci accadesse, ce ne potremmo seruire. In fine i miei Signor cari la virtù non può stare ascosta lungo tempo, se ben l'è tal volta oppressa da qualche accidente, ancora la fiamma, & il fuoco con violenza coperto, fa maggior grandezza nell'vscir fuori, & si fa piazza per tutto. Vedete con che bel modo egli è venuto da me? & se bene dentro non si può vedere l'animo, che non fosse come mostra. Sta bene a vn Principe magnanimo riceuere chi viene, non sapẽdo altro; ancor che l'ago punga l'huo-

mo vtilmente l'adopra, & è cosi bisognoso, come il coltello. Daremo il suo luogo a ciascuno, alla prima pancata stanno ben gli Elefanti, i Camelli all'altra; le Simie al suo luogo, & di mano in mano, trattare ogn'vno secondo la dignità, perche l'vnghie non stanno bene doue i denti, ne i denti doue gli occhi, ò gli occhi doue le calcagna, ma ciascuno membro facci al suo luogo l'vfficio che se gli conuiene. Chi facesse imbeccare a vn'huomo serpenti, non starebbe bene, perche portarebbe pericolo ch'egli non solamente gli mozzasse con i denti la mano, ma che l'ammazzasse co'l veleno in vn subito. La nostra Republica è simile a vn corpo, che diuersamente operano diuersi mezzi. L'orecchia non camina, & i piedi non odono, le zampe non rugghiano, nè la lingua graffia, & porge aiuto, tal che facci l'officio de gli artigli. Nella città doue habitano i domestichi animali, non fanno pigliare i Topi alle Galline, ne le Galline caccian le Lepri, ò Lombrichi fanno la Cicala, ne Cicala il Grillo; ma ciascuno fa l'vfficio suo, la Gatta piglia il Topo, il Can la Lepre, le Volpi le Galline, il Can le Volpi, & giouani, e vecchi, lo Spauiere le Quaglie, & l'Astor., & il Falcone, le Pernici. Io ho ben poca corte, perche ho poco dominio, ma per quei pochi capi di bestie, che io tengo, & son da qualche cosa, alla barba

de gli altri Signori, & che tengono infiniti ſpara pane, con poco honore,& aſſai vergogna. Io voglio più toſto queſto piccolo, & fruttifero paeſe,che vn maggiore, & ſterile. Poi ſon'io di quelli che amo coſi vn buon ſeruitore di ſtrano paeſe, come vn domeſtico. Le frutte del noſtro horto ſon buone, & quelle che ci ſon portate da gl'altri horti non ſon cattiue, ſe noi attendeſsimo a mangiar ſolamente le noſtre, poche volte ci empieremo il corpo, per dire io non ne voglio che le non ſon noſtrali. Poi voltatoſi al Mulo con vn certo amoreuol modo, ſeguitò: La nobiltà dell'animo, & la virtù è quella che vale, quella veramente è lo ſcudo del vero Caualllieri, & l'arme, & non la grandezza; il Rè adunque debbe accarezzare ſimili virtuoſi, & guiderdonare ciaſcuno ſecondo il ſuo merito, ne mai eſſer partiale ad alcuno, & coloro che per vtil proprio, & commodo ſtanno in Corte, ſcacciargli,& non gli tenere appreſſo,ne per ſerui,ne per amici. Dopo queſte, & molte altre parole, tolſe comiato da i ſuoi,& ſi ritirò come ſoglion far tutti,ò la più parte de ſuoi pari,& ſeco ne menò il Mulo al ſecreto,ilqual come ſi vidde far carezze, & menar la zāpa del fauore ſu la groppa della ſua malitia s'inaſinì galantamēte, & meſſe in ordine la rettorica della Adulatione,& quando ſi vidde il bello cominciò a dire.

VN Gallo Indiano vno de più belli, de più paffuti, & de i più rigogliosi che fosse nel nostro quartieri, fù fatto prigione in vna battaglia de Pigmei, & fù venduto con patto di riscattarsi, al Re de' Fagiani, ilqual veduto sì bizzaro animale, con si gran bargiglioni, i quali diuentauano hora turchini, hora celestri, hor cangianti, hor bianchi, & hora rossi, staua tutto sospeso donde potesse deriuar tal nouità: poi lo vedeua gonfiarsi, & rizzar le piume con quel suo corno di carne, tanto che disse non hauer veduto mai si bella marauiglia. Ragionando seco alquanto lo trouò d'vna loquela graue, poche parole, & risolute, & lo teneua molto a caro. Volete voi altro che vi venne vna infinità d'animali del suo paese, inteso la sua prigionia per riscattarlo & egli per esser altiero, & riputarsi il primo Ocò del mogliazzo si come era veramente, mai volse dir d'eßer prigione, ma che si staua Infagiania per suo piacere, & cosi sprezzaua il fauore, & l'aiuto di tutti. Vna volta gli venne vn suo amico, & secretamente s'offerse di dargli (che neßuno lo sapesse) tanto oro, che si trarebbe di quella cattiuità, & egli forbice, per non parer prigione, veduto alla fine quanto egli non potete far altro si lasciò consigliare a quello fidele, & seruente amico suo, & prese di nascosto l'argento, che fa tutto, & pagò, & andossene; che s'egli staua ostinato nella sua materia la faceua male. Et parrà forse alla corona vostra che io passi i termini della modestia, s'io vorrò apri-

re il mio ragionamento. Io vengo come cordial seruo, & come realissimo amico a dire alla maestà vostra, che egli mi sa male che voi non andiate più alle caccie, a gli spassi, & a gli altri piaceri che soleuate andare, & vi state del continuo nel palazzo con maninconia, il che non era vostro solito, io son qua, & son per por la vita, & il potere; per far cosa grata a vostra eccellenza, pur ch'io sappia che cosa vi preme, non dubito punto di non ci far tal'opra, che la corona vostra ne sarà sodisfatta. Se cosa dello stato vi conturba, o altro, bisogna con i fideli seruitori confidarla, & ancora che sien minimi, possono con il cordial amore loro giouare assai. Io arditamente ho voluto dir questo perche mi reputo vno de i maggiori, e più fideli seruitori, c'babbi hauuto, & habbi la vostra eccellenza.

IL Leone come animal reale, & che più del porco haueua hauuto vna gran paura della bestia del Toro, a queste parole non si crollò punto, ma con sagacità coperse quello che apertamente intendea: & con parole, & trouati, finse varij accidenti suoi particolari, dando la colpa alla complessione mal disposta, & alle sue febri. Et stando in questi ragionamenti per buona sorte del Mulo, & mala ventura del Lione. Il Toro che s'era appropinquato alla tana, tirò quattro mughia bestialissime. Il Leone si riscosse tutto, come colui che temette più che

temesse mai per il gran rimbombo, & non potendo più celare cosa disse. Questa voce si profonda m'ha rintronato tutto il capo, e'l corpo; & per dirti il vero da che io ti conosco si amorevol famigliar mio, & amico fedele; io temo del mio stato; conciosia cosa che la voce di questo animale spauenteuole, e si grande, che se'l corpo è corrispondente a quella come quasi, quasi ho inteso, io non mi tengo sicuro, & questa è stata la cagione della mia mutatione, però in simil caso haurò cara l'opinion tua.

SIGNOR molto potente, se altra nouità, & altra cagione non vi ha fatto ritrar dai vostri piaceri che questa voce che io hò vdita, la mi par debil cosa, & da farne poco conto La potenza del vostro animo non ha da temer di cosa che prima la non conosca che cosa ella è, donde deriua, & se l'è degna di tanta paura, perche á questo proposito c'è vna nouella.

TRAMVTOSSI vna Volpe con tutta la sua famiglia d'vna, in vn'altra tana, & per sorte appresso di quella v'era vn casolare doue stauano da venticinque ò trenta mulattieri, con i suoi muli, & la mattina a buon'hora in frotta andauano a caricare, ben sapete che egli era si fatto il romor di sonagli, nespole, campanelli, & altri pendaglioni che mettono intorno á quel-

le bestie, che rintronaua tutto quel paese d'vn
pazzo suono. La Volpe vdendo questo strepitoso rumore, tosto correua à ficcarsi nella tana, e tanto staua la dentro che passaua la furia.
Questa cosa gli noceua assai, & tanto che la non
poteua andare scopando certi pollai quiui vicini. Vna volta essendo sopra d'vn poggetto, la
sentì il fracasso de sonagli, & alzata là testa s'abbattè a veder venire questi Muli, & ridendosi
s'accorse della sua simplicità. Il medesimo dico io a vostra Serenità, che la mia opinione è
che questa vostra paura, sia vna simil peuerada. Et perche siate tosto chiaro di questa cosa,
io mi offerisco, senza che alcuno sappia questo vostro affanno, d'andare per il paese, & cauarne il marcio, cosi certificato della qualità
dell'animale à punto à punto, tornerò a manifestarui, come l'è, come la và, & come stà la
bisogna, & ve lo saprò dipingere a capello; accioche non vi fosse stato detto da qualche pauroso, vna cosa per vn'altra. Si che state di buona voglia, & lasciate fare a chi sà, & partissi
di buon trotto, quando il Rè hebbe lodato
il suo proponimento, & consiglio, & pregato
che mandasse ad effetto quanto egli haueua
promesso di fare.

A pena s'era partito il Venerabil Mulo, che il

Leone cominciò a mulinarsi per il ceruello mille strane fantasie, & saltò in bestia sospettando, & temendo a vn tempo medesimo, & diceua. Che sì che costui giuoca del doppio, & che si che'l m'inganna con questa coperta di farmi bene, tante tante paroline non mi vanno; non potrebbe egli dire a colui di quella voce che io tremo del fatto suo, & egli per quel che io m'imagino debbe hauere vna forza grandissima; aggiongendoui poi il tradimento di costui, la mi potrebbe anco piouer in capo, & tutti venirsene a mei danni. Molti altri disconci accaggiono in questo bucato, se non hauessi questo pensiero (sentendo la paura mia) gli potrebbe venire. Forse ancora che questo bestione è nemico del Mulaccio, & l'attizzerà contro me, accioche io vendichi qualche offesa che egli ha riceuuta, & se sia cattiuo com'ei mi pare, non può mancar senza fallo alcuno, che non gli ficchi qualche pulce nelle orecchie. Eccoci adunque in rotta indubitatamente, o poueretto me, io ho fatto il pane; guarda come io mi sono impelegato al buio. Et così il Leone d'vn sospetto era saltato in due, & tre; & si staua fra l'incudine, & il martello, non hauendo manco poca speranza, che assai tremore. Egli andaua smaniando per il suo palazzo di sopra, di sotto, in cima, in fondo, stando aspettare (perche era passata l'hora del promesso ritorno) il Mulo; pure affacciandosi a vna finestra, che scopriua vna pianura grandissima, vide venire la bestiola, con vn'allegrezza grande; la Muleria sua trahena calzi

con vn pie, con due, scrollaua gli orecchi, & la testa, raggiaua, & imperuersaua per tutta quella campagna, Il Lione per non parer d'esser stato quello, si ritornò al suo luogo, & aspettò il Mulo, il qual giunto, fù ricenuto volontieri, & veduto da tutta la corte con buon occhio. Il Rè dopò i contegni, & le cerimonie si serrò in camera con esso, & inteso da lui come quel animale era piaceuole, bello, gentile, & amoreuole, & che per conto alcuno non gli pareua di douer sospettare di lui nulla nulla, anzi se piaceua a sua maestà, che l'haurebbe fatto venire a fargli riuerenza, si rallegrò assai, & abbracciollo, & basciollo vn'hora per tenerezza. Et hauendogli detto come questo Toro era sauia persona, intendente, & di grand'affare, lo rimandò indietro, che lo menasse da lui, & vsasse quei modi, che fosse possibili a condurlo. Il Mulo messosi vn paro di ferri nuoui, per far piacere al suo Rè, si pose a correre, & tosto fù arriuato doue era il Toro, che si staua a vn'ombra giacendo, & ruminando; & cominciò come fù riposato alquanto a fauellare in questo tenore.

BIZZARO Toro, & più che fratel caro, io sono il Secretario del Re di tutti noi altri irrationali animali, ilqual vengo a te da parte del Lione potentissimo, & forte, non solo di essercito, ma di forze sopra tutti gli altri forti, & vengo come amico a farti sapere, che ciò che tu pasci, & habiti non è tuo, ma è del Regno di

ſua maeſtà: onde più volte egli s'è meſſo con il ſuo campo a ordine per venire ad affrontarti, & ſcacciarti del ſuo ſtato, & forſe torti la uita: ma io che gli ſono quel che io gli ſono, e baſta; mi ſon meſſo di mezzo come fanno tutti gli anima li da bene, & preſo queſto carico di venir da te, & ho detto (ſo che tu non mi mancherai) che tu venirai da ſua altezza, e ſe haueſsi ſaputo che la ſua corona foſſe ſtata appreſſo com'ella era tu li ſareſti andato a far riuerenza. Et acciò che tu ſappi, egli è Rè che accarezza, premia, & remunera tutti i ſuoi fedeli ſerui, & buoni amici, ſe tu ſarai quella beſtia, che tu douerai eſſere, non ti mancherà ſempre di ſtar a piè pari in corte, & alzerai il fianco da maladetto ſenno. Non volendo ancho venire fa tu, il penſier ſia tuo, tu ſe grande, & groſſo, egli che è Rè, & vuol, eſſer Re, non ti portando da ſuddito, farà quel che vuole il douere, & baſta. Il Toro che non haueua più lattaruoli in bocca, & che gli era uſcito il ruzzo dalla coda, non hauea più quell'alterezza, ne quella forza che ſoleua; però ſi conſigliò da vecchio, quaſi che foſſe diuentato vn caſtrato Bue, che haueſſe tenuto il giogo una donzena d'anni, riſpoſe molte parole con animo confuſo, & d'vna, in vn'altra ragione s'andarono burattando vn pezzo, temendo più toſto il Toro, che ſperando; il qual timore il Mulo gli ca-

uò con sue vere ragioni del capo. Si risolue adunque il Toro, ogni volta che il Mulo gli desse la fede, promettendogli che questa sua gita ad andare a far riuerenza al Rè non gli nocerebbe, nè in fatti, nè in parole, che di compagnia, & di buona voglia verrebbe a star nella corte della sua Eccellenza. Allhora il Mulo gli fece vn giuro, & vno spergiuro de maggiori che si potesse fare in muleria, & questo fù sopra tutti due gli orecchi dell'Asino suo fratello, poi toccatisi i piedi l'vn l'altro (volsi dir la mano di bestia s'intende) si baciarono in bocca, & la presero per la più corta, Il Rè si staua nel più alto luogo del suo cauernal Theatro, & rimiraua il paese, parendogli mill'anni di veder costui, quãdo vede il Toro con il Muletto a canto che se ne veniua, grauemente, saldo con la sua cornuta testa ardita, che pareua vn gran Signore; Allhora il Re disse fra se medesimo, ò che bel pezzo di bestia, il mio Regno senza la sua grandezza non era nulla, & subito gli prese alla prima vista amore. Giunti poi dinanzi alla sua Maestà, il Toro s'inginocchiò, baciogli la mano, & lo salutò, & scusò la negligenza sua tanto brauamente, che tutta la baronia se gli fece schiauo; il Rè lo fece leuare in piedi, & poi si fece contar la cagione della sua tanto dimora in quelle praterie, & del crudel mughiare, che egli faceua.

ua. Il Toro s'acconciò in maestà d'Oratore, & dal principio alla fine tutte le sue disgratie narrò, onde mosse a compassione gl'ascoltanti, del caso suo, & se gli guadagnò amici. Mostrò il Toro in questa sua diceria d'essere vn gran baccalare, in rettorica, un grandissimo Dabbuddà in grauità d'esponere le cose, & vn catasto altissimo di loquenza. Il Signore che gli parue vn stupore della sua età comandò subito che gli fossero preparate stalle per la sua Signoria, & gli dette seruitori vna infinità facēdolo Prencipe della Toreria, Signor della Boemia; Duca di Vitella, e gran maestro di Vacchereccia, con prouisione stupenda; tiraua giù alla sua mangiatora, & lo fece del consiglio suo, & adoperandolo vn tempo conobbe il suo valore, & la sua discrettione, talmente che lo fece vltimamente suo Vice Re, & primo barone del suo Regno.

IL Mulo che si staua anch'egli nella Corte a seruire, da quattro buone parole in fuori, & vna gran famigliarità con il Re, non buscò mai ne stati, ne castella; hebbe bene molte gratie per questo, & per quello, cicolaua a becco a becco con sua Signoria, & passaua per man del Toro in molte cose, le quali la sua eccellentè Toraggine la passaua gratis. & facilmente, per esser come fratel giurato con sua muleria, alla fine lo Sprone

ne lo toccò forte, & gli punse la fantasia di tal sorte, che egli montò in bestia bene, & gli venne voglia di tassar sua maestà di partiale, d'ignorante, ma non haueua doue fidarsi, & pur crepaua: onde fù forzato di andare a trouare il suo fratell'Asino, & sbizzarrirsi la fantasia, conoscendo non hauer persona da fidare il suo secreto ad altri, che a lui. Ritrouatolo cominciò a raccontargli la sua rabbia, dolendosi dell'ingratitudine del Re, a spada tratta, & che tanto tempo gli era andato dietro al forame, & che mai non haueua hauuto da lui tanto che valesse vn pugno di noccioli; Che se non fosse stato altro che la paura che egli li leuò da dosso, & d'hauergli menato il Toro a far riuerenza, & qui narrò vn monte di cose dette, e fatte; fatte, & dette all'Asino. L'Asino l'ascoltò, & poi cominciò à dire; Dissi ben'io, che tu armeggiaresti co'l ceruello, tu anaspi fratello, non bisogna in corte pigliar tutte le mosche, che volano per aria nel principio doueui pensare al fatto tuo, & risoluerti che t'auenisse questo, & peggio; tu fosti bestia, & bestia sarai, tuo danno. Se tu non sei chiamato a far le facende del Re, perche vuoi tu metterui mano contro al douere? se tu haueui il modo di viuerti quietamente, & bene a casa tua, che ti accadeua salire su le cime de gli arbori? vedi mò che tu hai cercato, & hai trouato i tuoi dispiaceri, non far mai affilare il coltello, se tu non vuoi che ti tagli vna mano nell'adoperarlo; chi sà che'l Toro non te la carichi, conosciuto che tu sei ito dop-

pia-

piamente nel trattar seco quella sua venuta dal Re; a tua posta: se tu ti sei alleuata la Serpe in seno, che ne posso far io; la mi par parente questa disgratia, di quella che accadde al nostro solitario della alta montagna, si santo huomo; con vn malandrino di quei paesi, & perche tu la sappi per vn'altra volta, odila.

In cima della Verrucola dello Armiraglio presso alla Città di Pampalona (doue il Diauol posò Malagigi quando lo portaua a Roncisuale per riposarsi vn poco) staua vn'huomo solitario tutto dato alle contemplationi delle cose alte di Dio, il quale era visitato per santità, & dottrina da tutto il paese; onde venne voglia al Re di Canatteria d'andarlo a vedere, & vi andò. Trouatolo poi molto sapiente delle cose alte (si come di queste basse era ignorantissimo) gli donò per poter fabricare, & viuere senza stento, molti & molti tesori. Vn malandrino di quei vecchi cattiui, sentì questa cosa, & pensò d'acchiappar due colombi a vna faua, & si mise in viaggio vna notte, & andossene al santo huomo, e quiui dolendosi del male, che egli haueua commesso, pregò il buon'huomo, che lo tenesse in compagnia a seruire a Dio, & gl'insegnasse i buoni, & santi commandamenti della legge, & detto fatto si diede all'astinenza, & all'orationi: tal che questo santo huomo si cre-

si credeua; che gli togliesse la volta. Così con questa sua simulata deuotione a poco a poco si impadronì del luogo, & delle sostanze. Vna notte il valent'huomo fece vna leuata di gran valuta, & nettò la casa di quel che v'era di buono, come vn bacin da barbieri, & comprò vn porco. La mattina il santo deuoto leuatosi, & non trouando il suo concorrente si marauigliò, ma più restò stupido; che tutte le cose di valuta, & l'oro, & l'argento fosse sparito, pur fù di tanto intelletto, ch'egli pensò alla malitia del suo discepolo, & fece vn lamento dello smarrito, anzi perduto huomo, & per ritrouarlo si partì, & si messe per molte terre, andando cercandolo, per ritrouare almeno lui, se non il tesoro, & haueua dispiacere d'essere in mezzo del dolor della perdita dell'vno, & dell'altro. Partito il buon credulo, si riscontrò per la strada in due Caproni saluatichi, che faceuano battaglia insieme a guerra finita, i quali furon sopragiunti da vna Volpe, che si messe in mezzo a leccare il sangue, che loro spandeuano, tante cornate s'erano datte. Et non considerando il pericolo, toccò vna stretta da due vrti; & la fecero creppare; così pagò la pena della presa prosontione. Veduto questo accidente, seguitò il suo camino, onde peruenne a vna grossa terra, & per esser notte, alloggiò in casa d'vna donnetta

pec-

peccatorella, che haueua couati gli suoi voui più tempo innanzi, & allhora di nuouo couaua alcuni voui d'altri, dell'vtile delle quali couate la ne beccaua su qualche pulcino, ma per allhora la pollastra, che la teneua in soccità, haueua vn galletto particolare, & altro non si curaua di couare: onde la femina, che hauerebbe voluto che fosse nato dell'altra famiglia rinegaua il mō do; non si trauagliando la fanciulla adunque cō altri che con il suo innamorato, la faceua male. Di questo ne viueua disperata la donna, & si risoluè di dargli vn dì qualche rimedio, & hauendo la pollastrella dato l'ordine vna sera all'amico, & fattogli fare vn certo beuerone, perche potesse calcar meglio, accaddè che la dōna glielo scambiò, & vi messe l'oppio, onde l'amante dormì. Non si potendo destare il Galletto, la fanciulla se ne andaua attorno smaniando, & pensò d'andare fuori a torre da destarlo, dicendo che colui che gli haueua data la beuanda doueua hauer scambiato i bossoli, & essendo fuori, pensò la donna di leuarsi dinanzi costui, & fatto vn soffione, & empiutolo di vna spoluerizata poluere venenosa, andò ad appoggiarlo alla bocca dell'aloppiato, & soffiando dall'altro canto per farla entrar per forza nel corpo: ma altrimēti andò la cosa, perche l'aloppiato, in quel punto lasciò andare vno sbuffamento di fiato, & lei

che v'haueua la bocca per soffiare, venne a riceuere in se tutta la poluere. La cosa era tanto potente, che in vn subito la fece cader morta. Cosi credendo liberar la sua criatta da costui, per poter goder del guadagno, liberò se della vita. Mai si douerebbe metter l'huomo per vil prezzo, ò per sostētar vno, ad offendere l'altro, percioche non lo comporta la legge della Natura, ne Dio; alla fine poi il mondo odia questi scelerati mezi, se bene gli applaude al principio. Che questa tristitia dispiacque; lo sà il mondo per gli scritti che ne fanno testimonianza, seppelo lui che s'era dato in preda al vitio, & lei in compagnia. Concorsero tutti i Pianetti, & i fatti a vno solennissimo castigo, percioche non volsero, che tanta sceleratezza restasse senza memoria, senza testimonio, & senza vn perpetuo ricordo dell'vno, & dell'altro fallo, & tutti d'accordo vnitamēte senza contrarietà alcuna conuertirono l'amante in vn Mulo, & la Donna morta lo caualcaua per diserti paesi del continuo, & lo batteua. Partissi il santo huomo, & l'altra sera seguente s'abbattè in vn'altro caso maggiore, ouero vguale a quello. Essendo instigata vna giouine maritata; da vna vecchia, capitò male, percioche ogni giorno, & ogni volta, che s'appresentaua la commodità, il giouine amante veniua nel giardino de suoi piaceri. Accorsesi il marito di que-

ſto caſo, & finſe d'andar fuori, & vidde i cenni, & le promeſſe, tal che entrato in caſa ſenza dire altro, legò dalla parte dinanzi la donna ſua a vna colonna nuda, & ſi poſe a dormire dietro, nel qual luogo doueua intrare l'Amante, ilqual paſſeggiando a l'hore determinate, non vedea l'effetto, onde tornato alla Ruffa la fece andare in caſa, che per ſorte haueua della porta dinanzi la chiaue datagli dalla giouane. Et entrata dentro, la trouò legata, & in quel ſuo ſcãbio entrando, mandò la giouane per vna buona notte. In queſto mezzo deſtandoſi il marito della giouane, & volendo ſaper quello che n'era, la chiamò molte volte, ma non voleua riſponder la Ruffiana per lei, per non eſſer conoſciuta: Onde egli leuatoſi in collera, con dire, tu non riſpondi? andò alla colonna, & gli tagliò il naſo, & ella cheta. Tornò la giouane, che haueũa hauuto il diletto, & ritrouata la vecchia mal concia ſe ne dole aſſai, & facendoſi rilegare, come prima ſtaua, la rimandò ſenza naſo a caſa. Subito partita la vecchia, chiamò la giauane il marito, & le fece vn lamento grandiſsimo moſtrando la ſua innocenza; & che ſia il vero, diſſe ella, ecco che Dio m'ha ritornata la faccia ſana, perche ſon giuſta, & tu hai errato. Corſe per il lume il marito, & trouò ſaldo il naſo, che egli ſi credeua hauer tagliato (come colui, che non l'haueua tocco) & gli

gli chiese perdonanza,& l'hebbe per buona, & per cara. La vecchia tornò a casa col naso in mano tutta imbrattata nel viso, & la sorte gli fù amica in questo, che l'era moglie d'vn barbieri, che la mattina innanzi giorno si leuò per andare à radere il culo alle Bertuccie di Portogallo, che nascono col pelo su i calli; & dimandò la tasca alla vecchia sua donna, con tutte quelle bazzicature, che vi vanno, ella ch'era mal concia, tētò la sorte,& dandogli il tutto dentro alla tasca, gli porse i rasori in mano fuori del manico, con i quali pigliandogli il pouero huomo, si tagliò le dita al scuro, & stizzatosi a quel sentirsi tagliare gli scagliò via. Ella subito cominciò a dire, ohime il mio naso; & preso vno di quei rasori,& insanguinato mostrò a vn tratto(quando il marito comparì col lume) il sangue, il naso, & il rasore. Spauentossi il marito di questo fortemente,& lei prese animo,& fece chiamare il suo parentado, & andandosene a i Signori della sua terra, fece castigare il marito. Il santo huomo, che non voleua (come colui, che sapeua la trama) che'l marito patisse per essere innocente, se n'andò in palazzo la mattina della condannaggione, a testimoniare la verità, in quello, che vuol dire in fauor del pouero barbieri, ei vidde il malandrino, che per vna tristitia anticamente commessa, nuouamente era castigato. Il buono

huomo si scordò l'vfficio, che importaua più, & corse adietro a la giustitia del ladro, come colui che s'era dato in parte all'oro, & lasciata la deuotione, & andato dal Giudice, attese a rihauere parte del suo, perche il tutto era impossibile. Quando il Mulo hebbe vdito i discorsi dell'Asino, rispose subito.

IO son chiaro di quello, che tu vuoi inferire, che se il buon'huomo attendeua a Dio, & non si daua alla robba, non haurebbe hauuto il dispiacere; & se la femina Ruffiana fosse stata a casa sua, non vi lasciaua il naso. Cosi quell'altra, se ella hauesse atteso a non voler far morire l'amoroso della sua pollastra, la non moriua altrimenti. Vltimamente il ladrone non sarebbe stato morto se la robba d'altri haueße lasciata stare; & io s'haueßi atteso a fatti miei, non patirei hora questo dolore. Certo che se io fossi nel mio primo stato, non mi mouerei, ne mi pigliarei più impazzi, che mi si bisognasse: ma poi che io sono in ballo, & creppo d'inuidia del buon stato del Toro, & di quel grado che tiene; vo veder s'io posso commetter tanto scandolo (per rimedio del mio dolore) che io lo facci rouinare; & questa zizania, che io seminerò, potrebbe eßere vtile allo stato del Rè; conciosia cosa che costoro che son messi tanto alto, spesse volte ne danno vna stretta al lor Signore, ò a suoi sudditi, vedendosi gouernare da vno, che non vorrebbono, taluolta fanno

de tumulti, s'io mi ci metto, potrebbe esser ben fatto, accioche col tempo il Re non riceuesse dal Toro tanto danno, quanto lui ha riceuuto beneficio. L'Asino alzò la testa, & cominciò ridendo a digrignare i denti, & poi dire, fratello tu stai male, e ti vuoi medicar con la febbre, & sotto coperta di abbassar gli orecchi per humiltà, & tu vuoi trarre vna gran copia di calzi. Fa che l'honestà, & il giusto sien tuoi amici ancora, & non ti colmar di cuore di sì fatta passione; perche qualche volta ti potrebbe auuenire quello (non pensando, nè considerando più oltre) che auuenne a colui, che a ventura, & sorte traheua d'arco per il bosco, credendo che alcuno non vi fosse, ma il tutto fù vano, che gli fù ritratto la medesima freccia, & colto nel petto si morì. Tu crederai che neßuno s'accorga del mal che tu fai, & a te sia renduto il colpo, non te ne accorgendo. Ma come ti basta l'animo di offendere vn si fatto animale? egli è sauio, egli potente, egli ha credito, egli ha fauore, & ciò ch'egli vuole, & tanto fa il Rè, quanto fa lui. Tu t'inganni messer Asino, diße il Mulo, se tu credi, che chi più ci può, si sappi vendicare, & non altri taluolta gl'ignoranti vilipendono i virtuosi, & fanno lor di cattiue rimesse. I plebei assassinano i gentil'huomini, che più, il picciolo speßo mangia il grande, & il poltrone ammazza il valente, & perche io t'ho ascoltato vn pezzo, & tu m'hai allegato fauole, nouelle, & essempi. Udirai ancora i miei, & poi risoluerenio quel che si debbe fare. Tu lo fai gran-

de grande questo Toro, & me piccolo piccolo ascolta dunque.

PASCEVA nelle spiaggie del monte Olimpo vna Lepre giouanetta, & vn'Aquilone vedendola se gli fece sopra a caualiere; & in vn subito si calò a pigliarla. Quando la si vidde far questo assalto la poueretta all'improuiso, disse a vno Scarafaggio, che faceua non sò che pallatole, aiutami fratello. Il Baccherozzolo fieramente voltatosi all'Aquila, gli disse, attendi ad altro, & lasciala stare, che l'è cosa mia. L'Aquila guardando questo bacherozzolo, che s'era rizato in punta di piedi, si mise a ridere, & ridendo a diuorar la pouera Lepre, & mangiossela, non la stimando vna delle più picciole, & cattiue penne, che ella hauesse addosso. Lo Scarafaggio la guardò, & messosi vn dito in bocca, se lo strinse, & minacciatola se n'andò in là, & attese alle sue palle, come dire, il verrà tempo, che io te ne pagherò. Passato alcuni giorni, & il bacherozzolo tenendosi a mête, vidde andar questa Aquila in amore, & appostato il nido, tante volte gli tornò, che egli vi trouò l'voua, & alzato il forame, cominciò a rotolarle (vna volta che l'era a pascer fuor del nido) appunto appunto quando gli Aquilini erano mezzi fatti, & cadendo, rimasero a piedi della balza infranti, rotti, & gua-

& guasti. Quando l'Aquila tornò, & che la vidde (perche ha buon'occhio) i suoi figliuoli in cento pezzi, n'hebbe vn dispiacer grãde, & gli piangeua a caldi occhi. L'animaluzzo, che si staua a vedere il fine della festa in cima d'vn buco, vedendola cosi dolente, le disse, Tuo danno, s'hauessi lasciata star la mia Lepre, & si ritirò in dentro, che non l'haurebbe ritrouato và qua tù: Si che il mio messer Asino fratel caro, bisogna guardarsi di non volere, perche ogni cosa si fà, non è cosa difficile a fare a chi si delibera di farla. Odi quest'altra, & poi stupisci a tua posta. Il Coruo in cima d'vn arboraccio grande in capo al ceppo (che alcuno non vidde mai quel ripostiglio) faceua sempre le sue voua. Eccoti che li sbuccaua d'vna tana fuori delle radici vn serpente, & volta per volta saliua sopra quest'arbore, & & le sorbiua fresche fresche, & peggio era, che tante cose da mangiare, quanto portaua il Corbo sempre te le beccaua su, onde il pouero animale nõ poteua mai auanzar nulla per i cattiui tempi. Andò per conòglio l'vccellaccio alla volpe sua parente, & quando hebbe detto detto, si risoluè di volere vn tratto volargli su'l capo, & cauargli gl'occhi, & di questo volse il suo parere. Non far disse la Volpe, che la cosa non ti riuscirà, non sai tu, che i nostri antichi hanno detto, che la forza non è buona a vendicarsi contro

a chi più può, ma bisogna la malitia, ò il tradimento? però dammi vdienza, & intenderai questo bel caso,

ASCOLTA prima quattro parole delle mie, & poi dirai, quello che ha da essere, non può mancare, il Toro fù destinato ad esser grande; tu Mulo, io Asino, quello c'ha da eßer Re, se ben fusse villano, credo che sarà Rè, & che il cielo gouerni ogni cosa per dritta via, & non altrimenti. Gli essempi son ben buoni, ma come s'habbi da riuscir la cosa, il fine ne sarà testimonio. Hor seguita, & di ciò che tu vuoi.

HABITAVA vn Paragone Indiano (di quegli che viuono senza mutare mai penne cento anni) vccellaccio d'acqua, d'aria, & di terra, in vn cespuglio di Ramerino folto, & serrato sopra vn'amenissimo laghetto, posto al basso fra alcune montagnette erbose, & fiorite, & sempre nella giouentù sua era viuuto, (come è la natura sua) di pesce, ilquale con alcuni ingegni al lume della Luna si pigliaua con gran sudore. Ma assalito dalla vecchiezza, & non potendo più tuffarsi con furia, andaua per aria pigliando Grilli, ma ve n'eran si pochi, che si moriua di fame. Vn dì standosi su la ripa del fiume tutto malinconioso; eccoti vn Gamberone appresso, & gli dice, che si fa ser vccellaccio?

fassi

fassi male a casa mia, dapoi che ci è sì cattiua nuoua in piedi. Che cose ci sono? disse il Gambero. Certi pescatori rispose egli, che fra pochi giorni vogliono con alcuni ingegni seccar questo Lago. & pigliar tutti i pesci, ma io poueretto, che pur tal volta ne haueua qualchuno, come farò? potess'io pur saluargli (poi che me gli son per perdere) per il beneficio riceuuto tanto tempo, & cauargli di questo Lago; & volando riportargli altroue in più sicuro luogo. Vdendo il Gambero così mala nouella, fece ragunare tutti i pesci del Lago, & disse a loro il caso. Loro conoscendo il pericolo soprauueniente, ricorsero per consiglio all'vccel saluatico, per chiarirsi affatto della cosa, & gli dissero, se così è, noi siamo in pericolo grandissimo, però dacci quel consiglio, & facci quel bene, che tu puoi, sì per l'amore, che tu porti a questo laghetto, come per l'vfficio, che s'aspetta di fare all'vccellaccio da bene. Il Paragone che conobbe che vi era bon pastaccio, e terren molle, disse subito. L'amor grandissimo disse lui, che io porto, & ho portato sempre a tutti voi altri fratelli, per esser io cresciuto, & alleuato sopra di questo lago, mi sforza a compassione, e son per aiuttarui in ogni modo, & far quãto desiderate da me. Dicoui adunque, che a me parrebbe, che voi vi discostaste da questo

lago,

lago, & non aspettaste questi tremendi pescatori, che non ve la risparmieranno in conto alcuno. Et perche io son prattico per il mondo, come colui, che facilmente vo per tutto; vi sò dire, che ci son mille luoghi più belli di questo, con acque più chiare, & sarebbono al proposito vostro per eccellenza, se vi contentate; dirouui il modo. Tutti si rimessero nella sua riuerenza, & molto se gli raccommandarono (ò che sciocchi pesci a creder a questa bestia) & pregaron quanto più presto potesse, gli spacciasse. Egli ordinò all'hora, che alcuni di loro gli salissero su la schiena fra le appiccature delle ali, & & con la bocca s'attenessero alle penne della groppa, & entrò tanto sotto nell'acqua, che potessero accommodarsi: così toltogli, se ne vscì fuori, & diedesi pian piano a volo, sopra vna cima di quelle montagnette, & posatigli in terra, se gli mangiaua a suo bell'agio. Questa vccellara durò vn pezzo, perche la se ne andò di dì in dì, & lui scorpaua, ma il Gambero, ch'era ma sitioso, anzi che nò, sospettò che vi couasse sotto qualche tranello, & appunto gli voleua andare vna tinchetta sua innamorata, che era tutta di latte, & sangue, io ti sò dire, che per vna volta egli se ne pigliaua vna satolla. In fine disse il Gambero, Vccel fratel caro, io vorrei, che tu mi menassi a quel luogo de gli altri pesci, & e-

gli fù contento; cosi montò a caualluccio, & con le zampe gli abbracciò il collo. Leuossi alto l'vccello, come colui, che voleua dare vna scossa, & far cadere il Gambero, accioche cadẽdo in terra si fracassasse tutte l'ossa, & appunto guardaua d'vno scoperto di sassi, quando il Gambero vidde le reliquie de pesci in cima di vn monte; onde subito aperse le bocche, & abboccogli il collo, & strinse, & fù si spiaceuole la stretta, che subito l'affogò, & l'vccello caddè motto, & il Gambero sopra viuo, che non si fece mal alcuno. Tornossene il Gambero al lago, & disse tutta la tristitia dell'vccellaccio, & a quanto pericolo egli era stato, & come tutti gli haueua liberati, & saluati dalla sua gola, & da i pesci n'hebbe mille ringratiamenti.

LA Volpe nouellando venne adunque a dar questo consiglio al Corbo, che doueße andare in qualche casa del vicinato, & rubbare vn'anello, & ingegnarsi di torlo che vedesse qualch'vno, e cosi terra terra saltabeccare insino al luogo della serpe, perche a questo modo vedendolo ciascuno, se gli anierebbe dietro, poi lasciarselo cadere in quella buca della serpe. Coloro per rihauer l'anello, cauerebbono adentro, & trouandoui la serpe per poter tuor l'anello, l'ammazzarebbono. Parue al Corbo buono il suo parere, & rubò vna gioia di buona valuta, & ve la portò: onde corse

il po-

il popol minuto tutto dietrogli, & cauando saltò fuori ii serpe, & da loro fù morto, così si vendicò con vna sola vendetta, mille paßate ingiurie. L'Asino, che intese la volta del subbio della sua tela; rispose. Anch'io son della tua opinione, quando s'ha da partire l'indiuiso con vn mentecatto, ò con vno, che si allacci tanto la giornea, che egli creda, che nessuno si sappia stringare se non lui, & che si fida su i suoi piccioli, non istimando nessuno, & viua da sciagurato alla carlona. Questo non fa il Toro, perche sempre l'ho conosciuto nelle sue facende non meno cauto, che auueduto, & vuol pareri diuersi, & consigli da vecchi nelle sue imprese. A questa partita ho io in pronto da saldartela, con dirti, che il Toro ha gran fede in me, perche io condussi alla Corte con il saluocondotto della parola mia (ben che la non bisognasse) il giuramento, che io gli feci, lo farà credermi ogni cosa, & per questo io ho fatto il becco all'Oca, subito ch'ei mette le mani in pasta. Lui si tien sicuro nelle mie braccia, & io gli ne voglio far vna simile a quella, che fece a vn altro Leone (si come è scritto nelle Historie) la vitiosa Volpe, hauendo a esser preda, & cibo suo.

FV vn grandisimo secco nell'Arabia Petrea, l'anno che venne quel vento dell'arsura, & se ben mi ricordo, egli era l'anno, che s'ordinò il Bisesto, per tutto quel paese la prima volta; così non si trouaua acqua altroue, che a

vna

vna fontana in cima in cima della montagna di Carcouia. In questo tempo vn Leone brauo brauo si staua appiattato appresso a questa acqua, & come vn di noi altri andaua a bere, gli saltaua adosso, & lo diuoraua, ò vccideua almeno. Onde ne faceua vn macello, che vn beccaro non ne fa tanto nelle feste della nostra natiuità, per far le nozze. La fama si sparse di questa stragge, & di questa crudeltà, tal che furono forzate le bestie a mandare Imbasciatori a conuenire di dargli ogni giorno tanta preda, che si satiasse, e loro non si morissero di sete. Il Leone accettò il partito, come colui che discorse bene, con dire, s'io non l'hauesi fatto, se ne sarebbono andati, & io non haurei hauuto che mangiare; meglio è stato adunque l'accordarsi. Traheuano la sorte questi bestioni, & a chi toccaua il bolettino, s'andaua, e si daua in preda a questo Leone. La cosa durò vn tempo, tanto che toccò alla Volpe, d'andare in bocca al fiero animale, laqual si deliberò di far vendetta per tutti, & liberar se dalla morte, & si cacciò a correr alla volta sua, & gettosegli a' piedi, cominciò a mostrare come lei è stata sempre serua a gli intercessori suoi, & poi gli disse, come l'era Imbasciatrice delle bestie, che veniua a raccontarli vn caso occorso allhora, allhora, il qual fù, che gli era toccato a

vn

vn grasso castrone venirgli per pasto il giorno, e che gli comparì in questo vn Leone forestiero, & haueua tolto, con dire, ch'era di lui, cosa meriteuole di quel castrone, che nõ sete voi & che superbamente vi farebbe conoscer il vostro errore, se volete hora difender l'honor vostro, io vi menarò da lui, & quiui la diffinirete a forza di graffi, & di dentate. Il Leone infuriato, poco pensando alle Volpine cattiuerie, & malitie, staua per trarsi via, quando egli la intese. Egli Signore ha detto che vi castigherà di tanta prosontione in ogni modo, & che non si fà cosi, & che voi fareste il meglio ad andare a guadagnarui il vito, & non aspettare che vi sia masticato il boccone, & breuemente che voi siate vn gran poltrone. Va qua disse egli, mostrami costui, ch'è si temerario, doue habita, tosto menami la. La Volpe, che sapeua vn pozzo, doue si tiraua l'acqua con le corde, che di quella non ne possono bere le bestie, lo condusse a piedi, & disse, Signore, la dentro è il Leone vostro nemico, egli con furia saltò su l'orlo, & vedendosi nel fondo dell'acqua, gettosi con vna furia grande la dentro, credẽdosi affrontar con il Leone suo nemico, & egli si azzuffò con la morte, & affogò in vn tratto: della quale affogatione si rallegraron tutte le bestie del paese. Tu pensi adunque disse l'Asino,

di

di far tanto secreto il trattato, che nõ si sappia? ma se ne segue per questa tua malitia la morte del Toro, c'haurai tu fatto? a offender vno, che è la bontà del mondo è gran peccato: non pẽsi tu che'l Cielo vegga? credi tu, che le tue tristitie sieno celate a Dio? tu hai errato messer lo Mulo.

DI ciò che tu vuoi fratel caro, iò sono ostinato in questo, & lo voglio spiccar della beniuolenza del Re, o in vn modo honesto, ò in vn'altro dishonesto, però io vo in questo punto a prouar quanto possa il saper mio, & quanta forza habbia la mia malitia.

Il fine del primo Libro.

IL PRESIDENTE DELL'ACADEMIA PEREGRINA,

AL DONI.

Olte volte Doni carissimo, io che sono in vna gran parte Astrologo, ò me lo credo: So ben certo d'esser amico vostro buono. Ho calculato l'hora della natiuità donataui da Dio, & mi dispero non vi vedendo si ricco, come lo mostrano i vostri influssi celesti: onde son quasi per trar via i miei Almanacchi, & far vn libro contro alla Dottrina, che io ho imparata. Ma quietomi poi, conoscendo non essere il tempo delle riuolutioni di certe maligne Stelle. Le buone fanno certi effetti strauaganti in vn subito, come si comprende in molti casi a dì nostri, senza allegare essempi antichi, scorsi che sieno quei pianeti. Non s'egli veduto venire a morte vn ricco, che la sua linea, la casata sua, & il parentado era

spento

ſpento, & laſciare tutta la facultà a vn pouero, che non ci pensò mai, nè credete in vita vſcir della Torre della fame? Quanti beni ſtanti viuono, quali da i Principi, & da Prelati all'improuiſta, & inaſpettatamente, ſono ſtati arricchiti? Leggendo a queſti giorni vn potente huomo ſenza heredi, i voſtri Mondi, e trouando vn paſſo, che egli entrò per fantaſia, ſerrato il libro, & sbattute le mani, diſſe; coſtui ha terribile ſpirito; egli è vn peccato a laſciarlo patire. Vn'altra Stella, che gli haueſſe dato vn razzetto d'influſſo; io credo che vi laſciaua herede. Io non poſſo, nè voglio credere, che non vi facci del bene vn giorno qualche ricco, si perche lo meritate, ſi perche gli honorate con le parole, & riuerite con l'opere voſtre, & si perche il debito della nobiltà lo ricerca. Se voi foſte vna perſona, che v'andaſte a far inanzi per le corti, & che vi metteſte a fare vn certo proſontuoſo officio, come molti altri fanno; credo che ne trarreſte aſſai frutto, ma voi attendete a i voſtri quieti ſtudi, ſcritti, muſiche, diſegni, e libri: & praticate con vna certa ſcelta di ripoſati virtuoſi, fuggite gli aſſai trauagli, & vi contentate di quel poco, che il mondo vi dona: Si che non è gran fatto, ſe tal volta ſopportate. Ci ſono ancora molti gentilhuomini ricchiſsimi, quali vi ſono molto affettionati per hauer letto le voſtre Zucche, e altri

vostri libri belli, che se sapessero i bisogni vostri, non mancherebbono d'aiutarui. Quando scriuete, chiedete tal volta, & secondo che voi donate i libri, fate che vi sia vn mezzano, ilquale dica, donate al Doni. Il vostro Giornale mi pare vna delle capriciose opere, che io leggessi mai, per hauer voi tenuto si diligente conto de benefici riceuuti, & delle ingratitudini vsateui,& hauerle contrapesate si bene. Et mi pare quasi impossibile tarare le virtù co'primi del mondo; Io vi veggio poi dentro quelle partite tirate con quelle nouellette argute, si bene a proposito, che non resto mai di stupirmi, Ma ditemi che pensiero è il vostro? Voi dite il Giornale del Doni, doue sono scritti i suoi debitori,& creditori segnato A, il vostro pensiero è forse d'andare al secondo libro B, & C, secondo i Bottegari? Voi douete hauere vna gran lista piena di persone. Per Dio mi piace il vostro humore sopra tutte le cose,che mi piacciono almanco a cui voi sete debitore, ò sia di piaceri, di cortesie, ò di danari,voi lo dite cosi brauamente,come l'altre cose.Hor basta,io son di questa fantasia, che gli habbi a toccare qual che spirito il cuore, ad alcuno bell'animo Signorile, a farui far del bene, & ne farei ogni scomessa, & tosto vi dico, & ve lo manifesto come Astrologo, & come mezzo Profeta; sapete che altre volte ho profetizzato il vero. State adunque,

dunque di buona voglia, & per dar principio al felice augurio; questi Signori Academici vi mandano venti scudi, acciò che posſiate mantenere poi la Cancellaria, & hora voi. Come tornarete da i Bagni ſi farà il nuouo Preſidente, & ſi darà alla Stampa la Filoſofia de Saui Antichi, la quale s'è finita di tradurre a punto hoggi, & l'hanno preſentata nell'Academia. Vi mando il Secondo libro, & rimando le voſtre vite da Poeti che ſon ſtate approuate, & hanno ſodisfatto pienamente. Queſti Signori ſi raccomandano, & Io.

Di Vinegia 1575. adi 27. d'Aprile.

Nell'Academia.

LA FILOSOFIA DE' SAPIENTI ANTICHI, TRADOTTA IN LINGVA TOSCANA.

Opera tratta dalla lingua Indiana, Persica, Arabica, Hebrea, Latina, & Spagnuola, & altre diuerse lingue.

LIBRO SECONDO.

Il Pigro Academico Peregrino, A i Lettori.

VERAMENTE egliè impossibile nelle traduttioni non si dilatare qualche poco, massimamente in quelle che son passate per diuerse lingue, perciò che i diuersi numeri, & i variati stili le trasformano in miglior sesto, in più cattiua intelligenza tal volta. Onde bisogna aiutarle bene spesso. Il Firenzuola Fiorentino ne cauò vna parte di questa Filosofia; quella che egli chiama Discorso de gli animali, & perche aggiunse, & leuò (tramu-

mutandosi i paesi incogniti d'India, a i conosciuti in Toscana, & similmente scambiò i nomi a modo suo) però disse la prima veste nel principio; & nella dedicatoria alle donne, fece intendere loro, come la non era sua farina, dicendo queste formate paròle. Però hora vi dedico questi discorsi, da me in questa state passata in questa forma che vedrete ridotti, & riformati, & tutti di nuoui panni, & di varie foggie riuestiti, & adornati.

Il Firenzuola a quello che noi conosciamo, & potiamo comprendere hebbe la traduttione Spagnuola, perche si vedë in vna gran parte di quell'opera, il cui titolo e scritto in questo modo.

LIBRO llamado Exemplario: nel quale contiene muy buena doctrina y graues sentencias debaxo de gratiosas fabulas.

EGLI di questo traduſſe molte cose a parola per parola, & molte la sentenza sola, altre ristrinse, & altre ampiamente adornò. Noi che in cinque lingue l'habbiamo, trouiamo che tutti hanno fatto il simile (& molti testi hanno di più che quello Spagnuolo,) e tal volta sono stati tirati a questo per essere intesi, & vi sono dentro de i nomi di alcune cose & d'alcuni animali, che da noi non sono conosciuti, onde contro alla voglia nostra è bisognato rinouargli il nome, e ritrouare nuoue

ue comparationi, & nuoue fauole; così potremo dire in molte di queste carte, come disse Cicerone di quelle orationi d'Eschine che dal Greco al Latino tradusse: dal suggetto in fuori, non v'esser parola che fosse d'Eschine, & che se lui proprio rinascesse, & sapesse la lingua latina, egli medesimo non potrebbe fare altrimenti. Il simil possiamo dire d'hauer fatto noi. Le scorrettioni, che gli scritti (per passar già per diuerse mani) hanno fatte in tanto tempo sono senza fine, & quelle che le stampe hanno impresse in più volte non si contano perche sono troppi gli errori accaduti, & non ci è numero che v'aggiunga, & questi che vedrete hora in questa traduttione vi si danno vantaggio. Seguitate di leggere adunque, perche conoscerete quanto possa vno sagace cortigiano; & vno doppio huomo, il fine del quale fu corrispondente alla tristitia dell'animo suo; & così possa accadere a tutti i maligni che nelle corti, & per la Christianità, si dilettano far tali officij cattiui, & commetter si fatti scandoli.

IL scelerato Mulo, quando fu stato alquanti giorni, & che egli hebbe ben pensato il trattato del tradimento, se n'andò incontinente dal Re, & nel viso si mostrò dolente, afflitto, & malinconioso: Il Re che l'amaua caldamente cercò di saper di tal dolore tutta la cagione intiera, al quale l'astuto Mulaccio rispose simil

simil parole. Principe potente, & forte, Io ho fatto ogni sforzo per occultare la cagione del mio affanno, ma perche l'è tanta, che poco può eßer più; però (anchora che molti giorni io sia stato senza venire dinanzi alla vostra Eccellenza; volendo in parte alleggerir l'affanno) non c'è stato mai alcun mezo di leuarmene dramma del cuore: & questo non è per altro auenuto, se non per l'amore che io porto alla Maestà vostra, & perche l'è cosa appartenente non solamente allo stato dell'altezza vostra ma dello stato Reale ancora. Et io che sono vostro schiauo, & amator della conseruation del regno; son tenuto a far il mio debito voglia, ò non voglia; che cosi commanda l'amore che mi porta la corona vostra. Veramente il battimento di cuore che io ho tollerato, e stato grandissimo, & tutti i giorni, & tutte le notti m'han dato estrema passione, pensando a tal caso pericoloso. Il pensiero che mi spronaua da vn de fianchi era il dubitar che vostra altezza non mi prestaße fede, manifestando il graue pericolo, & non lo manifestando, non faceuo l'vfficio, che s'apparteneua a vn vostro fidelissimo suddito, & amoreuolissimo, & fidatissimo seruitore. Io sforzato a palesare adunque, come è debito di ciascuno mio pari, tutto quello, che per ogni via si scuopre in danno del mio Signore, vengo humilmente a significarui come.

Un mio fidatissimo, & secretissimo amico, perche dì sono, se ne venne a me, & mi fece promettergli con promissioni, & con giuramenti assai di non lo pa-

lesare in conto alcuno, perche egli è persona di grado honorato, & degno d'ogni fede, & mi disse che il Toro secretamente ha parlato con i principali del vostro Regno, & ha hauuti non men lunghi che secreti ragionamenti, & ha significato la paura che vostra Maestà haueua di lui palesato le poche forze vostre, & è passato tanto innanzi il vostro dishonre, & vituperio, che egli ha detto a tutti, che se non fosse stato lui con il consiglio, con il suo fauoreuole aiuto, & il gouerno buono; che il vostro Regno (per non saper se siate viuo) sarebbe a questa hora in terra. Dopò questo gli ha essortati a vnirsi insieme (per vtil del loro stato) & eleggerlo per Rè, conciosia cosa che gli basta l'animo, se fanno questo, di scacciarui del Regno, & essendo Re, egli farebbe loro tali gratie, & tai presenti, che non lo chiamarebbono ingrato, & da loro riconoscerebbe d'hauere ottenuto il beneficio. Et peggio è che la maggior parte (così vi giuro per la testa di mio fratello) gli hanno promesso per la speditione di questo trattato, del continuo si disegna il modo. Si che prudentissimo Signore non habbiate la negligenza per guida, ma la diligenza, per prouedere al periglio apparecchiato; & alla salute della vostra corona. Io fui quello, che gli feci promessa, che la Maestà vostra non l'offenderebbe, quando lo condussi in Corte, io son quello, che sempre ho tenuta la sua amicitia, & quello son io, che l'ho amato da fratello, ma non son già quello che voglia sofferire vn tanto tradimento per lui contro al mio Signore. Non tardate su lo stupirui

Prin-

Principe dignissimo, ma date l'ordine di fare le debite prouisioni, acciochè alla Maestà vostra non succedesse il caso medesimo, che al pesce pigro accaddè, qual si staua in vn lago con due altri in compagnia, & questo fù verissimo.

QVASI a i confini della Pannonia, era vn lago chè faceua i più miracolosi pesci, che si trouasse al mondo, il Rè per questa priminenza non lasciaua pescarui alcuno, & egli in ogni tanti anni lo faceua seccare. Stette vn tempo il Rè senza toccarlo, onde v'ingrossarono tre pesci, & vennero di dishonesta misura, i quali mangiandosi i piccinini non lasciauano esser fertile il laghetto. Et come suole auuenire, chè ogni cosa si sà, egli fù fatto intendere, al Re questa ingordigia, & si deliberò far prender questi pesci, & mangiarsegli acciochè moltiplicassero gli altri. Cosi diede ordine a suoi pescatori, & andossene al Lago. Ben sapete Signore, chè per tutto è d'ogni qualità bestie, chi restia, chi gagliarda, chi poltrona, buona, cattiua, lunatica, veloce, pigra, & cetera. Vo dir chè di questi tre pesci, vno era malitioso, & accorto, l'altro di gran cuore, & forte, il terzo era poi infingardo, e timido. Vna ranocchia vecchia, laquale si staua spesso, spesso con questi pesci a trebbio, a nouellare, & altri passatēpi; laquale seppe la sera innanzi

la ſeccaggione del lago, & la notte medeſima ſe n'andò a trouargli, & moſtrò loro il ſopraueniente pericolo. A punto egli erano a tauola, in compagnia di tre anguille graſſe (ben che tardi, perche coſi ſi cena fra i peſci) & non ſi preſero per queſta coſa molta malinconia, anzi fecero ſeder la ranocchia, & ſi dettero a far brindex, ch'egli era quaſi mezza notte, poi mezzi imbriachi s'addormentarono, chi ſu la tauola, & chi per terra. La mattina ſu l'alba i peſcatori cominciarono ad intornare il lago con le reti, & cerchiarlo tutto; ſentito il romore l'anguille s'impantanarono, che non l'haurebbe trouate la carta del nauigare. Il peſce accorto, & malitioſo corſe ſubito alla foce, & entrò in vn fiumicello, & ſi ritraſſe a ſaluamento. L'altro non fù preſto perche le reti gli haueano chiuſo la callaia, ma per eſſer forte, & di gran cuore, fece il morto, & ſe ne ſtaua a galla, hauendo aboccato certo fango puzzolente. Il terzo fu chiamato dalla ranocchia diece volte che ſi leuaſſe da dormire; ma deſi egli ſi vuol cauare il ſonno, punzecchialo, & ripunzecchialo, apunto, & lui triſto, hora mi lieuo, hor'hora, laſciami ſtare vn poco, laſciami dormire vn'altro poco, tant'è il lago s'andaua peſcando a furia, & ſeccando di peſci con le reti, & quando viddero quel peſciaccio a galla, lo preſero in mano, & anaſatolo, & ſentendolo

puza-

puzare, lo ributtarono nel lago, & in quel luogo lo gettarono che con le reti haueuano solcato, così scampò la vita. Sopragiunsero al terzo, ilqual era vn certo lasciami stare, & lo presero tutto sonnacchioso, e parue loro d'hauer fatto assai a pigliar quello; & portandolo al Re (lasciò di dire i bischinchi, che egli fecero (viuo viuo, lo fece acconciare in mille sorte di mã giamenti, per esser grasso grosso, & apastato. Si che la maestà vostra ha vdito la nouella, del pesce pigro, hora vostra altezza facci quella prouisione che la vuole, & che gli par che sia vtile, & ragioneuole.

MOSTROSSI il Re nell'aspetto gratioso, ancor che dentro gli stringessero si fatte nuoue, & sforzossi di mostrare di non hauer preso di quelle alteratione alcuna, & con modestia, & gratiosa fauella rispose al Mulo. Conosco certamente che tu mi sei fidel seruo, perciochè non sopporti pur l'ombra del pericolo del mio stato, non che il danno della mia persona. Anchora che molti Signori, in simil casi si tenghino mal seruiti. Pure egli è douere che i buoni sien più guidati dall'estinto virtuoso, che tirati fuor del douere per dispiacere riceuuto. Veggio il bene che tu mi vuoi, & son chiaro che l'amor ti fa geloso del mantenimento del mio stato. Nondimeno mi pare vn gran fatto, ne lo posso far credere al mio animo che sien cotuti nascere si cattiui pensieri nel cuore del Toro, co-

noscendolo io in molti fatti, buono, fedele, & seruente. & lui conosce il beneficio, come in Corte l'ho raccolto benignamente, & del mio Regno si può dir fatto Signore. Credo veramente (disse il Mulo) Sacra Maestà che'l Toro si chiami ben trattato, & non voglia male alla Altezza vostra per conto di alcuno dispiacere riceuuto ò odio contratto; nè per altro credo che si metta a si brutta impresa; che per nuotar nel Lardo credo che caschi per graßezza, & per morbidezza voglia Cozzare, & per questo seder bene, credo che pensi male, parendogli hauer tutto in suo potere, saluo che'l titolo di Re, & che questo (hauendo tutto il resto) poco, che è il più, gli sia facile a ottenere. Credo che m'habbiate inteso, potete hora pigliare quel partito che vi piace, io sò bene che più sicuro può dormire fra ladri vn'Asino carico d'Oro, che star sicuro vn Rè, che si fida di traditor Ministri assetati del suo Stato, & rendersi certissima la vostra Corona, che'l Toro non potendo venire al principiato dissegno per le forze sue, & d'altrui: egli ci arriuerà con l'inganno, vsando la via a conduruici, che tenne la Pulce a giungere il Pidocchio, al passo, che egli condur lo volse.

STAVA alloggiata vna vecchia Pulce in vna camera d'vn gran Principe, & in quella habitaua similmente vn gentilissimo Pidocchio, vna si pasceua del continuo sopra certi Cagnoletti piccioli bianchi di lungo velo, & pa-

pasciuta si ritraheua a saluamento per tutto il giorno, & se n'andaua a spasso. Il Pidocchio ch'era più forte di schiena, & stringeua più di bocca, più volte la scacciò della Pastura. Onde ella ne patiua vno sdegno grandissimo di non si poter vendicare. Accaddè che il Signore tolse per moglie vna bellissima Giouane, vna delle più delicate, & saporite carni che si gustasser mai. Et in quella Camera fece le sue nozze del letto. La Pulce tratta dall'odor del sangue, saltò di subito nel letto, & quiui nel primo sonno si pasceua della più soaue parte che gli piaceua, hora pizzicaua le coscie bianche, hora il petto di congelato latte rodeua; tal volta succiaua la delicata & morbida gola, & spesso il bel corpo dolcissimo pungeua. Quando era piena se n'andaua a riporsi, fuggendo la luce del giorno. Il Pidocchio attendeua a mangiar carne di Cane (cosi era in quei tempi l'ordine che le Pulci fusser da huomo, & i Pidocchi da Cani) & si staua in pace. La Pulce c'hauea rabbia, & volea vendicarsi col Pidocchio, l'andò a trouare con questa amoreuolezza fraterna, & gli disse. Fratello ancor che io non habbi riceuuto mai da te altro che dispiacere, pure non posso fare ch'io non ti faccia seruitio essendomi venuta l'occasione, accioche tu conosca il ben ch'io ti voglio. Sappi che io mi pasco ogni notte del più dolce san-

gue

gue che sia al mondo, & questo è della delicata Fanciulla fatta sposa nuouamente, se tu vuoi sta sera venire in mia compagnia io ti menarò molto volontieri, & insino a hora sia fatta fra noi la pace. Accettò il Pidocchio lo inuito, & la Pulce si rallegrò assai, poi che gli era giunto il tempo di vendicarsi a contanti, & poi che le sue forze non erano state bastanti, l'inganno era potentissimo,& sufficiente. Venne la notte, & la Pulce, & il Pidocchio, come fratelli saliron su'l letto, & aspettato che l'hauesse appiccato il sonno, si posero poi a cibarsi con vna discrettione d'affamato, onde gli fece crocciole che pareuano viole si erano rosse. Standosi adunque in questo Giardino di suauità, & andando dietro al mordere a buon conto,la gentil figliuola astretta da i crudi denti, si suegliò, & chiamato lo sposo gli disse, io mi sento sta notte mordere da alcuno animale, ne so che cosa sia egli mai? Subito il giouane chiamò i Seruitori,& fece portare il lume, come la Pulce vidde la luce, da pratticona in quattro salti la si ritirò a saluamento. Il pouero Pidocchio, che non era caual grosso da poter saltare,fù trouato in frodo, & fra due vnge della Fante,mandò fuori a trauerso il sangue,& latte, ch'egli haueua mangiato. L'altezza vostra può pigliar questo essempio anchora di quel vecchio zoppo,mal fatto, & stroppiato che a passo a passo

ca-

caminò tanto, quanto haueua caminato vn sano; ma non si tosto, pur si condusse anch'egli doue bisognaua; costui non perde tempo, e gli cercherà d'accommodarsi l'vuoua nel paneruzzo a suo bell'agio, & per hora non vo dire altro, se non due parole della Pulce che sentì lo scoppio, & rise vn pezzo della vendetta che altri haueua per lei fatta, & disse la sagacità mia ha operato quello subito, che non ha potuto far la mia forza in molto tempo, & ho cauato fuor della buca il Granchio con la man d'vn'altro questa volta.

CHE faremo adunque, se la cosa è come tu me la dipingi? che strada si debbe egli pigliare? il tuo consiglio voglio vdire, con patto però che non segua in questo mezzo pericolo al mio Stato, & non nasca alcuno inconueniente.

INVITTO Signor mio, l'hauere vn membro guasto, & che si vegga certo, che quello non lo tagliando, corromperà tutto il corpo, & tagliandolo resterà sano: è pazzia a non lo recidere. Il pastore quando troua nel gregge (dico per parlar risoluto) vna pecora leprosa, non solo la lieua fuor dell'altre; ma la fa amazzare, & a questo fine che la non corrompa tutto il gregge.

QVE-

QVESTO precipitoso partito m'ha tutto confuso (disse il Leone) perche vna parte mi tira ad amar costui che è la fede che io gli presto: la lunga sperienza del buon portamento, la virtù, la prudenza, & il non hauer hauuto mai cagione di ombrare in cosa alcuna per lui. L'altra parte che mi preme è il timore, ilqual'è vn gran contrapeso. Vorrei adunque andar per vna mediocre strada che fosse fra l'amore, & l'odio, ò fra il timore, & la confidenza, & questo è (se ti pare) di chiamare il Toro, & ben bene, & minutamente essaminarlo, & s'io lo trouo nulla nulla imbrattato in questo humore, castigarlo con vno essilio, senza che io m'impasti le mani nelle sue carni, & proceder da gran Principe, & d'animo generoso. Non piacque al Mulaccio questa risolutione, come colui che era chiaro; di rimanere vna trista bestia, & che si scoprisse la malignità sua, & rispose subito. Vostra Maestà ha acchiappato a punto il più cattiuo boccone strangolatolo, & il più sodo nocciolo, da rompere, se volete esseguire quel che hauete proposto: per ciò che non si cura di trarre al nemico colui che si crede non essere veduto, ma stà su la mira in sin che la gli vien bene; ma se s'accorge d'esser occhiato, sollecita di dare il colpo, & non vuol essere colto da sciocco sul fatto, & con cotesti mezzi simili ho spesso veduto vna fauilla accender gran fiamma. Signore chi finge di non essere stato offeso, a bell'agio, con più facilità può vendicarsi, al contrario di coloro che non fanno mai effetto che vogliono quando sputano con la lin-

con la lingua, ciò che eglino hanno dentro al cuore. Però io ho disegnato di fare altrimenti (se vi pare buono il mio pensiero) & forse meglio. Io me n'anzdarò alle sue stanze, & come amico tasterò il guado del suo animo; egli come amico che mi presta indubitata fede, vscirà a vn bisogno di qualche cosa. Tali appassionati facilmente sbroccano alla prima, & non saperebbono tenere vn cocumero all'erta. Son poi vantatori, perche par loro essere già nel grado che si sono imaginati, & fanno delle promesse assai assai in aere, & dicono a ogni parola di farti grande, quando sarà tempo tu vedrai quello che io farò, & dirò, non passerà molto, basta, sò ben quel che io dico; Si che con simil parlari, & simil mezzi; la cosa andrà per la piana. Così appariscono in questi tranegli aßai segnali notabili. Se per sorte egli non ha del sale in zucca bene bene, io che ho lume della cosa, andarò squadrando a capello se egli fà gente, che ordine egli ha dato, se in casa vi è preparamento d'arme, & ne cauerò il marcio di tutta la sua fantasia cattiua, & se io non haueßi potuto scoprir paese, ne certificarmi della cosa come io credo, & come son certo che l'è; lo condurrò qui dalla vostra Eccellenza, & facilmente come v'apparisce innanzi vi chiarirete, perche non fia il suo ceffo senza timidità, & la vista alquanto smarrita, & non verrà con quel fausto, che altre volte ancora suol venire. Sarà dubbio inresoluto nel dir cose, & sò che molti segnali vi faranno accorgere del suo maligno ingegno, & chi sà, che

la penna del cuore, non scriua nella fronte i suoi pensieri, come molte volte suol fare contro alla dispositione del pensiero di chi ha errato.

ANDÒ per la fantasia al Leone questa romanzina, & gli disse che all'essecutione dello effetto non tardasse. Il Mulo come si fu accorto della paura c'haueua presa il Re, & che si haueua gonfiato di sospetto il ceruello; disse fra se medesimo; la vaccha è nostra. Così senza metter tempo in mezzo, se n'andò da Chiarino, & staua tanto malinconioso che pareua, che la gragnola gli fosse caduta adosso. Ben venga la vostra maluagginità disse il Toro, che è stato tanto tempo della persona vostra? voi hauete dato martello alla corte tanto tempo, per non vi lasciar godere più giorni fà; ma peggio haueremo hora vedendoui macilente, & sparuto, onde deriua questo affanno? non vi marauigliate ch'io ricerchi questo, perche sappiate l'amor ch'io vi porto, & l'obligo che tengo con voi, & doue vaglia l'auttorità, & il poter mio, nō son per metterci nè sal nè olio per seruirui, & aiutarui à riuscire se siate in qualche viluppo. Lasciate la tristezza, & ditemi il vostro male che forse trouerò rimedio a questa vostra intricata azza, & non mi risparmiate in conto alcuno, basta farmi d'occhio, poi lasciate fare a me, a queste parole egli rispose così dicendo.

Vera-

Veramente la fede hà perduto in questo mondo la sua habitatione, & la bontà non ci hà regno alcuno; ne credo che la vostra sapienza possi più ò manco, che tanto quanto hanno disposto i cieli. Gran cosa è questa che il salire alla gloria per i gradi dell'honore, porti seco tanti pericoli? mai capitiamo ben quando ci lasciamo aggirar dal proprio consiglio, & chi caua del libro de gli ignoranti alcuna sentenza per bisogno, se ne pente per necessità; tutte le historie del mondo, dicono che non si può andar dirittamente, chi ha per compagno nel suo camino il zoppo, & cosi i Saui s'accordano, che i più alti luoghi son più pericolosi a salirgli. Però è sempre meglio starsi come la Porcellana.

Il tuo discorso fratello (disse Chiarino) è molto torbido, & senza risolutione alcuna; la mi pare vna rinuolta di parole, che mostri vn animo adirato, & vn non essere in guaina co'l suo Signore: risolui questa parola.

TV debbi hauer mangiato merda di galetto, il mio caro Chiarino, si bene l'hai indouinata. Il Signore è inalberato, non per conto mio, ne difetto. Hora tu sai la promessa che io per te feci, & il giuramento bestiale che io presi, & per tanto sono obligato d'osseruare la parola mia, & vadine ciò che ne vuole andare; non voglio dico mancar per conto alcuno all'officio del caro amico mio, se rouinasse il mondo io son

per darti la carta scoperta: & mostrarti vn trabocchello, nel qual facilmente tu daresti dentro se tu non fossi auertito, hor odi. Due Caprioni miei amici, & di quei dalla Capellina; mi son venuti a trouare, pensandosi di darmi qualche nouella piaceuole, non sapendo che noi habbiamo legato il bellico insieme, m'hanno detto per cosa fatta: Che il Leone nostro Re è tutto pieno di rabbia, & che faceua la schiuma alla bocca, facendo di quei versi, che fanno le Gatte, quando vanno in frega il Genaio, & in questa spifferata egli haueua sputate queste parole. Ogni volta che io mi veggo innanzi quel Toraccio, mi viene il mal maestro, Corpo disutile senza buona parte alcuna; nato al mondo per iscorpare a scrocco, io non sono mai si di buona voglia, che io non mi riuescoli tutto; quando io gli veggo far le cose che mi dispiaccion sì. Io vo leuar via questo vino a fiaschi, & da che io non me ne seruo viuo, lo goderò almeno morto. Quando io sentì riferirmi queste parole, pensa tu, se mi arricciò i capelli, & non mi potei tener, che io non dicessi; orbè simil Signori hanno più del villano che del gentil'huomo, perche ingrassano il Porco per mangiarselo. Questa sua tanta ingratitudine, & crudeltà (io non posso tenirmi di dire) & asinaria, mi ha dato troppo nel naso, & non potei stare (sentendo l'odore di questa senapa) per le buone qualità tue, per il nodo che è fra noi, (anchora che io credessi hauer la disgratia del Signore) & perche mi pare che tu sia assassi-

nato : di non te lo venir a dire. Si che Chiarino tu sei grande, & grosso pensa bene a i casi tuoi, & non accade insegnarti, tu sei sauio, & non più giouenco, ma Toro fatto, anzi Bue maturo; Ma vedi citto, zoccholi, perche la broda non si rouersciasse adosso al Mulo.

STETTE Chiarino all'erta vn pezzo, come spiritato, hauendo tocco vna ramazzata di tal sorte, & essendo affrontato da vna malitiosa tristitia sì fatta. Poi si messe la mano nel petto, & discorse sopra le sue facende, del suo gouerno, vfficio, viuere, & reggimento, & trouandosi pulito come vn Bacin da Barbieri, dette ne i Zoni, imbroccando che la fosse ribalderia di qualche vno, & disse. In fine, e in fatti; non è cosa nessuna che facci nascer occasioni di mortali inimicitie, se non la prattica de peruersi, & de maligni. La corte nostra è piena d'inuidiosi, i quali stimulati da quella, non potendo sopportare le amoreuolezze che vsa il Re verso la seruitù mia, fanno simili vfficij scelerati. Vedendomi adunque vsar tante cortesie, darmi gradi d'honore, & farmi vesle, cercano con modi strauaganti, che la Maestà sua volti carta, & farmi mutar vezzi. Questa è vna cosi quando la discorro bene, che io non lo posso credere, & mi fa stupire, che la sua altezza senza giusta cagione habbi pre-

so l'Orso alla fine sò che la verità haurà il luogo suo. Non tollera si fatti casi lungo tempo la diuina Giustitia; non lo vogliono le leggi di sorte alcuna, che vno non possi dir la sua ragione prima che si condanni. Io non ho cosa alcuna che mi rimordi la conscienza, da che io m'acconciai per bestia con sua honoratissima Eccellenza, ma tanto mi debbo dolere io delle sciagure che m'interuengono, quanto colui che si mette in mare potendo andar per terra, che se dà in scoglio, & s'aniega, si può dirgli tuo danno. Tutti coloro, i quali s'imbertonano della Corte, & che si apilottano alla pagnotta, si debbon risoluere di toccarne, ò che'l Principe gli rimuneri, ò da loro sia seruito benissimo, e forza dico che sien forbottati, & caggiono in qual che trappola, & rimanghino con il tempo sotto qualche sciagura, & tutto n'è cagione, ò i rapportatori bilingui, ò l'inuidia de Cortegiani, la quale è madre di tutti i gaglioffi. Io posso dire per tutto a faccia scoperta, che mai offesi il mio Re in cosa alcuna, & se (non lo sapendo) hauessi fatto qualche erroruzzo, ò ignorantemente, ò per inauertenza ne per l'vna, ò l'altra cagione mi si vorrebbe vn minimo castigo. I cõsigli poi che gli ho dati, hanno sempre hauto ottima riuscita; & se alcuno non ha corso quel fine che doueua bisogna tener certo, che la fortuna vuol anchor ella far di qualche vna

di queste cose mondane a modo suo, questo lo dico per iscusa della mia intentione diritissima in verso sua Maestà Reale. Son certo, che il Rè andarà per buona strada, & seguirà l'orme di coloro che son giusti, iquali innanzi che s'incancherissino contro à qual si voglia bestiame, cercano se la cagione è giusta; chi son coloro che accusano, & se tal huomo è lecito che facci tal officio, & se le qualità del peccato si confanno con quelle dell'accusato, con altre appartenenze, & circostanze intorno à tali casi importanti. Chi coglie il frutto acerbo, si pente d'hauerlo guasto. Ecco i frutti che si mangiano in corte, che nella bocca son saporiti, & nel corpo nociui. Quanti n'inganna la vana gloria mondana, io mi posso chiamare vno di quelli che a pena ho gustato l'ombra della sua dolcezza, che mi son satiato di veneno. I cieli fanno le bestie, & lor s'accoppiano, ma meglio era che io non mi accoppiassi con seco, douendomi scoppiare si tosto, sciocco che io fui, a non conoscere il suo, & il mio grado il primo giorno, & la natura sua, andare poi vora seruir gente di strani paesi. Ecco che differenza è da me à lui, Io son da portare il giogo, & lui da spezzarlo, io a durar fatica, egli non mai lauora, quando me n'è dato mangio! & i rapina la sua aspetta! Le mosche possono viuere alla campagna, & vanno a ficcarsi ne gli occhi delle pec

ſone, onde ne vengono caſtigate, & ſono diſcacciate con perdita (le più volte) della vita, & finalmente io mi empio d'herba, & lui di carne.

QVESTE tue diſcrete ragioni ò Chiarino non mi vanno (diſſe il Mulaccio, come colui, che voleua dargli a credere di porgergli vna medicina, & gli porgeua vna copa di veleno) & ſenza dir altro, ti biſogna metter mano al rimedio, & nõ al ramarico, perche in quel luogo ſtanno male impiegate le parole, doue ſon neceſſarij i fatti. Il dolerſi riſpoſe il Toro, & corromperſi con gli amici, mi pare vna gran parte di sfogamento di cuore, & sborramento di fantaſia a chi è afflitto, & tanto più cade in me queſto, quanto veggo manco ſcampo alla mia disfattione, & ancora che al Lione non dilettaße il male che io poſſo patire (che ſecondo che tu di gli piace) e contrapeſarà ben tanto la iniquità de i miei nemici maligni, che non vi ſarà luogo nella ſua conſideratione, da vedere la mia innocenza, & ſon certo, perche lo veggo in aria che a me ha da ſuccedere quello, che ſucceſſe al Camello con vn'altro ſimil Leone, laqual nouella ſi dice in queſto modo.

IN Thebaida, innanzi che ſi faceſſe diſtintione fra il luogo delle beſtie grandi alle picciole; ſtauano gli huomini, & le beſtie ſpeſſo ſpeſſo in vna buca da fratelli, & eran ſi pochi all'hora che non ſi poteuano far ſeruire da vn

altro

altro huomo, ma toglieuano de i seruitori animali, senza intelletto, si com'è scritto d'Olofar Re de poltroni, che in quel tempo si staua sempre a giacere, & si faceua insino grattare i piedi alle serpi. Hora costui habitaua appresso a vna spelonca, nella quale vi stauano dentro tre bestie, cioè, vn Lupo, vna Volpe, & vn Coruo, vedete che fratellanza giottona era questa, & si poteua dire il meglio ricolga il peggio. Leuossi vna volta per sorte questo poltrone a buon'hora, in sul cacar de polli, & vidde questo che vdirete hora. Passarono alcuni mercatanti, con infiniti Camelli tutti carichi, & a quel passo se ne stancò loro vno, onde i pouer'huomini lo scaricò, & dette della sua soma vn poco per vno a gli altri lo lasciaron su la via per disutile. Questo lupo, la volpe, & il corbo s'abbatterono a trauersar la strada, & viddero il pouero camello quasi morto. Egli raccomandandosi a loro, disse la cagione che l'haueа condotto a mal partito; onde ne dolse loro assai, & per questa compassione lo menarono nella loro cauerna, & lo reficiarono con quelle confettioni, che in quei tempi, & in quei luoghi si costumauano: così lo tennero in sua compagnia tanto che egli si rihebbe, & rimesse vn bottino su'l vecchio. Parue a costoro vedendo in carne sì bel bestionaccio, di farne vn presente al Rè, che era vn Leone vecchio, non

molto

molto lontano dalla tana loro ? Parue al Camello vna gran cosa vdendosi dire noi ti vogliamo acconciar per paggio con il Leone nostro Imperadore, Signore, Principe, Castaldo, Proto, Marchese, Arciduca, & Re, & non voleua intendere il caso, pur gli fece tante fregagioni, & gli dettero tante muine, che ve lo condussero barcolando che pareua che egli andasse a pezzi; gionto allo aspetto del Rè s'inginocchiò, & gli disse per lettera la cagione della sua venuta secondo che l'hauea amaestrato il Corbo, & baciogli le mani. Sentendosi il Leone dire, inuitissimo, potentissimo, & arcipotẽte Re, si tenne buono, & grande, & non vuole ciuffarlo, come gli haueuan accennato il Lupo ingordo, & fatto di occhio la malitiosa Volpe: anzi lo fece suo forbiculario, & spenditore. Oltre di questo lo asicurò con vn saluocondotto, & gli fece breuemente mille carezze, mille vezzi, toccandolo sotto il mento, & lo tenne al suo seruigio Egli che mangiaua come il caual dalla caretta, venne sfoggiato che gli luceua come vno specchio il pelo, cosi da l'inuidia gli fu fatto mal d'occhio. & quei medesimi, che lo menarono in corte, lo cominciaron a guardare per storto. Volse la sorte, che il Leone essendo vn dì in vna gran selua a caccia, che si riscontrò con vno Elefante, il quale credeua essere, & si teneua d'essere la maggior bestia del mondo, &

vo-

voleua esser tenuto in tutto, & per tutto maggior Re, si come maggior bestione. Quando furono adunque insieme, si bischicciarono vn pezzo, & dalle parole male vennero a i fatti cattiui; alla fine il Leonfante l'incontrò con vn dente in vna coscia, & lo sbusò, onde fù sforzato ponēdogli vn di quei suoi pedonacci addosso per infrangerlo (& già gli faceua schizzar fuori il cibo male smaltito) a dire cedo bonis, & il Leonfante se n'andò in là per maggior Re bestione de bestioni. Questa battaglia condusse a mal partito il Leone, & ve lo menarono a casa sopra vna letiga abarellata, a vso del paese, & quiui tosto tosto si dettero a rimedi, & lo gouernarono galantemente.

Stette vn pezzo il Lione alla discrettione de i pasti che gli apparecchiaua il Lupo, onde furono tali, che diuentò secco, & magro di tal sorte, che s'vno gli hauesse ficato in corpo vn candelotto acceso, sarebbe parso vna lāterna: haueua poi paura ciascuno d'andare alla caccia, & egli più che più temeua, di non s'abbattere a vn'altra mischia: essendo si macilente: & di questa carestia, se ne doleua piu per amor de seruitori, che per suo conto. Il Corbo, il Lupo, & la Volpe, che erano ancora loro affamati, vn dì sotto buon colore egli dipinsero queste parole. I benefici riceuuti dalla Eccellenza vostra messer lo Principe, innanzi che il

Leonfante vi facesse la barba di stoppa, ci fanno hauere vna gran pietà del fatto vostro, onde noi ci siamo deliberati di metterci tutti cō l'arco dell'Osso à far che uoi habbiate da diluuiare. Il Lione rendè loro parole di sgratis vobis, & che era obligato più tosto à loro, & altre retoriche; poi gli pregò che se pur voleuan fare qualche cosa rileuata, lo facesin tosto. I venerabili bestioni si ridussero à collegiare, & hauendo pensati molti modi, & non ci vedendo sesto, il Corbo che sempre annuncia male, disse cosi. Questo Camello non è della nostra lega, Signori, ne va su la tacca de nostri costumi, ne viue di quel che viuiamo noi; poi è vn certo tontone montanaccio, lasciami stare bietolon mio caro, & noi sagaci malitiosi valenti, & forti, tal che della fantasia nostra peruersa, alla sua intention minchiona, ci è quanto dall'acqua alla terra differenza. Non sarebbe egli il meglio mostrare al Re che in questo bisogno, egli se lo mangiasse, tanto più per esser grasso, & apastato, che pare vno Cappone stiato, circa il dire, egli fà delle faccende di casa, ò del Regno, mancheranno i soffioni suo pari, che fa egli però? che dite di questa mia opinione? Il Lupo rispose di sì, tanto più, che per essere persona sperticata, & lunga, più che vn quattrin di reuo, quando il Lione si fosse pasciuto, & ripasciuto, gli ne

manzarebbe a noi per otto giorni. La volpe non voleua così, anzi piaceuagli che se gli ficcasse vno stiletto nel capo, come si fa alle galline, & lui morendo da se, non sarebbe stato alcuno che ne hauesse voluto mangiare, & ne haueuano per vn mese a chafisso, solamente loro tre, & il Leone a posta sua. O tu se semplice disse il Coruo, a crederti che vn fusto sì disutile morisse per vna pontura sì piccola, & non è vn pollo, sciocca. Io lo dico per questo rispose la Volpe, perche il Re non ne vorrà vdir parola alcuna, conciosia che l'ha assicurato, & gli promesse di non fare, & non dire, madesi, & però non si conuiene a tanta corona mancare di quella che è debitamente ragioneuole d'osseruare. Il Corbo che era il sauio della villa, & Dottore in furtis, come astuto giottone, prese il carico sopra di se, con vna sua malitia, di vscirne a bene di questa tresca; & di brigata si auiarono alla maggione di sua altezza, & fatte le debite negligenze, sberretrate, inchini, & bona dies, posero il Culo su le seggiole; Il Re vedutogli così venire a strahora, disse fra se medesimo, corpo mio fatti capãna, che ci deue esser buona nuoua, & voltatosi al Coruo c'haueua acconcio il becco in maestà per fauellare, disse, che c'è messere? che dite mangia carogne, Magnifico? hauete voi fatta al bisogno nostro quella
pro-

prouisione che si conuiene? Il ser Corbo, con vna fronte altiera rispose galantemente.

Potentissimo Sire, il prouerbio dice; chi cerca troua, si come non vede se non chi ha occhi, & non ode, se non chi ha orecchie; & noi altri che dalla fame siamo stati schizzati fra l'vscio e'l muro, non ci veggiamo l'vn l'altro, & tutti i sensi habbiamo smarriti; tal che essendo cosi beuti non possiamo cercare; & non cercando voi potete pensare che noi siamo tutti per isbasire. Ma bene habbiamo pensato al rimedio di non ci morire; & per risoluerla in vna parola, noi vorremo che tu ammazzassi il Camello, & il Lupo, la Volpe, & io ti aiuteremo. Egli è ritondo, lardato, & pieno come l'ouo; onde tu starai bene parecchi dì, a ogni modo egli non è de nostri, ne è stato battilano. Non lasciò fornire il Lione la dicieria all'eccellenza del Corbacchione, che mezzo in colera gli rispose subito. Vattene alla mal'hora tu, & il consiglio tuo; ser bestia, caua gli occhi, & puzzolente; bestia senza discrettione, & senza fede. Non ti ricorda le parole che io hò fatte al Camello? non viue egli sotto la mia promessa? Il Corbo ch'era formicon di sorbo, stette saldo al macchione come vn Cignale, & ancora che il Re si fondasse su la giustitia, non si crollò punto, ne si scosse per parole, ma prese animo; come colui che conosceua che ci andaua l'vtile della persona del Re, che spesso combatte con l'honore, & spesso l'honore va a monte, & più spesso si corrompe la giu-

stitia

ſtitia per l'vtile, che l'honore, la ſi facci andar giuſtamente; Et diſſe con vn ſermonetto queſte parole. Inuitiſſimo Signore, la tua opinione non ha manco del buono, che ella s'habbi del giuſto, & mi piace la conformità dell'animo alla grandezza della Corona, ma hò paura che la non ſia dannoſa al Regno queſta tua ſantità carnale. L'honeſtà vniuerſale de altri diſcaccia tal homicidio, ma il particolare vtil commodo tuo lo richiama. Noi come tuoi ſerui, & ſchiaui ſupplichiamo alla Maeſtà tua, che de due cattiui partiti pigli il migliore, ò come ſi dice di due mali il minore. Non volere a poſta dell'vtile di vn ſolo diſutile, mandare alla mal'hora molti vtili come diſutili; La vita tua è quella che importa, & non la ſua, ſe lui viue tu muori, ſe lui muore tu viui. Honore a ſua poſta per altri; Vtile per ſe, dico Signore. Perduto te, lo Stato, & noi ſe ne và in precipitio, la tua conſeruatione viene a eſſere la noſtra anchora; Fia dunque dibiſogno forzatamente a intorbidare una Fonte, accioche l'altre ſi chiariſchino. Et ſe pure quel ſaluocondotto ti legaſſe le mani, e per queſto non voleſſi in conto alcuno violar la Giuſtitia; laſcia la cura a me che io ordirò bene vna trappola, che io farò venire il Camello lui medeſimo a infilzarſi, & entrare nella fraſconara, come egli ſia inuiſchiato, ſe tu non ſai ſchiappargli il capo tuo danno, tu hai fame, noi fame, tu ſtai male: fà a mio ſenno, che io te la dò bell'è fatta, & ſaluerai la capra (come ſi dice) & il becco.

IL Rè diede orecchia alla proferta, & spedì il Corbo, con patto che gli fosse l'honor suo, ò per arte, ò per inganno, questo non gli importaua in che modo la si maneggiasse, nè si curò di saperne l'intero. Il Corbo si ritirò in luoco secreto cō i suoi compagni,& disse il modo; vorrei Signori che noi pensassimo di trappolar questo pastricciano del Camello, che hoggimai il Rè non iscrolla più nel manico, tutti si ristrinsero nelle spalle, & gli diedero la cura a lui, come colui che promesso l'haueua. Io farò cosi Signori, se vi piace la mia lucherna, noi habbiamo d'hauer con noi il Camello, & non gli fare vn citto di cosa alcuna, accioche non habbi tempo da pensare allo sprouisto caso. Tutti quattro adunque ce ne andaremo insieme di bella brigata dal Re, & secondo che io farò la proferta, voi anchora la farete similmente, & dietro a noi risolutamente s'offerirà questo moccicone, & la fia tale che certo egli ci lascierà l'ossa. Et chiamato il Camello, se ne andarono alla presenza del Re,& il Corbo cō mesti cōpassioneuoli disse Signore, Io ho pur tanti anni riceuuto la vita continuamente dalla vostra Signoria, che sarebbe pur tempo che io riconoscessi in parte il beneficio riceuuto; ma come potrò io verso tanta gratitudine vsar cosa che vaglia? io veggo la vostra riuerenza mezza viua; (ohime che tanto Re si debba perde-

re

re per la fame (io farò pure offerta di me medesimo, cibati Signore di questo pouero, & semplice corpicciolo non ti lasciar morire di fame, che mi sarà più contento che tu viua per me, che dispiacer di morir per te. Tanto è meglio che la mia vita perisca per te quanto è peggio che la viua per me, Egli è ben douere che si salui la tua che è vtile, & che la disutile mia si perda; & quì si distese a piede del Leone, & fecegli pala del collo, & della polpa, stando saldo che pareua morto, Il Lupo non si tosto vidde disteso il Corbo, che egli ancor con vna Fisica historiale, disse, & ridisse il medesimo, & si ficcò sotto sotto al Re, accioche egli non s'hauesse (per esser ferito) a scommodare. La Volpe non gli andaua per la fantasia questa proferta, & passo passo s'auiaua a fare il sermone, andando come la biscia all'incanto; quando il Camello, vedendola gli preoccupò il luogo, & ingenocchiandosi disse; Signore, coloro che seruono di cuore, non mettono troppo tempo in mezzo a far seruitio, Eccomi, togli satiati la fame tua, che io sono quì per te. La Volpe così da lontano disse, anchora che la mia carne sia cattiua per te, & mal sana alle tue marcignioni, tu puoi vedere se la ti piace, & s'accuffulò discosto vn pezzo. Il Lione vedute queste bestie per terra come polli imbriachi, fece a vn per vno il ringratia-

mento con dire al Coruo,che la ſua carne è pie na di cattiui humori, che ſe la foſſe ſtata buo na non ſe gli ſarebbe proferto, & al Lupo ſimilmente gli diſſe,che troppo era dura da ſmaltir la ſua, & tutto a vn tempo diede della feroce bocca nella gola al Camello, & de gli vngioni, & te lo ſcannò in manco che dire madeſi, quando il poueretto a vn biſogno ſi penſaua di eſſer ringratiato anch'egli. O Dio, la fede per eſſere aſſoluta con parole, viene violata con i fatti, coſi la cupidità diuenta di ogni honeſtà nemica. Ma quanto ci fù di buono, che'l Lione cacciò alle forche quell'altre beſtie; & non ne volſe dar loro vn'oncia, coſi ſi douettero morir di fame, & è ben douere che ſimil gente faccino la morte d'vn fine corriſpondente all'opere della vita.

QVESTA Nouelletta t'ho io detta diſſe il Toro, perche tu ſappi che queſte girandole Cortigiane, & rinuolture inuiluppate da i maligni habitatori di quei palazzi, io le sò tutte, & tanto più le sò quanto giornalmente veggo vſare a tutto paſto contro a i virtuoſi, & buoni ingegni: ne ſi toſto vno ſi fa ſtrada con le ſue virtù, che gli vien ſeminati triboli fra piedi. Ma perche io non voglio col cercare modo di mantenermi il luogo, che io ho appreſſo del Principe mettere a sbaraglio la vita; ſe vero è l'amore che tu mi moſtri, ti vo pregar, che tu m'accenni come ſi poſſa

ſaluar

ſaluar la mia perſona, con l'aiuttarmi di conſiglio in queſto caſo; che io conſigliar non mi sò. Et per altro non veggo lume a conſigliarmi in sì fatto frangente, ſe non perche mi pare che mi ſia fatto vn laſcio beſtiale, & n'ho vn dolore che io crepo, coſi non veggo fine che a buon porto mi conduca. Si che aiutami ſaluare, io cerco queſto da te, come è douere che ciaſcuno ricerchi la ſalute ſua. Tu hai fauellato meglio che vn Granchio, che ha due bocche, riſpoſe il Mulo, & è coſa giuſta cercar la ſalute ſua, & per queſto debbe eſſere ſcuſato ogni huomo, che non potendo ſaluarſi con la forza, adopri in ſua ſalute l'Aſtutia, & Malitia, & ſopra tutte le coſe, ſi debbe fare ſtima d'ogni piccolo nimico, hor penſa tu quanto ſi debbe temere il grande; & chi non iſtimaſſi queſto, & non credeſſi quel ch'io dico, gli auenirebbe come al Fanello, & alla Fanella nel fare il lor nido.

LVNGO la riua del mare in alcuni ſcoglietti pieni di ſaluatiche herbette, ſoleuano couar certi vccelletti, i quali giunti al tempo del fare gli oui, il malchio cominciò in quel luogo a fare il nido. Onde diſſe la femina al maſchio, a me parerebbe che noi andaſsimo altroue a far naſcere i noſtri vccelletti per eſſere mal ſicuro ſito, come più volte s'è veduto, a fine che vna volta poteſsimo condurre a bene i poueri animalini. Che ti par forſe cattiuo ſito queſto? quà non paſſa gente, quà c'è caldo,

non è venti, & infiniti ſemi d'herbette ci ſi maturano, talmente che noi hauremo da beccare a tutto tranſito diſſe l'vccello. Deh marito mio di zucchero,& di mele,non ſe gli conuiene, che in ſimil poſta porta pericolo ſe il mare s'ingroſſaſſe di non gli perder come più volte ci è accaduto, de sì, de sì, fuggian queſto pericolo: vuoi tu fare come la Colombina, che eſſendogli domandato da vna ghiandaia perche la tornaua ſempre a far gli voua da vna Colombara, della quale tutti i figliuoli gli erano tolti, & ella riſpoſe la ſemplicità mia è cagione, & è ſtata ſempre del mio dolore. Tu che ſei ſperimentato, & hai piſciato in tante neui, non hauerai tu per male a eſſere trattato da capocchio, & che ti ſia detto io lo ſapeua, & non volſe, non credette, non fece, & cetera. Egli c'haueua vn ceruel da far ſtatuti ſalì ſu la noce, & quanto più diceua, tanto più faceua come le rape ſotto terra, che ingroſſano il capo; coſi ſtette duro nella ſua oſtiuatione: parendogli d'eſſere trattato più da minchione, ſe a modo della moglie haueſſe fatto, (ò che valente ſciocco, ò che ſufficiente laua ceci) tanto ella potette gracchiare, che volſe far a modo ſuo, & sbizzarirſi la fantaſia, coſi ſi ſtette, & fece il nido, & le oua, & le couarono. Non ha la beſtia maggior nimico, che ſe medeſima, quella beſtia ſpecialmente, che conoſcendo d'erra-

re, si stà più tosto nella sua ostinatione con danno, che voler con vtile accettare il consiglio della moglie, & dell'amico. Ella gli disse per protesta vna nouella.

NELLA Peschiera del Sophì vi stauano vn mondo d'animali attorno per cibarsi di quel pesce (& fra gli altri v'era vn testugginone acquatico che haueua stretta amicitia con duoi vccellonacci grandi; & grossi, ilquale andando sotto per l'acqua, daua la caccia a i pesci; & loro venendo presso alla cima dell'acqua se gli beccauano su, con vn tuffo. Il Lago fece vn pelo per non so che terremoti, & a poco a poco cominciò a scolarsi: onde furono sforzati a votarlo per pigliare il gran numero di pesci che vi erano dentro, & che non si morissero in secco, ma più tosto mangiarsegli. Volendosi adunque partire gli vccelli di quel paese, vennero vna mattina a far colatione, & a tuor licenza dalla Testuggine loro amica. La quale vedendo abbandonarsi cominciò a piangere a caldi occhi, & a fare vn lamento grandissimo. Ohimè che farò io quì sola? ma come peggio poss'io venire che perder l'acqua, & gli amici a vn tratto, ò pouera Testuggine, misera me, doue potrò io che sono si pigra al caminare trouar acqua? A me non basta l'animo di viuere in questi paesi; Deh aiutatemi cari fratelli, deh non mi mancate in questo bisogno. Ben nacqui disgratiata al mondo, che per tutto mi conuien portar la casa dietro, senza che in quella io

 poss-

possi conseruare vittouaglia alcuna, almeno nelle case d'altri v'è luogo per le cose necessarie, ma appena capisco nella mia, oime oime come farò io? Se vi duol fratelli nulla di me, & se io vi sono stata amica aiuttatemi, non mi lasciate quì a schioppar di sete, io desiderarei di venir con voi, & che voi mi ponesti in qualche lago, & io farei l'vfficio che sempre ho fatto, aiuttateme adunque cari vccellacci.

Toccaron le parole il cuore a i barbagianni acquatici, e mossi a pietà non meno di lei, che del loro vtile le dissero, Cara donna Testuggine, noi non potremmo hauer la maggior gratia, che sodisfare al tuo desiderio, ma che modo habbiamo noi di portarti in qualche lago? egli ci sarà vna via facile se ti basta l'animo di tenerti con i denti vn buon pezzetto a vn legno, ò pigliare vna canna a trauerso in bocca; noi poi da vn canto vno, & dall'altro canto vn'altro, lo ciuffaremo con il becco, & porterenti in qualche lago, & quiui faremo la nostra vita su le pappardine. Ma bisogna che tu sia auertita innanzi, che non ti venisse aperta mai la bocca, conciosia cosa che gli altri vccelli vccellan volontieri, ti daranno la baia, & rideranno vedendoti per aria, tu che sei vsa a star per terra, & sotto l'acqua; onde ti diranno cose fuor di misura. Potrebbe essere an cora che ti dimandaßero; da quan do in quà voli tu donna bestia? & tu cheta; anzi far vista di non gli vedere, & se lor gracchiassino con dirti, ò uè impresa d'vccellacci, o vè che facenda eglino hanno preso, non dir altro, non lo stare a pigliar per

noi,

noi, se noi non rispondessimo, perche hauendo il bastone, ò la canna in bocca non possiamo rispondere, che tu caderesti, ogni volta che ci fuggisse (per fauellare) il legno del becco, si che tu odi, ti basta l'animo? si a me, & son per fare ogni cosa. Gli vccelli ritrouarono il legno, & vi fecero attaccar bene bene con i denti la Testuggine, & poi ciascuno da vn canto prese il legno, & dati de piedi in terra si leuarono a volo in aere, che faceua il più pazzo vedere vna Testuggine per aria, che voi vedeste mai; quando eccoti vn storno d'vccelli che la veggono, & gli fanno cerchio attorno con quelle risa, con quegli stridi, & con quei motti mordaci che fosse possibile. O vè occhio, o vè baia che ha la Biliorsa gaia, diceuano alcun'altri. O vè foggia, ò vè gola, che la bestiaccia vola, certi diceuano: L'è appiccata per la gola, però non fauella, & non vola la mariuola, la mariuola. A queste parole gli venne stizza, & non si potette tenere che la non rispondesse, & in quel che l'apre la bocca la si ruppe il collo, & il guscio, per voler dire io son donna da bene, & non mariuola furfanti canagliuola, vcellacci da pelare. Onde sprezzando i buon consigli, ò per dir meglio non gli volendo credere, la capitò male. Hora ritorna a bomba doue mi son partito.

L'VCCELLO perdè i figliuoli, perche il mare venne grosso, & ne gli portò via, & lei per non hauer a couar più in luogo pericoloso, ragunò tutto il parentado, & fece dinanzi al-

zi alla Cicogna (Regina delli vccelli) citare il marito, & gli contò il caso. La quale conosciuta la poca prudenza dell'vccello; lo riprese, & con parole graui, gli mostrò quanto sia pazza cosa a metterſi a manifesto pericolo la seconda volta, essendoui inciampato dentro la prima, mostrandoli per essempio la nouella dell'orcio che s'adirò con il pozzo, & l'vrtò credendo di fargli vn buso, & si roppe in dieci pezzi. Impara adunque disse la Cicogna, a non voler contrastare con quei, che possono più di te, se tu non vuoi riportarne vergogna, & danno; però non couerai mai più lungo la marina. Io ho voluto discorrerti questo poco disse il Mulo, al Toro, per mostrarti che egli non è sicura cosa a metterti a combattere con il Re, & prouar le tue forze, ma ti bisogna andar con il piè del piombo, sagacità, cioè, & malitia. Rispose il Toro, il migliore espediente, che io posſi in questa cosa pigliare, mi pare a me, è di andar dinanzi a sua maestà, & non me gli mostrar punto, punto turbato, ma al solito mio doue potrò comprendere facilmente, l'animo suo se egli è buono, ò cattiuo, se già alla prima giunta non mi facesse come fece il Re Lutorcena a Bisenzo suo Capitano, che lo prese per vn suo sospetto, & con le proprie mani lo battè in terra, & lo ammazzò.

NON

NON piacque la risolutione al Mulo, giudicando che se il Leone non hauesse in lui compreso segno di solleuato ceruello, & inquieto animo, egli vi rimaneua sotto rouinato, & suergognato con vn gran danno, però gli disse: (temendo del suo errore) Signor Chiarino fratel carissimo (io ti darò in questo caso vn buon colpo, che tu lo conoscerai con il tempo) quando tu sarai dal Re, & per sorte tu lo vedessi inalberato di sospetto, cioè, che ti fissasse adosso i luccianti, & che per vdir ciò che tu dici, egli stesse con i suoi mozzicon d'orecchi tesi, & se qualche parola tua lo facesse alzare, & abbassare il capo, allhora (fidati di me) sia certo che ti vuol far la festa, però habbi l'occhio a pennello, & mettiti in su la guardia di far la diffesa da valente Caualliero, perche il vedere acconciarti in atto di spada, & rotella, a vn bisogno lo farà pensare ad altro, & in questo modo ti chiarirà. Il Toro prese il suo detto, come consiglio d'amico, & se n'andò alla volta del palazzo. Partissi il Mulo, et tutto allegro andò a trouar l'Asino suo fratello, & gli disse, egliè fatto il becco all'Ocha, sò che il Toro debbe hauere fino a questa hora fatto il pane, vè che tanto feci, & tanto dissi che la Pasquina entrò in Arezzo, pur la feci, se bene son stata aßai a corla, meglio è tardi che non mai; le mie teßute malitie hauranno pur prospero fine. O che Fama acquisterò io, la sarà piena d'occhi si bene ho veduto lume; suona Madona Fama questa volta per tutti i paesi,

ſi, che ſe la mi rieſce, tu non ſonaſti mai più ſi bel tradimento doppio. O che perfetto Conſigliero ſarei io, come ſaprei io ben menare vna ſpoſa al letto. Rallegrati fratello, che'l Toro perſuaſo da me ſe ne và a palazzo per inueſtire il Re, ſe lo vede muouer nulla nulla, & il Leone ha il mio Cocumero in corpo, & nel capo le girandole che io gli ho dette, & l'aſpetta a pieno di catti ui penſieri, onde la trappola è sì ben teſa, che egli è forza che vno ò l'altro vi rimanga ſchiappato, & io che tengo il piede in due ſtaffe non poßo ſe non farne bene.

QVANDO il Toro fù arriuato al coſpetto del Leone, & che egli vedè la ſua Maeſtà tutta colma di ſoſpetto, & vedè quei ſegni, che dati gli haueua il fellon traditor del Mulo, parendogli già d'hauer quegli vngioni ſu'l groppone, o quei denti acuti nella gola, ricordatoſi del peſsimo conſiglio, ſi recò a vn tratto in ſu la guardia, & al Rè parue che lo voleſſe inueſtire, come colui che dal Mulo era fatto auertito, anzi ſe lo tenne per coſa certa, & ferma, per eſſerſela inteſtata beniſsimo, & ſenza più aſpettare; ſe gli fece incontro ruggendo, & cominciarono vna fiera battaglia. alla fine la vecchiaia ſtancò il Toro, & rimaſe in terra morto, che coſi ſi fanno le giuſtitie fra i Signori, i Signoretti, & i Cortigiani delle beſtie, & ancora che il Leone foſſe più gagliardo

del

del Toro, & hauendo a far con disperati, ottenne la vittoria sanguinolenta. La cosa fu tale, che tutta la corte n'hebbe gran dolore, tanto più che gli apparue il caso nuouo, & all'improuista, onde si spauentarono tutti, & s'empierono di terrore. L'Asino quando vdì il caso succeduto sì aspramente, si contristò, & irato gli disse, fratello tu hai messo in opra vna impresa molto scelerata. Non hai tu condotto quasi alla morte il nostro Re, fatto ammazzar l'amico, & tutta la Corte posta in pericolo, dolore, & affanni? & che peggio, tu hai macchiato l'honor tuo, vituperato il parentado, & se si scoprisse tanta tristitia, come starebbe la vita tua, ò cattiuo fratello? Tieni a mente Mulaccio, che alla fine della tela tu toccherai del subio sul capo, & ricorrai del maladetto seme di Triboli, & spine, che altro non può produrre il tuo terreno riarso, che Lappole, & Stecchi. La diuina Giustitia non lascierà mai tale & tanta cattiua opera impunita, & se bene non così hora il castigo, non ti cade in capo; & il tardare ti mostrerà quanto cresce il flagello con il tempo. Brutta cosa è stata sempre la tua a non temere Iddio, & non amare il prossimo; ma solo attendi a te solo, fomenti la tua ambitione, & per quella rouinaresti mille Regni.

STAVA col capo basso il traditor Mulaccio, & conosceua bene ciò che l'Asino gli diceua, & sapeua ch'egli non fallaua troppo di mira; pur staua quieto & mai in cosa alcuna gli rispose così l'Asino seguitando il suo sermone soggiunse. Queste parole me sò che saranno puoco frutto, & ho per certo che non è riprensione più gettata al vento, che quella che si fa a colui, che del douere non è capace, nè del giusto: anzi non ha paura d'esser castigato delle sue opere peruerse. Sarà bene (anchor che io sia tuo fratello per padre) hauer mi cura da te, acciò ch'io non intoppasse in quello che intopò l'vccel verdilio, con la Bertuccia di Soria.

FRA la Dalmatia, & il Reame di Granata, vi è vna valle grandissima piena di altissimi Abeti, & Pini; accaddè che vna sera d'inuerno andando vna cōpagnia di Simie da vn paese a vn'altro, che la notte le sopragiunsero in quella pinea; perche quiui si dettero a schiappare pinari; & tardarono, così si risoluerono di dormirui: ma perche il freddo era vn puoco stranietto: le batteuano i denti su la mezza notte. In questo vna di loro vide vno di questi vermi rilucere, chiamati Lanternini saluatichi, & lusaroli domestichi, ond'elle credendo che fosse fuoco corsero tutte a portarui paglia, legnetti, & pini secchi di sopra; con desiderio grande di scaldarsi, & quiui tutte ammontate le legne, cominciarono a soffiare, & soffia in que-

questa brasa, & risoffia, e non v'era ordine che le legna s'affumicassero, non che s'abbrucciassero; Talmente che tutte eran disperate; Albergauano certi verdiliò sopra vn'Abete, i più belli vccelli di quel paese, delli quali vno era stato a vedere tre hore, questa semplicità, & si mosse alla fine a compassione de i fatti suoi, & sceso giù dell'arbore, gli disse. Donne Simie, io hò vno affanno grande del vostro faticoso, senza vtile, & impossibile capriccio, che voi vi crediate accendere queste legna con quella fauilla rilucente, voi gettate via il fiato, & la fatica, & perdete il tempo, oltre che sarete tenute bestie da chi vi vedrà, perche quel che riluce non è fuoco in buon'hora, ma è vn certo baccherozzo, che ha naturalmente quello rilucente razzo al culo, si che sgannateui di questa cosa, & pigliate altro sesto, se voi volete scaldarui. Vna Simia non meno trista, che ostinata se gli fece appresso, & postasi le mani su i fianchi, gli rispose da bestia pazza, & prosontuosa. Deh vccellaccio sfacendato, tu hai puoco sale in zuccha a impacciarti di quello che non ti tocca, che ti fa egli se noi non sappiamo, ò sappiamo, chi ti prega che tu ci venga a dar consiglio, ò aiutto, se tu ti ritorni a dormire bestiolo, io ti pelerò il collo, & ti romperò il capo, guarda, guarda, chi vuole attender a fatti nostri, và impacciati

de

de i tuoi vccelli, che se tu stai troppo quì, potresti trouar forse quel che tu vai cercando, & ditto, e fatto cominciò a digrignare i denti.

IL puro vccelletto quando si vede far quel ceffo hebbe mezzo paura; pure lasciata stare quella, si fece innanzi à darne auiso a quell'altre, credendo per esser loro importuno di farle accorgere del loro errore, & si messe a dire: & ri dir questa cosa parecchie volte, in modo che quella Bertuccia gli venne la Senapa, & prese vn lancio per saltargli adosso; ma egli trouandosi gagliardo su le ali, scappò, & certo non bisognaua manco, che la ne faceua sei pezzi, se non volaua via si velocemente. Simile alla Simia sei tu, perche a te non entra consiglio buono, & le riprensioni non ti vanno per il ceruello. Io sarei l'vccellaccio perseuerando, & ostinandomi nell'amonirti, & nell'vltimo mi accaderebbe l'accidente, che accadè alla puta del Panagirico con il suo nuouo padrone.

PANAGIRICO da Bacchereto donò a vn gran mercante della sua terra vna putta, che gli alleuò vn Cuculio, la quale ridiceua, & diceua sempre tutto quello che la vedeua far per casa: Haueua il mercatante vna bella donna, che faceua a capo a nascondere spesso con vn bellissimo giouane suo vicino. Il marito più, & più volte era stato auisato, & n'haueua alcun sentore per certo, quasi quasi. Ma

per

per non lo poter giurare, si staua cosi fra le due acque, come colui che l'haurebbe voluto creder mal volontieri, & come in tal cose bene spesso suole accadere, che i seruitori, & le fanti (per amor di Madonna Mea) pendono più tosto da Madonna, che da Messere, ricercando con diuersi modi, & vie di venirne in qualche cognitione, non potè mai cauarne da loro se non astutie. Stando in questo laberinto, si ricordò che la putta ch'egli teneua in camera sua su la finestra potrebbe per eccellenza seruirlo di questa cosa, & la messe cosi alla buona che pareua a caso in camera della moglie, & lasciouela per alcuni giorni. Quando egli credette che la farina fusse aburattata, se la fece riportare in camera sua, & la putta, o ghiandaia che la si fosse, gli disse ogni cosa per filo, & per segno, tal che si deliberò di castigar questo fallo, ma come fanno molti che non pesa manco loro l'amore che la compassione, indugiò ancora parecchi giorni. In questo mezzo teneua sempre il giorno la Gazza nella gabbia appiccata in sala, & la sera se la faceua portare dentro, & del giorno ne sapeua l'intero apunto, cioè tutte le cose che erano accadute, chi v'era stato, se la padrona era ita fuori, & per insino quanti lucignoli haueano filato le fanti, & i famigli inconnicchiata la rocca, & sconnocchiata quante volte quando, che, & come.

O che

O che mala Gazzuola era ella, & mai quelle femine s'accorsero che la sapesse dire cosa alcuna del mondo Il Marito cominciò la prima cosa a ingrugnare, & dare certi bottoni alla donna, la quale facendo vista di non intendere, & intendeua; sospettò che qualche vno di casa scoprisi qualche secreto, & con tutte si diede a imperseuerare, & staua tutto il dì, che la pareua arrabbi ata. A longo andare, ò che fosse che le non dauano da mangiare alla putta, ò altro, lei da se cominciò a dire dammi da beccare, se non che lo dirò al padrone, pensate voi che spasso si presero le femine di questa putta; & perche l'era vna bestia, tanto diceua ella i fatti delle femine, come quei delli huomini, talmente che la riferì come il padrone la dimandaua, & faceua i suoi atti, & proponeua, & rispondeua ne più ne meno come se vi fosse stato egli in presenza a dimandarla.

La padrona, & le fanti allegre per hauer trouata l'inchiodatura se gli missero intorno con vn lume, & serrate le finestre; con visi contrafatti cominciarono a farle vna moresca a torno con gli specchi, con fuoco, con acqua, con sonare campanelli, batter tauole, strida, & altri fracàssi, che si sarebbe stordito vna masina di vn molino, & poi tornato ogni cosa al suo segno, riaperte le finestre, & lasciatala senza mangiare sola sola. Quando il mercatante tornato,

& che si fece metter la putta in camera, la cominciò a dire. Io ho hauuta hoggi padrone vna mala notte, con tanta pioggia adosso, tanti tuoni, tempesta, & ho vedute dell'altre putte, che passauano dalla mia gabbia, ne mai alcuna volse restar da me, ò che pazzo tempo, pure in vn tratto cessò il vento, & l'acqua, & si fece giorno, fammi dare hora da desinare che n'è hora, & io ho fame. Costui quando sentì dire queste pazzie, cominciò a pensare che questa gazzola hauesse le cose a mente, & che cicalasse a modo suo, & si diede a vacillare circa i fatti della moglie. Vna sera si deliberò di dormir fuor di casa, & lasciò la berta in camera alla donna, ella fatto venire il suo amante, fece al scuro tor via la putta, & portarla nel pozzo coperta, & quando l'hebbero calata giù nel pozzo alquanto, la fece scoprire (a punto quella notte era vn gran lume di Luna,) & senza alcuna cosa dire, ò lei vedere, se ne partì il famiglio, & quiui la lasciò stare. Poco innanzi giorno la Donna, la fece ricoprire, & portare in camera, & al scuro scoprendola, senz'altro attese a dormire, (già l'amante s'era partito) infino a dì. Venne il mercatante, & intrato in camera innanzi che si leuasse il Sole: & s'accostò alla gabbia, La putta che nel pozzo s'era ritrouata, ne sapeua che cosa, ne che stanza si fosse, volse dire il tutto al padrone, & cominciò. Messere, la camera è stata

portata sta notte via, & io sono stata in vn bicchier d'acqua grande, grande al Sole di giorno quasi tutta notte, poi fu portato via il bicchiero, & la gabbia, & Dio vi dia il buon dì: Dio ti dia il mal'anno a tè animale vitioso, che per te, & per le tue pazze parole (disse il marito), c'è mancato poco che la mia buona donna non sia stata offesa da me; & quiui corse al detto ad abbracciarla, & basciarla. La moglie che conobbe il tempo di vendicarsi, & liberarsi a vn tratto, si fece manifestare al Marito tutto il passato viluppo, & poi disse ammazzala, che vuoi tu far di cotesta bestia? egli che haueua gran collera, & ira, perche non haurebbe voluto saper quello, ch'ella detto gli haueua, prese la gabbia, & la putta, & la gettò fuori della finestra, della qual caduta la meschina si morì subito. Però non si debbe alcuno tramettere in cose che non gli toccano, ò con fatti, ò con parole, procurar la rouina di persona, perche la buca, che si caua per altri, vi cade spesso dentro chi la cauò.

ANCHORA il Gambero Marino facendo il gagliardo con vn Buffone, si lasciò caualcare da lui, ma egli pazzo non sapendo che gli andasse all'indietro, gli messe la briglia alla bocca, & l'andaua al culo, & spronando per andare innanzi tornaua indietro: Io son matto a pensare di vscirne a bene con esso teco,

perche

perche non conosco la natura tua; ma ascolta quello che accadè a vn maligno viandante, & poi pensa bene al fatto tuo.

RITROVARONO due Mamalucchi andando per vn viaggio, vn gran sacchetto pieno di verghe d'oro, & parimente d'accordo lo ricolsero: poi fecero disegno di portarlo alla Città, & riporlo nella stanza loro; ma quando furono vicini alle mura mutarono pensiero, onde l'vno fauellò all'altro. Portiamo questo Tesoro, accioche ciascuno riporti la sua parte a casa, & ne faccia a modo suo. L'altro che haueua fatto dissegno di partire, & pigliare, idest che colpi ilquale era vn buon'huomo, non hauesse nulla; rispose senza pensata a suo vtile. Egli non mi par douere caro fratello, che la ventura sia commune, & l'amicitia particolare; ma che si come siamo stati nella pouertà vniti, così siamo simili nella ricchezza: però non voglio partire il Tesoro altrimente, ma che lo godiamo, & la bonaccia che ci và auanga similmente. Per hora, se egli ti pare pigliamone vna particella per vso di casa; il resto sia commune nascondendolo in qualche secreto ripostiglio come ne verrà la bruna, & quando n'haueremo de bisogno di mano in mano, lo verremo a cauare; il buono Pisellone, per non dir minchione non stette a pensar la malitia, o che egli andasse da cattiuo, & con

maluagità di cuore; stimandolo vn buon baccello come se medesimo, disse che gli pareua tutto bene. Di compagnia adunque ne presero vn carico per vno, & tutto il restante sotto le radici di vn'olmo, lo sepelirono, il qual arbore si chiamaua dal vicinato, il Mal villano & con quella carichetta se ne ritornarono alle loro case. Passate poche hore della notte il compagno c'haueua consigliato che si lasciasse fuori, se n'andò al luogo dello ascosto tesoro, & se lo portò a casa secretamente. Venuto il tempo, che al buon'huomo erano mancati i dinari, andò dal compagno ladro a dirgli. Fratello io vorrei quel restante della parte dell'oro, che é rimasta, però andiamo di compagnia, si come di compagnia lo trouasimo, & nascondesimo, & portiamola a casa ancora di compagnia, perche io n'ho gran bisogno. Apunto era in cotesto pensiero, disse il compagno ladro anch'io; & ti voleua venire a trouare. Ma poi che tu mi se venuto fra piedi, non mettiamo tempo in mezzo, anzi andiamo hor'hora a cauarlo, & riportandolo a casa, saremo fuori di questo laberinto, & pensiero, giunti all'arbor del tesoro, ilquale era vn segnalato Olmo, conciosia che egli era grosso, sbusato, & cauernoso; cominciarono a cauare, ma loro poteuano andare sotto quanto lor voleuano perche il tesoro era volato via. Il Ladro fece il tratto del-

la puttana, che grida con la donna da bene, & cominciò à dirgli non è più fede in amico, l'amore è perduto, và & fidati di compagnia che paria buona, made in buona fede nò,& di nuouo quando hebbe detto, & ridetto, cominciò à trar via il capo,a gridare,& scuoterſi; che pareua pazzo, pazzissimo. Il compagno ancor che fosse cordouano, non ſi lasciò tirare, anzi riſe della ſua astutia, & pensò che egli lo haueſſe rubbato (ſi come era) ma ſtaua ſoſpeſo ridendo. Allhora il ladro montò in bestia (come ſe egli haueſſe hauuto ragione) & diſſe, neſſuno, neſſuno, neſſuno, can traditor ribaldo, altri che te l'ha potuto robbare. Il Peſcatorello che più voglia haueua di dolerſi di lui, eſſendogli tarmati l'ali della ſperanza, gli fù di meſtiero in cambio di accuſar lui, ſcuſar ſe, & giurare, & ſpergiurare, dicendo non ſo nulla, non l'ho veduto, non l'ho tocco ne ci ho pur penſato. Il Ladrone allhora alzaua più la voce, ah traditore, ah aſſaſsino, chi può hauer ſaputo tal ſecreto? chi ha potuto metterci ſu la mano altri che tu? aſpetta pure che ben ne ſarai caſtigato dal Gouernatore.

QVESTO biſchiccio durò vn gran pezzo fra l'vno, & l'altro, alla fine tutti due ſe n'andarono dal Podeſtà, ilqual dopò vna longa cauillatione, intermiſſarij, parentorij, termini, ſopra termini, gratie,

promeße, accordi, lodi, compromessi, scomessi, & viluppi; conobbe non hauer la cosa effetto alcuno, ne costrutto. Diße allhora il Podestà per veder di cauarne il marcio; quando voi nascondesti cotesto Tesoro, eranui alcuni presenti? o eri soli? Il gaglioffo che haueua menato assai bene le mani come fa vn piffero; rispose subito, come se egli fossi stato il buono, & bello, Signor Messer lo Podestà, l'Arbor medesimo sarà teste de Demonio, perche fra le sue barbe l'habbiamo ficcato di compagnia, & però credo che egli proprio scoprirà il mal foro, che ha rubbato la castellina. Se Dio sia giusto, sò che l'arbore manifesterà chi tolto lo ha, & scoprirà di costui, di costui, messere, di costui, qui dirà ogni cosa, perche lui l'ha tolto. Il Podestà huomo astuto, & sapeua menar la moglie a letto diße. Hor così si risolue la cosa, cioè, che l'Arbore facci la testimonianza, & io, & voi saremo sul fatto, & la staglierò, & spartirò insino a vna succiola, & si fece sicurare del ritorno di ambidui. Piacque la determinatione al mal fattore, perche haueua pensato doppò la legge la malitia. Io vò fare vna digressione, chi va nelle sue facende senza Consiglio fa male. Il Consiglio è sempre buono quando viene da vecchi, ò gioua almeno in qualche parte. Tutti si debbono Consigliare gli huomini nelle Imprese che non sanno. Costui che paßa per Mulo, ho speranza dapoi che egli sprezza il Consiglio, che capitarà male, perche gli è scritto. Ascolta figliuolo i miei precetti, ma il Mulo era fatto sordo, hora vdite come.

PEN-

PENSÒ vna malitia il Ladrone, & gionto à casa disse al Padre suo; Il mio vecchio galante, io ti voglio vn gran secreto riuelare, che insino a hoggi ho tenuto nel sacchetto: & l'ho secreto, secreto, secreto, tenuto in me più di sette diece sette volte, che fanno ventuno; sepellito in me, come colui che non ho conosciuto tempo da dar fieno a Oche. Sappi adunque che'l tesoro che io dimando al mio compagno io medesimo l'ho rubbato, per poter con più agio sostentar te, in questa vltima vecchiezza, & mandar la mia famigliuola innanzi, cosa da te, & me desiderata molto. Ringratiato sia Iddio, & il mio prudente antiuedere; che io doueua dire innanzi, che la cosa và a vanga, la và per i suoi piedi. Si che se tu vorrai la cosa è per succedere a nostro modo, essendo in buon sesto; così la vacca sarà nostra senza vna replica al mondo. Et quì disse tutto quello che con il Podestà, ò Giudice era accaduto, & v'appiccò questa coda. Pregoti che tu voglia metterti questa notte, nella cauata gamba, sotto quella scorza, doue il tesoro fu già nascosto, perche è luogo grande, & capace, & quando messer lo Podestà dimanderà all'arbore. Chi ha portato via il tesoro? allhora con la voce scontrafatta tu dirai, egus: idest il mio compagno, & lo chiamerà per nome. Il Vecchio, che somigliaua il figliuolo sputato, di ra-

gione haueua da tener della sua lega, a dieci, a noue soldi per lira; ma soggiunse quattro parole.

FIGLIVOL mio, io son per far questo bucato, ma la cosa mi par difficile, & pericolosa, & dubito che non si rompino questi vuoui in bocca, in sul bello del succiarli, la potrebbe snodarsi, pensala bene, le disgratie son sempre apparecchiate; pur che non ci interuenga come a quell'vccello che volse ammazzare il Serpente, & odi la girandola, come la fece.

NELLE spiaggie di Popolonia, era vn'arbore molto bello, sopra del quale, faceua il nido vn vccello solitario, & couauaui delle sei volte le cinque per disgratia. Appresso a questo fusto haueua nella sua tana vna Serpe ben grossa, & cattiua: & bene spesso quando erano nati questi vccelli, & alleuati vn buon pezzo innanzi, la te gli beccaua su, & ne faceua vna corpacciata. Talmente che'l poueto vccello si daua all'Orso di stizza, cosi si staua tutto pien di malinconia, & di dolore. Vn dì si deliberò pigliarne partito, & hebbene parer con vn Gambero, che era dottore in libris. Vdendo la sua dottoraggine non disse altro, se non andiamo: vienimi dietro, & cosi lo menò a vna cauerna doue staua vn suo sopottieri indouino; animal molto nemico della Serpe a spada tratta, & gli

contò la natura sua, cioè, che questo animale mangiaua volontieri pesci, & ne fece torre vna piena Zanellina, & andarli seminando l'vn dopò l'altro per infino alla buca della Serpe. L'animale come egli sentì il tanfo andò dietro alli pesci, & si condusse doue la Serpe faceua il nido, & con vna tempesta grandissima cauò il terreno, & trouatola a punto sul primo sonno, l'ammazzò: ma perche era di gran pasto, andò braccando se altro vi fosse per la sua riuerenza, & sentì al naso l'odore di questi vccelli, & salitosene su l'arbore diede la stretta anchora a poueri vccellini.

NON dubitar meßer mio padre, che quì non è questo pericolamento, và pur di buone gambe alla impresa, & stà sicuro sopra di me: Creditu che io non habbia considerato la cosa a capello? prouisto, preuisto, reuisto, & madesi, l'è fatta, & se io non la vedessi fatta, non metterei a pericolo la vita di mio padre dolce, & caro, tenero, & liquido: Va pur là gagliardamente, che questa è quella volta che a dispetto de nostri nemici noi la vinceremo, & sguazzaremo, & staremo bene, e tanto bene che noi nuotaremo nel lardo: stando poi a pie pari. Et così il più tristo che sauio padre si lasciò consigliare al figliuolo, & s'andò a ficcare la notte in quella trappola, & si stette là doue era stato il tesoro tutta la notte.

LA mattina a buon'hora, il Podestà, con la famiglia, Giudici, & altri Baccalari per codazzo andarono sù'l fatto, al determinato luogo, & vdite le parti in partibus, & sparitibus, si risoluè alla testimonianza dell' Arbore, & gridò: ò Arbore (tre volte) chi ha rubbato il Tesoro? Allhora il venerabile vecchio, che haueua due noci in bocca per scontrafare la Luchernia, rispose presto, presto, presto, anzi prestissimo, il nome del buon huomo semplice. Quando il Giudice vdì questa cosa che dentro alle scorze de gli arbori vi fossero voci che strimissero la parola, fù a vn tratto assaltato da tanta marauiglia, che si stette vn buon pezzo senza poter fauellare, parendo a lui, & a chi era d'intorno vn gran marauiglioso caso; anzi stupendo vdendo d'vn arbore vscire vna voce, & già era per dire, hor vedi quanto di forza ha la Verità? Quando lo sopragiunse vn sospetto d'essere ingannato in qualche cosa, & per chiarirsi del tutto, comandò che intorno all'Arbore s'accostassero molte legna, & vi si mettesse il fuoco; pensando se in quella corteccia fosse qualche baccherozzolo, o che gli sbuccherebbe, ò che gli brustolerebbe il becco, & la coda almanco, almanco, & se vi fosse inganno facilmente saprebbe la rasa, & fatto il capanuccio breuemente vi dette il fuoco. Quando il vecchietto cominciò a diuentare

Lucciola, di sentirsi il fuoco al culo (pensate voi che animo era il suo) cominciò a dire ad alta voce il più che poteua, ohime, ohime, & a gridare acqua, acqua, io ardo, io abbruccio, il fumo mi affoga; Misericordia, io muoro, aiuto, aiuto, correte, correte, apritemi, apritemi, apritemi, alla buon'hora, che io mi sento sbasire, & altre parole assai diceua da ridersene. Ah, ah, disse il Podestà tu ci sei pure: a Dio spirito maligno, io ti ci ho pur colto; & fatto cauar questo Ranocchio fuori, che pareua vn Litigio ritratto a naturale; Rise prima vn pezzo del suo essere mal concio, poi senza colla lo fece essaminare, & inteso la cosa come era, dette lor del racchetto, punigli, & castigogli a misura di carbone, & il Tesoro, a quell'altro buō simplicionaccio diede tutto: Si che tu odi come è premiata l'innocenza, & l'iniquità casti gata, & muora Soldo, & viua la buona brigata.

TV puoi hora riuolger questa nouella dal canto tuo, e fattene vna gonnella, perche la s'affà al tuo dosso mettitela ti dico, & ti ritorno a dire, che i libri che tu hai studiat i son falsi, & che l'è cattiua dottrina; però egli ti saranno gettati su'l fuoco, & se tu seguiti di allegar ciò che v'è scritto dentro tu sarai preso, & gettato nel fuoco con i tuoi Dottori, & libri, tutto ritornera sopra il tuo capo, & de tuoi figliuoli, come fece quella dell'adultera donna, che non è molto tempo che gli accadè il caso.

FRA le contrade di Canta Lupo, in vn paese detto Vallona; dice che vi fù vn ricco Villano, & fra le sue ricchezze erano vn grandissimo schiappo di bestiame grosso, & a certo tempo lo menaua a pascoli, e quiui si staua i bei mesi. La moglie che rimaneua a casa era vna certa tracagnotta soda, & bene in carne, & haueua il viso dinanzi come l'altre femine, onde vn certo gran maestro di quei paesi l'addocchiò, & la fece sua in quei tempi della vacatione: & ella che non gli piaceua stare a denti secchi, lasciaua scorrere a conto lungo le sue entrate, tanto che alla buona anima gli venne il male delle due milze, & al tempo suo partorì vn bel bambino, & lo dette a lattar fuori di casa, & così crebbe: alla fine la se lo cominciò poi a tener del continuo fra piedi, & come suo nutrirlo. Tornò il marito, & veggendosi questo fanciullo per la casa disse alla sua donna, donde è vscito questo fante? Oh rispose ella, non lo sai tu, io l'ho fatto (& questo lo disse la donna, come colei, che faceua mangiar sempre biettoloni al marito) & soggiunse tosto innanzi che fauellasse lui. Non ti ricorda quando tre anni sono e venne sì gran neue, ò che stridor de freddo fu egli, quell'anno cascarono i Corbi per le strade, & i pesci si morirono tutti nel pozzo, oh che freddo, & io lo presi da de uero, perche giocando alla neue con le fan

ciulle

ciulle del nostro parentado, ne toccai tante di quelle pallate di neue, che io ne tornai a casa bella, e pregna, & so non fu altro che quella neue, perche questo fanciullo è biondo, & candido come vna neue: però lo chiamo Bianchino, & perche io so molto bene, come voi altri huomini sete fatti che alla bella prima pensate ogni male delle pouere donnicciole; per non ti metter qualche farnetico nel capo, lo mandai fuori di casa a Balia, pensando poi a bell'agio (disse Biagio) quando tu hauessi conosciuta la tua buona donna, di mandare per lui, & la cosa intiera appunto appunto manifestartela come io ho fatto il mio caro Pilelone dolce, & buono.

ANCHORA che'l Barbagianni, ò l'Allocchò fosse tondo di pelo, pure a questa gran tentennata non si mosse, ò crollò punto, & fece vista di crederlo, ma conobbe subito la ragia della sciocca inuentione della moglie, pure tra che le portaua vn grande amore, & era vistosetta madesi, & egli vn zoticone che a vn bisogno non pareua di maritarla, & che tratto da gli spasimi, & struggimenti si era accoppato, & pareuagli a vn bisogno che'l Cimieri gli stesse meglio in seno, che in capo, & forse filaua del non toccar del racchetto, da chi era stato ad arare il campo, tanto è, e fece vista di bersela, & si dispose non voler far le spese a figliuoli d'altri. Un dì gli acchiappò il tempo, & il luogo, & menò seco il bamberottolo Bianchino,

chino, & fù sì fatta l'andata che'l fanciullo non si riuedde mai più. La femina aspetta, & riaspetta, & non si vede rimenare il puttino, & domandò il marito quel che ne fosse. Egli che era fatto vn'astuto bigatto alle sue spese, gli rispose. Moglie mia tenera, & delicata l'altro dì non hauendo io più consideratione, che tanto, lo menai meco a spasso: noi passauimo dopò vna lunga lunga lunga posta di Sole, & tu sai che gran caldi si fece due di fa, il poueretto a quel Sole si distrusse tutto. All'hora conobbi io che me haueui detto il vero, così si conuertì in acqua, ond'io ne piansi da maladetto senno. La femina tratta da sdegno si dilegnò da lui, & fuggissene, & mai più la vidde.

QVESTA Cantafauola te ho io voluto dire, accioche tu possa conoscerti, & vedere, che ogni malitia al fine si scuopre, & riceue nello scoprirsi quel pagamento, che la merita appunto. Di te hoggimai hauendo commesso tanto fallo, essequito tanti tramelli, ritrouati tanti inganni, tesi tanti lacci per condurre alla mazza il pouero Toro: Non si può sperare altro che male, ilqual per dar luogo alla tua iniquità tu hai procurato danno, & vergogna al tuo Rè all'amico tuo, & tutti due sete mancati di promessa, & di fede.

ANCHORA, che io ti sia fratello per Padre, posso, & non voglio fidarmi di te quanto tu sei lungo, perche si dice chi offende l'amico, non la risparmia al fratello. Et chi fa vna trappola, nè sa tender molte, si che per l'auuenire io sarò la Gatta di Masino, & guardarommi da te, come dal fuoco, acciochè non m'interuenisse come a quel mercatante, che si fidaua troppo d'vn mal compagno; & poi detto questa ti lascio.

DICE, che era vn tratto vn mercante ricco di molti contanti; & faceua delle facende a bezeffo, & fra l'altre sue mercantie haueua parecchi migliaia di libre di ferro; & accadendogli per le sue facende andare in Calicute, che vi era lontano delle migliaia ben millanta, che tutta notte canta; Diede in serbo il ferro a vn suo amico vicino, perche fosse saluo, & di casa non gli fosse tolto. Il ferro stette alcuni mesi ad aspettare il padrone, & tardando prese partito, cioè, che colui che in saluo l'haueua ne fece vendetta, & si diede buon tempo. Tornò il mercatante, & ritrouato lo amico, gli Chiese il suo ferro, & egli che era buona musa, t'hebbe apparecchiata vna bella scusa, & disse. Dio volesse che tu non me l'hauessi mai raccommandato, perche non si tosto fusti partito (la sera medesima) che vno essercito di Topi, tratti dall'odore della bol-

litura

ſitura di quello corſero, in modo che in pochi giorni ſenza che neſſuno ſe n'accorgeſſe, (penſa tu ſe vna ſimil coſa era da penſare) tutto roſegarono, & mangiarono, talche non ve ne rimaſe quattro oncie, per il qual caſo tu puoi diſcorrere il gran diſpiacere, che io n'ho hauuto. Coſtui vdendo ſi ſconcia bugia, a pena ſi tenne di ridere, nondimeno fece viſta di crederlo, & riſpoſe, gran coſa certo è ſtata queſta & ad altri che te non la crederei io; Per Dio che colui, che me lo vendè lo douete vngere, ò darmi di quello dolce di quello che ſi bee cō quell'acqua che ſi dice d'acialo. Ma mettiamo il ferro à monte, ancora che molto importi, nondimeno io ti dico queſto, che per l'amore, che io ti porto, io tengo in poco la perdita del ferro, anzi me lo pare hauere ſpeſo troppo bene, poi che quei maladetti topi hauendo che roſicchiare la perdonarono a te, & alla tua brigatella, che tu puoi ben penſare, che ſe mangiauano il ferro che eglino doueano hauer il mal della Lupa in corpo; & ſe non haueſsino hauuto da intratenerſi, e ſarebbono venuti alla uolta voſtra. Hor ſia come diſſe Toccio alla moglie, & la moglie à lui.

IL Malbigatto pouero, & goffo, ſi rallegrò a queſte parole di riſpoſta, parendogli, che ſe la foſſe beuuta, & conuitollo à deſinar l'altra mattina ſeco,

&

& egli accettò di buona voglia; nondimeno strologò tutta la notte di fargli vna rileuata cosa, e trouar qualche tratto per vendicarsi a vn tempo del danno, & delle beffe, senza andarsene alla Potestaria, & la trouò marchiana, & la beffa fu questa.

CHIAMATO all'hora debita del conuito il mercatante, di chi furato gli haueua il ferro, se n'andò alla casa, & in quella fù riceuuto honoreuolmente (perche mangiaua del suo ferro) & accarezzato, ma fra gli altri piaceri fù che si trattenne con vn figliuolino piccolo, & vnico al padre, & fecegli gran festa. Standosi dopò mangiare a passa tempo con esso, & facendogli carezze, promettendogli (come fa a putti) di molte cose, mentre che'l padre pisolaua alquanto, & velaua gli occhi, lo fece condurre a casa di vn suo amico, & lo nascose. Il Padre come fu suegliato, in sua compagnia se ne andò fuori, & attesero alle facende, & non si ricordò di vedere del figliuolo, come colui, ch'era solito di andar fuori senza questa cura. La sera tornando, & non trouandouelo, si diede per tutta la terra a cercarlo, ne restaua di domandarne ciascuno, che egli trouaua. Per sua buona ventura egli s'abbattè al mercante che ascosto lo haueua, & che lui furato gli haueua il ferro, & con grande ansietà gli domandò del fanciullo. Il mercan-

te che gli venne ben fatto ogni cosa (saluo che dargli il ferro a guardia) rispose subito; si che io ho veduto vn bamberottolino poco fà, che si leuò quel vento, che vno passerino gli dette di piglio con vna zampa ne' capegli, & ciuffatolo con quel vento se lo portò in aria. Veramente io mi ricordo hora per le tue parole, che certo egli era il tuo figliuolo, non lo cercar più hoggimai essendo a questa hora in cielo tanto tempo è che fu portato via. Vdendo il padre tal cosa impossibile, cominciò come pazzo a gridare. O cielo, o terra, ò popoli del mondo, vdite Ser castroni vn caso strano, chi l'vdì mai, chi sentì il più pazzo successo, che i fanciulli fossero portati da passerini in cielo? forse che son pulcini, ò le passare Nibbi? Allhora il mercatante rispose subito tu mostri ben d'essere mal pratico delle cose del mondo, poi che non ti ricorda che vn'Aquila v'ha portato vn'huomo; ma che bisogna stupire, massime che tu sei vso a veder l'impossibilità, che hai veduto rodere il ferro a Topi, & mangiarselo: io per hauerlo solo vdito, non mi marauiglio di questa altra. Accorsesi per queste parole il falso amico, che costui per vendetta del ferro gli doueua tener il figliuolo, & non ci veggendo rimedio gittandosegli a piedi, gli chiese perdono per Dio, & raccommandossi assai, promettendogli di restituire il ferro,

& rifarlo de ſuoi danni, & coſi rihebbe il ſuo fanciullino, che altrimenti non ne ſarebbe ſtato nulla.

PER quello che tu hai vdito del mio Compagno, diſſe l'Aſino al Mulo, conoſcerai quanto ſi poſſa ſperare della preda preſa con inganno, & per conſequenza quanto poſſa perſuaderti del Rè, ingannato da te, e tradito, ilquale con la velocita del tempo (che toſto paſſa in breue, molti anni, & per eſſer Padre della Verità non può, & non vuol patire che ſotto veruno inganno, & frode la stia occulta. Si che lui ſcoprirà il tutto per bocca della Verità al Re, facendogli conoſcere la malignità tua, & conoſciuta la raſa, ſopra di te volgerà il ſolenne caſtigo, & farà la vendetta del Toro, alle quai parole riſpoſe il Mulo.

VNA bella Donna era innamorata di vno ſpeciale, & mai per la guardia del marito haueua, ne con lui, ne con altri potuto fauellare. Vna notte ſoprapreſo il marito da vn fiero accidente, fù forzato per vn preſto rimedio a mandar la Donna alla ſpeciaria. La qual tantoſto corſe, & in cambio di tornar con le medicine in vn ſubito la ſi meſſe in vn camerino dello ſpeciale a far nozze, & dati i dinari al garzone di bottega, gli diſſe in queſto mezzo prepara l'vnguento: egli che era de i cattiui, ſnodando il fazzoletto tolſe i dinari, & quello empiè di poluere e terra della ſtrada, creden-

dosi che la lo beffasi, conoscendo che non si fa cosi, chi ha fretta d'aiuttare amalati, & legato il fazzoletto garbatamente lo posò su'l banco. Quando la donna s'hebbe sodisfatta a se medesima veduta d'esser tardata assai, vscì fuori con lo speciale, & diede di piglio al fazzoletto, & via corse prestamente. Trouato adunque il marito dormire (essendogli cessato il male) si fermò pianamente a canto al letto, & aperto il pannicello trouò terra, & poluere; & in questo medesimo aperse gli occhi il marito, il qual per non hauer l'hora del suo sonno, non seppe se tosto, ò tardi era venuta la Donna, & remirato quella terra che ella minutamente guardaua come colei che conosceua essere stata beffata disse che poluere, & che spazzatura è cotesta? Son sì fatte le medicine, & vnguenti? subito la femina pensò la malatia, & rispose con vn goffo trouato.

Io fuggendo alcuni romori d'huomini, mi caddero i dinari per terra, & perche è buio; cercai prestamente ricorli, & con le mani per terra presi ogni cosa che io trouai, credendo con la poluere racorre le monete, ma misera a me che son tutti perduti, & a vn tratto si diede a lachrimare. Il marito credette, & altro argento preso la rimandò & con la commodità seconda la si fornì di cauare i suoi appetiti, & pagò il nolo de suoi piaceri.

ADVNQVE ti credi con modi ſtrauaganti anchora aggirare il capo al Rè, Dio voglia che la ti venga fatta, ma auertiſci bene, che egli è differenza da vn tale Animalone, a vno ſciocco Animalino: credulo. Se già tu non mi diceſsi, che hauendo fatto il più, ti ſuccederà il manco. Et io replico, che vna paga tutte, & vn minimo Furto caſtiga il ladro delle infinite ſue Ladroncellerie, & nõ ti dico altro per queſto giorno, a Dio.

RISPOSTA DEL DONI AL SIGNOR PRESIDENTE DELL'ACADEMIA PEREGRINA.

LLA vostra gratiosissima lettera Signor mio Illustre, dò risposta con molto mio contento, & poco commodo, perche chi si da in preda a queste acque può male essere tutto suo. Fussero elleno almanco del Fonte d'Elicona per guarire: accioche voi di questa mia riceueste qualche diletto, conciosia che dal tanto berne mi farei sapiente per mille, Omeri, & mille Danti, pur vedrò se io potessi piaceuolmente trasformarmi in vno Astrologo pratticone, che se non indouina per scienza l'auuenire, crede per pazzia la sua opinione con l'essempio delle cose passate. De i casi adunque che io ho veduti, mi risoluo di quei che verranno, videlicet. Confesso che la vostra intelligenza habbi compreso che io doueua essere di ricchezze, vn colosso del Sole; & io mi credo vna Simia di pouertà, & quello far capace con parole. Ma come faremo noi

ad accordarci insieme? cioè che il vostro antiuedere fosse vero, & l'opinion mia fosse bugia? & che io m'ingannaßi, percioche se io mi ritrouaßi in quello stato, che voi dite che debbo venire, & lo stato che io sono stato, & sono, fosse alla foggia delle stelle, grande, potente, & ricco? Io per me non ci saprei trouare altro sesto a questo mazzocchio di Sandro Botticello per esser fatto a otto faccie, e tirato in prospettiua; che parere, & non essere; che essere & non parere non può stare. Non intendo. Vdite il Comento, con queste tirate Platoniche, & Aristoteliche, cauate dal duodecimo della Fisica, & dal sesto dell'Anima. Ciascuno che ha il ceruello sopra la Berretta, & non ha altra facenda, che perder giornate; se ne stà tutti i giorni del suo otio, a sonniferar su i libri; & vede che questo dice cosi; Io voglio che in quel punto della nascità, costui sia Re. O pouero baccherozzolo, che sà costui dell'ordine di Dio? quell'altro dando la sua sentenza condanna; per hauer trouata Venere fuori di casa, & Mercurio in quattro che scendeua a scauezzacollo zolo d'vna scala, e tien per fermo che la natiuità di colui sia impeuersata dalle tele de Ragnatelli de Pianeti. O che bello abbeccarsi il ceruello. Il mio calculo sta in questo modo, & forma che voi vdirete, il mio credere si segua bene cosi;

& l'opinion mia è questa, s'io non falasſi di vn punto che ſecondo i libri matematici de gli influſsi, dice tanti migliaia d'anni. Quando nacque l'Imperadore. in quel punto dico che non v'era differenza vn'attimo, ne vn cauallo, credo che naſceſſe ancora in diuerſe parti del mõdo mille bambini;e che vuol dire che tutti non ſono Carli? voi ve ne riderete di queſta mia girandola, con dire gli biſogna i mezzi, & altre accompagnature, & io vorrei ſaper ſubito ſe i cieli hanno forza, potenza, e virtù di farlo, ò nò, & vi farei ſudare a riſpondermi, perche alla fine alla fine gli huomini (parlando ſenza termine della ragione) ſecondo Sendebar Indiano, non ſanno altro ſe non quello che ſi ſono imaginati in queſto mondo. Perche innanzi che ci naſceſsino, o d'onde ſieno venuti mi raccomando. Doue vadino, & quel che ſaranno; io ſon voſtro. Talche non ſapendo dell'Alfabetto altro che due lettere, non impareranno mai a leggere a rilibo. Mi riſponderete poi che i Cieli danno l'Aſcendente, e'l Deſcendente, ſecondo che'l ſuo ſtato è da niente, come dire, io ſon nata in Borgo la Noce, sarò la prima Cortigiana di quel Reame: Io nacqui a Pillercoli, Ecco che io mi ritrouo il primo di quel paeſe, & coſi mi accordate il punto dell'Imperatore, a queſto modo la vi và che è vn piacere. Hor non ci ſpezziamo il Ceruello, con Segni, Calcu-

li, Sestili, o Trini, ne attendiamo a Pianetti, ma a quello che si vede con gli occhi, & è nella regola della fede nostra, & di tutte le fedi; Ecco il Mondo è vna Comedia, dico che'l Mondo è vna Tragedia, vna Tragicomedia, vno spettacolo, che rappresenta vna Scena piena di Strioni. Colui che nacque nel punto del Rè di Francia, non possendo esser Rè da douero, fù da beffe, conciosia cosa disse Cato, che fu Re a vna Tragedia. O quel Rè che haueua da esser furfante, perche la Stella di Montone era in mezzo del mal'anno: andò vna sera fra Furbi, come quell'altro che prouò tutte le vite de gli huomini. Se i Cieli non ci insegnauano il modo di far le maschere, noi stauamo male in questo mondo, o che diauolerie hauremo noi hauute nel capo serrate, ma quel farsi maschera ci fan sfumare le condannaggioni di pianeti. Colui che haueua di esser Frate, & è Signore si fa vna volta maschera vestito da Frate, l'altro che di ragione staua bene conuertito in Porco, si mette al viso vn ceffo col grifo. Chi femina, si tras forma in vna Scena in quell'habito. E ben vero che il nascere e quel che vale e tiene, & il nascerci Rè, Signore, Bestia, ò Furfante, lo dimostra l'opera, i fatti che fa colui. Il Signor Gio. Bernardino Bonifacio Marchese D'oria, hebbe dal Cielo il Priuilegio di Signor cortese, & egli adempiè l'influsso Celeste, perche è cortesissimo.

mo. Dante fu della mia opinione, però chiamò Comedia la sua opera Diuina. Ma che altro facciamo noi tutto il giorno, che passeggiare sopra la Scena di questa macchina? & essere spettacolo l'vno all'altro? tutto il tempo della vita nostra mutiamo vestimenti; hora facendo vn personaggio, & hora contrafacendone vn'altro, alla fine della Comedia ciascuno si rimette indosso i suoi primi panni (come fanno li Strioni, & ritorna nello stato che prima si trouaua. Terra innanzi, & Terra dipoi. Vn pezzo portò il Regno in capo Lione, vn pezzo Clemente, vn poco Adriano, vn'altro gran pezzo Paolo, & hora Pio, vn si spoglia del Regno, l'altro si veste, quello si caua di dosso i ricchi Tesori, & gli dà a vn'altro, alla fine si cõuertisce in Tragedia il fatto nostro: tutti i vestimenti sono eguali, & tutte le foggie ritornano a vna liurea.

Chi ci viene con il Pianeta di Plebeo, se io non m'inganno, non sarà mai vero Prencipe anchora che voglia esser tenuto, & fare il Prencipe, poi che la fortuna gli ha dato le ricchezze. I beni dell'animo son le corde principali. O qui si adempiano le costellationi, perche il mettere indosso a vn misero le ricchezze de gli Strozzi, non lo faranno mai vscir del suo trotto. Et quando gli organi sono vniti di nascerci,

cerci, & esserci Signore le cose vanno mirabilmente. Illustrissimo chiamo io il Signor Gio. Vicenzo Belprato Conte d'Auersa, che tutti i virtuosi d'Italia sono stati da lui souenuti, & aiutati, anzi tolto a i suoi bisogni, per souenire alle necessità della virtù. Io adunque ho passato le costellationi con l'animo, & non con le cose poste nella mano della sorte; Prima ho vn nome, DONI, che passa le stelle; vn'animo; & molti lo sanno da vn Rè. Del dire qualche grande potrebbe fare, ò dire, sarà quel che Dio vorrà, dice la profetia della Badessa Griselda. L'hauer poi affettione a miei scritti; stà bene; ecco che non l'hanno a me. La cosa non passa più innanzi, non basta egli che voglino bene alle mie parole? & non a me che sono in fatti, perche i libri si contentano di riceuer parole, & io mi straccontentarei di hauere in fatti. Coloro che fanno più volontieri parole che fatti; lasciano stare me da canto che ho bisogno di fatti, & tolgon le parole, che si sodisfanno con parole. Hora per non far più parole finisco, riserbandomi al Campo del Giornale a dire il restante. Dio vi essaudisca, & facciaui Profeta, che le costellationi non mi sodisfanno. Vi bacio la mano, & del presente de i Signori Academici

(re-

(vento appunto nel maggior bisogno) molto di di cuore ringratio tutti.

Adi 3. di Maggio. M. D. LXV.

Da Bagni.

LA FILOSOFIA DE SAPIENTI ANTICHI,

Tradotta nella lingua Toscana.

Opera tratta da diuerse lingue, Indiana, Persica, Arabica, Hebrea, Latina, & Spagnuola.

LIBRO TERZO.

Il Deuoto Academico Peregrino ai Lettori.

Benche sotto velame di animali senza ragione si dica cose ragioneuoli, non è da marauigliarsi, perche noi anchora, che siamo animali rationali, facciano ben spesso delle cose senza ragione, e non è manco bella questa, che le bestie viuono, & operino come gli huomini, che brutta quella del vedere

vedere gli huomini viuere, & gouernarsi da bestie. In questa opera bisogna anchora auertire, che si come gli huomini tal volta si danno del tu,& del voi,della Signoria, & del Magnifico, & dell'illustre, &c. & spesso spesso fallano di dare il titolo che si conuiene; cosi anchor le bestie (che sapete che le son bestie alla fine) errano tal volta, & dicono tu doue va il voi, & il messere nell'agio del famiglio, però non tenireti conto dello stradire tal fiata, vn Pauero per vn'Ocha, & del dire vn Granchio per vna Balena, per esser vsanza antica che gli huomini, & le bestie; facendo fallino.

FALLO' adunque il Re Lione ad amazzare il Toro; lasciandosi auiluppare il buono intelletto dalle cattiue inuentioni del Mulo; & di questo assassinamento fatto a quella bestia da bene, passata che gli fù quella collera, & sputata ch'egli bebbe la stizza cominciò a conoscer l'error suo, per hauer morto si subitamente persona di sì grande ingegno, & di miglior consiglio; cosi lo strinse il cuore, la conscienza sua, non gli sapendo assegnar l'animo causa leggitima, d'hauer vsata tanta crudeltà. Questi pensieri che toccano l'intrinseco poche volte si posson celare, & poche tacere. Onde il Re fù forzato a sputare qualche parola, la quale percosse l'orecchie del Mulo, come quel pezzo di trista carne, che sempre staua all'erta, & aspettaua la sua; Talmente che in vn subito,

bito, per non dar tempo, ò luogo al pensiero del Re, & mantenerlo nel suo errore; corse a palazzo, & posate le ginocchia in terra dinanzi alla sua Eccellenza con humiltà grande le disse. Signor non meno potente che Illustre, adempiuti sono i tuoi desiderij. Gli Dei t'hanno fatto felice in quel giorno che ti diedero la vittoria honorata; quando togliesti la forza a si forte inimico. Il mondo adunque Magnifico Sire, sta marauigliatò come [illegible]endo tu vuoi, volsi dire, hauendo cagione di far festa, tu stai si tristo, & pien di lasciami stare. Rispose il Leone, quando io penso alla morte di Chiarino tanto violenta, & senza cagione; Io son per mordermi le mani di stizza, & pur penso del continuo al grande ingegno che egli haueua, al suo buon consiglio, con i nobili costumi accompagnato; in effetto a dirti il vero non mi posso consortare, ne quietare quando essamino la cagione della sua morte, perche ci son molti contrarij che mi sbattano gli orecchi della cosa a essere in vn modo, a eßere in vn'altro. Hora conosco che il detto che diceua mio Padre e vero. Quella cosa che molte volte si pensa, rare volte si falla.

NON debbe la Signoria tua (disse il vitioso Mulo) dolersi della perdita di quello, che ti faceua viuere in continuo timore, e tormento; perche a i prudenti Principi come è la tua magnificaggine molte volte castigano, & vccidano i molti degni personaggi, & dalla lor

corc-

corona amati, & honorati per conseruatione della propria persona, & del Regno,& eleggono de due mali il minore, cioè ammazzare vno più tosto, che farne morir mille. Ecco vn'essempio, non si vede egli che se vno è morsicato da venenoso Serpente, che subito si taglia quella parte offesa, senza aspettare che sia infetrato tutto il corpo, per la qual cosa salua la vita, doue egli la perderebbe? Finse il Re di cederli,& al Mulo parue che queste parole rasserenassero alquanto l'animo del Lione, & egli accarezzò il Venerabil Mulo molto fraternalmente con astutia. Rimase il Mulo alquanto in vna camera Reale a sedere sopra vna pocciosa seggiola, & cominciò a masticar da se medesimo la miseria de i Principi creduli, & la malitia de solfanelli che danno fuoco alla girandola, della tirannia della lor opinione, & bizzaria di ceruello,in questa maniera.

GRANDISSIME, ampie, & stupende son le strade da offendere, & infiniti sono i lacci che può tendere vn cattiuo per pigliare vn'huomo,& farlo cadere per terra, & non è si strettto nodo d amicitia,che non sia facilissimo a sciorre con la mano del visso procedere, come ho esperimentato io, & s'io potessi scriuer tutti gli atti accaduti, le nouelle dette, & la lunga tela ordita, io insegnarci a Principi come si debbon in molte delle loro imprese gouernare.

Fa-

Farei veder loro la discrettione, che molti hanno perduta, & che strada debbon tenere per non s'incontrare ne i simulatori Cortigiani. Doucrebbon pure i ministri, & coloro che si pigliano il gouerno de gli altri, con gran diligenza ricercar la verità delle cose, & non se ne andare come mosche senza capo, & non così di leggieri volgersi, & riuolgersi come foglia al vento. Veramente egli è vn gran difetto ne piccoli il facilmente dar orecchia all'Adulatore, ma ne i grandi è molto maggior errore, & nei Principi, cosa piena di scandolo, & estrema crudeltà.

Hora conosco chiaramente quanto carico tiene adosso vn popolo gouernato da vn Signore di puoca consideratione, & di manco giuditio, & a quanto pericolo sono apparecchiate le lor persone, oltre alla grauezza che gli dà la conscienza per il suo Stato. O pouere gente (che sete a migliara) raccommandate sotto lo scettro di simil giustitia? non debbono essere i Principi simili a Dio? & se Iddio tien conto di tutte le cose (sien minime a suo modo) perche non debbe fare il simile il Signore? La malignità de' ministri, (se così fosse) non passerebbe tanto innanzi, o poca fede inuerso gli ordini celesti, o poca fatica di riconoscer se medesimo; doue si pensa, che nasca la bontà, vi stà seminata la malitia, & doue noi crediamo, che alloggi la sincerità, vi dorme l'inganno. Chi non haurebbe creduto che in questa Corte ci fosse la virtù? Ecco che ci Regna il vitio; nel volto, par che ciascuno porti la Verità, & pur la Bugia sta nel petto di tut-

ti come Regina. Le son pur tre cose vnite insieme, che mai si douerebbono sciorre dalle mani del Principe. L'Amare Dio, il Prossimo, & reggere se medesimo, & tre altre, i sudditi osseruare verso il Signore, Amore, Fede, & Realità, ma ciascuna le ha poste in oblio, & se le sono scordate. Essendo adunque il mondo in tanti pericoli chi sarà così sapiente che se ne possi guardare?

RITORNATO il Leone nella stanza doue staua il Mulo, gli diede licenza, & egli con riuerenza si partì dalla sua Corona. Rimasto solo il Re, di nuouo da se medesimo cominciò a dolersi, & mille volte a pentirsi di essersene andato così preso alle grida, & tanto più ne haueua dolore quanto si ricordaua de suoi sani consigli, marauigliosi costumi, & nobile conuersatione; & per diuertir la sua pena che haueua al cuore, si staua con i suoi famigliari intrinsichi di Corte. In questo numero vi era vn Leopardo, il più nobil di sangue del suo ceppo, & a quello fidaua il Re molti secreti della vita sua. Questo Leopardo andando vna notte fuor di palazzo a spasso, passò per buona ventura dalla tana, ò casa del Mulo, & del Asino, & vdì l'Asino che forte ragghiando riprendeua il Mulo, circa al tradimento vsato in verso il Toro, & sentì ogni atto successo, & operato. In questo si sentì toccare il cuore il

Leopardo, & vii dire; stà a vedere la Giustitia del Cielo quel che lei farà? onde tenne per certo che'l Mulo non camperebbe l'ira del Re molto tempo, & che pagherebbe la pena de la sua tristitia, dando nel medesimo laccio, che teso haueua per gli altri. Hora come fanno tutti i curiosi, & che son desiderosi d'vdire i fatti d'altri, egli si pose a sorecchiare al l'vscio, & vdi queste formate parole, che l'Asino suo fratello gli diceua: Tu volesti seguitar l'opinion tua, tu capiterai male, tu non volesti il mio consiglio, se ti auerrà male suo danno, & tuo danno se'l Re ti castigherà, ò che bella proua, a tradire vn huomo da bene, & vn amico fedele?

Fratel caro (rispondeua il Mulo) quel che è fatto è fatto; & non può tornare a dietro: & si può meglio riprendere che emendare; ben lo conosco che senza alcuna colpa è morto Chiarino, & confesso che egli è stato morto per mia malitia, & lasciando da parte queste parole; pensiamo vn poco come si potrebbe ordinare qualche viluppo, per far perdere il sospetto al Re che egli ha preso, di dubitar di non essere stato cordouano. Non istette più a vdire il Leopardo, ma si partì, & tosto se ne andò al palazzo della madre del Leone, doue dal Re era mandato per altre facende. Fatto che egli hebbe quello che far doueua, contò

alla madre del Leone tutto l'intiero, di quanto haueua vdito, & della riprensione che faceua l'Asino al Mulo, di tanto assasinamento, lequali così si risolueron tacerle per non far male all'Asino, conoscendo che egli era vna da ben bestia. La mattina per tempo la madre fu al palazzo, & vedendo di mala voglia il suo figliuolo le cominciò a dire. Che cosa ti preme figliuol mio, poi che sì afflitto ti veggo, e sono pure molti giorni che tu non ti rallegri; se l'è cosa che tu habbi perduta, sia certo che'l dolore, e'l sospirar non ti restituirà mai la cosa; questo affanno ti debilita le forze, e molto ti offende, pur che non passi tanto in dentro, che non ci sia poi riparo alcuno a fatti tuoi. Fa partecipe almeno il tuo dolente pensiero, alla madre tua, ai tuoi creati, & seruitori, che se la fia cosa da ponerui rimedio, noi tutti ti aiutteremo, ma se tu stai così piangendo, & sospirando, tu tenirai della femina che per poco viene tutta in lagrime. Hai tu dolore forse d'hauere morto Chiarino? Sappi certo che senza alcuna colpa di fallo, peccato, ò errore, tu gli hai fatto distender le gambe. Queste parole della madre lo fecero sboccar così. Io ho sentito molte volte, che le cose perdute non si posson ricuperar mai più, & per questa cosa ne sento gran dolore. Vedi madre se questa e grande, che dopò la morte, & innanzi, mai ho potuto vdire alcu-

na cattiua parte del mio fidato Chiarino, che se ciò fosse stato, qualche sentore me ne verrebbe al naso, ò qualche puzza mi vi haurebbe dato dentro. Però a te sola confesso il mio errore,& ti dico che di tutto il male n'è stato cagione il suo crudel nimico Mulo, che con falsità, inuentioni, e trappole, me ha rouinato, & lui morto, per hauermi concitato à ira. Sappi figliuolo che con tradimenti, & con falsità è stata ingannata la tua corona, & io da fidata persona l'ho saputo. Volse sapere il Leone da cui; ma la madre non volse per allhora manifestargli cosa alcuna. Ben lo fece certo, che nel suo stato non era nouità, che l'offendesse in fatti ne in parole, & che egli douesse ricercar bene, che trouerebbe il tutto in breue tempo. All'hora non potendo cauar della madre altro, si deliberò di congregar tutte le bestie, & fare sopra questo caso general consiglio; & così subito lo fece.

COME si fù adunato il consiglio Reale, doue concorsero i più potenti Signori del suo Regno, & i più sauj del popolo, con tutta la gente di guerra, fece venirui anchor la madre sua. Et ha veduto nel cesso tutte le bestie, non ci vedendo il Mulo, lo mandò a chiamare. Egli venne subitamente, ma quando fù giunto al palazzo, si stupefece a veder si fatto Collegio d'animali, poi conobbe l'indignatione del Re,

quando rimirandolo fisso; lo vidde tutto confuso, & che la conscienza lo rimordeua per la morte del Toro. Quì il Mulo conoscendo il pel nell'vouo, cominciò ad aguzzare i suoi ferri, & accostatosi a certi magnati di Corte che faceuan cerchio intorno alla madre, cominciò a dir loro. Che cosa ha il nostro Re? che sia questo? donde deriua tanta malinconia? ecci di nuouo in questa Corte cosa alcuna, che si possa saper la cagione? molto subito è stato comandato questo consiglio. La madre del Lione rispose immediate. A te non tocca a marauigliarsi del dolore del Re, perche ben sai (che data gli hai l'occasione) la sua tristezza & che con le dolce parole, gli hai fatto gustar tanto fiele; dimmi sapresti tu chi ha fatto morire il più honorato Cauallieri della Corte? saresti stato tu forse? Senza punto mutarsi in faccia disse il Mulo.

HORA son io certo esser vero quel motto che soleuano dire gli antichi bestioni nostri; si che io son chiaro di questo, che facci bene vn quanto poco egli può, che sempre fia rimunerato manco, & che solo Iddio è quello che rimunera, & ha grato i seruitij buoni. O che gran cosa è questa che colui che viue nel Mondo bene, non può durare a viuer bene, ma è forzato a viuergli come comporta la prattica mondana. L'amor pien di verità, & i consigli che io ho dati al Re tuo figlio sempre, mi rendono questo guiderdone. Et pure il Mulo

suo

suo seruitore, l'ha liberato da i gran danni, dalla morte, & se ha posto in trauaglio, sì come si può vedere. Io non cerco altra gratia da sua Maestà, se non che s'informi dell'opere, & della vita mia, perche io so che gli parerà molto migliore il mio procedere, che non si crede, & la verità, & l'innocenza mia sia palese a tutti, & se fosse vero vna minor parte di quello che si ragiona tenga certo sua Maestà, che io non sarei stato vn'hora in corte, ne verrei alla presenza di tanti Magnati, & non mi terrei sicuro in braccio al mondo, quando tal cosa hauessi pur pensata, non che fatta. Però pregoti Signora generosa, che tù non dia orecchia alle parole de gli inuidiosi, ne comporti che sua Maestà, metta mano nell'innocentia mia perche se quello vi pare caso strano, questo sarebbe iniquo fatto: fatto senza ragione, senza giustitia, & senza alcun douere. Io non mi curo d'esser tenuto in quel conto cattiuo, che m'hà tutta la Corte, perche Dio sa ben sur la verità, nel qual spero & mi rendo certissimo che mi liberarà di sì fatto trauaglio, & pericolo.

PAREVA costui al suo ragionare il migliore huomo del mondo, à ciascuno che l'vdiua, & non sapeua la sua natura Muli; (mulaccio, bissaulo, muletto traditore; che tu stà venticinque anni in casa, & poi à vn calcio, tradimento,) gl'incresceua del suo

affanno, egli che era cattiuo di nidio, vedutosi vn poco di partialità, & vn poco di vdienza, cercò d'intrigarla, cominciò vna nouella, córam populo, simile a questa, tirando l'acqua al suo Molino.

GIA fu nella Terra di Caralonga, vn maestro d'intaglio di Tarsie, ilquale haueua bella Donna quanto fosse stata nella città mill'anni a dietro. Questa bella Femina s'innamorò di vn Pittore, & accioche i vicini non s'accorgessero di questi andamenti la pregò il Pittore, che si facesse vn vestimento da esser conosciuto da tutti gli altri, onde all'occhio: & al tocco (non vi essendo lume) potesse subito conoscerlo. Piacque al Pittore questo modo; & si fece vn'habito bianco dipinto a occhi di Pauone, & lauorato: & cosi la notte con esso se n'andaua da lei, talmente che senza chiamare o battere in vn luogo deputato, la ritrouaua sempre nascosta, & quiui si solazzaua a grande honore. A questo accordo si trouò nascosamente a vdire vn seruitor della donna il quale per molto tempo dissimulò, & finse non vedere doue nascondeua la Femina, tanto che'l tutto pienamente. & ordinatamente comprese. Durò vn tempo il Pittore a venire a costei con questo suo vestito; innanzi che questo famiglio potesse trouare il modo da entrare a parte delle fatiche del Pittore. Accadè pur vna notte,

che questo Pittore gli bisognò andare a certe sue facende, & s'allontanò da Bomba: Subito il famiglio corse a casa sua, & dalla donna si fece dar da sua parte quel vestimento. Et andattosene con esso in dosso, & veduto dalla sua padrona, & conosciuto, & creduto per il Pittore forse hebbe caro ingannarsi si diede a farne vna corpacciata. Partitosi dipoi subito; ando, & rendè la vestimenta alla Donna, la quale non sapeua a che s'adoperasse questo habito ogni notte il suo marito. Passata era la mezza notte il Pittore ritornò a casa, ò veramente che fosse in frega, che non potesse far quello, perche era andato, o che cosa si fosse non lo sò, basta che prestamente egli tornò, & tolto il suo vestimento subito andò alla stanza della sua innamorata: La quale trouò di acciato l'vscio, & gli conuenne tenir mula di Medico. L'altra notte poi egli tornò; & scoperse il paese, perche ella gli disse come la notte passata egli haueua fatte gran proue, che non si straccasse tanto, & molte altre paroline innamoratiue. Costui stette saldo; & ritornato a casa seppe della Donna come l'haueua prestato i uestimenti, & quà furono alle peggiori del sacco, & non potendo sa per chi stato fosse; egli dopò l'hauer dato alla sua Donna (innocente (cento bastonate; gettò quel vestimento sopra il fuoco, cosi patì chi colpa non haueua. Non debbe adunque cosi

leggiermente credere il Rè, senza essersi informato di tutto rettamente, acciò che'l peccato d'vn'altro si purghi sopra la innocenza mia. Non vi pensate Signori, & bestie, che io dica questo per paura di morte, ma per giustificarmi di quello che hauete vdito; perche la morte è commune, & sò di non la poter fuggire, però non la temo; temo bene, che morendo io con false calunnie, il mio nome sia infame, a questo ci hò bene io molto riguardo. La madre del Leone che era figliuola della poca patienza; non potete stare a vdir più ciancie; & montatogli il moschetino, si voltò a questo parabolano del mulo, & gli disse mezza adirata, & tutta in collera.

SE fossero tanto buone l'opere tue come sono le parole; non starebbe il mio figliuolo adirato, confuso, & mal contento: nè il pouero Chiarino sarebbe morto, ma le tue doppie cicalerie, chi si stesse ad ascoltare; (& ti prestasse fede) non ti conoscendo sono bastenoli a riuolger sotto sopra tutta questa Corte, si come già facesti a Pannonia, che ritornando a casa gli facesti creder la sua moglie (perche la non ti volse compiacere) esser cattiua, onde egli saltatogli adosso con i piedi la fece crepare; poi riconoscono il suo errore, aggiunse male a male; perche la fece ardere le sue concubine che haueua, tutto ne furon cagione le tue parole. Però il meglio di ciascuno è non hauer

tua amicitia: & egli ſubito rizzato gli orecchi; & aperta la bocca riſpoſe.

Non conuiene Signora madre di Riudire la cagione; il caſo, la ragione, ò il torto del ſuo ſuddito, con tutti due gl'orecchi, ma con vn ſolo; perche pari debbe eſſere il giudicio, ſe non l'inganna l'affettione. Se la pende da Chiarino, non per queſto ſi ſcordi il Mulo, che è fidato di ſua Corona, & ſeruitor buono di ſua altezza, & rendaſi certiſsima che il trauagliar la mia innocenza, & il moleſtare me tanto ſincero ſchiauo di tutta queſta Corte è vn'offender la Miſericordia. Penſate come gonfiaua il petto alla Leoneſſa che conoſceua la triſtitia del Mulaccio, & riuoltataſi in verſo il ſuo figliuolo gli diſſe. Che ti par dell'audaccia di queſto crudeliſsimo (ſenza barbazzale) traditore? che quanti l'odano par loro, che egli habbia ragione, forſe che non fà la Gatta morta, vedete Signori che razza di geſti; credete voi che gli ſpiccaſſe vn calcio in vn ginocchio a vno tradimento, quando gli biſognaſſe? made in buona fe ſi, che lo farebbe, ò che lana Carmignola; ſò che gli ſtà baſſo, ò che ciera di traditore, vedete occhi falſi, ſò che getta occhiate di libra. Diſperdi figliuol mio queſta beſtiaccia, & non tener mai più per alcun conto Muli, nè per amici, nè per

Cor-

Cortigiani, ne per parenti. Per queste parole non si mosse punto il Rè Lione, ne alzò il ceffo punto in su. Quando la madre infuriata vinta dal suo affanno le disse, adunque per non voler castigar vn tristo, tu non mi credi? la tua madre non presti fede che ti dice, & afferma certamente, che costui è traditore?

ALL'HORA il Rè chiamò vn certo animalaccio aguzzino, vn brutto boia, nato d'vn Satiro, & d'vna Grifona, & lo fece pigliare vna catena, & incatenare il Mulo, ilqual Mulo vedendosi venire innanzi vn cornuto bestion si fatto, gli cadde la coda per il dolore, & da questo mostro infernale fu legato & in vna prigione posto, & come vdirete custodito, & essaminato.

DOPÒ che fu preso il Mulo andò la Leonessa dal suo figliuolo Rè, & le disse. La prigionia di questo maluaggio Fante, ha rallegrato tutta la Corte, conoscendo esser venuto il tempo, che questo maluaggio assassino sarà castigato, & premiato de suoi tradimenti. Ohime se tu odissi che cose si dice per la Corte di lui, della sua mala lingua del riportar l'vno all'altro, del metter risse, liti, questioni, sospetti, & altre nouelle a campo; tu restaresti senza la mità de gli orecchi, ò che tristo Mulo. Non consentir mai d'vdirlo, non gli prestare orec-

chie,

chie, rimetti il tuo consiglio il processo del fatto suo, & poi lascia fare alla giustitia. Hora tengo io la vita sicura, si che io posso dire che'l tuo stato starà in pace, poi chel Mulo è in cauezza. Et perche tu creda che io non camino al buio, io ti vo dire che ragione io ci ho dentro. Et qui cominciò la Leonessa a dire al suo figliuolo di punto in punto quanto il Leopardo gli haueua riferito, & come haueua vdito di cosa in cosa. Il Rè inteso la bisogna di bocca, di credito tale, come quella del Leopardo, la tenne certissima, & non obbe il suo fallo, che anchora non era del tutto sincero a credere; & pendeua in qualche cosa dal Mulo; & fatto buona dispositione di castigarlo; si ritirò come fanno per vso tutti i gran Signori.

SVBITO che venne a notitia la presura del Mulo al suo fratello Asino, corse alla prigione, & gli venne vn gran batticuore del suo affanno; come quell'Asino che sapeua come era andata la tresca, & gli disse il gioco nostro è quello di quei duoi fratelli; che hauendo due palle se le dauano in mano l'vno all'altro, le quali erano fatte a vn modo, onde s'accorsero alla fine che per hauer questa, ò hauer quella era tutto vna cosa. L'hauerti quà dentro m'è trauaglio, & l'hauerti fuori di quà mi è noia, & qui si dette a piangere, & dolersi. Vedendo poi con quella catenaccia al collo, si stremi tutto, & posesi in terra a fare vn gran ragghiare,

ghiare, & dirgli: O hime fratello caro, come stati male; hor non è più tempo di riprenderti, perche non ci è riparo, come à questi passati giorni, che pur ti harerei potuto scansare, ma tu sciocco stalto, che potevi mettare il passo perche tu ci lasciasti (sententoti imbrattato) come? Tu disprezzaui i miei consigli, e pure eran buoni, gli è ver tutto quel che si dice per bocca de gli animali c'hanno intelletto: Che l'huomo che è falso muore innanzi al tempo: Come mi pare vedere in aria, che interuerrà a te, & a questo non per altro, che per la tua insolenza, & i tuoi inganni, t'hanno posto in questo trauaglio. O quanto meglio sarebbe stato che tu fussi morto in fasce: Che maladetto sia il tuo falso sapere, & inuidia del ben d'altri, che alla fine alla fine t'hanno procurato tanto trauaglio. All'hor piangendo il Mulo gli rispose così.

SIGNOR Asino fratel caro, nessuno per discreto che sia, può fuggir la sua disgratia, & la sua sorte, però ho sprezzati mille tuoi buoni consigli, perche così era dato di sopra; & se la superbia, & l'ambitione non m'hauesse trauagliato anchora, haurei potuto ritrarmi, ma l'inuidia della dignità de gli huomini mi ha troppo oppresso. O cieco intendimento del nostro sapere humano, a me è accaduto, come all'amalato, che facendogli suoi sanissimi cibi da mangiare, gli sprezza, & si dà in preda all'apetito, onde tosto piglia de noci-

ui, & se ne satia, la qual cosa gli fa d'uino espresso; lo conosce l'amalato, & non si può ne sa astenersi. Io conosceua bene il mio peruerso sapere, ma la ragione non fu mai basteuole a raffrenarlo. Hora sento bene il mio fallo, & conoscendo nel pericolo che io sono, mi radoppia il dolore; non tanto per conto mio, quanto anchora per tuo amore, percioche tu sempre sei stato meco, sei mio fratello, & per consequente crederanno che tu de miei mali sia consapeuole, & partecipe. Potrebbono adunque i ministri del Re prenderti, & collarti, & veder di farti confessare il mio fallo (perche da me non hauranno nulla) & con la tua parola punirmi senza vna remissione al mondo. Adunque dal tuo certo depende la morte mia, & dal mio cattiuo gouerno nascerà il tuo male, affanno, tormento, prigionia, & pena. Vdendo l'Asino questo parlare, lo gustò galantemente, & gli entrò vn tremito adosso, che batteua la lana su le gratie, & gli saltò vna bestial febre, con la quale egli se ne andò a casa, & innanzi che si partisse gli disse. Fratello se tu vuoi trarmi di pena, (ch'a ogni modo tu non la puoi fuggire) confessa; il tuo fallo è degno di morte. L'ultimo rimedio, disse il Mulo, sarà questo se la mia causa non ha rimedio sia come si voglia. Già patisce il corpo pur troppo. Hor vattene a casa, & asconditi, che

di

di me fia quel che vorrà il mondo, la Sorte, & gli Dei nostri. Ritornosi a casa l'Asino tutto afflitto, & amalato, onde fù talmente astretto quella notte dal dolore, ch'egli finì i suoi giorni, della qual morte n'hebbe gran dolore vn Lupo, che habitaua a canto alla sua casa, & fù quel testimonio, poi che autenticò tutta la trista opera, come colui che vdì quella notte la riprensione, che fece l'Asino al Mulo suo fratello. Mandò il Leone al Leopardo, & a i suoi ministri commandamento che douessero intender minutamente la cosa del Mulaccio, & darli subita speditione.

SALIRONO al palazzo del consiglio tutti i bestioni, & accommodaronsi in tribunal Maestà, & fù condotto incatenato loro innanzi il solenne traditor del Mulo, & quando egli fu alla presenza di sì fatti arcifanfani, il Leopardo misse la lingua in questa fauella: Magnifici Signori vi debbe ricordare che'l nostro Rè amazzò il pouero, & innocente Chiarino, onde dapoi in qua non è mai stato ben di lui, per hauerlo morto tratto dalla calunnia falsa, & dall'inuidia di Messer lo Mulo. Egli adunque ci ha quì adunati, accioche ciascuno di noi testimoni la verità; se sà cosa alcuna di questi successi, in che maniera egli habbi tessuto l'inganno, con che arte habbi vsato la fraude, ò in che modo fatto sortire il tradimento, & mandato ad effetto il peruerso animo suo. Ciascuno è obli-

obligato sapendolo, a manifestarlo per salute del Regno & conseruamento della Corona, & poi per la giustitia è douere che si castigeno i ribaldi, & si premino i buoni, & con questi mezzi ne i Regni vi possono viuere i buoni, & spegnersi i cattiui. Ciascuno si guardò in viso l'vno all altro, & taceuano; il cattiuo Mulaccio s'accorse della vergogna che ciascuno haueua di far l'vfficio di relatione cattiua, & tagliò la Fortuna a trauerso nel tempo più insognoso, onde leuatosi in piedi (perche staua a sedere) arditamente disse.

SIGNORI molto virtuosi, qual'è la cagione, che tutti tacete? o che allegrezza hauerei, s'io mi sentisi hauer colpa alcuna del vostro silentio. Ma perche io son certo della mia innocenza, non mi pesarà che ciascuno dica tutto quello che egli sa: ma con patto che sempre se imagini di hauere lo specchio della Verità dinanzi a gli occhi, & solamente dica il giusto douere di quello che egli è ricercato. A questo modo sì, che si satisfarà a Dio, & al mondo; Io all'hora resterò libero, & contento. E ben vero che ogni persona si debbe guardare di dire solamente quello che egli sà, & non si lasciare, ò per odio, ò per amore, ò per fauore trauiare: perche gli potrebbe accadere il simil danno, & vergogna, che sortì a vn Medico Tisico, s'io non erro, ò Fisico: In vna particella dell'India Pastinaca, vi fù vn Medico nel Diebus illi, il quale

tutti tutti gli amalati, che egli visitaua, faceua sani, & era gran cosa che mai ne morì alcuno, che egli gouernasse. Morto questo huomo tenuto per santo: Vn'altro Fisico chiamato Garbuglio (in lingua nostrale) si messe a sciorinare Orinali nel suo luogo, & comprò i suoi libri per somigliar lui, il più che egli poteua, & dentro ritrouandoui qualche recipe, lo teneua carissimo: poi haueua vna boria nel capo d'essere quasi quel medesimo Medico, & per dottrina, & per prattica: talmente che si vantaua sempre d'hauer fatte sperienze grandi, che a pena sapeua di esser viuo, & pur frappaua. Volse la sorte che s'amalasse la figlia del Rè della Città, doue lui teneua la sua sedia, & l'infirmità era questa; Che essendo grauida, gli era venuto vn poco di sangue dal naso, & spesso gliene vsciua: & perche il Re desideraua di trouarci alcun buon rimedio, & non poteua; si staua molto afflitto, & sospiraua per quel valente Medico, che già era morto con hauer dolore di si fatta perdita d'huomo, che nelle sue mani nessuno moriua. Il Fisico nouello sapendo questo caso del Re; se n'andò da sua altezza, & gli disse, che non guardasse alla perdita del Medico, che bene s'offeriua egli di sodisfargli cosi bene come l'altro Eccellente; & che trouerebbe rimedio mirabile, & ottimo per la sua figlia. Allegrossi il Rè vdendo tal parole, credendo esse-

re così, come egli detto haueua: onde lo pregò assai che facesse tutti quei rimedij solenni, & presti, che far poteua, & rendesse la salute a quella. Hora per dimostrare d'essere nel maggior de i dotti si ficcò fra i suoi libri, & si misse a squadernarli, credendo per esser quegli i libri del valente Medico passato, che lo douessero far sofficiente come lui. Poi si fece portare dal suo seruitore di quei lattouari, composte, & altre medicine, che a quell'altro medico erano auanzate; & cominciò a mescolarle insieme, & come male auenturato in tutte le sue facende, gli venne alle mani vn vasetto di Risagallo, & perche gli parue che fosse custodito, & gouernato con diligenza, si pensò che fosse vna pretiosa medicina, onde di quello in maggior quantità ne mescolò con le altre. Preparata adunque in potione questa zanzauarata, la portò alla Principessa, la quale douesse beuerla, che tosto, tosto gli stagnerebbe il sangue, & gli darebbe la salute. Il Re veduto ordinar si tosto & di man sua la medicina, lo tenne per il più singulare intelletto, & intelligente medico del mondo. A pena la disgratiata fanciulla hebbe beuuto vna parte di quella mistura, che la si sentì pungere il cuore, onde restò di prenderla tutta, & gridando in poco spatio morì. Il Rè veduta morta la figliuola, si trouò in quello estremo dolore, che si può imaginar ciascuna

persona, & fatto pigliare il mendico Tisico gli fece bere il restante, onde cadde subito morto anch'egli: & gli auenne come a quel pouero Vecchio che rompeua tutte le pentole che egli trouaua con vn suo bastone, onde s'abbattè vna volta a vn bizaro forfante del medesimo humore, che gli vidde vna pentola in mano a lui, & alzato vn suo bastoncello la rupe, & tutto ciò che dentro vi era spandè. Però Signori non vi mettete in testa qualche fantasia che sia honesta, perche potresti riuscirne a male, & non vi mettete a far opra che non siate bene informati, acciò non ne riportasti danno,& vergogna. Ricordisi ciascuno dell'anima sua, & non dica quel che egli non sà,ma affermi ciò che ha veduto, che ben son contento di questo. Sarebbe mal fatto Signori che alcuno dicesse cosa, che non la sapessi certa, & l'ira de gli Dei per simil effetto maligno gli verserebbe sopra la sua vita, perche di tal cosa io ne son chiaro, & certissimo. Vdendo il Maestro di Cucina del Re,(che era vn porco da stabbio) questa brauata a credenza, preso ardimento della sua gran dignità cominciò a tauellare in presenza di tutti, & a dire cosi.

HONORATI personaggi, & Signori, voi siate i ben trouati. I nostri antichi saui che della Fisonomia scriueron molti libri de i quali gratia del Signor

gnor n'hò vnti parecchi per hauergli studiati in cantina assai volte, dicono molte cose, & molti segnali diedero per conoscer le bestie le persone, acciochè conosciuti per buoni, ò per cattiui, fussero dipoi molto ben castigati, & premiati; Idest vo dir così pratticar con buoni; & fuggir la compagnia de tristi, cosi stà, madesi, in buona fè, l'è certa. Hora per quello che io hò studiato ritrouo il nostro solenne Mulo hauer di cattiue parti in questo caso, che lo dimostrano in tutto, e per tutto inuidioso, falso, e traditor senza il crudele, e il maluaggio che si da giunta; Egli tiene più alto il sinistro che'l destro occhio, & le narici volte al destro lato, con le sopraciglie giunte, spesse di peli, & del continuo tien gli occhi fitti in terra, onde son principij manifesti d'esser traditore, & egli tutti questi segnali come vedete gli ha benissimo. Il Mulo sentendo questo Porco rognire con tanta disgratia, anchora che fosse mezzo sotto sopra, la ribeccò, & disse.

SE fosse la verità Signori di ciò che dice costui Porco malitioso, & poltrone, che gli Cieli ponessero i segnali in noi, come causa necessaria della malignità, subito che si vedessero nascere gli animali con quelle linee peruerse, ò si ritrouassero sarebbon da esser castigati, & morti, accioche non mandassero a effetto, tradimenti, & lor tristitie, & pochi ce nascerebbono, i quali non hauessero la mag-

gior parte de cattiui segnali, che costui, & i suoi libri frappano, non so se la sua dottrina debba esser di tanta auttorità, che la debba abbattere la mia bontà, & nettezza delle opere. Costui s'inganna a partito; & fa come coloro che veggono vna Vecchia, che presenta vna giouane, ò le porge qualche scrittura, con certi atti pietosi, che subito senza sapere altro, per questi semplici segnali la tassano per Ruffiana, bisogna saper le cose bene innanzi che si fauelli il mio Sier Porco. Ma tu credendo accennare a me, ti sei segnato te; & credendo scoprir i miei difetti, non vedi ciò che tu mostri; hora ascolta questa nouella.

Saccheggiarono vna Città i nostri antichi, & rubbarono ogni cosa, & ammazzaron tutti, saluo i vecchi; le vecchie, & piccoli di ogni sesso. Passato vn tempo egli crebbero, & per non hauer nulla se n'andauano gli Huomini, & Donne nudi, coprendosi le vergogne con qualche cosa. Venendo vn giorno alla terra vn vecchio villano a vender legne, menaua seco due figliuole; vna delle quali se n'andaua alla buona senza velar cosa alcuna, & l'altra haueua alcune foglie. Cominciarono le genti a dir a quella scoperta, ò che vergogna; o che vergogna. Il Vecchio per non hauer quella baia dietro volgendosi a tutti disse villania, & scoperto sè, diede da coprire a lei, onde tutti se

gli

gli riuolsero con maggior villanie. Allhora la Figliuola prima coperta, voi hauete fatto vna bella proua, quanto meglio era tacere, e tenersi coperto le sue vergogne. Questa ho io detta; per te maestro di Cucina, che non ti accorgi i pessimi, & infiniti segnali che tu hai, & i gran diffetti posti nella tua persona tu pigro, tu pigro, tu vile, tu goloso, tu porco, puzzolente, schifo, lordo, disgratiato nato di Troia, & di verro, non di Caualla, & d'Asino come me; Tu deuoratore d'ogni cosa, & de buon Brodi, solennissimo sorbitore; tu piccol collo. Fisionomia pessima con il grifo in fuori, la fronte stretta, narice larghe, & corto naso, onde l'vfficio che tu fai ti stà male impiegato, perche non hai parte che sia in te ne vtile, ne buona, ne honoreuole, nè giusta.

QUANDO il Porco si sentì cominciare a rifrustare subito tacque, onde non fu alcuno che ardisse parlar più, & per allhora non si terminò altrimenti cosa alcuna, ma fu rimenato il Mulo nella prigione da vn Orso, ben custodito, e riguardato. Ritrouandosi la seconda volta rimesso in distretto arriuò alla Corte vn grande amico di suo fratello Asino, & ritrouatolo morto andò a visitare alle carcere il Mulo, & si dolse della morte dell'Asino, la quale il Mulo non haueua ancor saputa, & fù si grande il dispiacere che egli se ne accorrò, & deliberossi di lasciarsi mori-

viue. Poi voltatosi all'amico che era vn Volpone attempato gli disse fratello, io non voglio viuerci più, però io ti voglio far mio herede, & qui fattogli tor da scriuere, gli lasciò tutto il suo; ilquale era pure assai, tra basta, pendagli, bardella, sonagli, campanelle, cembanelle, cinge, sopracinge, straccale, & altre empirementie ciuili da par suo. Poi gli disse tutto il caso del fatto suo, cioè, che era stato cagione, & madesi. Il Volpone lo ringratiò, & si offerì d'aiutarlo con il Re, percioche egli era suo secretario, fuor di tana, & scriuano discosto, & si partì da lui; Et non si tosto fu fuori della sua presenza che per essere da douero herede; se n'andò dalla Lionessa, & dal Leopardo, & si fece confermare il testamento hereditario del Mulo, & per aiutare il desiderio suo, cioè che desideraua morire, egli riuelò, & accusò il Mulo, cosi il traditore da traditore fu tradito.

La mattina per tempo furono adunati tutti in Palazzo gli Auocati, & i ministri del Re, & v'interuenne anchora il Leopardo, & la Lionessa, & formati i processi, & essaminati i testimoni fecero condurre il Mulo coram testibus, & notario, & leggerli su'l ceffo il processo. Hor pensate voi, che caldo gli venne alle tempie quando vdì dire che'l Volpone haueua testinioni ato, il Lupo, & il Leopardo; con giuramento; egli si dibatteua, soffiaua, rignaua, traheua calzi, imperuersaua che pa-

reua il nibisso. Poi posatosi gridò. Io son assassinato, non è ver nulla di quello che si dice, però egli auerrà a quel ribaldo del Volpone, che per hauer la robba mia ha dato tal'accusa, quello che auenne a colui che alleuò tre Papagalli. Nella Media di Tartaria fù vn grande huomo da bene, che haueua la più reale, honesta, discreta, gentile, & buona Donna, quanto fosse in quel Reame, onde l'era cosa marauigliosa il fatto suo, & lei sola era bastante a dare essempio a mezzo il mondo. Questo medesimo gentil'huomo teneua un seruo forestiero, huomo di vita dispolta, & che gli stauano ben le gambe su la persona. Costui era si fieramente innamorato della bella Donna, che mai non pensaua ad altro di giorno, & di notte, che di potere conseguire l'amore con essa. Et come più volte con modi da potersi ritrarre, hauesse tastato il guado, non gli fù mai ordine di ottenere in conto alcuno altra gratia che di esser seruo come era prima. Accaddè, che vn giorno egli fù a caccia, & trouò vn nido di Papagallo, & in quello tre figliuoli, onde presigli se li gli portò a casa, & molto domesticamente con molta diligenza alleuò, & insegnò parlare alcune cose nella sua lingua Italiana, la quale in quel paese non s'intendeuo. Vno sapeua dire spiccatamente, la nostra Signora fa le Corna al suo marito, l'altro, ò che gran

ver-

vergogna; Il terzo affermaua egli è vero, egli è vero che le vna trista. Queste baie gli haueua insegnate il seruo per vendicarsi del non potere ogni suo intento, & perche lei non haueua consentito alla sua malignità. Cosi tutto il giorno questi Papagalli faceuano questo verso, & lo cantauano, secondo che loro era stato insegnato, & perche la lingua era straniata non vi fu del paese mai alcuno, che l'intendesse. Arriuarono vn giorno a casa di questo huomo da bene, due mercatanti parenti della Donna, i quali sapeuano per esser stati in quei paesi, molto bene la lingua Indiana, & essendo a tauola, si ragionò di molte cose, & si cadde in proposito di Papagalli, onde il Padrone huomo da bene si fece portar quegli a mostrar a costoro. Gli animali essendo accarezzati cominciarono a cantare il lor verso, & replicar cento volte, quelle parole medesime; hora pensate voi che pensieri erano quelli de mercatanti, vdendo si brutte, & vituperose parole. Voltatosi allo padrone gli disser, intendete che cose ciancian questi nostri bestioli? non già io, rispose il gentil'huomo, a me pare egli vn dolce spasso; Non ti dispiaccia Signore d'intendere ciò che dicano, perche e forza che tu lo sappi per ogni buon rispetto, & qui dissero

tutta la bella Historia de Papagalli. Stette tutto turbato l'huomo; poi disse tutto il giorno questi animali replican tal verso, & irato con la donna, la volse ammazzare, ma tenuto dalli Mercatanti, & ella raccommandatasi, che douesse diligentemente cercar la verità, & non credere a parole di bestie, fù forzato a quietarsi. Prima cercò se i Papagalli sapessero dir altro che quello, & non trouò, onde fù dato la colpa al Seruo, che ciò gli hauesse insegnato, & fattolo chiamare, egli subito venne con vn Sparauiero in pugno, Non si tosto arriuato dinanzi alla Signora, che la gli disse, ah maluagio famiglio che cosa hai tu insegnato dire alli Papagalli. Nulla Signora rispose egli: lor dicono quel che veggono, & sanno, come bestie di grande intelletto. Adunque disse il marito così è come eglino fauellano? Sì rispose il cattiuo seruo. All'hora lo Sparanieri sparlò dicendo, non gli credette Signore che menton per la gola ciascuno di loro. In questo dire tutto a vn tempo saltaron su i parenti di lei Mercatanti, & cauarono al tristo seruo tutti due gli occhi, & egli rendè alla Donna la fama con sì gran perdita, & gran danno. Vedete adunque disse il Mulo quanta malignità regna ne gli huomini; Non vogliate sacra Corona, per sinistra informatio-

ne

ne offender i buoni vostri vasalli, ne determinare cosa che sia in danno, & vergogna del prossimo per calunnie de nimici della virtù. La Corte da orecchie volentieri alla rouina; l'vno dell'altro, se la giustitia del Signore non ci si interpone, & ciascuno che può alzarsi, pur che possa, non guarda al danno, ò vergogna, dell'amico, parente, & fratello, perche cosi ha priuilegio l'ambitione, & l'auaritia. Ciascuno che vdiua il Mulo (hauendo saputo la sua tristitia) non poteua ascoltarlo; onde veduto questa sua arroganza senza freno, si fece il Leopardo a testimoniare presente il Consiglio, quanto haueua vdito, & inteso. Il Lupo seguitò con pruoue vere, & il Volpone con vna scritta di man sua affermò il gran tradimento. Onde il Rè commesse che fosse scorticato, & lasciato a Corbi per cibo, & le osse abbrucciate per sacrificio, fatto alla memoria del Toro, in testimonio della sua innocenza, & per fede della malignità del Mulo. Ecco che castigo meriteuole hebbe la trista carne; Per ciò si deue sempre operar ben, & viuer con sincerità di mente, perche i cieli dopò vn lungo tardare, terminano la giustitia con doppia potenza, forza, & doppia pena a coloro, che la meritano, & a i buoni con altro tanto bene ricompensano la vita, lo stato, l'vtile, &

l'ho-

l'honore: è ben vero che nella Corte si doleuano della morte del Mulo, con dire che l'uso non comportaua castigo, ma premio.

¶ IL Fine del Primo Trattato di Sendebar moralissimo Filosofo, nel quale si vede infiniti essempi per salute del viuer de gli Huomini ragioneuoli, sotto Fauole, & essempi detti da Animali senza ragione.

TRATTATI DIVERSI DE SAPIENTI ANTICHI,

TRADOTTI NELLA LINGUA TOSCANA.

Tratti dalla lingua Indiana, Persica, Arabica, Hebrea, Latina, Spagnuola, & altre diuerse lingue.

L'Ardito Academico Peregrino a i Lettori.

'HAVER tradotto di lingua in lingua,& d'vna in altra differente fauella i presenti Trattati, ha fatto che l'vltima traduttione ha più di mano in mano variato i nomi, i significati,la cosa,le materie,& quasi il suggetto. Hora che egli tocca a me ad entrarci dentro, sono stato sforzato a vedere la differenza, che colo-

coloro che hanno innanzi a me traducendo v-sata; la quale è stata di questa sorte. Gli scritti primi de gli Indi erano abbreuiati, & haueuano molte figure, onde quel Persiano che volle che s'intendessero, fu forzato a dichiarare, & ordire vna testura a suo modo. Gli Hebrei finsero che la fosse cosa a lor tempi accaduta, perche i lettori ne fossero più capaci, & i Greci vi aggiunsero mille belle inuentioni, & vestiron l'opera d'vn bel numero. Chi la legge Latina (per cagione di tanti scritti, & stampature) ringratiato sia Dio vi troua poche poche parole che stian bene; hor posto vi è vna cosa per vn'altra, hora scorrettioni, & hora dittioni, che male, anzi nulla si possono intendere. Lo Spagnuolo che nella Castigliana trasportò questi Trattati hebbe miglior giuditio di quell'altro, che tradusse la Filosofia, che fece cose impossibili. Lasciò star il fauellar bestie, che questa è bellissima inuentione, ma far fare opere a gli animali immaginabili, & ne dirò due, o tre, per abbreuiare, & perche conosciate la differenza, che è da vno che traduce con giuditio, a vn'altro che scriue per prattica. Nel primo libro egli fa che vn Bue spauenta con la voce sua il Lione; & nel secondo fa combatterlo con esso, & che il Lione ne porti la vittoria sanguinolenta. Il testo Greco che con giuditio scrisse, mette che fosse vn Toro (questa si che pare possibile

per

per hauer mugito horrendo, che'l Bue non ha voce spauenteuole) il qual poi nel combattere con il Lione, & ferirlo par che quadri meglio: cosa che a vna Scimia prese vna scure, & cominciò a fendere vn zocco, & non s'accorgendo di mettere i Conij doue cadeuano giù di mano, in mano gli altri, il legno si venne a stringere, & la prese. Il Greco mette che la scure era nel ceppo, & l'haueua alquanto aperto, & che la Scimia salendogli sopra, cominciò a tentennar la scure, onde ella se ne vscì fuori, & per sorte l'haueua vna zampa in quell'apritura, che si restrinse, & gliela schiappò, onde rimase acchiappata, di queste cose di poca consideratione; ve ne sono molte, come quella de Papagalli, che chi la vede nella Latina, & nella Spagnuola, la vede con prattica, & chi la leggerà nel Greco, & nel Toscano, la leggerà con giuditio. Ecco che bisogna non solo sapere, ma giudicare il suo sapere. Io adunque sono andato dietro al testo Greco (ilquale m'è parso di giuditio raro) & ridotto il mio Trattato alla moderna, si come fece l'Autor Greco, in guisa che fe vn'Orefice, che d'vno antico anello ne fa due, & tre alla moderna, con quella sorte di piètra, & con quel loro medesimo; Egli è anello come quello, serue a quel medesimo effetto, ma è più bello all'occhio, & alla moderna vsanza. Perche chi mette i nomi antichi, come è Mirmidone,

Fila-

Filadelfo, Tamarrì, & ſimili a gli huomini non ſi confanno coſi bene a noſtri orecchi, & non ſi vniſcano all'intelliganza; come ſono Achille, Siluio, Giulio, ò Annibale, ò Ceſare. Chi pone nel paeſe di Frigia, fu il tal caſo coſi, & coſi, noi ne ſiamo tanto capaci, come a dire in Italia, ò in Francia auenne tal coſa. Le Città, i coſtumi, i popoli, gli habiti, hanno vn'altra maniera hoggi, che non haueuano a quei tempi, però fu buon giuditio quello del Firenzuola nell'Aſin d'oro, di tradurlo alla moderna, che pare vn caſo auuenuto a noſtri giorni. Per hora adunque io ſeguirò le pedate de Greci, in queſto libro, & ſecondo che a lor tempi tagliarono i veſtimenti che ſi confaceſſero a lor doſſo, & noi al noſtro gli accommoderemo, che gli ſtaranno preſſo che bene.

MAESTRO Dino Filoſofo Fiorentino era vn'huomo a ſuoi tempi molto dotto, & piaceuole con ogn'vno. Teneua caſa, & bottega in vn caſſone di quei grandi antichi, il qual di notte gli ſcuſaua camera di dentro, & di fuori, il giorno tauola, & ſala. Pratticaua con gente ſcelta, ſecondo i ſuoi humori, che di baſſa Lega come colui, che non voleua fare nè riceuere sberrettate; Leſſe nello Studio di Piſa, & ſcriſſe molte coſe vtili in Logica, & Filoſofia. Sarebbe ſtato nelle Stinche qualche meſe, ſenza curarſi di vſcirne, & teneua poco conto d'habitar più in vn luo-

go che in vn'altro, affermando che tutto è occupare due braccia, & manco di luogo, ò possederlo alla scoperta, ò in casa, ò in prigione, ò nella campagna: tutto è luogo fatto a vn modo, diceua egli; come colui che haueua il capo ad altro che seruire a gli appetiti hora dell'occhio, hora della gola, & hora della natura. Mangiaua sempre, quando gli veniua fame, & non aspettaua horologio, o hore determinate dal volgo, anzi diceua che l'ordinario della vita plebea: e viuere a spoluerezzo, come dire; ò non sanno far se non tanto quanto hanno fatto i lor passati, & a questo proposito diceua la fauola ad Granchio; che essendogli dimandata vna volta qual era la cagione che egli cosi attrauerso caminaua non seppe mai dir altro se non i miei antichi andauano cosi. Onde il mondo non risponderebbe anch'egli altrimenti, o chi volesse sapere questo ordine, se non perche cosi hanno fatto gli nostri strapassati, come disse lo scarpelino del Fregio sul ceffo io copio da gli antichi perche da me non saprei far nulla di nuouo. Breuemente questo Filosofo era di sua testa, voleua la sua pace, il suo riposo, & non si disagiare per nessuno vn pelo. Mancano costui poi di tutti i vitij, abbondaua di tutte le bontà. Francesco Sforza Duca di Milano, inteso la nuoua prudenza di questo huomo naturale, gli venne desiderio d'hauerlo appresso a se, per poter ragionar con seco di qualche cosa morale, sì per ammaestramento del suo gouerno, come per passare il tempo fastidioso con qualche piaceuolezza, delle quali maestro Dino, era per-

perfetto inuentore. Hebbelo, & gli piacque in molti ragionamenti il suo procedere. Un giorno il Duca gli dimandò, che gli douesse dire qual cosa da mantenersi gli amici, come è fatto le vera amicitia; & breuemente gli douesse trattare, che guiderdone ne segue delle buone amicitie, & la simplicità del cuore del buono amico, & simil materia ma gli ne trattasse con modo piaceuole, da tenerlo in memoria, con certi discorsi all'antica. Et egli che era ritrouatore vnico di nouelle, & essempi a tutti i propositi, cominciò in questa forma a dire.

Illvstrissimo, & Eccellentissimo Prencipe. Io ho vn mio luogo a Pretola, (Villa della mia patria) nel quale non son molti anni, che vn mio lauoratore detto Greco Scalabrino soleua tendere alcune reti per pigliar vcelli, de i quali quella pianura n'è abbondantissima, & massime di quei di passaggio. Hora egli auenne che su la riua del fiume Arno per sorte v'era alcuni alberoni alti, & sopra di vno di quelli vi haueua fatto nido vn Corbacchione. A piedi di questa pianta lo Scalabrino in vna capanetta fatta di sagginali, si staua a tirare questo Laiuolo, ò parete, ò altra forma di reti, & con quelle copriua tutti gli vccelli che dentro vi s'intrigauano. Onde bene spesso le mazze, ne sfracellauano qualche vno, & quello dall'vccellatore era tratto via. Il Corbo adunque si

s'allegraua sempre che egli vedeua vn gran rozzo d'vccelli, considerando che fra tanti se ne straccíarebbe pur qualche dozzina. Stando in questo pensiero il Corbo, come colui che fame haueua: vidde lontano venire vna nuuola di colombi saluatichi, alla volta di questo viluppo di reti: & si calò del nido oue couaua, & cominciò in aere ad aliare, come vno sparauieri dicendo fra se; corpo mio fatti capanna; ma solamente temeua che la rete non si serrasse a vso di sacco, come ne suol far qualche vna; fatta a vna foggia nuoua, che si chiaman parete bastarde, che son senza mazza,& non si conficcano in terra, & cosi era apunto come si haueua immaginato. Eccoti vna Colomba, la quale menaua seco quella compagnia, & vedutosi sotto vna buona prouenda distesa in terra, si calò con tutta la sua compagnia, & quiui si dettero a beccare. Erasi addormentato nella capanna lo Scalabrino, onde non tiraua la corda da serrar la bocca della rete, il Corbo che più volte dal suo albero veduto haueua tirar questo Lauuolo; volò con furia, & diede di becco alla cordicella, & gli rinchiuse tutti là dentro che non s'accorsero del tratto, poi s'accostò loro. La Colomba vedutasi rinchiusa, pregò i Colombi che s'vnissero tutti insieme,& che dessin de piedi in terra,onde spiegate l'ali haurebbono tanta forza che si leuarebbon la rete in

capo

capo,& cosi fecero. Il Corbo quando si vedde portar via i suoi dissegni,& la sua preda, non vi rimase mezzo:in questo rombazzo di sollazzamento, si suegliò Cecco, & veduto la sua rete, che s'haueua insaccati i Colombi non si poteua imaginar questo fatto così del portarla via come dell'esserui lor dentro. Et cominciò a correr dietro a quelli per veder se si calassero in qualche luogo, ma indarno prese la stracca,cõciosia che la Colomba vedutolo galoppare disse, fratelli andiancene in cima di Monte Morello doue non è alcuno, & quiui ci poseremo a canto a vna Citerna, doue alloggia vn Topo mio amico grande, che gli portauo essendo amalato l'imbeccata, & sue spighe di grano galante, & altre cose. Egli rodendo questa rete ci darà la libertà,& innanzi che l'vccellator salga quell'erta, ci fia che dire,& che fare vn pezzo. Così di bella brigata se n'andaron alla volta del Monte, & lo Scalabrino rimase vccellato al piano: con il danno d'vna rete. Posatisi adunque appresso all'habitatione del Topo, la lo chiamò, & egli venuto, & veduta la sua amica impaniata, le disse cara sorella chi ti pose mai in tanto trauaglio? La Fortuna rispose ella, laquale non vuole che noi viuiamo in perpetua allegrezza, & però non si può fuggire quello che di sopra è ordinato, & come tu sai ciascuno ha de laccioli da rimanerci ingan-

nato in questo mondo. Tu hai le trappole che ti perseguitano; gli vccelli al vischio, & le reti, i pesci la pasta, & le reti, & i lacci, e cani, le fiere di selua; talmente che io non ho potuto cãpare con questi miei amici questa trista sorte. Però ti prego per lo stretto nodo dell'amicitia, che è fra noi che tu roda questa rete in tãti luoghi quanti noi semo inuiluppati, & liberarci dalle mani di quel Scalabrino nimico di tutti gli vccelli. Rispose il Topo molto volontieri lo farò si perche io ti sono obligato, & perche il debito dell'amicitia lo consente, e qui cominciò a roder la sacca doue lei era auiluppata; la qua- subito che n'hebbe posto la bocca, lo pregò dicendo. Di gratia rodi prima gli altri intrighi, & suiluppa questi miei amici, & compagni. poi attenderai a me. Disse il Topo quale è la cagione sorella che disprezzi la tua libertà, & chiedi prima quella de gli altri? Io ti dirò fratello, costoro sotto la mia beltà si sono accompagnati meco, & io per essere honorata da loro ho promesso di far tanto per me, quanto per loro, essendo presi per mia causa perche io calai la prima, & per mia cagione, & lor forze sian condotti in luogo saluo; è douere chè da te sien liberati per l'amicitia mia, cosi t'aquistarai anchora tanti amici per questo picciolo piacere a te, & a noi grandissimo. Conosciu-

to

to il Topo la buona intentione della Colomba rodè il ligame della corda principale, & liberò tutti a vn botto i poueri prigioneri. Il Corbo che seguitato gli haueua nella rete per farne preda, veduto il gran seruigio del Topo disse; questa è vna grande amicitia; potendo, voglio anch'io affratellarmi seco, & gli dette vna voce. Chi è là rispose egli, chi chiama il Topo? Io sono vn'vccello che ho veduto la Carità, & l'Amore che tu hai, & hai vsata inuerso la Colomba, & come gli hai liberati si cortesemente tutta la compagnia; però m'è venuto gran desiderio d'esser tuo amico; accioche accadendomi vn tal caso, io possi da te riceuere aiuto; & se io in altro potrò seruir te, tu m'haurai sempre apparecchiato, & accioche tu sappi che io sono, mi chiamo il Corbo al vostro comando; & comandatime che io sono per seruir la tua Signoria. Amico (rispose il Topo) quel che tu ricerchi, non mi par da discreta persona, perche chi vuole vna cosa da vn'altro debbe dimandare quello che si può hauere, però non perder mai tempo, intorno a quelle cose che non si possono ragioneuolmente acquistare. Fra te & me non è, non ci può esser maniera alcuna di buona amicitia, conciosia che noi siamo di côtraria natura la tua vita è rapina di carne, & quando la ti venisse bene, tu mi daresti la stret-

ta anchora a me. Impossibile è adunque vnir due contrarij insieme; & se tu ti ostinassi a questo, io mi credo che ne haueresti poco honore. Veduto il Corbo disprezzarsi, & risiutar la sua compagnia; pose mano alle parole dolci, & da cattar beniuolenza, & seguitò. Signor compagno reale, & sincero amico; debbo io essere disprezzato da te per amoreuolmente pregarti? Io spero da te salute, da te io desidero pace, & vtile tuo, & mi par cosa molto brutta, & non l'ho per giusta; sprezzare vno che ti prega, & seruir chi non ti ha pregato de l'amicitia tua. Non mi negare adunque quello, che non si niega a nessuno.

NON hauer per male rispose il Topo, s'io ti niego quello che la ragione mi sforza a negarti, perche se'l tuo odio, & il mio fussi per accidente, come è quello dell'Elefante, & del Leone che non ischerzano insieme per non s'ammazzare, & mangiarsi l'vno l'altro, & ciascuno tende al principiato; credo che ciascuno di noi potrebbe sperar d'hauer pace, ma il nostro Odio è naturale, come è quello fra il cane, & la gatta; & doue è questa inclinatione mai vi può essere buona quiete, riposo, & pace, il farmi tuo amico, è vn'alleuarmi la serpe in seno, che tanto vuol dire, quanto portare in seno la morte; però le sauie persone non confidano cosa alcuna in mano del natural

nimico,

nimico, perche fidandosi spesso si rimane ingannato. Udite a questo proposito, di gratia vna fauola.

In vna casa d'vn huomo da bene, posta fra Monte Vui, e'l Ponte a Rifredì, si staua vna Serpe ascosta in vna buca della canoua, & la Donna di questo buon Christiano se lo teneua per buono augurio, onde la gli daua da mangiare gratiosamente, & bene, & s'addomesticò in pochi dì con questa femina, la quale gli faceua quell'estreme carezze, che far si può a simili animali, onde s'asirocchiaron insieme. Vna Dominica mattina il buon' huomo s'ascose per vedere ciò che la faceua; vn tratto vscì fuori della buca questa Serpe; quando tutti di casa se n'andaron fuori. Egli ritrouandosi solo, & ella non sentendo romore, vscì fuori, & se n'andò alla volta della cucina, & nella pentola del disnare vomitò il suo veleno per ammazzar tutta la casata a vn tratto. Vidde costui il fallo, & presa la pentola accioche non si ammazzassero tutti con questo veleno, & la gittò fuor di casa. Quando tornò la donna, le disse il caso, la quale di questo ne fu turbata molto, & in quello stante corse a chiamarla. (& in su quella stizza fuori della sua tana: ella venne subito, ma per hauer fatto il male, non vscì fuori a fatto: & con l'occhio vidde il padrone che aspettaua con vna scure per fendergli la

testa, & ammazzarla: cosi si ritenne d'uscire.
All'ultimo del gioco, la Donna dispose il marito a perdonargli, & a far pace, & fauellò di questo caso alla Serpe, & rappattumaronsi le cose, & essendo insieme, & facendo la pace, & menandosi le parole attorno con dire io ti perdono, io son vostra, & egli mai ti farò altro che piacere, & lei io vi son serua, schiaua in catena. & lui ogni volta che ti piacerà son parato, & pronto per farti ogni seruigio. Alla fine disse la Serpe. Io credo a dirti il vero, che frà te, & me non sarà mai possibile star sicuramente, & non ci sia ferma amicitia, ogni volta che tu ti ricordarai che io ti posi il veleno nella pentola, & a me mi verrà memoria, ò mi parrà vedertimi sopra con quella scure in mano per darmi in su la testa. Fia adunque il miglior di ciascun di noi, far vita da se, & tutti stia a casa sua, & io me ne torni alla mia. Onde il Corbo replicò cosi.

QVANTO tu hai detto ho inteso, ma non posso tenermi che io non ti preghi humilmente, che tu non disprezzi l'amor mio, qual già per te sarebbe ogni cosa, & in tutte le imprese ti sarebbe fidelissimo & leale, & acciochè tu sappi. L'amicitia che è fra duoi fedeli amici virtuosi tardi, ò non mai si rompe, & se alcuna volta la si altera al primo senza troppi mezzi la ritorna; percioche il buono è sempre più durabile: si come per essempio, noi vediamo che vn va-

so d'oro, che patisce vn colpo, tosto si rassetta, ma l'amicitia d'vn cattiuo non si può mettere in essere; come il vaso di terra che si rompe che è senza rimedio tal natura. Conosco che tu sei nobile, & virtuoso, però non disprezzerai chi ti ama, & osserui. Io son contento disse il Topo d'accettarti per amico, perche non torsi mai dalla diritta via il mio pensiero, & tutto quello che è giusto osseruo, se tu sarai il simil tu, come dipinto hai, la nostra amicitia starà del continuo in piedi, ma acciò che tu sappi l'animo mio, io in tutto son per seruirti, ma quando tu ricercherai vn certo che; da me, io starò in su le mie, perche non c'è vouo che non guazzi, acciò non mi auenisse come al gallo, che si mangiò la Volpe, idest la Volpe mangiò il Gallo.

ANDAVA vna inuernata in quei freddi Marchiani, attorno vna volpe; come colei che cercaua di scopar qualche pollaio per reficiarsi, & su la mezza notte vdì sopra d'vn'arbore vn Gallo cantare su l'hora del Matutino, onde la Volpe s'accostò al Gallo, & lo salutò, poi gli disse che accade fratello cantare di filato così con furia? se ben gli è stato buon tempo hieri questa notte si sconta per esser tenebrosa. Io annuntio con il mio canto l'alba del giorno, che naturalmente conosco che nō può stare a comparire rispose egli. Per certo disse la Volpe, se gliè cotesto, in te debbe essere qualche vna parte di spirito profetico, & diuino,

no, & è cagione che tu sia honorato da ciascuno per questo. Vdendo il Gallo tal suono alzata la coda della Vanagloria ricominciò di nuouo a cantare, & la Volpe che vidde che egli era terreno da porciuigna, a quel suono si diede a ballare. Vedendola far sì bei salti, scãbietti, & capriole, il Gallo le disse, che vuol dire che tu balli? Parerebbe rispose la Volpe, che tu non sapesi, che ciascuno è obligato ad honorare, e far festa d'ogni grande, honorata, diuina, & mirabil cosa; si come ho letto quando io studiaua, che noi dobbiamo piangere con coloro che ridano. Però affermo per cosa certa, che tu sei il Prencipe di tutti gli vccelli, & di tutte le bestie da due piedi della terra: come colui che partecipi di queste due spetie. O o più di mille millanta che tutta notte canta. Io adunque farò la tua Sibilessa, & andrò per tutto il mondo a manifestar la virtù tua, & la celestial dote della profetia, che tu hai. Discendi vn poco adunque il mio Signore Rè, incoronato sopra tutti gli animali, il più bello, il più gentile, & il più mirabile; scendi Signor mio, che io innanzi che mi parta baci la mano alla tua Corona, & la tocchi per riuerenza che io porto alla tua Signoria il mio caro ser Gallo, dotato dalla natura di sì fatto priuilegio di cresta, di becco, di sproni, & bargiglioni. Gonfiò il pollastronaccio a queste parole melate, & indorate

come le pillole fetide, & tutto boriosо, vanaglo rioso di queste lodi, gli credete fidolsi, & arristiosi, & scendè in terra. Poi s'abbasò acciochè la sua riuerenza Volpina, baciasse con più commodità la magnificaggine della sua corona. La Volpe lo ciuffò, & disse, mio primo; & si fece la parte, prese, & se lo mangiò, & cosi la sua vita ser Gallo finì.

A QVESTA parabola saluatica, mi posso apiccar io: & poi dirti che se'l Gallo fusse stato gentil'huomo discreto, egli haurebbe pensato al suo naturale instinto, & si sarebbe chiarito dell'odio antico che sempre è stato fra la Volpe, & le Galline; odio diffinito per mille sentenze di Giudici addottorati, & nō addottorati, & non si lasciar ingannar da minchione; ò fratel caro e non son più quei buoni tempi, d'andarsene alla buona, egli ci bisogna lettere, e lettiera a di nostri perche vna sola cosa non fa. Le buone parole, & cattiui fatti, ingannano le Volpi, & le Galline. Il pouero bestiolo si lasciò gonfiare come vna cornamusa. Ma con tutto ciò, & ch'io conoschi il dì dalla notte, perche sò la parte mia di questo mondo, dico che io mi confido alla reale nella tua virtù, & dò credito alle parole che tu m'hai dette; & mi ti dò in preda come amico, & non solo questa vita, mille se tante n'hauessi le fidarei in te. Detto questo se ne salì al suo buco, idest alla porta del suo palazzo, et si fermò sopra di quella. All'hora il Corbo disse.

Tu non vieni ardite, forse dubiti qualche cosa di me? rispose il Topo prestamente.

NON tener ser Corbo magnifico tal fantasia, perche io so certissimo che due cose si sogliono offerire a gli amici, & esporle per loro. La prima è la propria persona: & questa è la perfetta amicitia da vero caualliere, che nō riguarda ad altro che all'amore reciproco: ecco la vera virtù dell'amicitia. La seconda è l'opera, & l'essercitio della persona, di far per l'amico quādo l'huomo può, & sà, & la chiamaremo questa amicitia singulare. Non bisogna che io facci opera per voi accioche voi per me ne facciate vn'altra; ouer amente come fa il cacciatore; che getta il miglio per terra acciò che gli vccelli becchino, & cauinsi la fame; non per questo vtil de meschini animaletti, ma per suo, perche pigliandogli, se ne sostenta la sua vita. Ecco che dapoi che tu m'hai offerto la tua opera, e la tua persona; & io la mia, non ci è cosa nessuna in questo mezzo che disunisca, ò impedisca, la nostra amistà; la quale insino a hora battezzo per buona, & per perfetta.

COSI se ne vscì fuori il Topo, & quiui si diedero a far l'abbracciate, & le baciate, toccar la mano, inchinarsi, cauarsi di beretta, & altre nouelle Cortigianesche: con le sue offerte, & sproferte

che

che era vna signoria a vedergli, & vdirgli. Habitaron parecchi giorni insieme con grandissimo piacere queste bestie, con gran confidanza, e raccontauano insieme mille belle nouità, & fra l'altre cose il Topo gli disse come tosto ne veniua la festa del suo monte, doue concorreuano mille persone, chi a pigliar grilli, chi a prender la perdonanza di quel diuoto Romito, & altri per corre herbe dell'Assensione. Disse il Corbo, questa frequenza di persone non mi vá, & ancho questo luogo è sterile, mal commodo, non ci sono arbori, non acque, ecci freddo, & questo mettersi il Capello in capo questo monte, non mi piace, a esser sempre i primi a sentir la pioggia. Se ti pare io voglio che noi ce n'andiamo in vn luogo doue habitano se non bestie, doue è vn mio amico singulare che pesca, & quiui hauremo pesce a furia, acque, carne, frutta, & mille cortesie riceueremo da lui perche egli è de gli amici buoni il buonissimo. Io son contento disse il Topo, che di già m'è venuto a noia questo luogo, & ci ho patito di gran disagi, & tal volta con questo andar frugando tanta gente per i buchi, & per i fossi di questo monte gli huomini per pigliar Grilli, m'han messo di gran caccie: però a ogni tuo piacere per goder l'animo, eccomi quà portami doue ti piace.

PRESE il Corbo per la coda il Topo: & si diede a volare inuerso il suo amico, ilquale era vna Testugginone d'acqua grande & grosso: & tanto volò che egli peruenne in quel sito mira-

bile di Pisa, doue era alloggiato il Testugginone suo amico, il quale essendo a pascere fuora d'vn laghetto, & vedendo venire per aere questo Corbo con sì bel Topone in bocca, & non scorgendo che cosa fosse,& sentendosi chiamare dal Topo per nome,& non lo conoscendo,& parendogli vn nuouo vccellaccio, si cacciò a fuggire in acqua. Fermatosi il Corbo sopra di vn'arbuscello, & posato il Topo risero vn pezzo della paura della Testuggine, & poi lo bociarono. Egli quando conobbe la voce del Corbo suo amico vscì dell'acque con grande allegrezza,poi gli dimandò donde veniua. Il Corbo gli narrò tutti i casi accaduti,& gli accidenti passati, & il fatto intieramente della Colomba,& della fedeltà del Topo. Marauigliauasi il Testugginone di sì mirabil amico, & della prudenza sua: poi s'accostò loro appresso, come fu rasciutto vn puoco, & salutandogli con riuerenza s'affratellò, poi si diedero a rifitiarsi di alcuni pesci che'l Testugginone hauea morti,mentre che dormiuano sicuri sotto il suo scoglio,& finita la cena standosi cosi a tauola a nouellare,ragionando delle Historie pregò la Testuggine:il Topo che gli volesse dir qualche cosa della sua passata vita,egli come amico vero, & che di già si tenea vna medesima minestra, cominciò fedelmente ciò che gli era auuenuto a dire. La mia prima stanza Signor fratelli,

quan-

quandò fui arriuato a gli anni della mezza di-
screttione (perche a gli anni della discrettio-
ne pochi gli vanno) fu il leuarmi dalla rouina
del mondo, e ritrarmi in compagnia d'vn Ro-
mito al monte Asinaio, ilqual era vn'huomo a
caso che non pensaua ad altro che a diuotioni.
Hora questa sua bontà gli faceua dar di molte
limosine, & egli ciò che auanzaua metteua in
vn panieri, a risuso. Hor pensa s'io staua bene
quando v'entraua dentro per alloggiare, a di-
screttione, & bene spesso ne portaua a gli altri
Topi, vna buona parte, & me gli faceuo amì-
ci, & beniuoli. Ben sapete che'l buon'huomo
pensando che io non fosſi cosi destro della vi-
ta come io sono, appiccaua questo suo panie-
ri hora quà, & hora là, alto, & basso, come cre-
deua che io non poteſsi arriuare. Ma in vano
perche in tutti i luoghi senza oncino, & senza
fatica commodamente gli arriuauo. La dis-
gratia mia volse che vn viandante Romeo ve-
nendo dal Giogo per andare al Ponte a Siena
fauellando la via, se n'andò alla volta della Ba-
dia a buon solazzo, & di costa in costa tanto
caminò che egli in vna selua d'Abeti folti per-
uenne nel Monte Asinaio, doue trouò la cella
del Romito. Et per esser Pelegrino, lo tenne
seco la sera, & gli diede da mangiare; doppò la
cena il padre chi voto si faceua dire tutte le

belle cose che egli haueua veduto per il mondo, & mentre che egli ascoltaua, sempre haueua gli occhi al suo panieri, noi non lo rodessimo, sempre tenendo vna mazza in mano, & con quella sbatteua del continuo il panieri, subito che egli sentiua rodere,& lo cheto che era il romore, attendeua a diuorare, & egli dagli del bastone su'l panieri: credendo pur di loggiarmi. Il Pelegrino che di cuore andaua narrando i suoi passati tempi gli parue che questo Romito tenesse poco conto del suo ragionare, & non pottete star che non dicesse. Io ti conto i casi de miei disagi, & agi della vita, & tu solo non m'ascolti, ma mi beffi anchora. Il padre rispose perche cagione egli era in continuo trauaglio,& dissegli. In verità amico mio carissimo; che non mi fo beffe di cosa alcuna, ma egli ci è tanti Topi in questa mia poca habitatione,che io non ci posso campar nulla, ogni cosa rodano, ogni cosa mi mastinano, & stratiano: senza quel che mangiano. Io batto spesso quel cesto per tal cagione, perche dentro ve n'è hora vno,che deue essere il capitano de Topi,si è grande:Il Pelegrino disse all'hora, leuiamoci in piedi, & cacciamolo; Io quando viddi mi ritrassi a saluamento, & per disgratia nel fuggire impararono la mia Tana. Disse il Pellegrino datemi vna pala,& vna zappa,che io

lo voglio fare s bucare: & si diedero a rouinarmi la mia magione: io fuggi fuori alla cãpagna & mi saluai. Hor a dirui il vero cari fratelli, con il mio trauagliare tutto il tẽpo della vita, io mi hauea fatto vn poco di dote alla vecchiaia, & messo insieme forse due, o tre pesi d'oro, & ne seruiuo gli altri Topi, quando andauano alla fiera a Prato, & lor mi dauano vn certo che, tanto che io aggruzzolai i parecchi fiorini i quali mi furon tolti da costoro, ond'io d'vna grã preda ne venni a quello, che venne il Lupo che faceua il pentolaio, & se voi non sapeste la fauola, vdiretela adesso. Partissi vn cacciatore de Panciatichi da Pistoia, & andò per tutto quel paese cacciando solo solo, perche era vn eccellente traditor di balestra, ammazzando diuerse fiere, & la portaua sempre carica del pulzone, & vedendo vn bel Ceruio che correua a vn monticello, doue habitaua questo Lupo maestro di far pentole gli corse dietro, & colselo, cosi l'ammazzò. In questo eccoti vn'Orso alla volta sua, egli caricatola tirò, & lo ferì nel petto, a morte, & subito pone a ricaricarla per trargli vn'altro pulzone; ma l'Orso fu destro, & la corse innanzi che tirasse, & l'abbracciò (in tanto bisognò posar la balestra) dãdogli di cattiui morsi, & sì fatti che'l pouero cacciatore se ne morì. Corse il Lupo al rumore, &

trouò si fatta preda, & hebbene tanta allegrezza, che non capiua nella pelle. Et vedendo questo lauorio di balestra carica, come colui che non sapeua gli ordegni, se gli messe intorno, & per sua buona disgratia; essendogli il pulzone per mezzo il petto, con la balestra innanzi a rouescio; la gli venne scaricata, & da se medesimo s'infilzò, & quiui caddè lungo disteso morto, & da lui si chiama il luogo monte Lupo, & perche faceà vasi, però si lauora di terra in quel paese suo. Hora per tornare a proposito (che io non pagasi cinque soldi) disse il Topo, dopò che mi fu tolto la moneta d'oro, & non potendo più seruirne i miei Topi amici, e si cominciarono a ritirare, lasciandomi in lasso, & non m'haurebbon fatto vn piacere di quì, a quiui all'hora conobbi io che non buoni amici, se non coloro, che son priui d'auaritia, & chi seguita la robba, & la vanagloria mondana, non si può dir che habbi nobiltà in se buon consiglio, nè manco fede, nè amore, se non in quella mira del danaio. Et chi non ha danari cari fratelli (perche il mondo è guasto) chi non ha, non ha ne fratelli, nè amici, nè parenti, mai si troua heredi, ò si tien conto alcuno de fatti suoi. Talmente che io posso conchiudere, che la pouertà si può metter nel primo infortunio del mondo, questa è per non la loda-

re,

re, il principio di tutti i trauagli; il mezzo del timore, & il fine di tutte le tribulationi, & angustie. Virtù a sua posta, facci pur vn ricco come egli vuole, che tutto è ben fatto, & vn virtuoso operi a suo modo, che la cosa nō istà mai bene. Sempre si disprezza il pouero, sia come si voglia nobile, ò gentile, & sempre si honora il ricco che spende, se ben fosse il più bell'Asino del paese. Ma peggio è che se vn virtuoso prattica con il ricco, & che questo ricco lo vegga temperarsi nell'ira; egli che per la ricchezza sua è furioso, & subito tiene colui per vn da poco; se si misura, & tempera; l'ha per vil d'animo. Se sia di sua testa, & viua a modo suo, lo publica per pazzo, se alla fine tollera il mondo, & l'insolenza del ricco ignorante, ciascun di loro lo stimano (con riuerenza) vna bestia. L'esser lor ricchi, fà tener gli occhiali gialli a tutt'il mondo che non possono veder in loro quei bestiali vitij, che se vn sol vitio fosse in vn virtuoso, il minor di mille che gli hanno questi ricchi ignoranti, lo farebbe crocifiggere da tutti. Il tener vn ricco che ha donna, e figliuoli mezza dozzina di concubine è nulla il torre suo a vn poueretto, & tenerli le sue fatiche, pare vna baia; il trappolar con dieci soldi vna fanciulla, togliendo la virginità con gran promesse, si tiene vna cosa da ridersene. La notte stra-

tiar qualche pouera sgratiata, con vituperij, & busse, si chiama scherzare; nõ pagare le migliaia de ducati a poueri creditori che humilmente ti vengano a casa con la berretta in mano, l'hanno per riputatione. Il contrattare, & trafficar dinari con il rasoio alla gola, dandogli alla necessità a cento per cento non è altro appresso di loro, che vn sacrificio. Il fallire è vna nouella. Che più, non credere in altro Dio, che nel dinaro, nè hauer altri idoli che l'vsura; il cambio, & la giunteria; par loro di volarsene al cielo della gloria con l'ali della Carità, & della Misericordia. Si che fratelli hora che io non ho l'oro, tutti gli amici non mi conoscono, che prima m'adorauano. Io son d'opinione che la morte sia migliore che la pouertà. Che debbe fare vn pouero buono? viuer non può, virtù non vale (& di questo ne darei million d'essempi) perche la più parte delle case ricche son vuote di virtuosi, & piene di schiaui vitiosi. Che può egli fare altro che esser o ladro, ò micidiale, o falsario: dagli dagli alla prima, perche dinari non giocano: vn ricco che s'abbati a scolar questo mare con homicidij, falsità, ò ruberie, tosto s'acconcia la cosa, mille rimedij ci si troua. Hora vadi il mondo a modo suo, mai più accumulo dinari perche della perdita n'hebbi gran passione, & per questo caso vdite a chè

peri-

pericolo io andai. Il Romito, e'l Pellegrino partiron il tesoro, & se lo teneuano la notte sotto il capezzale;& io veduto riponerlo, mi messi a volerlo rihauere,& il Romito essendo desto sentendo vn sì fatto razzolamento,prese il bastone da capo al letto,& menò alla cieca, onde egli per sorte m'azzoppò talmente che io(grandemente)ne piansi a caldi occhi,& mi attristai assai,perche credeua ricuperarli, & per consequente con quelli rihauer tutte le amicitie,così mi stetti alla campagna tanto che io guarì, con animo di partirmi, pur l'auaritia mi ritirò vn'altra volta a prouar la sorte (ohime quando me ne ricordo, io sudo di passione) & entrato dentro credendo di farla netta, haueua apunto tiratogli la scarsella di sotto il pimacio, la quale per esserui dentro dell'altre monete sue, pesaua molto, onde la mi tirò a terra del letto, & cademmo tutti due, & egli destatosi saltò sù, & per esser io male in gambe, sì per la fame, come par il male ne toccai vna su'l capo che ne venne il sangue, & a pena scampai la vita; così maladissi l'auaritia, i danari; & di buona deliberatione mi partì per l'vltima, & me n'andai dal Monte Asinaio, al Monte Morello doue feci amicitia con quella Colomba molti mesi sono, che'l Corbo mi vidde liberare, & in quel luogo mi sono stato doue

egli mi trouò da indi in quà sempre mai. L'amicitia di quella Colomba mi piacque, perche è vccello di domestichi costumi, & amorosi atti, & gesti, & dapoi che la si partì da me (che pur è parecchi corsi di Luna) mai sono stato di sì buona voglia, & quella solitarietà mi affliggeua tal volta. Hora io non conosco la miglio re consolatione di quella che si porta seco la compagnia buona, & fidele, & intesa che io hebbi dal Corbo la vostra; mi disposi d'esser in terzo con voi, cosi desidero che noi stiamo tutti in pace; Amore, Fedeltà, & Costantia tutto il tempo della vita nostra. Rispose la Testuggine all'hora con gesto humile, & dolce parole: io mi son pur doluto di me medesimo dieci volte in questo raccontare del tuo infortunio, & trauaglio; hauessi io potuto riceuerne almeno la vita acciochè manco fosse stato il mal tuo. Poi mi sono allegrato del tuo tanto discreto ragionamento, & virtuoso consiglio, & hai fatto da huomo d'alto cuore, & nobile, perche i buon costumi virtuosi alla fin vaglion molto più che i tesori (chi rettamente rimira con l'occhio della purità) del mondo. Non si può dolere ragioneuolmente d'hauer perduto beni che porta con seco tali virtù, che non si possono ne consumare, nè perdere, & seruono insino doppò la morte. Ho piacere anchora

della

della virtuosa risolutione di viuere in quiete, pace, & tranquillità, & che mutato luogo non muti il pensiero; il mare per esser cosa del mondo, si muta, il Cielo per essere diuino, e stabile. Tu hai pigliato la parte ottima. Non ti dispiaccia pôi l'hauer prouato d'esser ricco, per che tu hai prouato gli amici di Fortuna, & i beni di quella, che fuggino come il pesce viuo di mano al Pescatore, & sguizzano che non si possono tener, come si vorrebbe, tal che passano come ombra, nõ si odora i cattiui profumi ma i buoni, così i terreni acquisti non si debbon amare, ma i virtuosi fatti, si bene. in questi nõ entra per mezzano l'inganno, come in quelle per patrone la tristitia, & il vitio, però è bene bene abbandonare quello che i ladri possono vestirsene, & gli scelerati, & abbracciar quell'altro che regna honoratamente dopò la morte. Io son certo che queste parole non sono di bisogno a vn par tuo, ò per correttione, ò per ammaestramento, perche potresti insegnare a me in tutte le cose, ma ho detto questo poco, come per confirmatione della tua ragione; accioche tu venga in cognitione dell'amore che io t'ho posto, che sempre son per portarti. Et non ha il Corbo cosa alcuna, ne io che non sia tua con la persona insieme. O che grande allegrezza (disse il Corbo) ho io sentita

cita in questo vostro discorso,detto con si di-
scrette ragioni, e tutte tendono al fine della
vera amicitia,& perfetta,la quale spero, credo,
& tengo certo che la sia fra noi,perche in ogni
conto ci aiuteremo l'vno l'altro, ne patiremo
che vn'altro patisca senza il nostro patire. Ne
sarà allegrezza d'alcuno di noi che non sia cō-
mune. Non potette finire il suo ragionamen-
to il Corbo, perche vidde venire a salti per la
folta herba d'intorno al laghetto, vn Ceruio
che pareua cacciato da i cani; o da qualche cac
ciatore, onde il Corbo si leuò in alto sopra di
vno olmo, la Testuggine si tuffò, & il Topo in
vna cauerna si nascose. Il Corbo fece la disco
perta,& volò intorno, onde non vidde cosa al-
cuna, & ritornò a chiamare i suoi amici, & as-
sicurargli, & veduto il Ceruio timorosamente
accostarsi per bere, cominciarono a ragionar
con seco, & dimandargli donde veniua. Egli
rispose come si era stato in vn tempo per alcu-
ni boschi intorno a Pisa generati per le passate
guerre, & cresciuti per non v'essere habitato-
ri, onde in quelli v'erano moltiplicati assai ve-
nenosi animali, & che si veniua a stare in quel-
le colline di quel lago per viuere in riposo, &
pace. I tre Amici se gli offerirono,& gli loda-
rono il suo proponimento, affermando quella
essere stanza solitaria,bella, fertile, amena; &
buo-

buona. Onde s'vnì con loro in frattellanza; & mangiarono, & beuerono di compagnia. Risolutosi il Ceruio di stare quiui, si diedero a mille spassi, & a mille piaceri, sempre ragionando di mille belle cose. Vn giorno s'allontanò alquanto il Ceruio, & per sorte diede in vn laccio teso da vn villano, per prendere vn Lupo, & non tornãdo la sera a hora di cena, si conturbarono tutti, & si disposero di andare a torno a cercarlo, & fatto vn carruccio cõ quattro girelle vi fecero salire con aiuto la Testuggine, sopra; & la ritrauano, perche poco caminaua, & arriuati per buona ventura a vn certo luogo rialto; quasi sul fare del giorno viddero il Ceruio esser nel laccio: & lasciata la Testugine che se ne venisse passo passo; preso il Corbo il Topo, & lo portò a roder il laccio, ilqual per esser molto forte, & grosso, stentò vn pezzo, & quasi che vi hebbe a lasciar i dẽti, anco il Corbo co'l becco vi diede molte beccate, breuemente il Ceruio fu liberato, & a vn tempo arriuata la Testugginona, & il Villano hauendo corso tanto quiui, che da vn monte alto, era trascorso per hauere il Ceruio, (& non fù a tempo) onde il Corbo volò via; il Topo s'ascose in vna tana, & il Ceruio la dette a gambe. Il Villano non potendo hauer altro diede di piglio alla Testuggine, & si fermò a guardarla vno gran

pezzo;

pezzo; il Corbo veduta presa la pouerella, ne haueua vn'affanno grande; quando il topo diede loro questo consiglio; che il Ceruo in luogo lontano (che'l villano vedesse) si ponesse in terra come morto, & il Corbo volando sopra, & gracchiando gridasse, & poi si calasse addossogli facendo vista di beccargli gli occhi, & sbudellarlo, perche veduto il villano questa cosa subito subito andarebbe alla volta sua, & poco stimarebbe la Testuggine. Il villano veduto il Ceruio pensò che fosse morto, & legata la Testuggine per vn piede a vn'arbore con vna cordicella, corse a lui, in questo mezzo il Topo, gli rodè il legame, & se ne fuggiron fra quell'herba che tutto il mondo non gli hauerebbe trouati, quando il Villano appresso al Ceruio, il Coruo si leuò in aere gracchiando di buona voglia, & beffandolo, & il Ceruio saltato in piedi, gli mostrò i calcagni. Accortosi il Villano della rasa, se ne tornò per la Testuggine, & non ve la trouando, stette come incantato, credendo che fosse per incanto ciò che egli veduto, & fatto haueua. Et ritornati alla riuera tutti a quattro si stettero, & vissero in quella buona, & reale amicitia, sempre aiutandosi, & soccorrendosi l'vn l'altro fidelmente.

PER hoggi disse il Duca Sforza, maestro Dino

no mio caro, io mi contento di questa piaceuole lettione, & bel trattato dell'amicitia, & ho veduto quanto la vorrebbe eßer sincera fra gli huomini, & il bene che ne seguita di quella. Domani, io vi prego che con simil discorsi, voi mi entriate sopra certa materia che mi mostri che cosa è amicitia, & s'io mi posso fidare del nemico, che mi diuenti amico, & altri particolari, che io non sò cosi bene esprimere, che voi intendete il mio animo, & queste parabole d'animali, nouelle, & essempi di huomini, & di bestie, mescolati insieme con qualche vccellaccio per frameßo, mi và molto per la fantasia; andate adunque a posarui, & gouernateui.

TRATTATO SECONDO
DE SAPIENTI ANTICHI.

Il Nobile Acadamico Peregrino a i Lettori.

ENCHE gli huomini si stieno rimessi ne i luoghi riposti, & si tiposino ne i solitarij paesi, & siti saluatichi, la virtù loro gli fa risplender per le popolose Città, per i superbi palazzi,& per le famiglie illustri. Gran nouità è questa, che'l litterato non conuersi tanto volontieri con gli altri, anzi si ritragga, & goda d'esser solo, la qual cosa haurebbe da esser il contrario, perche essendo stato molte hore ne trauagli, ò piaceri de suoi studij, dourebbe ricrearsi della compagnia. Lo Spedato nostro Academico rendè vna ragion sì fatta di questo caso dicendo. I dotti hauendo fauellato (nel leggere s'intende) con molti saui huomini, sono stracchi del ragionare con gli sciocchi; & se ne vanno soli per quei luoghi

ghi doue cercato hanno l'habitatione. E ben vero che colui che ſtudia forzatamente come la maggior parte de giouani principianti allo ſtudio, ò altri che hanno da imprimerſi quei primi fondamenti delle lettere sì faſtidioſi, cercano la conuerſatione, & i piaceri per riſtorare gli ſpiriti affannati, & trauagliati per forza. Il Petrarca ſcriſſe della vita ſolitaria, & ſi riduſſe in luogo ſolitario; hora habita ne i più frequentati, honorati, & ricchi luoghi del mõdo, ne gli ſtudi de Re, delle Regine, de Principi, de litterati, & di ciaſcuno altro che ſi diletti di lettere. Poi ciaſcuno che può: hauendo ragionato ſeco con i ſuoi ſcritti, che altro non è lo ſcriuere che vna pittura che fauelli: circa di veder la vrna che chiude le feliciſsime oſſa in Arquà, quaſi ſecreto ripoſtiglio d'Italia. A Certaldo ſi riduſſe il Boccaccio, & quiui ſi godeua i ſuoi dolci ſcritti, ſtupendi, & mirabiliſsimi. Laſciata quella Città da parte, fù piantata ſu i trauagli, & ſopra vn continuo moto di nouità; ma creſciuta in tutte le virtù, ſcienze, & arti al paragon d'ogn'altra, & di queſta pianta ne guſta il mondo frutti ſaporiſsimi, belli, & mirabili, & quegli che parono ripoſti in luoghi ſterili, & parono ſaluatichi, ſon dolciſsimi & ſugoſi. Eccomi a Maeſtro Dino, che eſſendo ripoſto in vn caſſone appariſce a cãto a vn

Duca Francesco Sforza, & credendosi star solitario, caualca alla destra di sì gran Principe. O felicissimo Duca memoria rara, poi che presso a te si vedeuano sempre vn cerchio di litterati; onde potremo dire che tu fosti (amando si fattamente la virtù) a i tuoi tempi il Sole nel mezzo delle Stelle. Perche non sono io di tanta auttorità, che io possi fare come colui, che giuoca a scacchi, che sopra dello scacchieri arriua: & piglia vna pedina, & in quel luogo mette vn rocco; & quella getta nella scattola, come disutile. Potessi io esser sopra inuisibile, quando lo sciocco buffone trattiene vna tauolata de Signori, & pigliandolo, riporlo, & in quel luogo metterci vn amatore della virtù. Certo che mi vengono le lachrime a gli occhi, quando veggo alla mensa d'vn Signore, ò di vn gran Maestro, (& peggio sedere a canto a vn dotto) dico quando veggio vn Ruffiano, vn rappatore, vn parabolano, vn ignorante, vn tristo, (in mal'hora) & vn parasitaccio, tutta vna mattina cicalare porcherie, & baiaccie. Perche non si muoue qualche Genio, qualche ombra spauenteuole, ò qualche diabolico spirito, & dar di piglio a tali adulatori, nati per il ventre, per il sonno, & per la gola, & lo scagli in vn fondo di pozzo, & in quel luogo occupato già da vn gaglioffo, riempirlo di vna buo-

buona, gentile, & accostumata persona. Pur si vidde (si come è scritto nel libro della verità) che le cose mal fatte furon punite, pur si vidde vna mano scriuere nel muro dinanzi a gli occhi d'vn sì potente Rè (mano celeste) Mane Thetol Fares: che spauentò tutti, & castigò. Non son fatte le fabriche dall'Architetto Diuino, ne ci son donate le ricchezze per distribuirle in lasciuia, tutte in dishonesti spassi, tutte in pompe superbe; & tutte in animalacci sì fatti (mostri della Natura, & bestie da due piedi) ma perche poco gioueranno i miei scritti, tornerò alla materia dell'amicitia principiata dell'Ardito, percioche la minor parte fù, è, & hà da esser sempre di color che sanno, sì sono accecati i possessor della robba in quella, & morti, & sepelliti, quasi tutti nell'auaritia, & diletti del mondo.

LA mattina seguente per fare alcuno essercitio, montò il Duca per il fresco a cauallo, & da Milano partendosi se n'andò a Binasco a desinare, & Maestro Dino essendo ad aspettarlo fù da lui chiamato, & datogli la destra mano gli prese a dire. Io ho fatto sta notte vn sogno molto bizzarro, & da voi (anchora che io non dò fede a queste baie) ne vorrei qualche ingegnosa, se non vera interpretatione; sò che'l Sogno vi parerà vana, & pazza fantasia, & quasi

immaginabile, & fù questo sù'l primo sonno, al contra-rio per hauer del verisimile; ne lo viddi vscir di porta di Auorio ò d Ebano. Pareuami (per dir breue) di veder vn'huomo in vn Mortaio, & che altri huomini con pestelli di ferro lo volessero pestare: Onde mosso a compassione, corsi là, & lo liberai da tanto pericolo. Questo è per hora quanto io voglio dire.

SIGNORE Eccellentisſimo, & Illustrisſimo. Se vi piacesse che il SOGNO fosse interpretato dopò la materia dell'amicitia a me sarebbe egli molto caro: il Duca fu contento: onde Maestro Dino cominciò a dire,

Frà Selce, & Ammarazzana nel Dominio di vostra Eccellenza, v'è vn rileuato Monticello, che da vn canto è dirupato, conciosia che già in quei tempi antichi vi passaua il fiume Bulmia, & hora ci và lontano vn picciol miglio. Dall'altra parte è vna stretta valle, & piccola, doue sorge vna mirabil Fontana, & è questo Monte circa dieci miglia di là d'Alessandria. Signor mio Illustrisſimo. Hoggi v'è fabricata vna terra che viene in piano in costa & in monte, alla somità del quale è vna Fortezza non molto da resistere alla guerra. Luogo veramente piaceuole, bello, ameno, fertile, ripieno di buone genti amoreuoli, & gentili, & si chiamaua già Case Cime, ma hoggi

son

ſon corroti i nomi di tutte tre queſte terre, per che il vulgo chiama Maranzana, Sezè, & Caſcine: In quei tempi che'l fiume rodeua la coſta di queſto monte, v'habitauano in quella ſpiaggia che era piena di buche fatte dalla Natura, vna infinità di Cornacchie, & alla pianura di là dal fiume, ſenza numero vi ſtauano Corbi, talmente che pareuano due grandi eſſerciti, quando volauano la mattina via. Haueuano queſti animali, per ciaſcuna parte vn Rè, & quel Rè faceua i ſuoi Capitani, ſoldati, & cetera. Vn giorno eſsi vennero per non sò che carogne alle mani inſieme, & fra morti, & feriti vi rimaſe in due pezzi il becco d'vna Cornacchia. Onde il ſuo Rè ſi deliberò di fare vna tagliata di Corbi la prima volta che gli veniſſe bene. Et vna notte che vna gran parte di loro erano imbriachi, & mezzi ſotto ſopra: Le Cornacchie s'armarono, & fatte le ſue ſquadre di Panioni, Viſchio, Lacci, Reti, Baleſtre, Cerebottane, gli aſſaltarono, & quiui ne fecero vn Macello ſi grande, che parecchi meſi ſe ne vidde gli oſsi al Sole; Onde a pena campò il Rè, & alcuni pochi ſuoi Baroni, Duchi, & conti. Fatto queſta ſtrage corſero le Cornacchie per tutto, come padrone, & preſero i luoghi forti, & coſi come voi vedete inſino a hoggi le ſtanno per le torri delle fortezze, per i campanili, & per le mu-

raglie altissime,& grandi. Ben sapete che gli Corbi, si rassettarono insieme, & fecero consilio sopra questo fatto;& tutti i Capitani rimasti; quando il Re hebbe detto che se ne voleua vendicare;dissero il lor parere. Il primo fauellò in questo modo. Potentissimo Signor il danno è stato grande;e tanto che a pena se ne può far vendetta,pure in questo stato periglioso,io dirò il mio parere,& dirò quello, che sempre vdì a dire a più saui di me che quando si riceue vn danno dal nemico; che egli vien per quello più potente,il miglior rimedio è tirarsi da parte,non potendo resistere, & non presumersi di essere eguale alle sue forze. Perche non riescono i dissegni. Vn'altro Capitano seguitò dicendo, Signore dignissimo; A me parerebbe che con tutto il potere (se bene è manco) che subito se ne facci qualche dimostratione, perche il nemico non si tenga tanto sicuro,che per vna vittoria egli non ci stimi mai più, & se la fortuna ci fosse fauoreuole, che noi facessimo alquanto di proua anchora che piccola; saremo stimati molto in questo caso, altrimenti facendo del fatto nostro non c'è speranza alcuna. Il Terzo Capitano che parlò non s'accostò a nessuno di questi che detto haueano, anzi disse che gli pareua poi che il danno loro era senza riparo, per non hauere le forze eguali

in

in quello stante, che si douesse andare sotto coperta d'imbasceria, per sapere che animo era quello delle Cornacchie, & trattar poi secondo l'occasioni, & se alcun danno nuouamente suscitasse dar loro vn poco di tributto per minor male, insino a tanto che moltiplicando possiamo ricuperar quello che ci è stato tolto. Il quarto Capitano disse, la mi par cosa mal fatta questa, & l'altre che dette si sono, a me piacerebbe di dar luogo alla Fortuna senza mandar imbasciata a queste bestie pazze, senza ceruello, & poi chi si sottomette a i tributi, & offerisce la seruitù della sua persona al nimico, non solamente gli augumenta le forze, ma l'incitano a mettergli ogni dì nuoua seruitù, & soprasselli maggiori. L'vltimo fu vn certo Corbacchione, lasciami stare, che si facea soldato vecchio, & in vero egli haueua pisciato in più neui, ilqual disse vna nouella d'vn Poeta, che si teneua dotto, & si gouernaua da ignorante, & che gli fece vltimamente certe compositioni in Libri, che gli furono abbrucciati, & egli per dispetto andò a metter su'l fuoco dell'Alloro; credendo vendicarsi con questa leggier baia, & la tirò a proposito, che loro haueuano hauuto grande danno, & hora si volcuano vendicare con vna frascheria, & certe altre cose disse da Corbo, tant'è; io non mi ricordo dell'apunto. Poi dis-

se io ho paura che ci bisognerà mandar la car-
ta bianca a queste Cornacchie. Io per me da-
rei ne zoni, & gioccherei, alla bestiale, prima
congiungerei tosto tosto, quanta forza noi po-
tessimo, & con animo deliberato assalterei le
Cornacchie sempre considerando la vendetta
forse che haueremo vittoria, che i Cieli per ca-
stigare la loro insolenza, faranno come molte
volte han fatto; che i pochi soprafaccino i più.
Questa sola dimostratione di non esser vili di
animo ce la dà quasi vinta: non sapete voi che
la Fortuna suol fauorire coloro che sono ardi-
ti, & lasciare star quelli altri, di poco animo?
Ma per mio consiglio noi non ci sottomettere
mo mai al nostro nimico in conto alcuno. Ma
ditemi Signor Corbo Re nostro dignissimo,
come si può sanar la piaga, se non si sà doue è il
male abarbicato? Io vorrei intender perche ca
gion si son mosse le Cornacchie a farci questo
assalto a tradimento; che se per sorte (come io
credo) noi habbiamo ragione, diauisi pur den-
tro alla bestiale, che la vittoria è nostra.

*ALL'HORA saltò sù il Corbo vecchio vec-
chio, che era stato quella notte della fracassata a
dormire sopra vna carogna in Sardigna, & non vi
fu, che forse non diceua questa nouella che voi vdire-
te. Io che son il più antico (disse egli) so la cau-*

sa dell'Odio; la fu questa. Che hauendosi a fare vn Capitano generale per andare alla destruttion delli Sparuieri, ei fu eletto vna Cornacchia di campanile, che non ha paura di suon di campane, & è come si dice formica di sorbo che non esce per bussare. L'era vna Cornacchia che haueua del sale in zucca; tutti s'accordarono saluo che vn Corbo, che passando dal Consiglio fu chiamato a raffermare il suo voto. & egli si messe la giornea del biasimare questa Capitaneria, & vi fece sopra (perche eloquente) di belle scilome, & hauendo detto detto, si risoluè che doueuano chiamarlo all'infornare della cosa, & non allo sfornare, che mai doueuano fare Cornacchie Capitani, perche le Cornacchie hanno tutte poco ceruello, & chi fà vn Signor sì fatto, si gouerna al buio, che tutto consiste in hauer huomo sauio per Signore, acciò che sappi reggere il suo Stato, come seppe la Lepre, quando lo scacciò il Rè de gli Elefanti del suo Dominio, in questa maniera che io vi dirò.

NELL'INDIA Maggiore, fu in vn tempo medesimo due gran danni per le bestie; vna gran peste, & vna gran siccità, & tanta fu l'arsura del paese, che non correuano ne fiumi; nè si ritrouauano fonti dar più acqua, & per consequente tutta l'herba era secca. Fu molesto, & di gran danno, quel tempo alle bestie, ma maggior male faceua la sete a gli

Elefanti, onde ricorsero tutti al suo Rè, & lo pregarono che gli volesse condurre in qualche paese doue gli stessero agiatamente. Il Re mandò vn'Elefante a ricercare vna stanza che hauesse acqua, & herba finalmente egli tornò con allegrezza perche haueua ritrouato in vn paese, che si chiamaua il Dominio della Luna, & il Reame delle Lepri, fertile, & abbondante; onde si posero tutti con il lor Re ad andarui, & furon tanti che se vi fossero stati molti mesi, hauerebbon distrutto il Regno, & le Lepri dissipate perche molte ne ammazzauano, & sfracellauano. Le Lepri vedutesi cosi mal trattare ricorsero al lor Capitano generale, che era il Leprone scampato di più pericoli, & gli dissero Signor; prouedete di cacciar via costoro, altrimenti noi habbiamo fatto il pane, perche la mità di noi non può dormir più con gli occhi, chiusi, anzi ci bisogna tenergli aperti tutta la notte che questi animaloni ci zappano addosso, & ci stracciano. Il Capitano disse quà non ci bisogna forza, perche siamo al disotto. ma gli và sapienza: hora lasciate fare a me, che io vi farò vedere, che tal volta val più la sapienza, che l'armi. Vna notte egli si partì con la comitiua dietro di cento Lepri, a Luna piena, & si posò appresso gli Elefanti sopra vn poggetto, rialto, & commodo a fauellare a simil bestie, &

chia-

chiamato il Rè, parlò di questo sermone a punto a punto. Sacra Corona la Luna m'ha commandato ch'io venga da te.& però, s'io ti dico per sua commisione cosa che non ti piaccia, tu sai che l'Imbasciador non porta pena; Prima gli duole che vn tuo pari si gran bestione sia venuto a rouinar si picciol animale; & cō propria auttorità occupare il suo regno sotto il nomè suo destinato, & se pur per passaggio ci fosse venuto;che per questo te la perdonarebbe, ma lo starci tirannicamente non gli entra. Et questa herba sì grande, sì bella, & sì fresca è tutta consacrata a lei,& tu la fai stratiare, e diuorare a tutta la tua gente, cosi in pregiuditio del suo stato,tu hai fatto mille mali. Però la comanda senza dilation di tempo,che tu ti debba partire,& lasciargli libero il suo paese; se non la ti certifica che la ti farà subito perder la vista, & accecherà te,& tutto il tuo bestiame, senza hauerti vna compasione al mondo, & se tu non mi credi, vien meco che io ti farò fauellar con essa, pur che la non sia in quella furia di stizza che l'era quando la mi mandò da te. Vdendo il Rè questa imbasciata disse,odi la grossa, questa è vna mala pilola da inghiottire, come domine perder la vista? vna mala nespola sarebbe questa; và in là mal tempo,& si risoluè di fauellare alla Luna; & chiamata la Lepre disse

me-

menami da lei, perche non voglio combatter con chi stà disopra. Ella lo condusse al pozzo suo, & disse vedela là dentro digli hora ciò che tu vuoi. L'Elefante cacciato quel suo nissolo nel pozzo toccò con esso l'acqua, onde l'acqua mouendosi faceua sfuggir la Luna. Hai tu veduto disse la Lepre che la fugge, & non ti vuole vdire, fà a senno mio vattene con tutta la tua mandria fuori del suo paese, se non tu sarai mal concio il Leofante da vn canto lo stringeua la necessità, & dall'altro la paura di peggio, alla fine si risoluè d'andarsene in altro paese a cercar sua ventura.

TVTTO questo fu detto a proposito, acciochè la Cornacchia non fosse Capitano, accusandola per Ceruello di poco sapere, & Capo matto. Perche accadendo qualche caso strauagante, non conueniße a chi è in differenza, andare a cercare vn terzo, che menasse la mestola a suo modo, come fù d'vn caso che accadè fra la Lepretina, & il Topo; che si elessero il Gatto per Giudice, perche haueua aria di persona mansueta, & humile, & ve lo voglio dir per gentilezza, come cosa bella, et al proposito, disse il vecchio Cornacchione.

Io habitaua in vn bellissimo Alberaccio, che haueua vna bella tana nelle radici, & quella

la s'haueua fatta vn bel Topo delicato, & giouanetto, con il quale io haueua stretta amicitia. Soleua questo Topo andarsene a spasso le belle giornate intere intere; ma vna volta essendo a vn bisogno in frega egli stette da cinque, ò sei giorni senza dar volta à casa. Onde io mi credetti che fosse morto. In questo tempo capitò vn Lèpretino a quella buca, & vi si ficcò dentro. Io non mi curai di dirgli esci fuori che la stanza non è tua, perche mi credetti che'l Topo non douesse più tornare, & per hauer compagnia mi stetti cheto. Eccoti poco dipoi il Topo, & trouatosi occupata la stanza si marauigliò assai, & gli disse. Sorella questa tana è mia, l'ho fatta io, & molto tempo è che io ne son possessore, non sò che cagione ti ha mossa a venire ad occuparmela, però ti prego a rendermela, & non me la volere vsurpare a che non istà bene con violenza occupare a questo modo quel d'altri. Rispose la Lepre allhora. Tu mi pari alquanto prosontuosetto caro sirocchio, a voler cacciarmi di quel luogo che io hò pacificamente posseduto buona pezza, tu hai preso errore che la casa sia tua, tu debbi sognar messer lo Topetto, che l'è mia & senza l'auttorità, ò forza del giudice non si lascia l'acquistato, ò sia per forza, ò per amore. Replicò il Topo; io ti darò testimoni co-

me ella è mia. Non disse il Lepratino vieni a giurarlo dinanzi in persona di fede, & dirai la tua ragione, all'hora io son contento di renderti la tua buca.

IL Topo fu contento, & disse andiamo Sorella qui presso a Romitorio doue vn Gattone ha rinuntiato alle pompe, & alla vanità del mondo, ilqual si stà giorno, & notte in continua contemplatione; non ammazza più alcuno, ma affligge la sua carne con astinenza, & discipline, solamente pascendo herba; Se ti par che noi andiamo da lui, & far giudicare a lui chi è di noi vero possessore, fa tu. La sarà ben fatta disse la Lipretina non meno sciocca che'l Topo, & semplice. Io per dir la verità quando vdiua dir bene di quel Gatto non credetti mai nulla, & mi faceua beffe delle parole che andauano a torno & non restai di dire che attendessino ad altro, ma che accrescessino la buca, & habitassero di compagnia. Ma tutti due erano incagnati, & stizzati, & volsero andar dal Gatto per giuditio.

COME il Gatto seppe che vn Topo, & vn Lepretino veniuano a lui per accordarsi, disse fra se medesimo s'io non v'accordo non vaglia, & s'acconciò come in vno inginocchiatoio con le sue zampe in cortesia ripiegate, & ordinata tutta la vita come in contemplatione,

ne, abbassando il muso, come persona molto diuota, & afflitta dell'astinenza, & da le discipline domata. Giunsero gli sciocchi bestioli dinanzi al Gattone,& si marauigliarono di tãta mansuetudine. Poi lo salutarono con gran riuerenza; pregandolo che pigliasse questo assunto d'accordare vna lor differenza. Egli gli riceuete con quella benignità, che mostrauano i suoi gesti,& disse loro. La professsion mia non era già di occuparmi in giuditij ne entrare nelle differenze del mondo, alle quali tanto tempo fa, ho renunciato in tutto, & per tutto;pur per cauarui di trauaglio, & ridurui in pace,io piglierò questo peso per questa sol volta, & ho speranza che non vi partireti da questo luogo,che io di tal sorte vi porrò in quiete, che mai più verrete alle mani. Hora ditemi la cagione della vostra discordia, protestandoui che per conto alcuno voi non ci mescoliate bugie nel dire i fatti vostri, perche il giuditio non potrebbe essere ne buono, ne perfetto, & anchora che vno debba perder la causa, non resti per questo in conto alcuno di non dire la verità. Che la bugia al fine si scuopre; Et questo mondo tristo si ride d'hauerci ingannati; ne di questo viuer nostro si caua altro che le buone opere, con le quali non si può comperar tesoro alcuno per grande che egli sia. Per

tanto

tanto i miei figliuoli accostateui a me primamente, perche io voglio toccarui la mano in carità, & bacciarui d'amore buono, che so che tornerete d'accordo alla vostra tana. I meschini ingannati da gli atti esteriori, & dalle buone parole non pēsarono che gli albergasse mai sotto quella pelle humile tanta malignità, malitia, & falsità, & si accostaron al Gattone, & humilmente porgeronsi vno per baciargli la mano, & l'altro la bocca. Quando egli prestamente ciuffando l'vno con i rabbiosi denti, & l'altro con le velenate vnge ritenne,& vccise. Ne più,nè manco voglio dire delle Gazze,delle Cornacchie,& delle Putte, che sono tutte vna specie medesima(disse colui)sono false, piene d'inganno,& di malitia più che vccello che sia.Et quel giorno non si fece (per venire al subio della mia tela) altrimenti il Capitano. Quella Gazza,ò Cornacchia che la si fosse; hauendosi sentito da quel Corbo si malamente strasginare, & perder quella dignità,si volò tutta collerica in uerso Maestro Corbo eloquente,& gli disse senza barbazzale.Io non mi ricordo ser bestia,d'hauerti in cosa alcuna offeso;nè mi posso pensar la cagione che ti habbi mosso. Don mangia carogne,a disturbarmi tanto grā beneficio senza hauerti la tua puzzolente persona alcun profitto. Io hauerei pur gran piacere

cere di saper da te, perche ragione tu ti sei attrauersato a questa mia allegrezza,& perche tu mi hai fatto tal freggio su'l becco,tu mi hai fatto ti dico cattiua lingua, hoggi vna segnalata vergogna,& odi se l'è grande la ramazzata che io da te ho riceuuta. Dimmi le bastonate non vngano?le ferite non si medicano?il tor la robba non hà qualche riparo? si certo, ma il male che fa la velenosa lingua non si può sanare. Vedi se tu m'hai concio bestia senza discrettione,che il fuoco si spegne con l'acqua; il morso velenoso con la Teriaca, & ogni tristezza ha qualche speranza di ricuperarsi. Ma il fuoco della nimicitia che procura la lingua, la ferita, il morso, & la tristitia non ha rimedio alcuno Tu hai seminata tal zizania, pezzo di bestia maligna,fra il tuo legnaggio,& il mio, che durerà non solamente fra te,e me, ma fra tutta la tua, & mia spetie,per mille,& poi mill'anni,& qui si ritirò da parte,sdegnata,& confusa.

CONOBBE *il Corbo all'hora la sua poca auertenza,& considerò la malitia che nel suo parlare haueua vsata, & l'ardire, d'hauer messo mano in quel loche nessuno altro vccellaccio haueua messo; poi si marauigliaua che nessuno hauesse veduto tanto inanzi; & pendo che vi fosse chi saputo hauesse quanto*

lui,

lui, & non l'hauesse detto, cosi si teneua d'hauer fatto vna materia, & vattene la maninconia. O quanto bella cosa disse egli è il pigliar parere da i saui, & non andare come mosca senza Capo, io apersi la bocca, & parlai, & la maggior parte parlai male; talmente che per non mi consigliare, ho perduto per me, & per altri. Hora io vengo Signore a dirui che bisogna bene strologarlo per inuestirla apunto, dapoi che noi nuoui animali, portiamo la pena de vecchi Barbagianni, & ci bisogna trouare, qualche rimedio per la salute nostra, & il nostro riparo, & doue non entrarà il capo, metterci la Coda, idest suplire con la malitia doue la forza manca, & adoprar l'ingegno in tutto, & per tutto, con inganno, & con astutia, in quel modo che fecero quei buon compagni quando vccellaron quel Romito che staua al sacrificio antico che si lasciò dare a credere vna cosa per vn'altra.

Fv ne' tempi antichi vn solitario huomo, che portaua vn Becco, il quale comprato haueua, & lo voleua come era ingrassato farne vn sacrificio al suo Signore, Hora portandolo a caualuccio su le spalle, per portarlo a casa, si riscontrò nel ritorno dal mercato in alcuni piaceuoli huomini, che volontieri beffauano le persone. Eglino come vederono il Santo Padre cosi semplice come di uoto, si pensaron subito come di mano gli potrebbono trarre

quel

quel Caprone, ò Becco che si fosse, onde pensãta la malitia, cominciò vn di loro a dire. Questa è ben cosa da marauigliarsi che vn Santo padre porti su le spalle vn cane: a che fine l'allieua egli? disse l'altro, certo che l'habito è da sauio, ma l'alleuare vn sì fatto cane, & tenerlo cosi adosso mi par cosa da pazzo. Ditemi padre (disse vn'altro) voletemi vender cotesto cane che voi portate? Il buon santo credendo che fosse vero quello che da tanti vdiua dire; pensò di hauer su le spalle vn cane, & buonamente senza risponder cosa alcuna, lo lasciò andare in terra, & con vergognosa faccia se ne tornò alla sua cella. Coloro preso il Caprone partito che egli fu, se lo spartiron fra loro. Cosi voglio dire io; che trouandoci noi di manco forze, che nõ son le Cornacchie, & le Gazze, debbiamo cercare alcuni mezzi con ingegno da vendicarci, & se volete seruire (disse il valente negrone) il mio consiglio; per il ben commune di tutti; io mi offerisco a ogni pericolo, & sarà l'inuoltura di questa maniera. Tu fingerai Sacra Corona di esser adirato con esso meco al cospetto di tutti i Corbi, & vna volta che le Gazze sieno in vn mazzo parecchie, tu mi darà parecchi bastonate, vna delle quali mi facci sanguinolento, poi lasciatemi in terra, & andateuene nelle muraglie d'Alessandria tutti, & poi lasciate fare a me, & cosi fu fatto. Vidde il Rè delle Cornac-

chie passando in vno stuolo di Gazze bastonar questo Corbo,& cader per terra tutto insangui nato,in tanto egli gridaua, & metteua pazze voci, & mentre che i Corbi volaua via diceua loro dietro di gran villanie. Veduto il Re delle Gazze questo caso strano,lo fece raccorre, & condurselo innanzi, & da lui volse sapere la cagione di si fatte ferite che egli da Corbi riceuute hauea. Et tanto più haueuano desiderio di vdirle, quanto conosceuano che questo Corbo era de primi saui della Corte, & de i dotti, & eloquenti del Regno,& ne lò dimandarono. Egli subito con voce mal contenta (come colui che non fingeua,perche n'hauea tocche) cò minciò a dire Signor molto Eccellente il mio mal consiglio m'ha condotto a questo, & mi ha fatto giungere a questo cattiuo passo che voi mi vedete. Dapoi che voi ci pelaste le penne maestre,& facesti cenci del fatto nostro, i Corbi hanno sempre pensato di venire alle vostre buche vna volta, & darui del recchetto malamente, & in questo lor dissegno tutti s'accordarono insieme,saluo che io, fui d'opinione cō traria,che volcuo in ogni modo che vi lasciassero stare,anzi facessero Imbasciadori a trattar la pace con voi; & darui tributto; & su questo eglino mi hanno spiantate le cositure bene bene,& fracassatomi l'ossa come si vede. Vna Gazza, delle cattiue, disse subito, Dio voglia, che

non

non ci coui sotto questa nouella qualche Gatta:la non mi piace la minestra, & non credo che la vadia cosi, io per me darei a questo Corbo di molta colla, & gli insegnerei grammatica, & lo farei dire che inuentione, & che trouato è stato questo.

IL Rè non attese alle ciancie vere della Cornacchia, ma diede fede alle bugie del Corbo, & si mosse a compassione del fatto suo, & disse alla sua Corte mille belle cose, come si debbe potendo guadagnarsi il nimico guadagnarselo, & farselo amico, & che tal volta l'huomo riceue vtile dal nimico, & quì diede il Re delle Gazze a dire sopra questo proposito, (che si ha tal volta par mezzo del nimico delle cose, che dell'amico non s'hanno) vna nouella assai bene a sesto, se la quadrerà voi l'vdirete adesso.

VN vecchio mercatante, gli venne voglia di tor moglie giouane, & si contentò, & prese la bella giouane, & galante, talmente che la bella fanciulla trouandosi questo vecchio a la spalle, ne patiua vn dolor grande ne mai se gli coricaua appresso, ma si staua nel letto da vna parte, & egli dall'altra, come colei che hauerebbe più volontieri vomitato che abbracciarlo, & egli altro non desideraua che hauerla vna volta imbraccio, & hauerebbe pagato mezzo il suo hauere per venire a vn tal contento. Accadè vna notte che stando nel letto la giouane, senza

dormire; vn ladro entrò in casa, & nel rompere vna cassa gli messe con quel rumore vna paura grande,& ella spauentata si ficcò sotto il suo vecchio marito, & l'abbracciò strettamente. Onde egli marauigliatosi disse caro ben mio, che vuol dir questo? vn ladro disse ella che in casa,& m'ha fatto vna gran paura, per la qual cosa io non sono in me medesima,oime oime, & lo strinse più strettamente. All'hora il vecchio chiamò il ladro, & gli disse fratello io ti rendo infinite gratie, che per causa tua io riceuo stà notte vn segnalato beneficio piglia ciò che tu vuoi à tuo piacere:che questa volta io potrò dire d'hauer riceuuto bene assai del mio nimico.

QVESTO ha detto disse il Re delle Cornacchie, accioche voi vediate che questo Corbo ci potrebbe, anchor ch'è nimico, far beneficio. Noi gli habbiamo vinti, egli è stato da loro per nostro conto ferito; lui si troua da noi raccettato, medicato, ben veduto, & beneficiato, onde per tanti benefici potrebbe anchor farci seruitio, ma che direste voi se due amici, essendo nemici d'vn bene spesso fanno seruitio vn di loro, a colui che s'erano accordati a essergli nemici; ecco l'essempio.

VN Pedante arricchito s'era dato a fare il gentilhuomo, onde il Diauolo ne haueua vna

stizza

ſtizza grande del fatto ſuo, & per iſdegno ſi
meſſe vna notte in camino per andare difilato
difilato a ſtrangolarlo dormendo. In queſto
che egli è per entrare in caſa di queſto Pedan-
te rigentilito, egli trouò vn ladrone che apun-
to era vno della terra che gli pareua che que-
ſto Pedante foſſe per la robba ch'egli haueua;
diuentato inſolente poltrone, gaglioffo, aſino,
&c. O foſſe la robba, o pur foſſe la natura pe-
danteſca ordinariamente, ò foſſe ciò che ſi vo-
leſſe, breuemente colui l'haueua a noia per pa-
rergli vn gran furfante: & lo voleua ſpogliare
de ſuoi miglioramenti, per abbaſſargli (ſe po-
teua) l'arroganza. Il Diauolo quando vidde
coſtui gli diſſe, fratello che fai tu quà? ſon ve-
nuto a rubbare, & tu perche ci ſei? per iſtran-
golare queſto porco di queſto Pedante. O diſ-
ſe il ladro nō m'impedire di gratia, perche ſon
tuo amico, che ſi leuarà il rumore in queſto tuo
ammazzarlo, & non potrò rubarlo. Laſciami
adunque pianamente fare il fatto mio, & poi
affogalo a tuo piacere. Non diſſe il Diauolo,
ſe per ſorte egli ſente niente di ſtrepito, o ru-
more egli ſe leuarà, & io mi trouerò le man pie-
ne di moſche. Alla fine dopò vn pezzo con-
traſtare, egli non ſi poterono accordar mai in-
ſieme, che ciaſcuno voleua fare prima il fat-
to ſuo. Onde il ladro cominciò a gridare;
O Pedante, ò Pedante, furfante, lieuati lieua-

uati, ecco il Diauolo che ti porta via. Il Pedante saltò sù, & non hauendo arme da offendere prese vno spiedone che vi era anchora infilzato dentro vna Gallina cotta, (perche lui era goloso Pedante) che egli teneua a canto al letto; & si diede a correr dietro al Diauolo per ammazzarlo; Così venne a essere aiutato il Pedante da chi lo voleua offendere. Il Corbo ferito; quando si sentì tanto fauoreggiare misse mano nella Rethorica; & squinternò cose grande in lode delle Gazze, & fece offerta di se grandissima; & mostrosi lor partiale insino in capo. Allhora quella Cornacchia che l'haueuan per malitioso s'accostò al Rè, & disse.

DEH Sacra Corona come siate voi ingannato da le parole di questo falso, corpicciolo, voi non sapete la malitia che v'è dentro, voi ve ne accorgerete alla fine che egli v'vccellerà tutti. Non bisogna credergli ciò che egli dice che se voi gli prestareste fede (poi che vale a dir fauole, & nouelle) voi vi metterete vn paro di corna in capo come misse Lucisca a Tindaro suo marito vn giorno che egli andaua a vccellare alle Chiocciole di Binasco, & fù così vera la frottola; come io ve la dipingo;

ABINASCO (doue noi tosto arriueremo, disse Maestro Dino ragionando con il Duca) fu vn valente vccellatore ricco, & potente

tente di molti contanti, il quale haueua tolto per moglie vna Cittadina di Pauia, la quale era ardita vistosetta, & tristanzuola. Costei haueua vn poco d'amore a vno Scolare inanzi che l'andasse al Toro, & egli dopò che la fu manomessa la seguitò, & spesso spesso compareua a Binasco. Talmente che si fece alla fine il becco all'Oca. Fu detto al marito come vno Scolare (quādo egli andaua a caccia la notte le chiocciole) gli faceua nel letto compagnia, accioche la non hauesse paura, il quale come minchione (che la maggior parte son cosi) non lo volse creder, & si messe a voler toccar con man il fatto: Onde vna sera a mezzo dì hauendo apparecchiato il frugnolo la pasta, la vangriuola, il vischio, il campanaccio, la ramata, gli specchi, sonagli, la ragna, le pareti; la padella, & lo stidione, fece la dipartenza, & i piagnistei per tre dì da ritornare a casa. Ella che caro hebbe di leuarselo dinanzi gli disse và presto, inanzi che pioua, acciochе tu mi posi portar qualche piccione viuo, da metterlo in gabbia, & subito fece intendere allo Scolare che se ne venisse la notte da lei. Il marito data vna giraruolta alla campagna si nascose in casa, & vide venire lo Scolare, & cenar con lei, & poi a grande honore andarsene al letto. Fece auisata la dōna vna sua vicina, come il suo marito era in casa, & sotto al letto. Onde ella deliberò

di dargene vna; & che il muro gli ne desse vna altra, & d'accordo con lo scolare si determinarono ciò che in letto doueuano ragionare, & dire. Entrati adunque nel mezzo di lenzuoli, cominciò la Donna a dire, in tanto che lo scolare coglieua fichi, ohime ohime che fitte son queste di trouarsi da solo a solo, mãdesi che io non mi posso fermare in questo letto, senza la mia compagnia, ò che dolcezza è quella che si sente nell'essere accompagnata con chi tu vuoi bene, non io non voglio stare mai sola, ohime che maggior conforto si può egli hauere, che godere il suo huomo; & così disse altre cose tutte a proposito, tutte in aere, che non si poteuano determinare a che fine le fossero dette. Lo Scolare quando hebbe messo in sesto i membri, & acconcisi in tutto, & per tutto, disse Madonna che desiderareste voi? il mio marito dolce di mele (gridò la femina) di zucchero: & di mana vorrei. Pos'io, rispose egli farui alcun piacere per lui? non altro se non andaruene dimattina a buon'hora, accioche nessuno non vi vegga, che non si credessi che voi facesti male, hauendomel fatto per bene: a venirci a riposarui per cacciarmi la paura di corpo. Chi crederebbe che il nostro buon amore fossi stato tãti anni in guaina insino da piccolina; ne mai ci facemo vergogna alcuna l'vn all'altro. Et quì di nuouo lo scolare cominciò a scuotere il

pesco; & ella a dire egli è forza ch'io mi dimeni a questi colpi che mi passano il cuore, stare senza marito, che marito mio buono, quando verrai tu, vien presto, torna presto i fatti tuoi, non più caccia, non più frugnola, & basta. Egli basta, ò ben mio dolce, quando verrai tu; & qui faceua la sua posata. Il marito sciocco, & bestia si credeua che per dolore la si trauagliasse, & vinto dal sonno s'addormentò fortemente, come colui che haueua quietato il sospetto, & nel soffiare sentirono il marito sotto al letto, si come erano stati auisati, & leuatosi pian piano lo scolare se n'andò a Pauia. Ella ridrizzato il letto fece venire in quello la sua vicina, & vna da vna sponda, & l'altra dall'altra si staua. Il buon Cernio suegliatosi innanzi giorno, si leuò di sotto il letto, & pian pian andò per il lume, & trouato il letto fornito di donne stette fra due, se sognato hauesse, pur dicendo alla donna il caso, & lei ridendosene, fu forzato a credergli (come son hoggi forzati molti a fare il simile) le belle parole, & i cattiui fatti della Donna.

LA nouella che io t'ho detta è fatta per questo proposito perche le parole son femine, e i fatti sono maschi, tu ti lasci vender vesciche, & rimarrai impelegato come colui, che si deliberò di far Salsiccie per tutto vn popolo, & non ci haueua prattica alcuna;

na; onde empiendo le busecchie da vn canto, & noi le serrando dall'altro; s'affattiò in vano, & tu credi sodisfare a tutti, & non puoi, se sodisfai a lui, rouini noi; se compiacci a noi cecolo morto. Tu empi di parole, & non leghi, onde le si perdano, & so che questo accarezzare il uero bestiolo è vn lauare il capo all'asino, che si getta via il tempo, la fatica, il sapone, & il panno, & sappi certo che egli ci è nimico capitale. Il Re delle Cornacchie non diede orecchie alla nouella, ne alle parole della Gazza; ma andò dietro al suo Asino: & comandò che'l Corbo fosse ben trattato, & gouernato da Prencipe. Quando la non potette più la pouera Gazza, la lasciò andare l'acqua all'ingiù, & lo pregò che gli volesse fare vna gratia almeno, di non l'hauer per amico, & di non si fidare del suo consiglio; il Re alzò il capo, & andò in là. Et il Corbo come sagace litterato, & malitioso sapiente, teneua arato diritto, & andaua a placebo. Hora andando egli a spasso lo venne a trouare un Corbetto, & intese da lui tutto il successo, & che le cose andauan bene, & che l'haueuano hauuta, & che non ci andarebbe molto, che egli la carilberebbe loro; ma che tardaua tanto a fare qualche inuoltura, per vna Gazza sua nimica capitale, & gli diede tutti i segni, & contrasegni da conoscerla, acciò che l'ammazzassero. Non v'andò molto che i Corbi ritrouandola sola, te la pelarono, & forbottarono molto bene, & se non era vn Saepolo, la vi lasciaua la pelle; che trasse sei pallatole, & gli sbrancò. Ella

se

se ne tornò a casa, & fece vna granchiata, & vn lamento di questo affronto, che le voci se n'andauano alle stelle. Il Corbo che vedde la cosa fallata, si fece innanzi con dir patto in mezzo, & vescia calda; fate fate vendetta Signori di questo caso; & se non hauete altro mezzo, toglietè me; & sacrificatemi al vostro gazzerato Re de' Re, & Corbacchione de Cornacchioni.

LA Gazza pellata rispose prestamente, ò che vino è questo di buon odore, ma auelenato, tu potresti dire ciò che tu vuoi a me, che mai ti crederei nulla: anzi più se tu fossi trasformato in meglior stato, tu torneresti nel tuo primo cattiuo essere sempre mai, però vuo dire la nouella del Romito di Magione, & poi non apro mai più bocca de fatti de Corbi. Fu nelle montagne di Genoua, fra Campo, Terra del Signor Gregorio Spinola, e Otri di Riuiera, vn Castello detto Maggione, appresso del quale in vn rouinato monasterio di Suore, ò Badia che la si sia: posaua vn Santo Romito, & ciò che egli dimandaua al Cielo otteneua. Auenne che vn'Aquila haueua presso vna Topa, & la portaua per aere, onde nell'hauer poco cura di lei, gli caddè questa Topa a piedi del Santo Romito, & quiui parlò, & gli disse, come quell'Aquila era Gioue, che l'haueua da fanciulla trasformata in Topa, &

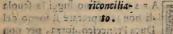
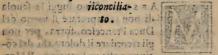
che pregasse per lei a ritornar fanciulla, egli pregò, & ottenne il tutto. Quando la venne gli anni del maritarla, egli andaua pensando che cosa potrebbe fare per maritarla, & a chi la darebbe, per esser bella quanto il Sole, domandò lei, chi la volesse per marito, ella rispose il maggior che sia. Egli all'hora fauellò al Sole, pregandolo che douesse tuor per moglie questa sua figliuola per esser il maggior di tutti. Rispose il Sole, che le Nubi erano maggior di lui, perche gli occupauano la luce spesso. Il Romito andando dalle Nubi, con dire, che l'erano grandissime sopra tutti che voleua dar lor moglie: gli fu risposto che non sta bene loro questa donna, perche non teneuano il principato, anzi i venti erano maggiori che le spontauano & via le mandauano. Fauellò il padre ai venti, & quelli dissero che i monti son più potenti di loro, perche non si crollano punto. I monti mostrarono vn Topo che gli scalzaua a pie della montagna, con dire se questo Topo rodesse sempre, porterebbe via il monte a poco a poco, però è più grande. Parlò il vecchio al Topo, & gli disse se voleua (per esser stato giudicato maggior di tutti) tuor per moglie la bella figlia: risesi il Topo di questa sciocchezza, & disse come può costei esser mia moglie, se la non è della mia spetie, e d'una medesima natura? All'hora parlò

il Romito alla fanciulla, & li disse poi che questo Topo ti vuole, sarà meglio che tu sia sua, & ella contentandosi, fu conuertita di nuouo dal Santo Frate in Topa. Però vẽgo a risoluere questa mia cantafauola, che sempre ritornerà nella natura medesima questo mal Corbo, il qual procura con finte parole, & finti atti di farcegli amici trappola tutti, pur patientia. Il Corbo cercò di ribatter con ragioni euidenti il tutto, & con humiltà s'abbassò, & rimessesi nella misericordia del Re, il Re veduto costui cosi rimesso l'hebbe per cosa pretiosa, & da bene, & lo fauoriua a tutto transito. In questo bischiccio venne vna come i Corbi si rinforzauano là presso a Napoli al macello de gli huomini. Onde le Cornacchie si messero in ordinanza, & volarono via per andare a frontargli, & distruggerli, & il Corbo era con loro. Essendo adunque stracche de l'ali per il viaggio lungo, si messero per iscortar la via, a passare sotto vna montagna passo passo, & sopragiungendole la sera, si deliberarono di dormire la sotto. In questo mezzo il Corbo si fuggì da loro, & fece auisare i Corbi, i quali per consiglio suo vennero, & posero molte legne alla buca di ciascuna parte, & gli dettero fuoco, tal che tutte le Cornacchie affogaron dal fumo, & dal calore, & quelle che volsero vscir fuori s'abbronzarono le penne, & da Corbi furon morte. Cõ questa

sta vittoria se ne tornarono i Corbi alla lor antica habitatione senza mai più temere di vccellacci, Gazze, o Cornacchie alcuna.

GRAN cosa veramente fu quella del Corbo ad hauere tanta discrettione, & esporsi a sì fatti pericoli, disse ben egli quando fu dimandato che vita haueua fra le Cornacchie tenuta. Io fauellaua poco: poco mangiaua, & non impediuo ne contradiceuo a nessun lor piacere. Con allegra faccia mi mostraua sempre, & dissimulaua tutti i dispiaceri, sopportauo tutte le parole cattiue, & faceuo il sordo a quelle che m'offendeuano. Sofferiuo tutti i trauagli, & reggeuo a i colpi delli Strali che la malignità loro mi ficcaua nel cuore. Tutte l'hebbi sempre per ceruello leggieri, et per pazze, tutte sono vote le zucche loro di sale, saluo che vna maladetta Gazza che per tutti era sauia, la qual voleua (raccontaua il Corbo, alli suoi Corbi) che fosse stato ammazzato, & sempre disse che io era malitioso da non si fidare, & se l'ignoranza, & la Superbia non le hauesse accecate; le sarebbono nel loro stato medesimo. O bel caso a non gli creder mai nulla? & pur la diceua il vero, che l'essersi fidate del fatto mio, l'ha rouinate. A me non doleua ne ferite, ne seruitù, ne trauaglio, ogni volta che io mi metteua la publica salute di tutti innanzi a gli occhi, & però si vince con la patienza la maggior parte delle cose, & ho vinto l'inimico questa volta con seruitio, & mansuetudine, che con l'armi, & con le forze vincer non

si

si poteua; con l'hauere vna certa discrettione, con la patienza, & con l'humiltà mi basta sempre l'animo d'atterrar ogni mio nimico. Bisogna bene non si eleuare in superbia per la vittoria, & saper tenere il freno in mano del giuditio in simil fatti. Et per concluderla dico, che la superbia d'hauerci mal menati, & rouinati, le Gazze son rouinate loro. Però sempre è da temere le forze del nimico, ben che quasi rouinato. In questa fine di Corbi, & delle Gazze, è da terminar Signor il nostro ragionamento, per hoggi, (che siamo a Binasco, disse Maestro Dino) & c'habbiate per ricordo di non hauer mai per amico, l'inimico riconcilia-to.

TRATTATO TERZO DE SAPIENTI ANTICHI.

Il Bizaro Academico Peregrino a i Lettori.

MAESTRO Dino fuggì la ſcuola di non interpretare il ſogno del Duca Franceſco Sforza, per non gli ricordare il dolore, che del cõtinuo peſta vn Prencipe. Il Mortaio ſignifica lo Stato, & l'huomo che v'è dentro colui che n'è padrone; coloro che lo peſtano ſono il Timore, & il ſoſpetto, & i peſtelli il reggere ſe medeſimo, & gli altri, O cancher (diſſe il Bergamaſco) le ſon le male ſtrette, l'hauer cura di tanta brigata, & por briglia a ſuoi appetiti. L'importa Meſſere. Poi quel hauer paura di tanti nimici, & ſoſpettare di tante riuolutioni nouità, accidenti bizzarri, & caſi ſtrani, v'è che fare a difenderſi da que-

questi pestelli. Pure Maestro Dino che fu sempre grande inuentore, gli fece non so quante interpretationi fuori di questa. La prima fu sopra di se, con dire che'l Mortaio era la Corte, nella quale egli nuouamente era venuto, & che da i Cortegiani, & da gli ignoranti ei sarebbe pestato malamente, con il pestello dell'Inuidia, della Bugia. Poi gli fece vna allegoria di questa fatta Signore. Il Mortaio è la vostra ricchezza voi vi sedete dentro sottoposto alla morte, & alla vita, che vna vi pesta con il viuer di quel la sorte che vuole il mondo; l'altra con il dolore che hauete di morire. Questa non gli piacque, onde egli disse. Il Mortaio è la pace, & voi vi sete dentro, la superbia, & il non si contentare mai, vi pesteranno con il pestello da guerra, & del dubbio di perderla, o vincerla. Anchora questa non gli sodisfece, tal che egli messe mano a gli essempi, & mostrò che l'amicitia è il Mortaio che ciascuno vi può entrar dentro, ma bisogna che non ci sia, il dare da vn canto, & da l'altro l'hauere, che pestino. perche l'Odio, & la nimicitia son due maladetti pestelli che ci frangono l'ossa.

Altri voglion dire che ei disse, che gli amici che sua Eccellenza hauea nel suo stato, non potendo hauere da lui, tutto quello che voleuano, che lo presterebbono con torgli lo Stato, & fargli nimici assai, con il tradimento, & con

la forta. Questa non gli dispiacque, perche vi era dentro vn certo che, che gli daua in bocca. Alla fine egli disse che'l Mortaio era il Principe che teneua il collo tal volta le persone, & faceuagli del fauore, & de le promesse prestare; con il pestello della Fame, & della Aspettatiua. Il Duca se ne rise all'hora Maestro Dino ne disse vn'altra. Il mondo è il Mortaio, i libri ci son dentro, pestati dall'immortalità, & da la fama, con il pestello della lode, che non gioua, & del biasimo che non nuoce. Ma al Duca non piacque (secondo che dicono) altra interpretatione che questa. Che'l Cassone doue staua dentro Maestro Dino fosse il Mortaio, & egli dentro vi sia pestato dal dì, & dalla notte, con il pestello del disagio, & della materia. Io ne dirò pure vn'altra, come vn' Academico Bizzarro: Le lettere che son nelle buone persone (per il mortaio) son pestate dalla auaritia de i Signori (sauo iure calculi) & dall'ignoranza, con il pestello de cattiui ministri, & pessimi gouernatori di quegli: hora vdite quello che seguita.

SODISFECE quella parte a sua Eccellenza di non credere mai alle parole del nemico, perche il nimico non è della natura del Cane, che ti lecca il male, ò che se tu lo batti & poi lo richiami; e torni; anzi quanto più l'accarezzi di fuori, egli di dentro ti si fa nimico. Disse il Duca l'altro giorno a Maestro

Dino,

Dino. Il vostro ragionamento sarà hoggi, caualcando insino alla Certosa, di farmi chiaro qual sia il meglio, ò saper guadagnarsi l'amico o saperselo ben conseruare. Onde egli rispose; ci sono Illustrissimo Principe certi che smaniano di hauere amici, & poi par loro mille anni di perdersegli, & accaddè alla amicitia di costoro, come auenne di quella che fece la Testuggine con la Bertuccia, la qual fu vna nouella di questa fatta.

Fv cacciato del Regno de gli Simioti vna Bertuccia per da poco, che la non voleua operare come operauano gli altri. Et per essere fuori del suo Regno, la se ne andaua errando, e scapestrando per tutto, e ben vero che sola senza amici, & senza compagnia. Pure vn giorno andandosene sopra vna riuiera piena di frutti, & di vua, saltaua di fico in fico, & per sorte la ne trouò vno a piedi a piedi della riua del lago, e quiui si fece vna pelliccia di fichi per parecchie inuernate. In questo suo scorpare a scrocco la vidde venire vn bel Testugginone a nuoto, & ella gli trasse vn fico di quegli ch'erano stagionati, & molto buoni. Il Testugginone lo mangiò, & ella vn'altro gli ne diede tanto che si satiò. Et vedutosi vsar tanta cortesia da gente forestiera, disse fra se medesimo; o egli si debbe trouare de gli amici ancor fuori della patria; ecco che la cortesia viue per tutto, & cominciò

calzata la testa fuori dell'acqua a ringratiarla Bertuccia con molte parole, & a fargli offerta della sua coperta di casa, mostrandogli che li hauerebbe piacere ad andar per il Lago sopra il suo dorso: & qui fece vna gran cicalata, & la Bertuccia anchor ella gli rispondeua al verso galantamente, cosi d'vna parola che tira l'altra si affratellarono insieme. Onde il Testuggino ne standosi in quelle dolcezze de fichi che gli daua la Scimia, si scordò la moglie, & la casa, cosi valicaron parecchie settimane. La poueretta adunque della sua donna trouatasi priua del marito tanto tempo, & senza vdirne nouella, si staua dolente, & afflitta: & solamente conferiua questa sua tristezza con vna compagna, & sua amica, la quale hauendogli compassione le disse, come colei che lo sapeua, & mai haueua voluto dire. Non ti trauagliare, ne ti dare più fastidio del tuo marito, perche egli si stà in compagnia d'vna Bertuccia mangiando fichi a tutto pasto, & si dà piacere, allegrezza, & buon tempo. A me parrebbe, douere che tu stessi in festa, & gioia anchora tu, & non ti lasciassi vincer dalla malinconia, vuoi tu ammazzarti per questo? se ben gli stà tanto tẽpo a tornare. Oime, disse la Testuggine, il mio marito si dà piacere, & io stento, che rimedio potrei pigliare in questo caso? consigliami cara sorella. A me pare disse ella, che tu stia senza mangia-

re,& bere,& vscendo dell'acqua ti posi al Sole, & al vento; accioche quando il tuo marito viene, egli ti troui mal condotta, per veder ciò che egli dirà. La dappoca della femina così fece, onde la fece vna pelle con vn cuoio riarso. Tornò il marito, & ritrouatola così mal concia, fù molto dolente, egli domandolla, & lei non rispondendo, fù mal contento il pouero Testugginone, tanto più che egli la vedeua destrutta, & adirata. La compagna che vi si ritrouò presente rispose per lei, & gli disse. Caro Ser bestia, il dolore che ha questa dicervellata femina è molto grande, & pericoloso di dargli il mall'anno, & se non ci si ripara la se ne andrà in là, & peggio è che difficile fia trouargli rimedio, anzi è impossibile, Signora Consorte, disse il Testugginone, cara la mia speranza che cosa poss'io fare per rimediare al vostro male? Chiedete, & non dubitate se voleste bene latte di Gallina, son per trouarlo: & lei cheta. All'hora la compagna, che era l'interpretessa, disse io lo dirò per sua Signoria, poi che la stà si male, che la non può menar la lingua. La non potrà campare di questa sua materia che l'ha nel capo, & per tutta la vita, se ella non mangia vn cuore di vna Bertuccia fritto nella padella: che così hanno detto i mendici del Lago, & se non fosse stato vn Delfino médico, che gli ha fatto vna pitima

ſu'l culo, la non ſarebbe viua. Vdendo il marito queſta muſica, pensò ſubito alla ſua Bertuccia, & rimaſe fra due; come dire, fra le forche, & Santa Candia: dibattendoſi fra il dire, s'io ammazzo la Simia, ſo torto all'amicitia, & s'io non l'amazzo; la mia donna ſe n'andrà fra più. L'amicitia ſi deue ſtimare più che tutto l'oro, l'argento, & tutte le gioie del mondo; però non la debbo violare. & la vita della moglie ſi debbe hauer cara ſopra tutte le amicitie che farò? Quando la donna è buona nō ſi può pagare; quando l'amicitia è ſinçera non ſi debbe offendere, & coſi mezzo confuſo ſe ne partì, & andò a trouare la ſua Bertuccia, con animo di condurla in mezzo all'acqua, & anegarla poi cauargli il cuore: & portarlo alla mogliera. Arriuato che egli fu dalla Scimia, la ſalutò con finta allegrezza; & ſcuſoſsi di eſſere ſtato tanto di ritorno; facendo ſapere che la ſua donna haueua hauuto gran male. Hora io ſon venuto perche tu conoſca quanto io ti ſono amico. & che tu venga alla mia caſa, & come tua la godi alcuni giorni, doue ſono infiniti frutti, & fichi brogiotti brauiſsimi, o che diletto haurai tu, ò che piacer mirabile. La Bertuccia, tratta dall'appetito, ſi laſciò imbecherare, & diſſe come faremo andare? vaſsi egli per terra? Non per acqua, diſſe il Teſtugginone, però tu mi ſalirai ſu la ſchiena, & io nuotādo in vn tratto ti condur

rò

rò al luogo. Volentieri, disse la Bertuccia, & salitogli in groppa, n'andarono alla volta del fondo del Lago, quasi volendo trappassarlo. Quando il Testugginone fu vn pezzo innanzi, si trattenne alquanto, come colui che pensaua al gran carico che egli faceua all'amico, & pensaua che l'oro, & l'argento si proua con il martello, & l'amico con i casi d'importanza. Deh perche, diceua egli nel suo cuore, a posta d'vna femina sprezzo io vn sì fatto legame? In questo fermarsi la Bertuccia sospettò di qualche strana fantasia del Testugginone, considerando che non è la più facil cosa al cuore dell'huomo, che voltarlo, & la manco stabile materia, che la fantasia. Onde prese a dirgli, fratello haurestì tu mai alcuno accidente che ti noiasse? guarda, cosi come io sono, se io ti posso aiuttare, che per salute, & amor tuo ci metterei mille vite, se tante n'hauessi, perche il debito dell'amicitia lo richiede. Questo parlare fu cagione, che il Testugginone disse. Come tu sai fratello, la mia donna stà male, & non hà alcun rimedio a sanarsi se non vno che mi punge il cuore, & non lo posso fare senza vn grand'errore. All'hora la Bertuccia sospettò più che mai a qualche cattiuo accidente; & disse, dillo a me che se bisognasse la testa, che io ho su'l busto, o gli occhi proprij per rimediarci son per dartegli, & se io hauessi rimedij che ho lasciati, su quella

ficaia, son certo che vno ve ne sarebbe fra tanti, che gli giouerebbe tanti sono. Haui tu il cuore disse il Testugginone? Madesi, rispose ella, & se tu me lo diceui l'hauerei tolto meco, che tu non hai cuore gli disse il Testugginone? non odi tu fratello che io l'ho lasciato su quel fico dolce, & se non ti par fatica torniamo per esso. Anzi voglio che andiamo a torlo, perche bisogna quello a sanar la mia moglie. Conobbe la Simia, che l'amico gli voleua dar la stretta, & annegarla. Quando fu ricondottosi alla sua ficaia, la se ne salì in cima, & quiui si staua tutta contenta, allegra, & di buona voglia, pensando il passato pericolo.

VEDENDO il Testugginone che egli tanto tardaua gli disse. Amico a che siamo? scendi, & porta il tuo cuore, come ti sei offerto; & andiancene al nostro camino. Io sarei più che pazzo, rispose la Bertuccia, ò Bertuccione che si fossi, s'io ritornassi nel pericolo, del quale ingeniosamente io son campato, & sarei maggior bestia, che l'Asino di quel Lauandoio, che Asino egli fosse tu l'vdirai hora in queste quattro parole che io ti vuò dire, & sia vna nouella questa molto a mio proposito.

IN vna cauerna del mio paese a piedi d'vn gran monte nel qual monte sono vna infinità di fiere) stà vn Leone ferocissimo, & bestia-

le che viueua di caccie, & perche sempre gli auanzaua qualche cosa vna Volpetta che presso gli staua, senza vna fatica al mondo se ne pasceua. Permesse la sorte, che a quel Leone gli venisse vna postema in vna comettitura d'vna coscia, & fu di tal sorte; che egli non poteua andare a caccia. & per consequente si moriua di fame & la Volpe anch'ella nõ mondaua nespole, onde vn giorno la gli disse. Signore è non è troppo buon consiglio lasciarsi mancare a questo modo, egli sarebbe pur ben di metter qualche rimedio alla persona vostra, accioche noi non ce ne andassimo in fumo. Non è cosa nessuna che io tanto desideri veramente, ma come tu vedi questa postema mi tiene impelegato, onde non posso ne correre, ne saltare, ma egli è peggio che il mio male non ha rimedio, conciosia cosa che a voler liberarmi da questa maladittione di postema, secondo che io ho letto in libris, & secondo i Tisici moderni, che s'accordano co'l mio culatario, non mi posso sanare, se io non mi lauo tre volte in vna fonte, & poi mangi il cuore, & gli orecchi d'vn' Asino Signore, disse la Volpe, questa sia cosa leggieri perche qui presso al piano è vna fonte dõde vi suole venire ogni dì che non falla mai vn Lauandaio, con vn suo Asino caricato di panni, & quiui gli laua: io darò ordine come egli cõparisce di fauellare al suo Asino, & con mie

inuentioni,lo trappolerò;tanto che io te lo cõdurrò innanzi, del resto fa poi tu. Piacque il consiglio della Volpe al Leone,& la pregò,che la gli douesse menare l'Asino a mano quanto più tosto meglio. Subito con gran diligenza al tempo debito,la se ne andò doue pascea questa bestia,& dopò ch'ella hebbe salutato gli disse. Caro fratello come stai tu male della pelle, so che tu ne debbi toccar quelle poche,lo Stracale ti fa male,l'anello ti ha guasto il forame, il posolino t'ha quasi spiccato la coda,la cigna segato quasi a trauerso,breuemente tu non sei ne anco molto grasso, che domin di straro padrone hai tu che ti tratti sì male? Ohime sorella non dire che le cose mi si danno tutte a peso,& a misura; saluo che le mazzate,& il carico,che questo non ha metta,& se pure fra tanti trauagli io potesse pur diacere il debito mio, cioè quanto si cõuiene poltrire a vn'Asino par mio, và con Dio, del resto me la passerei al meglio che io potesse. Se Dio mi salui,disse la Volpetta,che mi duole del fatto tuo,& insino a hora ti vò leuare dalle cattiuità del mondo (se tu vuoi però)& menarti in vna campagna piena di verdura,& straboccãte d'ogni cosa per vn par tuo, & meglio, che vi sono forse cinquanta Asine, giouani,& non v'è se non due vecchi Asinacci; pensa se tù starai bene, & di Maggio, e di Genaro, ò che buon tempo haurai tu, masimamen-

mente che vi è vn Leone mio zio, che fu figliuo lo del padre della madre del nipote, fratello cugino del cugnato della mia prima figliuola, che io maritai, & non vi lascia andare bestia nessuna a pascere, accioche non guastino le corna alle chiocciole, delle quali egli ne caua (vendendole per fare Cerabottane) il suo vitto, & vestito. Hora se tu vuoi venire l'è rimessa nella tua riuerenza. L'Asino si rallegrò molto, & disse di sì alla prima; onde ella gli mostrò la via, & disse auiati là. Subito lui fece quattro lanci, sei spetezzamenti, & due raggiate per dolcezza, della sua ventura. Disse fra se la Volpe, quando ella lo vidde si allegro, và pur là che il Leone ti farà bene egli sloffeggiare bestiaccia. Innanzi che fosse notte loro arriuarono alla presenza del Leone, & quando l'Asino vidde quel la ciera (che mai più a suoi dì veduta non haueua) feroce, con quel piglio terribile, fù per venirli manco di paura. Il Leone che era trito, non se gli potette rizzare le forze, onde non li disse ne fece altro. L'Asino a poco a pocosi ritirò, & fra se si pentiua d'essersi messo in camino. Et disse cara sorella innanzi che io vada a questo tuo paese, & all'Asine; lasciami tornare a torre le mie camicie da potermi mutar quando io sudo, & le scuffie da tener in capo la notte accioche io non m'infreddasi, aspettami quì disse ella, & poi andremo come io torno, &

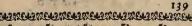
subi-

ſubito ſe ne tornò al Leone con dirgli, che aſpetti d'eſſere imboccato? che vuol dire che tu ti ſei coſi indebilito, tu non hai data la ſtretta all'Aſino? perche nò? qual'è ſtata la cagione. Il Leone ſi ſtrinſe nelle ſpalle, & vergognoſsi, pur le diſſe vedi cara ſorella di guidarcelo vn'al tra volta. Qui ſtà il fatto, diſſe ella, ſe non mi aiuttano le Volpine malitie queſta volta; noi habbi m fatto il pane. Et ritornoſſene all'Aſino con vna feſtoccia che pareua che le veniſſe da nozze, & diſſe, ò meſſer l'Aſino dolce d'intingolo galante, voi non ſapete egli erano già venute due Aſine là da quel Bacalare, graſſe, freſche, ritondette, belle, & giouani, per hauer ſentito la voſtra venuta, & vi voleuano tor per marito ciaſcuna di loro, ò le ſon le belle beſtie, & vi ſono anchora; ſe volete venire là vn' altra volta: (con gran deſiderio) le v'aſpettano, ſe non io tornerò a dir di loro che ſe ne vadino; La carnalità da vn canto lo ſtringeua, & dall'altro la paura lo faceua cacarſi ſotto, pure diſſe egli; euui più quell'animal con quelli occhi sì fatti? Anzi ſe non vi foſſe diſſe la Volpe non ſi potrebbe viuere in quel paeſe, perche non laſcia far diſpiacere a neſſuno mai mai, anzi voglio che tu gli baci la mano. Oime nò, diſſe l'Aſino, che io non potrei mai sì ho paura di lui. Ingenocchieratti adunque coſi alquãto diſcoſto, & fagli riuerenza con abbaſſar la teſta al

manco,poi ti leuarai su, & andarai con sua licenza a nozze: questo farò io. Che direte voi che si lasciò carezzare, & fece tanto quanto la Volpe gli disse.Il Leone vedutolo in terra lungo disteso nõ aspettò più, & datagli della bocca nella gola,lo scanò, e come l'hebbe morto lasciata la Volpe alla guardia, se n'andò alla fonte a lauarsi. In questo mezzo la si mangiò gli orecchi,& il cuor dell'Asino la Volpe galantemente,iquali haueano a seruire per medicina.

TORNATO il Leone da lauarsi, & non trouando ne Cuore, ne Orecchia, disse alla Volpe, che n'è stato di queste cose? Presto rispose la malitiosa bestia, Signore questo Asino non haueua ne l'vna ne l'altra cosa. Perche se egli haueße hauuto orecchie, hauerebbe vdito il mio parlar pieno d'inganni, & se inteso, hauesse,hauerebbe hauuto cuore, ma non ha inteso, ne vdito, però è capitato male. Si che per il suo ritorno egli ha guadagnato questo. Io t'hò detto questa fauola accioche tu non m'habbi per Asino, & che tu conosca che io ho chiaramente compreso il tuo inganno. Allhora confuso il Testugginone, conoscendo che egli rimaneua molto diffamato, disse fra se, o come vergognosamente ho io perduto l'Amico questa volta? Conosco veramenre che'l discretto sà ribatter il cattiuo ragionamento che egli ha in se stesso. Ciascuno adunque Signor Duca, diße Maestro

ſtro Dino, che s'affatica d'acquiſtare alcuna coſa pretioſa; debbe dipoi che egli l'ha guadagnata hauere gran diligenza di non la perdere per leggier coſa; & coſi è neceſſario anchora volendo eſſere ſtimato per Sauio, eſſer ſollecito conſeruatore del guadagno. perche la virtù non ſtà ſolamente nell'acquiſtarla, ma con buono intelletto mantenerla, & perſuaderſi vno quanto che egli sà, che ciò che è perduto non lo ricupererà mai.

¶ IL Fine del Terzo Trattato.

TRATTATO QVARTO DELLA FILOSOFIA MORALE DEL DONI.

L'Ignorante Academico Peregrino a i Lettori.

OLENDO comparire anch'io in dozzena fra i dotti nuouamente conuentati, e forza che io ricorri alle cose dotte, perche da me sono cosi in fatti, come in parole. Hora io mi trouai a caualcare con l'Eccellenza del Duca, quando Maestro Dino ragionaua sì bei discorsi sotto velami d'animali, & perche il Signore mi teneua d'acuto ingegno (anchora che egli hauesse il torto ad hauer la opinione) si voltò a me, & disse, perche non ci dite

voi

voi qualche bella nouella, infino che saremo arriuati alla Certosa? in tanto che Maestro Dino riposerà. Io che non poteua negare maggior cosa che comandata mi fosse da sua Eccellenza (non che d'vna piccola pregato) senza altro cominciai vna fauola che teneua parte del vero, & parte nò, con queste simil parole.

ASSAI chiaramente è stato ragionato da Maestro Dino, come gli huomini per non saper conseruarsi la cosa guadagnata molte volte se la perdono. Io desidero hora che vostra Eccellenza oda vna Nouella per raffrenamento di coloro che son troppo frettolosi nel far le lor facende, & che non hanno riguardo alcuno, a quello che potrebbe succedere, & certamente io trouo vero quello che diceua Siluestro del Berretta Fiorentino che fù vn'huomo molto acuto nel rispondere, & nel dire molto sagace. Però vsò vna volta di dir così. Io ho per pazzo colui che delle cose presenti (potendo) non ne dispone talmente; che per l'auenire egli ne perda in conto alcuno; & chi non prouede a quello che gli può auenire, & è in tutte le sue imprese stracurato; spesse volte si pente di ciò che egli ha fatto mai, come è auenuto a molte persone, che inconsideratamente si son gouernati ne i casi accaduti loro, ecco quello accaduto a quel Signore, amico di vostra Eccellenza (al qual non farò nome) non è molto tempo di quel Leurieri che tanto amaua; & perche il caso non vi torna a memoria, io lo dirò breuemente.

VN Huomo di buono, & ricco stato, hauendo tolto non sono molti anni moglie, l'ingrauidò, & vedendola così grauida, le disse; rallegrati cara la mia moglie; che tu farai vn bel figliuolo, il qual con l'aiuto di Dio sarà il bastone della nostra vecchiezza, & la consolatione de' nostri trauagli. Io voglio che noi lo alleuiamo con timore di Dio, che noi lo facciamo imparar gran dottrina, & così lasciaremo vna felice memoria del sangue nostro. All'hora la donna facendo vn ghignetto gli rispose; la mi pare vna pazza cosa questa tua fantasia a voler fauellare delle cose che tu non sai, che sai tu se io mi debbo partorire, ò nò a bene? se egli sarà questo mio parto maschio, ò femina, ò come la s'andrà alla fine: lascia cotesti pensieri alla disposition diuina, la quale nessun buono debbe tentare, perche i pensieri de gli huomini sono incerti, & i disegni fallano, e quello c'ha Dio ordinato à fermo, & certissimo, & non son parole vane come le tue, le quali son parenti di quelle di quel Romito, che si staua all'heremo lambicandosi il ceruello in chimere, & hauerebbe fatto assai meglio attendere all'orationi; deh vdite Signore che girandole egli haueua nel ceruello. Staua vn Romito domestico ne' monti di Brianza, a far penitenza, & teneua alcune cassete di Api per suo spasso, & di quelle a suoi tempi ne cauaua il mele, & di quello ne vendeua alcuna

parte tal volta per i suoi bisogni. Auenne che vn'anno ne fu vna gran carestia, & egli attendeua a conseruarlo, & ogni giorno lo guardaua mille volte, & gli pareua cent'anni ogni hora, che egli indugiaua a empirlo di mele. La carestia durò alcuni mesi.& tanto durò, che del mele non se ne trouaua. Egli all'hora cominciò a far suo conto vna mattina che rifaceua il suo letto, & mentre che egli spiumacciaua, & batteua la coltrice con vn suo bastonaccio, alzati gli occhi al suo vaso che teneua appiccato al muro sopra la testiera del letto; ei diceua cosi: Quando sarà pieno questo Fiascone di mele, egli valerà più di dieci fiorini, de i quali come io lo vendo voglio comprare dieci pecore, le quali in capo dell'anno saranno raddoppiate, & innanzi che ci vadino tre anni, io farò mandria: poi vendendone la mità comprerò delle vacche, che in poco tempo multiplicheranno talmente che in breue tempo comincierò a cauarne di buon ducati. I danari poi li trafficherò, & del guadagno comincierò a cõprare delle possessioni, & dell'intrate di quelle, ne cõprerò Castelli, Villaggi, come sarò fatto Signor potente, io torrò moglie di qualche gran Signora, & farò Corte, & alla giornata haurò figliuoli, i quali non voglio che alcuno gli ammaestri se non io, io gli voglio disciplinar, & fargli sauij, & se saranno cattiui io proprio gli voglio casti-

gare,

gare, e non ne risparmierò loro vna, anzi darò lor delle bastonate,& spezzerò lor la testa,cosi con questo bastone,& nell'alzarlo diede vn grã colpo in quel fiascon di mele,& lo ruppe in mille pezzi.& il mele andò a spasso. Ecco doue si risolueron tutti i suoi pazzi humori, e sciocchi pensieri.Questo essempio disse la donna al marito.accioche egli tacesse quello che non sapeua,& cosi riscorse il vano pensamento del marito. Ma per tornare a proposito,egli arriuò il tempo del partorire, & la donna fece vn bel figliuolo, della qual cosa se ne rallegrarono tutti due. Passati alcuni giorni essendo la donna andata nel giardino con il suo marito, & haueuano lasciato il bambino solo nella cuna in camera dormendo,& in quella v'era vn Leurieri. In questo tẽpo entrò vna grossa serpe là dentro;& salendo alla cuna,il cane gli diede di bocca,& l'amazzò. Quando tornò il padrone apuntu vsciua di là dentro il cane cõ la bocca tutta sanguinolẽta,& si fece incontro a lui con festa, quasi rallegrãdosi d'hauer saluato il figliolo: egli credẽdo c'hauesse morso il putto; & morto, lo ferì con la spada su la testa, senza consideratione, & senza vedere il fine; & l'amazzò. Poi corse dentro alla camera, & trouò il putto viuo,& il buon'officio vidde che haueua fatto il suo buon cane,& si pentì tardi di quello errore ch'egli hauea fatto prestamente. Quando tor-

nò poi la donna,& che l'hebbe inteso il caso, la disse; Veramente questo è il profitto che l'huomo trahe del far le sue cose inconsideratamente, che altro frutto non se ne caua che il pentirsi. Allhora il Duca essendo arriuato alla Certosa per finire il ragionamento disse. Questi tali inconsiderati son troppo amici della lor volontà,& assai nemici della ragione d'altrui.

IO voglio Illustrissimo Signore (disse Maestro Dino) che si riserui la forza in questo caso, simile a quella d'vna giouane debile, che da vn'huomo che ha potere, è sforzata; le persone sono d'vna certa materia corruttibile, vota di perfettione, ne hanno cosa buona in loro da far tanta resistenza che basti. Onde bene spesso quando si toglie il fiore, che non si può più rendere. l'Huomo è cacciato da quella volontà, che in quel caso può più che la ragione, ilche tutto (anzi la maggior parte) attribuisco all'imperfetto della natura humana; & più non dico per hora.

¶ IL Fine del Quarto Trattato.

TRATTATO QVINTO DELLA FILOSOFIA MORALE DEL DONI.

Il Gentile Academico Peregrino ai Lettori.

O Illustriss. & Eccellentiss. Signor Duca, posatosi la sera alla Certosa, la mattina per tempo fu in Patria Città diuina; nella quale era posto in ordine da gli Scolari di fare vna bellissima Comedia, & fecesi; doue concorsero vn gran numero di Conti, Marchesi, Caualieri, & Gentildonne. La sera sua Eccellenza sempre haueua alcune feste particolari, & piaceuoli, & il giorno dopò desinare, molti ragionamenti virtuosi, & mirabili. Essendo

adunque datoli principio a sì maestreuoli fami gliari; piacque al Duca di seguitargli, ma volere aggiungere al numero de suoi virtuosi della compagnia alcuni giouani nobilissimi scolari di bello intelletto, & fattone eleggere vna certa scelta, gli fece conuittare molte mattine, & sempre dopò il mangiare s'entraua in alcuni discorsi seguenti dalla principiata materia. Il primo che cominciasse a discorrere per ammaestramento del nostro stato humano, fu l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca, che amaua, & premiaua i virtuosi, & aiuttaua, & fauoriua tutti i belli intelletti. Il qual seguitando lo stile, & inuentione di Maestro Dino, l'imitaua mirabilmente, nella materia come voi vdirete.

LO essempio passato ci ha mostrato quello che si caua dal far le cose inconsideratamente. Hora vorrei sapere, se gli acadesse cadere alcuno nelle forze del suo nimico, che arte, che astutia hà da tenere colui che si troua preso a scampar dalle sue mani. O se sarebbe honesto procurar con essi loro alcuna amicitia: O si potrebbe anchora (offerendosi la occasione) lecitamente accordarsi con alcuno di essi; cosi per bisogno della necessità di se medesimo; come liberare altri di simil casi. Tutte le cose del mondo (pare a me) si gouernano alla discrettion del tempo, che si vede molte volte che l'interesso proprio si fa amico

colui che gli era nimico, & però in tali casi debbe l'huomo seguitar l'ingegno, & la sagacità guardando sempre di non si confidar tutto, così nella vita, come nell'honore, nelle forze del nimico riconciliato, rimirando con gli occhi sempre della sauia astutia le sue opere, massime quelle, che gli sono vtili. Con questo procedere discretamente io mi credo (se l'intelletto non m'inganna) che l'huomo crescerà sempre in bene il suo stato. Egli s'è veduto anchora in alcuni tempi, che'l nimico ti salua la robba, & la vita, la qual cosa ragioneuole, sotto nouella d'animali senza ragione dirò in caso a questo proposito accaduto a due nimici capitali non è molto tempo: se gli scritti del Giouio Historiografo mirabile non fallano, che già in Como egli mi legge a pena.

LVNGO il Lago di Como, in alcune pianurette, & colline vistose, & allegre, haueua teso vn cacciatore diuerse reti, per pigliare di più sorti animali, così di terra, come d'aria, & grandi, & piccoli. In questo paesetto sì dolce, v'haueua la sua cauerna vn bel Gatton saluatico, & appresso di lui vn Topo habitaua; animali nimicissimi l'vno dell'altro. Andando adunque questo Gatto a caccia, diede in vna di queste reti, & rimase preso. Tornando il Topo da rodere, cacciato da vn Nibbio crudele si ficcò in vn buco appresso a questa rete, nella quale vidde il Gatto stretto, & per essere

suo nimico, si rallegrò molto, dicendo fra se.
Io potrò pur cibarmi senza sospetto, essendo in questa allegrezza gli vien voglia di uscire di quel luogo per andarsene: & dato d'occhio attorno attorno si vede in non manco pericolo, che'l Gatto. Da vn canto era l'acqua, dall'altro vn cane, & vn cacciatore, & il Nibbio sopraui per volar da tutti i canti a vn bisogno, & il minor male per saluarsi era il passar sotto la rete, doue staua prigione il Gatto: questa era miglior via sicura, & da quella egli si ficcaua nella sua tana a saluamento. Onde da ciascuna parte disse egli sono delle pene, & de gli affanni, questo mi par maggior dolore che non era poco fa l'allegrezza. Che debbo fare, chi ti consiglia Topo? il meglio consigliarsi con l'ingegno, e de i mali eleggere il minor di tutti da ciascun canto ci è la mia morte, saluo che questa del Gatto che potrebbe esser che io campassi la vita se rodendogli la rete lo traggo di questo laberinto. Però sarà bene che io tratti pace, ò tregua con esso, & lo chiamò dicendo; Amico, Dio ti salui, io ti prego di gratia, che questa mia salutatione non ti sia molesta, che ne pericoli rallegra tal volta anchora i cuori de i nimici, Io ti vuò dire la verità, egli è molto tempo che io desideraua vederti in questo, & maggior trauaglio, ne credetti veder mai tanta consolatione, & pure l'ho veduta; & con tal

prigionia

prigionia tua, pensauo goder sempre sicuramente, ma la mi vien fallita questa mia consolatione; conciosia che io sono anch'io in trauaglio non piccolo. Hora io posso liberare te, & saluar me, se tu vuoi venire mio amico, & ci vogliamo rapacificare insieme così mi offerisco di roderti cotesta rete in modo che tosto ti libererai, tu hauerai la libererta, & io la vita. Il Gatto secondo l'vtilità sua nelle discrete parole del Topo, acconsentì di buona volontà; & rispose. Egli mi par tempo in questi casi fratel caro di scordarsi le nimicitie, & se tu mi fai questo seruitio, sempre terrò nella memoria questo benefitio, e ti hauerò obligo perpetuo. Il Topo per assicurarsi meglio, si fece dar la fede, & si messe a passar sotto la rete dall'altro canto per roder la cordella, & per potere in vn tratto intanarsi. In questo che egli rodeua la rete, & era condotto in luogo sicuro, il Gatto faceua certo discorso, quale di loro due era più cortese: ò lui a non lo pigliare passandogli sotto la rete, ò il Topo passato in luogo libero a lasciaruelo dentro preso. Et comprese esser questo Topo molto cortese, onde gli disse. Vi sono caro fratello di due sorti amici al mondo vna parte son pieni di verità, & di fede, così nelle parole come ne fatti, gli altri son colmi d'inganni, & con le loro dolce parole dimostrano d'amare di fuori, quello che odiano dentro

con il cuore di questi primi, sempre debbe l'huomo esporsi a ogni cosa, insino a metterci la vita, & con i secondi che son nimici naturali, spinti da vno instinto che non si può fuggire, si debbe andare molto cautamente. Il Topo all'hora entrò in sospetto quando sentì dire al nimico naturale, vacci cauto; & disse ser Gatto fratel da bene, tu mi hai aperto gli occhi a questo passo, tu sei stato sempre mio nimico per natura, però sarai contento di darme alquanto di spatio di tempo come hauerò roso la corda di ritrarmi a saluamento: perche ho sempre vdito dire (hora che tu me ne hai fatto ricordare) che, ogni cosa vuole la sua staggione, adunque essendo contento di roderti, & darti l'vscita siami cortese anchora tu (per entrare in quel numero di quei buoni amici che tu m'hai detto) di tanto tempo, che io mi possi ritrarre. In questo ragionamento che faceuano il Gatto vidde da lontano venire il cacciatore, onde lo disse al Topo, & egli sollecitando in rodere lo cauò di pericolo, & si saluò, onde il cacciator con le reti rotte se ne ritornò a casa. Passati alcuni giorni peruenne il Gatto alla buca del Topo, & lo chiamò, onde egli subito venne presso al buco tanto che lo vedeua, & gli disse il Gatto come và fratello, hora che siamo fuori di tanto pericolo ci posiamo almanco goder sicuramente insieme, & secondo che era fra noi odio

hora

hora è pace; veramente fu gran benefitio quello che noi ci facemo l'vno all'altro. Amico, & fratello, colui che è discreto ne i pericoli caua profitto dell'amico & passato quello spesse volte muta parere. Ancor l'acqua mentre che ella stà al fuoco si scalda, & non v'essendo si raffredda, & nel suo primo stato si ritorna. Il timore ci vnì insieme, ma hora che'l pericolo è passato io dubito che l'amore non starebbe al martello perche gl'antichi tuoi pensieri, potrebbono tornare a segno, però statti con Dio che io ho che far alquanto, perche s'io venisse teco, & ti venisse nella memoria come io sono tuo cibo la mia sicurezza si starebbe dubbiosa, quasi sempre, basta che la nostra amicitia si mantenga cosi, & hauere in quello il nostro essere in opinione d'amore, & carità, m'aricomando.

QVANDO il Signore hebbe finito il suo discorso, ne furon di quelli che si lambicarono il ceruello vn pezzo per ritrouare il caso nel suo eßere proprio, ma non gli fu ordine perche non debbono tempo di pensarci molto, conciosia che vno di quelli scolari, ricordandosi di certa amicitia fra bestie & huomini, che puoi vennero in amicitia, cominciò in tal maniera a dire.

L'è cosa manifesta che quell'odio che è naturale, rare volte si cancella, anzi ha sempre

qual-

qualche radice che pullula, come bene sia detto sua Eccellenza. Quel che io voglio dire hora è vna fauola d'vna amicitia, che poi si conuertì in tanto odio: & chi odiaua non si volse fidar mai delle parole (anchor che buone) di chi egli haueua in odio, benche gli fosse dimostrato sicurtà, & amore. Dico adunque che nell'india dimestica, vi fu già vn Rè secondo che fauellano le historie, che haueua in casa vn vccello (che in questi nostri paesi non ce ne di quella fatta) chiamato Piccafondo dal mal becco, che fauellaua come vn'huomo, & hauea questo animale vn figlio, & sempre (quando couaua) lo teneua per i palazzi del Re. Il Re apunto haueua vn figliuolo piccolino di circa a tre anni, che sempre staua in compagnia di questo vccelletto: onde dal Re erano tanto amati questi cioè il figlio, & l'vccello, che teneua alcune donzelle, che di loro hauesse cura, & ministrasino tutto ciò che bisognaua. Haueua per costume l'vccel grande d'andare ogni giorno al monte, & coglieua due dattili, & gli portaua a casa, vno ne daua al fanciullino, & l'altro al suo figliuolo, e tanto amaua l'vno come l'altro. Vn giorno l'vccelletto scherzando beccò vna mano al fanciullino, & egli lo prese, & sbattè in terra, talmente che per il colpo, il pouero vccelletto si morì. Venne all'hora solita il padre vccello, & portò i dattili, & veduto il fi-

gli-

gliuolo morto fu oltre modo dolente, & disse: sien maladetti tai Signori, dapoi che non è sicuro in casa loro la purità. Seppe l'vccello la cagione della morte del suo vccelletto & dissimulando il caso disse. Io attenderò a questo, poi che'l mio è morto. Cosi seguitò molti giorni a portar dattili, tanto che vna volta lo trouò solo, & volatogli s 'l capo gli diede quattro beccate ne gli occhi & l'accecò; fu grande il romore che si fece per la Corte del Re; considerato il bestial caso, & il Re molto dolente ne rimase. Ma anch'egli cominciò a dissimulare, & finger non se ne curare, per veder s'egli potesse pigliare a tradimento (si come era stato offeso) il Piccafondo dal mal becco: ma il vendicatiuo vccello si staua lontano in vna collina, e tal volta sopra gli alti mõti. Andò il Rè a trouarlo, & gli disse; che vuol dire che tu non vieni a casa? vieni che egli è douere che io ti perdoni, perche il male fece il mio figliuolo, & tu poco hai fatto, il qual male (se cosi si può chiamare il cauar gli occhi a vno) io te lo perdono Signore disse l'vccello: Non può giustificare la lingua, il gran dolore del cuore, & ho per certa cosa, che puoche volte colui ch'è offeso perdoni veramente. Dapoi che io conosco hauerti offeso, anchora che io n'habbi hauuto giusta cagione: non mi delibero di venire anchora a te, accioche le dolci tue parole, non mi tornassero

ro in tanta amara vendetta. Credi che io sia della mia parola mentitore? credi forse che io non perdoni mai? Tutto ho per buono, & tutto credo ma credo che questo obligarsi l'ingiurie venga da la maggior parte di color che vna volta sola hanno veduta l'ingiuria il viso. Ma tu che ogni giorno te la vede innanzi, malamente te la puoi scordare. Stà sicuro, & vieni in corte perche se nessuno merita punitione, io la merito che doueua ammazzare mio figliuolo, quando ammazzò egli il tuo, si che tu gli hai fatto il douere. Signore disse Piccafondo dal mal Becco, gli huomini simulati, son come il carbone; che quando è ben coperto tanto meglio si conserua affocato. Chi sà meglio dire, peggio farebbe. Se ti basta l'animo di assicurarmi il timore, che è cosa impossibile, potrebbe essere che mi lasciasi volgere alle tue parole. Coloro son sciocchi quietano la sua ira, con il rimetterfi il nimico nelle loro mani. Io per me ne farei vendetta; con dire bestia chi ti chiama a venire a me? tuo danno il debito mio è questo; offenderti, & pagarti dell'offesa che fatta m'hai. Io conosco la tua Signoria quando misuro me medesimo, però s'io fossi te, & tu me mai ti perdonerei. Se tu mi promettesi il regno, non vorrei, perche non voglio tentare Dio, la sorte, & la fortuna; io mi ritrouo libero, & vendicato dell'offesa che

fece

ſece il tuo, a mio figliuolo, nõ accade che io entri in altri laberinti, ſe tu mi perdoni io accetto, & mi ſtarò da parte, per non ti dare occaſione di perder coteſto buon' animo che tu hai. Et volò via dicendo, il pentimento dopò l'offeſa, non v'è dentro ſodiſfattion che baſte.

¶IL Fine del Quinto Trattato.

TRATTATO SESTO
DE SAPIENTI ANTICHI.

L'inuiluppato Academico Peregrino ai Lettori.

VORREI che la ſorte mia, m'haueſſe datò gratia di ritrouarmi nel numero di ſi mirabil virtuoſi, percioche io hauerei fatto fare vn Dialogo frà vn Rè, vna Regina, vn gran Capitano, indouini, femine, huomini, & altri perſonaggi, &c. Et l'hauerei voluto in queſto, o ſimil ragionamento. Al tempo che Sauoia era Ducato, & non Fiorino; vi ſtaua per Duca vn mirabil Signore, chiamato ſopra nome, (queſto dico acciò che non m'habbiate a dire; ò l'è coſi,

ò l'è cosi, ò l'è colà) Ardes, & teneua al seruitio suo vn prode, & valoroso Cauallieri discreto, del nome non me ne ricordo, ma del cognome sì; egli era detto Leda, certo huomo di buona creanza, humile di sano consiglio, & mirabile: amaua costui il suo Duca, & il suo honore più che la sua vita, & più volte se ne vide l'esperienza. Vna notte egli accaddè, che'l Duca nel suo profondo dormire fece vn sogno & perche non prestaua fede a sogni, destandosi se ne rise, & raddormentosi. Eccoti che su l'alba egli risogna il medesimo sogno apunto con quelle cose che prima vedute haueua, & erano queste. A sua Eccellenza pareua veder due pesci marini grandi eguali, eguali che pareuano nati a vn corpo, & erano dritti che pareua che l'ali della coda fossero i piedi. Due vccelli di acqua poi, poi gli andauano volando a torno, & gli veniuano a beccare in mano; & poi v'era vna Serpe, che venendo gli passaua per mezzo la gamba diritta, onde gli filaua tutta la gamba sangue.

Dopò questo si lauaua tutto il corpo cō l'acqua, sognando, & standosi in cima d'vn monte bianco; teneua al capo suo presso presso vna colonna di fuoco. Finalmente vna Colōba, volandogli in capo lo beccaua, & di questo beccare il Duca n'haueua stizza. Quando ei si suegliò, che era quasi su lo spontar del Sole, egli rimase

maſe tutto attonito, & mezzo incantato, più di mala voglia che d'allegrezza ripieno, conſiderando d'hauer due volte ſognato il medeſimo ſtrano ſogno. Stando in queſta girandola, mandò a chiamare certi ſtrologhi, che nell'interpretationi haueuano nome di Madeſi, ma per ſorte egli erano compatrioti d'vna terra, che'l Duca pochi anni ſono haueua trattati da ſchioppetteri, certi loro capi,& baſta. Et egli pregò che tal ſogno gli doueſſero interpretare a coſa per coſa. Quando hebbono vdito il ſogno, parue loro mirabile (ſecondo che io vdì dire,& che mai huomo del mondo tal coſa haueſſe ſognato, & che non poteuano ſubito ſi bella coſa dichiarar onde tolſero alcuni pochi giorni ad interpretarli. Vnironſi tutti quei della lor terra alla ritornata di queſti aſtrologhi, & inteſo il ſogno diſſero equiualente.

Non vi ricorda il caſtigo che hauemo hauuto dal Duca? hora è tempo di vendicar le noſtre ingiurie, & ſi riſolueron interpretar il ſogno a queſto modo; & dirgli coſi proprio come ſe foſſero alla ſua preſenza.

La Colomba che ti becca la teſta,e la tua dõna,& ſignifica che la ſarà la prima, & la principale ad offendere te, & rouinarti lo ſtato. La Colonna di fuoco è la tua Concubina fauorita che ti abbraccia ſempre di danari, di robba, & d'honore. I due peſci che ſtanno in piedi s'inten-

tende il tuo Capitano, & il tuo figliuolo, che s'vniscano insieme a torti la vita, & il principale a far sangue,& passarti la gamba, cioè a impedire il camino della tua vita l'essercitio del Duca di Milano. I due vccelli che beccano nella tua mano, significano il tuo Capitano, & il tuo Figliuolo che ti mangieranno lo stato, dapoi che saranno liberi, che potranno volar per tutto a modo loro. Il lauarti tutto con acqua, si può dire che sia, che tu auanzi tempo a mōdarti da peccati,& ordinare i fatti dell'Anima per salire al monte Bianco cioè vita eterna, & se tu vuoi liberarti di questo pericolo, & danno, odi quell'altra interpretatione. Egli bisogna Duca Eccellentissimo che tu ti spogli prima di tutti i particolari,& vniuersali amici; cioè vniuersalmente di tutti gli stati; per gli vccelli l'Imperio, per i pesci, il Rè, vno vuol dir l'Aquila,& l'altro Dolfinato: nel Duca di Milano per la Serpe,& per la Colomba la Chiesa, poi lauati tutto con acqua, cioè nettati dall'amore di tutti i tuoi, la donna vuol dire la Colomba, la Serpe tutti i tuoi seruitori, i pesci figlio, & capitano, & cosi gli vccelli la concubina, e'l tuo secretario significano, onde tu salito al monte Bianco d'vn nuouo stato. Tolghi la colonna di fuco, cioè il tuo furore, & le tue forze, & sprezzi, & abbrucci gli amici, e tutti i tuoi, & non la perdonare ad alcuno, anzi ammazzarli tutti, se tu vuoi viuere, & regnare. Facendo

questo tu sarai Signore del tuo stato per la Colomba sarai trionfatore del mare per i pesci: de diuersi regni lontani da te t'impadronirai: per le vccelle. Et per la serpe, ogni terra doue sia cognitione del nome tuo, sia alla obedienza della tua altezza. Cosi salirai al bianco monte, di far nuoua famiglia, & nuouo gouerno. Il lauarsi non vuol dir altro che tosto tosto nettarsi di tãti che sono nella tua Corte che t'offendono. Poi sarai stabile come colonna, & potente come il fuoco, & regnarai infinitamente. Quando lo scelerato consiglio, per vendicarsi della riceuuta ingiuria, hebbe determinata questa opinione se n'audaron questi maladetti saui di ribalderie, dal Duca, & tutto gli esposero. Subito sua Eccellenza s'attristò, & serossi in camera solo; & aspramente si dolse, poi fece richiamare questi dotti, & disse loro che vedessero almeno s'egli hauesse potuto saluar la donna, & il figliuolo, con il suo fidato Capitano. Non Signore dissero i bestioni, non si può fare altro del vostro sogno, ne interpretarlo altrimenti, che si è mancato nelle inuestigationi, per poterlo giudicare drittamente, si per honor nostro, come per vostra satisfattione, e temono certo che s'vnissero li più sapienti huomini del mondo, non gli potrieno dare altra interpretatione, ne tirarlo a cose che più confacessero, che a questo che ha-

uemo detto sopra ciò, nè altro sappiamo che dirci. Io non voglio qui stare a dirui il lamento del Duca, perche fu estremo, & fu tale che egli quasi che se ne morì di dolore, contrastando la sua persona, con tanti homicidi che egli doueua fare. Con questo dolore, licentiò i suoi interpreti,& gli mandò via. La notte seguente egli hebbe questa visione.

Pareuagli (presso sua Signoria Illustrissima) di veder vna femina che hauesse da vna mano il fuoco, dall'altra vn mantice, & dicesse. Fidum consilium; Fidus amicus habet. Stette il Duca a rimirar questa femina vn pezzo, & a vdirle dir queste parole molte volte, & in questo vedere fu dal suo Capitano Leda tanto da bene (per alcune cose bisognose, essendo già leuato il Sole) suegliato. Il Duca vedendosi a occhi aperti quasi questa vision'inanzi, la narrò al suo Capitano, ilqual gli disse: Signore, questa significa qualche discordia ch'è stata posta in mano a vostra Eccellenza, & la bontà la separa, & la verità, che non voglian veder tanta confusione, ne tanta rouina, più precipitosa che fuoco in terra, & che vento in mare. Ma se vostra Eccellenza vuole vn interprete perfetto, mandi per il vostro tanto fidato secretario vnico in queste interpretationi. Certo disse il Duca; che tu mi sei fidato amico, & mi hai interpretato la visione perfettamente, stando vn secreto in

me basta, & son certo che l'amico mio secretario, m'interpreterà vn sogno che di dolore m'ha hauuto a far morire, & tu di quello già mi hai aperta la strada. Et lo spedì subito da se, & poi cominciò a pensare che altrimenti potrebbe significar il suo sogno. Eccoti in questo suo trauagliato pensiero la Duchessa, laquale hauendolo veduto i giorni innanzi si dolente, che ne viene da sua Eccellenza, & con quei modi, gesti, atti, fatti, & parole, & ricerca la cagione de suoi affanni. Egli dopò il tenere vn pezzo ascoso il suo sogno gli narra ogni cosa, & gli espone secondo gli astrologhi indouini. Ella subito disse viua la tua testa, che l'insogno stà altrimenti interpretato; però cerca di miglior dottrina, & più sana. A queste parole parue che'l cuor del Duca si allegrasse, & l'hebbe per buono augurio. Et fattosi chiamare il secretario huomo discreto, & mirabile, gli espose il suo Sogno, & disse, Signore i due pesci che stanno in piedi (che è cosa rara) significano che del mare vi ha da esser presentato due gioie di grandissima valuta, le due vccelle, che ti beccauano in mano, altro non voglion dire, se non che due Imbasciadori verranno da te prestamente. La serpe che ti passaua la gamba altro dir non si può, che significhi, che'l Duca di Milano ti donerà vna spada mirabile, & quella se non ti riguardi cadendo da cauallo ti deb-

be ferire vna gamba. Il lauarti, vuol dire, vn bianco vestito che ti sarà donato. Il monte bianco, vn bianco cauallo che ti sia presentato tosto. La colonna di fuoco è la casa, Romana famiglia, che per te farebbe ogni gran proua, & questo che io ho detto è verissimo della Colõba, sia vn'acidẽte senza offẽderti, che tosto vedrai. & ogni cosa in termine di otto giorni secondo che otto cose hai sognate (cioè due pesci, due vccelle, vna Serpe, vna colonna, vna colomba, & il lauarti) & lo vedrai per esperienza. Allhora il Duca conobbe veramente il morto; Fidum cõsilium, fidus amicus habet, & del suo Capitano l'espositione vera della femina c'haueua il fuoco, & il vento in mano.

Il settimo giorno essendo il Duca con Signoril pompa accompagnato a palazzo, gli vennero innanzi due pescatori, i quali nel tirar le reti d'vn profondo pelago, haueano pescate due gioie, & le donarono a sua Eccellenza, & erano si belle, & si mirabil che prezzo alcuno non le poteua pagare. Non fu si tosto arriuato a casa, che sopragionsero due Imbasciadori vno dal Duca di Mantoua, & l'altro di quello di Milano. Vno gli mandò a donare vn bianchissimo, & mirabil Cauallo: l'altro vna forbita spada delle più mirabili che si ritrouassero al mondo, & vno de' primi di casa Colonna era gionto al palazzo di sua Eccellenza, &

ſtaua aſpettando, la ſua perſona per conferire alcun ſecreto di Parentado. Onde fu adempiuta la verità del ſogno; ſaluo che gli reſtaua lo effetto della Colomba. Doleſi il Duca dentro al cuore ſuo di hauer dato fede a gli ſcelerati interpreti, & deliberò vendicarſene con quel deſtro modo, & tempo commodo, che l'occaſione gli ne haurebbe dato materia. Donò il Duca alla ſua Donna vna di quelle gioie, vn'altra ne donò al figliuolo, al Capitano diede la ſpada, per fuggire l'influſſo, & al Secretario fideliſsimo donò il Cauallo. In queſto che egli fa il preſente, il Sommo Pontefice gli mandò alcuni drappi di mirabil teſitura, & gran valuta, & egli di quelli ſi fece far veſtimenti. Haueua il Duca vna Concubina d'vn mirabil intelletto, laquale eſſendo con ſua Eccellenza, & non hauendo hauuto di tanti preſenti nulla, finſe voler veder il mazzocchio ſuo Ducale, & lo fece porſelo in teſta, quando il Ducca l'hebbe in capo, ella ſubito togliendo, ne ſpiccò vn belliſſimo Rubino, & tolſe per ſe. Onde il Duca ſi ſdegnò dell'atto, pure acquietoſsi per pienezza del ſuo ſogno, & con partito honorato la maritò, & ſe la leuò dinanzi. La moglie ſapendo tanto ardimento d'vna Concubina, & come egli ſoportato l'haueua: andò, e preſe il mazzocchio, & lo battè in terra, onde il Duca irato, & furioſo, chiamò il ſuo Capitano, & feceli comãda-

damento che saliſſe alla Camera della Ducheſſa,& non gli veniſſe mai più inanzi ſe non l'hauea morta.& lo replicò,con rabbia,& con gran minaccie,poi ſi ritraſſe ſolo in Camera ſecreta. Il diſcreto Capitano andato dalla Ducheſſa, la confortò, & le parlò con quel ſapiente, diſcreto, & riuerente modo che foſſe poſsibile. & con ſtupendo ſilentio l'aſcoſe. Poi inſanguinata la ſua ſpada ſe ne tornò alla preſenza del ſuo Signor.Il Duca che già hauea ſmaltità l'ira,ſtaua molto afflitto della ſua Donna, & ne hauea vn grãdiſsimo affanno & aſpro dolore. Vedendo il Capitano nobile tanta ſua malinconia,le diſſe; Signor non ſi attriſti voſtra Eccellenza di quella perdita che non ſi può ricuperare,perche affligendoti, dai occaſione al nimico tuo che s'allegri,& goda.Queſto caſo è ſimile a quello del Colombo, & della Colomba; Deh odi Signore per conſolatione del tuo male;o per pentimento del noſtro errore.

Facendo prouiſione vna State il Colombo, & la Colomba per l'inuernata, di molti grani diuerſi, gli portauano nella lor colombara; hora per auentura i grani non erano molto aſciutti, anzi verdi, & male ſtagionati dal Sole, la maggior parte. Per laqual coſa i grandi vennero piccoli, & per conſequente di gran monte, diuentò vn piccolo. Il colombo ſtando alcuni meſi fuori, & ritornando trouò diminuito il monte, & non ſapendo la coſa, diede la colpa alla

Colomba, che se hauesse mangiata la sua prouisione, & gli dette del becco parecchie volte su la testa, onde gli fece vno beueratorio da Oche; talmente che la innocente bestiola se ne morì. Volse la sorte che'l granello ammontato fosse in luogo nella Colombara doue vi pioueua alquanto, & vi piouete, fu talmente che in due giorni il monte crescete nella medesima altezza, che quando il Colombo, andando via lasciato l'haueua. Onde la bestia conobbe, che la sua Colomba non ci haueua peccato; & si pentì mille volte del fallo, & del commesso errore, & homicidio. Quando Signor mio si conosce che vna cosa non ha in se malitia, ne a cattiuo fine si fà, non bisogna infuriarsi il mio Illustrissimo Principe cosi alla prima, ma andare pensatamente. Era però si gran cosa la rouina di vna valuta di alcune puoche gioie? In questo ragionamento il Duca sospirò forte, & disse, ò mia cara consorte, & lacrimò alquanto. Onde il Capitano vedendo disposta la materia seguitò con vn'altro essempio dicendo.

EGLI conuiene a ciascuno esser veramente discreto, ma piu a chi regge gli stati, & gouerna tanti infiniti popoli, & hauer cura di non perdere vna gran cosa, aposta d'vna piccola, il perdere vna si fatta Signora per vn simil mazzocchio, m'è parso la cosa della Bertuccia che fu si fatta. Passaua per vn bosco vn villano con vn sacco di ciuaie, & gli conuenne

ripo-

riposarsi all'ombra p istāchezza, & gittato il sac
co in terra, si coricò, & vi pose sopra il capo, &
addormentosi. Staua vna Bertuccia sopra vn
di quei faggi, & veduto che in questo sacco ci
era dentro da rosicchiare (come nel canestruc-
cio di Mastro Mauro) si calò, & sciolse galante-
mente la bocca del sacco, & trouatoui dentro,
Faue, Fagioli, Lenti, Pisegli, Rubiglie, Ceci, Ci-
cerchie, & altre cose mescolate. La s'empiè
molto ben di tutte queste ciuaie il Gozzo, poi
ne tolse vn pugno, & risalissene sopra l'arbore,
& essendoui in cima, gli caddè vna Lente di
mano, ella subito scese con furia in terra per
volerla ricorre, & in quella fretta gli venne fal-
lato vn ramo, onde ella fu forzata ad appiccarsi
con l'altra zāpa, & aprire il pugno cosi gli cad-
dero tutte, per volerne rihauere vna. In que-
sto si destò il villano, & rilegato il suo sacco ri-
colse quelle, & quell'altre che la Scimia haueua
seminate. Peggior mi pare la conditione no-
stra il mio Signor Illustrisimo, noi non hab-
biamo guadagnato nulla, & perduto molto.
Ben ci sono infinite femine al tuo comando,
mai più sarà la più bella, la più gentile Don-
zella, nè la più mirabile Principessa; che la mi-
rabil Donna, tu hai perduta; Perche (disse il
Duca) non tardasti l'essecutione del mio cō-
mandamento bestiale? I comandamenti deb-
bono esser giustamente commandati, perche
lui

lui gli deue pensar prima bene innanzi che egli comandi, ma comandati: voglino subito essecutione, da i suoi serui fidelissimi: conoscendo che vn tal Signore non dirà cosa, ne farà che meriti riuocatione, ò pentimento. Gran dolore ho io disse il Duca, che la Duchessa sia morta: onde sua Eccellenza, & il suo Capitano cominciarono vn Dialogo in questo modo dicendo.

CAPITANO, ET DVCA.

C. *Di due cose si dorranno gli huomini nell'altro mondo, & se ne dorranno infinitamente, del non hauer creduto il render ragione d'ogni atto, & fatto che egli hanno operato in questo mondo, (cosa veramente che assai importa) & l'altra di non hauere hauuta misericordia al prossimo. Chi ponesse cura a queste due cose sole Illustrissimo Signore: credo che il mondo andrebbe per miglior sentiero.*

D. S'egli viuesse hora la mia donna, non potrei per cosa del mondo attristarmi.

C. *Due cose son quelle che mai fanno attristare gli huomini, l'hauer hauuto sempre misericordia, & non hauer mai peccato senza menda.*

D. Non spero già mai ritrouare vn'altra Duchessa.

C. *Due cose son quelle che non lascian vedere la natural cecità, & il non conoscere il suo bene, nè il suo*

male, onde ciascun di questi camina in tenebre.

D. S'io potesse veder la Duchessa, la mia allegrezza sarebbe grandissima.

C. *Due sorti di persone veggono mirabilmente, colui che ha sottil vista, & l'huomo sauio.*

D. Sconsolato son io hauendo perduta la Duchessa.

C. *Tre son le cose che stanno sconsolate, il Rio senz'acqua, la terra senza guadagno, & la Donna senza marito.*

D. Non è tormento che io non meriti, per hauer fatto morir la mia consorte.

C. *Tre sorte di persone son quelle che meritano d'esser dismessi, che di loro non sia tenuto conto; Chi dice mal d'altri, senza esser stato offeso; chi si mette a tauola d'altri, senza esser chiamato; & chi vuol dall'amico suo, quello che egli non ha.*

D. Tu doueui stare humile, & attento alla mia presenza, & non andare a far l'effetto, se prima non mi passaua l'ira.

C. *Tre spetie di generatione stanno saldi; la Serpe in mano dell'incantatore; Colui che pesca, & quell'altro quando si delibera di fare alcuna cosa grande.*

D. Piacesse a Dio, che io vedesse la Duchessa.

C. *Tre son le cose desiderate da molti huomini, che non si possono hauere. L'huomo senza pietà, che vorrebbe esser tenuto giusto; l'Homicidiale che vorrebbe esser amico del Religioso; & l'altr,*

che s'occupa nel seruitio di Dio, & è scelerato; che sempre con i suoi peccati tiene irato Iddio, & vorrebbe la remissione, confidandosi solamente in se medesimo.

D. Tu mi tien in poco conto?

C. *Tre son coloro che non temono il lor Signore; il seruo che di continuo gli risponde; quell'altro seruo che è più ricco che'l Signore, & l'vltimo è quello che dal suo Signore è alleuato delicatamente.*

D. Anchora tu ti fai beffe di me?

C. *Quattro son quelli huomini, che meritano d'essere beffati quando parlano, coloro che dicono d'essere stati nelle battaglie crudeli; & hauere ammazzato infiniti soldati, & loro non hauere riceuuto colpo ne ferita alcuna. Altri che dicano d'eßere Romiti, & serui di Dio, & del continuo fanno vita epicurea; La donzella che biasma il marito della maritata; & quelli altri che desiderano le cose passate, & le vorrebbono.*

D. Non facesti bene, certo ad ammazzare la Duchessa.

C. *Tre son coloro che non fanno le lor opere bene. Il Bugiardo a parlare, il Negligente a fare le facende, chi s'imbriaca del continuo, & chi non raffrena il suo furore.*

D. Se tu hauesi fatto il debito tuo, non sarebbe la Duchessa morta.

C. *Quattro cose si fanno debitamente, hauendo preparato il mangiar per se, farne parte all'affamato*

bisognoso; Il gouernar ben la casa, & la donna; Il pigliar il Signor consiglio da suoi in tutte le impre se, & nel parlare raffrenar la sua lingua.

D. Il tuo parlar non si confà con il mio.

C. *Dieci cose non si fanno bene insieme. La notte, & il giorno. Il giusto, & l'ingiusto. Le tenebre, & la luce. Il bene, e'l male. La vita, & la morte.*

D. Già ti ho per nimico, perche ammazzasti la mia Donna.

C. *Otto son le nimicitie naturali, che sono in se nociue; Il Lupo, & il cane, il Topo, & il Gatto; il Bracco, & la Lepre; il Corbo, & la Donnola.*

D. Io ho volontà d'offenderti, & leuarmiti dinanzi.

C. *Quattro son le cose da non se le lontanar molto da se, & non le cacciar via. Il bello, & buon Cauallo; il Bue che bene ara; la discreta, & buona moglie, & il Seruitore leale, & fidele.*

D. In fine, io non mi posso cauar della memoria la mia Donna.

C. *Quattro si scordano prestamente le cose. La mogliera c'ha hauuto più mariti, tosto si leua il mortorio della memoria; colui che dice del continuo bugie, che non si ricorda ciò che egli ha detto Chi non si consiglia con altri che con se medesimo; onde i consigli se ne vanno in fumo, & chi è crudele, mette i suoi costumi in oblio.*

D. Non mi doueua mai confidar in te.

C. *In quattro spetie di cose non si debbe fidar l'huomo,*

mo; Nella Serpe: nel Lupo, nell'iniquo Re; & nel l'huomo ch'è destinato alla morte.

D. Egli è forza che mai più mi fidi in te.

C. *Ciascun non debbe mai fidarsi in queste quattro cose. Nel ladrone, nel bugiardo, nel nimico, & nel crudele.*

D. Doueua bastarti d'hauermi prouato molte altre volte, & però mi doueui conoscere.

C. *Otto cose si prouano, in altre otto. Il soldato valente nella guerra; Il Bue nell'aratro; Il Seruitore nel l'amore; & la discrittion del Principe, nel tardare l'essecutione dell'ira. Il Mercatante nelle sue facende; l'Amico nella necessità; Il liberale nelle limosine, & il Religioso nell'orationi.*

Qui stette il Duca molto dolente, & con gran pena, & grande affanno si posaua lacrimando fortemente. Onde il Capitano pensò che non fosse più tempo da dar parole, & con ardita voce disse Illustrisimo, & Eccellentisimo Signor allunghi Iddio i vostri giorni in felicità, & prosperità. Mai ho veduto ne vdito dire, di si mirabil cuore quanto è quello di vostra Eccellenza. Io ho augumentato la vostra ira contro di me, & voi sete stato sempre benigno in verso di me. Sappiate Signore che la Duchessa splendor della vostra vita viue; Rallegrosi il Duca subito, come fa quel naui-

gan-

gante che dopò vn longo viaggio,& dopò molta fortuna con le merci, & con la vita si ritroua in porto saluo,& sano, & disse al suo Capitano. L'amore ch'io t'ho portato,& la virtù che io ho conosciuta sempre in te, mi ti fece comandare che andaste amazzar la Donna mia, conoscendo veramente che discretamente come hai operato operareste. Io ho riceuuto infiniti benefici da te, & q̃sto metterò nel numero de maggiori,& inalzerò te,& il sangue tuo tanto honoratamente, che il mondo eternamente ne sarà testimonio perpetuo. Va per la Signora dell'anima mia,& me la conduci innanzi che senza lei io son come Luna senza luce del Sole.

ANDÒ il Capitano, & fece mirabilmente ordinar la Duchessa, & la condusse dinanzi a sua Eccellenza. Ordinò pompa sontuosissima, festa mirabile, e trionfo solennissimo. Il Duca apparecchiò doni di valore per donare,& i ministri s'imaginarono castighi meriteuoli a i falsi interpreti del sogno. Questo mio discorso seruirà a porlo in filza con i ragionamenti di si fatti intelletti mirabili, & insegneranno a differire l'ira a i Principi senza consiglio, & a chi gouerna con furore,& inconsideratamẽte,se medesimo,& gli altri. Hora dite Maestro Dino, & gli altri, che io per vn pezzo tacerò,

Mentre che'l Duca di Milano si staua nelle consolationi, gli venne vna nuoua, come era

ſtato ammazzato vn ſuo fidele amico, & vaſ-
ſallo. Onde egli fu per conuertire l'allegrez-
za,& il piacere,in doglia,& faſtidio,& non tro-
uaua riposo ne luogo che gli ſodisfaceſſe: In
quello che Maeſtro Dino cominciò vna para-
bola a propoſito per confortarlo; vno ſcolare
di gran ſangue,& diſceſo di gran Duca Todeſ-
co; gli diſſe,deh laſciate dire a me vi prego,per
cioche quà non biſogna vngere, ma pungere;
poi che'l campo è libero,& ſua Eccellenza l'ha-
uerà caro, di ſentire vno che fauelli ſenza bar-
bazale,& cominciò vna fauola. Partorì vna Leo
na due Lioncini,iquali laſciò ſoli nella ſua grot
ta,mētre che ella ſe n'andò a caccia per viuere.
In queſto tēpo andando vn cacciator per quel-
le piaggie trouò la buca,& i Lioncini, onde am
mazzatigli,& ſcorticatogli gli laſciò iui,& ſe ne
portò la pelle.Quando la Leona ritornò alla ta
na,& che la vide i ſuoi figliuoli morti,& ſi ſtrac-
ciati,la metteua quei mugiti terribili che ſi poſ
ſino imaginar, e tutta infuriata ſi rodeua di rab
bia:hor durando alcuni giorni ſenza quietarſi;
la ſentì vna Volpe ſua vicina, & corſe a lei dicē-
doli, che romor è queſto che tu fai,coteſto tuo
miagolare,che vol dir cara ſorella? La Leona gli
cōtò tutto il caſo.La Volpe gli riſpoſe. Biſogna
la mia madre dolciſsima, che voi conſiderate il
giuſto giuditio di Dio,& vedrai che'l danno è
tanto grande come tu lo fai.Nō ſai tu che l'huo-
mo

mo è misurato, come egli altri misura? Dichiara mi, disse la Leona, quel che tu voi dir, & snocciola ben bene. Quāti anni (gli dimādò la Volpe,) hai tu? cēto in circa; disse ella. In tutto cotesto tēpo come hai tu fatto a sostētar la tua vita? Di carne d'animali, disse la leona, che ne' mōti ho sēpre cacciato. Non sapeui tu (gli ribeccò la volpe) che tali animali haueano ancor egli padre, & madre? non sai tu che si patisce a queste stret te da vscio, il possibile a patire, & l'impossibile. Per certo si seppi, & molte volte lo viddi. Tu adunque debbi specchiarti in oro, & se poteuano hauer dolore. Quello che hora è a i tuoi figliuoli accaduto la è stata la pena del tuo peccato, se tu hauessi considerato quello che poteua de tuoi auenire, non saresti stata si rapace. Riconobbesi la Leona, & si dolse assai del fallo, & cominciò a viuere in altra maniera, lasciando stare d'offendere, & s'emendò dicendo sēpre queste parole. Egli si mostra a ciascuno con il mio essempio, volendo offendere gli altri, che ancor l'huomo da altri può esser offeso.

Assai bene ha fauellato, disse Maestro Dino, il nobilissimo Signore, con questo suo essempio della Luna, et dell'amico cacciatore, io dirò hora due parole di coloro che lasciando il natural costume lor bene, si contentano di pigliar li altri costumi poco al proposito, et viuer in quelli, ma bene spesso, non siamo ne l'vno, ne l'altro modo vsar come vdirete vna nouella a proposito.

Fv in vna Città allaquale non voglio per hora fargli il nome: vn Santo Padre alquale venne vn Pellegrino molto ſtracco, & affaticato dal camino. Il Padre vedutolo, toſto gli diede da reficiarſi, & gli poſe innanzi alcuni Dattili pretioſiſsimi, & mangiandoli diſſe, che benedetto frutto è queſto. Deh come ſon dolci queſti frutti, o che buoni frutti: foſsino eglino nella mia terra coſi abondantemente, come vi ſono fichi, & l'vua. Ouero ci foſſero quà de noſtri fichi, & delle noſtre vue. Non è diſcreto diſſe il Santo padre, chi deſidera quel che al preſente non può hauere, perche non fà altro profitto, che affliggerſi, & tormentarſi il cuore, Se tu foſsi huomo della tauola ritunda tu mangiareſti coteſti allegramente, & non pigliareſti faſtidio di quello che tu non puoi hauere,& perche il padre fauellaua in lingua Hebrea, venne voglia al Pellegrino di dimorar ſeco alcuni giorni per impararla, & in quel tempo non fauellaua in altra lingua; ma con quella gratia, & intelligenza, che ſi può imaginare vn huomo, in ſi poco tempo. Onde il padre gli diſſe vna bella parabola nella ſua natural lingua, & fù queſta, Il Corbo più anni ſono vedendo andare vn Granchio a trauerſo: ſi deliberò di ſaper caminar in quel modo anch'egli, & andò vn tempo a quella foggia, poi quando hebbe caminato caminato vn pezzo, ſi riſoluè

che l'era cattiua strada per andar bene,& al suo primo passo fece ritorno; ma la cosa fu altrimẽti, perche non ne quello, ne il suo naturale,che per l'altro andare s'era scordato. Si che fratello habbi ciascunn per pazzo che lascia i suoi costumi buoni, per imparar quei d'altri cattiui. Che egli è dura cosa,a voler nobilitarsi di questo la Natura non si contenta,

E vi furono alcuni che interpretarono questa cosa,& ne vestirono il Nobile Academico, altri dissero che l'era detta per il Duca, & altri per rispondere a quella del Duca. Pigliatela come volete, detta è; & se non vi piace questa, la compagnia ve ne dirà vn'altra; a che proposito, & a che fine la si dirà tosto lo potrete vedere, assottigliando l'intelletto vostro, & lambicandoui alquanto il ceruello.

In vna Prouincia del nome non mi ricordo della Sardigna, habitaua vn Volpone Gentilhuomo, & da bene quanto Volpone che lasciasse mai pelle in pelliceria. Oltre a queste parte egli era dotto,& di buon consiglio,& volontieri andaua in compagnia di persone di credito; tanto che egli s'acquistò la gratia del popolo tutta tutta;saluo che di certi galli vecchi, e galline Mugellesi, che sempre diceuano questo Volpone tornerà vn dì alla sua strada vecchia. Vn giorno gli fu dimandato,perche cosi volon-

tieri andaua in compagnia d'huomini saui. Per imparare buona creanza, rispose egli. Andò di bocca in bocca la fama di costui, tanto che venne a gli orecchie del Leone, che era Re di quel tenitorio, & vdendo che egli era tanto singolare, lo mandò honoratamente a chiamare, & farselo condurre auanti, & parlato seco alquanto, lo trouò fondato, ciuile, dotto, & a fatto a fatto sapiente. Onde egli disse, hauendo cōpresa la tua discretà natura, & buona intentione retta, & pura, Io mi son disposto (perche il mio regno è grande) di farmi vn coaiutore che sia come Vice Re, talmente che io hò deliberato far tua Signoria. Non piaccia a Dio rispose la Signoria del Volpone, che io pigli questi carichi, che mai seppi che cosa fosse il ministrare, & reggere, troppa vergogna, & a voi, & a me ne verrebbe. Voi sareste biasimato d'hauermi dato tali soprasselli, & io vergognato che non saprei maneggiare Stati. L'altezza vostra hauerà mille, che sapranno far queste imprese, & condurle bene, senza che io entri in quello che io non sò fare. Però la tua Maestà, metta in queste grandezze chi meglio di me la seruirà. Il Rè gli comandò (acciò che non moltiplicasse più parole) che per suo amore, & commandamento egli lo pigliasse in tutto, & per tutto. All'hora rispose il Volpone, poi che la volontà di tua Signoria, mi sforza a questo

la resistenza in tal caso non gli ha luogo. Ma io voglio ben pregar la tua Magnificentia, che la non creda a i cattiui riportatori di nouelle, perche colui che gouerna ha sempre maligno che l'odia,& specialmente vna gran parte de i tuoi sudditi che si tẽgono nobili,& vedersi poi gouernare,& reggere da vn par mio che non so no della linea de camelli, ne di Elefanti; pensa pur la cagneggeranno, Sia adunque il mio Signor caro,auertito in questo di saper prima bene bene la certezza della cosa, perche ancor loro aguzzeranno i ferri, a mostrare vna cosa che parrà vera con testimoni auttorità, & essempi; perchè il mondo non è più in quella simplicità che egli era prima.Hoggi ci è tale che con l'ingegno, con l'arte, e con l'astutia, che farà creder particolarmente vna nouella per vera,& vniuersalmente approuarla. Et vi farà stare i più sagaci,i più astuti, & che manco credono, pensi hora in questo caso la tua Eccellenza se ti ci faranno stare anchor te, che sei persona passuta; che non pensi più innanzi, & te ne stai là a panciolle senza vna cattiuità al mondo. Del resto se tu non sei seruito da me, sputami nel viso; & di che io non sia gentil'huomo; hor và. Io assicuro il mio Ser Volpone, la tua magnificagine sopra la mia zucca; & insino a hora, và, & dormi a chiusi occhi di questo, che s'io non tocco la cosa (come disse la Bertuccia) con ma

no io non dirò io l'hò, l'è così, così stà, &c. Disse il Volpone; deh odi il mio Illustrißimo Re, questa nouelletta dell'vccellator de Tordi, & poi se la non è a proposito tu ti segna,

Tendeua la mattina vna Ragna da pigliar vccelli, & Tordi vn Villano da Pillercoli, & la sera se n'andaua con vn suo compagno, a stendere, & di mano in mano che calaua giù la Rete; schizzaua il capo a i Tordi, & gli metteua in vn sacco che teneua il compagno in mano; & quando poneua i Tordi nel sacco non guardaua così tuttauia alla bocca di quello, ma haueua gli occhi a gli vccelli dalla Ragna, & il compagno al sacco. Mentre che ficcaua dentro i Tordi, quando haueua dato loro la stretta al capo, diceua; e vno, & due, & tre, & andaua contandogli. Quando egli fu al quarto, egli non schizzò così bene, onde il dire & quattro, & volar via il Tordo fu tutt'vno. Non disse il compagno non dir quattro che non è nel sacco. Se tu non hai la cosa ben ben masticata; adunque non credere; non te ne andar così alle grida; che chi tosto crede ha l'ale di farfalla; Si che Ser Leone la Maestà tua ha vdito come ella s'habbi da gouernare in questo caso.

Lascia guidare a me cotesto ballo, & non dubitare. Io in questo punto t'ordino Gouernatore Generale del mio Thesoro, ti fo Mazzier di Scopa, Sargente della Cassetta dal manico lun-

go; Paladino da Cestoni, & Cauallier (in tutta la mia Diocesi) per terra. Volete voi altro che tutti i Baroni de Mercato Vecchio, di lungo Arno; & i Capitani delle Fanterie che stanno al mezzo giorno longo le mura, a far la rassegna che si adirarono di questo caso da maladetto senno, & si disposero di torlo di gratia alla sua Riuerenza, & vi fù vno che hebbe a dire se'l Re l'hauesse in segno gli lo trarrò fuori, non sapete voi che molti con vn dito atterrano vno, & con vn dito lo alzano. Basta basta, lasciate fare a me haurebbe egli mai costui dato da mangiare al Re, la zampa della Botta? aspetta pur vn poco pensate hora Signori che la cosa era male in arnese per il Volpone tāto più che le bestie si portano poi da bestie alla fine. I muli vanno con i calci; I Lupi con gli vrsi; I Cani con i morsi; Le Gatte con i graffi, & le Serpi con il veleno. Intorno a vno pensate voi come egli stà. E fecion setta breuemente cōtro al Volpone, & vn giorno se n'andarono al Palazzo tutti di brigata, & facendosi spalle l'vno all'altro, ne fecero vna rileuata da maladetto senno; & fu questa che tolsero al Re Lione tutta la pasciona preparata per cena, & la mandarono in casa del Volpone, che egli ne sapeua tanto quanto ne sapete voi. Il Re che si vidde toccar sul viuo, idest quando pensò di desinare non vi trouò nulla; cioè non ischerzar da douero, & non motteg-

giar

giar che dolga; Vò dire che trouandose manco la prebenda, saltò in bestia, & volse sapere chi gli haueua fatto questo bischizzio. Mi non ischerzo, disse il Scimiotto suo secretario; con queste mineſtre. Et io disse l'Asino, suo Cugino, non m'impaccio de brodi di ſucciole della vostra Eccellenza, la Gatta cognata, disse essendomi Seruitora non metterei mano in cotesta pasta. Doue ne và la cosa della gola, ſoggionse il Porco, non bisogna menare le mani che le son cose, che dispiacciono infino a pidocchi. Bisogna disse il Leone che chi mi ha fatto questa leuata, s'imagini che io lo voglio castigare. Sarà qualche vno, disse vna Gallina bagnata, che vuol fare il fratello con la tua Signoria. Fratello ami tal fratellanza non mi piace. Hora andate i miei Sargenti, & inuestigate doue sono state portate le mie prouisioni da viuere, che queste son cose che ne và la vita. Il Bracco che al naso sapeua doue couaua questa pincianella, disse, Signore il Volpone l'ha trafuggata, Affogaggine, disse il Leone, và per lui, & se ne rise: come colui che gli voleua bene. Io andrò io; disse il Buffalo, pche conobbe che bisognaua qualche altra trappola, se non la cosa rimaneua scacciata, & menò seco l'Asino, & consigliatisi ciò che douean fare per rouinare il Volpone, se ne tornarono dalla sua Maestà dicendo. Egli non v'è, ma ben vi sono le viuande, & mi pare inten

dere

dere che dice che t'ha ſtoppato, & doue ſi ſoffiano le noci, che lui merita la prouiſione ſera, & mattina,& non vòi, che non gouernate; coſi ſi duole del fatto voſtro a più non poſſo. Qui tutti i Teſtimoni di San Gennaio, affermarono che l'era di Bue, che la non ſi poteua cuocere, & ogni vno diſſe la ſua, & come il Rè fu imbeccherato, la coſa ſe n'andò poi per i ſuoi piedi,& mano a dagli che ſon rotti, che diceua vna coſa di quà, che ne trouaua vn'altra di là. Il Re poi ſcordatoſi la nouella de Tordi: accecato dalla paſsione propria, & dall'intereſſo particolare, ſcappò del manico, & lo volſe far prendere, & mandò la famiglia,& il Bargello la notte a gettarli giù le porte di caſa. Il Volpone ſi ſaluò, & ſtette all'erta, & ritiroſsi a ſaluamento.

NON più Maeſtro Dino che l'è inteſa la coſa. Io voglio che'l Signore la; & accennò a vn bello intelletto; ne dica vna, & poi non ſi dica altro per inſino a tanto che ce ne ritorniamo a caſa. Il giouane che haueua inteſi; vna gran parte de i diſcorſi cominciò con vn dolce modo, & gratioſo (ſenza fare altre ceremonie ma alla reale) pianamente a dire.

Accompagnaronſi ſei galanti huomini con vn figliuolo d'vn Prencipe, al quale era ſtato diſcacciato il padre dello Stato, & ſi poſero in viag-

viaggio alla ventura, onde in pochi giorni rimasero senza dinari; ristrettisi insieme i fideli compagni dissero; Signore questo esser in tal maniera condotti ci fa pensare il modo da poter viuere. Vno propose che douesse viuere della sua arte ciascuno, & mantenere il Signore fra tutti. Il primo era Corrieri. Onde arriuati in vna terra fu bisogno d'vno che portasse in fretta alcune cose. Costui si vantò d'essere il primo, & hebbe vna buona somma di dinari, & li lasciò a i compagni che viuessero con essi, & quiui stessero per lui sicurtà. Andò il Corrieri, e tornò, & tutto sodisfece. Il secondo era figliuolo d'vn mercatante, & gli toccò a prouedere quel giorno. Il poueretto se n'andò al porto, e trouò vn nauiglio del padre per sorte, & datosi a conoscere hebbe de molti fiorini, & quelli portò alla compagnia. Il terzo giorno toccò a vn Pittore, ilqual subito andò in piazza, & s'offerse di ritratre vn gran Maestro, meglio che huomo che pingesse mai, & lo dissegnò in terra; che pareua veramente quel l'istesso, & così da quel grand'huomo fu con i suoi compagni il giorno trattenuto, egli fece il ritratto. & fu mirabile onde ne beccò sù parecchi scudi. Il quarto era Musico, & facendosi conoscere valente come era, compose vn canto, & ne fu premiato abbondantissimamente, tanto che'l giorno fece trionfare la compagnia.

Il quinto era gentil'huomo, & gli venne per sorte quel giorno, d'hauere a sostentar la famiglia, ne mai trouò che gli dessi cosa alcuna. Ciascun diceua gentil'huomo a tua posta, se tu fossi gentil'huomo tu non andaresti cosi per il mondo, mal condotto, come tu sei. Onde il poueretto era mal contento, pure la sera vn gentil'huomo vedendo i suoi costumi conuittò la compagnia,& passaron quel giorno, & quando si partirono da lui disse. Fratelli se voi non siate ricchi, non dite d'esser gentilhuomini che'l mondo se ne ride, & come sarete ricchi (se mai sarete) anchor che voi fosti villani zappa terra, la plebe v'haurà per i primi gentil'huomini dell'vniuerso. Il letterato l'vltimo giorno della settimana perche fu suo obligo, si pose a leggere in cattedra ciascuno l'vdì,&lodò,ma non passaron pi innanzi, egli si messe a disputare,& fu vincitore,nientedimanco,dal dire egli è valente huomo in fuori,non ne cauò altro:parla di quà,allega di là,mostrati sapiente come ti piace, la cosa se n'andò in fumo, & se non eran i danari del Pittore,del Musico,del Corrieri,& del figliuolo del mercatante,egli nõ si cenaua la sera,la mattina si partirono per vn'altra Città,sperando di ritrouar miglior ventura, ma non vi fu alcuno in quella terra che si dilettasse di virtù, onde rimasero a i piedi, & seguitarono il lor viaggio. Per il camino disse il pouero Prencipe, ò Dio ciascu-

ciascuno ha trouato da sostener se,& altri,saluo che'l litterato,& poco il gentil'huomo. Io voglio anch'io tentar la fortuna. Arriuati in vna mirabil Città,il Prencipe lasciò i suoi in vn luogo insieme, & disse io voglio andare a Palazzo solo,forse che io trouerò da mantener tutti per parecchi giorni. Et entrato dentro si pose là da parte solo, & pensoso. In quel dì, si portaua a sepellire il Signore di quella Città,& era accompagnato alla sepoltura;da tutti i Baroni,& gran Signori del suo stato, i quali eran dolenti assai perche il Signore non haueua lasciato heredi.Passando costoro ciascuno si leuaua in pie di saluo che'l Prencipe giouane sconosciuto. Onde sdegnati alcuni lo cominciarono a villaneggiare: all'hora egli conobbe la maligna cosa ch'era la pouertà;pur se ne rideua:běche non hauesse voglia la famiglia credendosi beffata,lo presero,& lo fecero metter in prigione, & nel condurlo passarono doue stauano i suoi compagni,iquai vedutolo menar via credendo che hauesse fatto qualche furto, per volergli aiuttare se ne doleuano tra loro assai, temeuano di manifestarsi per suoi compagni. Il Letterato all'hora corse subito, & dimandò della cagione. Loro risposero perche non voleua honorare. & inchinarsi a i Signori del Signor morto. Bene ha fatto disse il Letterato, & quiui cominciò a parlar de gli honori, & della nobiltà,& mostrò

che'l

che'l suo Principe era degno d'esser da lor honorato per essere più nobile,& lo fece conoscere. Eransi adunati molti popoli all'alta voce del dotto huomo,& dall'eloquenza, & dalla verità furon presi, onde conosciuto il giouane essere degno d'esser lor Signor lo fecero Prencipe della lor Città,& Dominio. Cosi fecero l'essequie, & la festa in vn medesimo tempo, portandolo sopra le spalle per tutta la Città, tutto armato.

Di quà si comprende che le lettere stanno bene a vn Signore (ma doue si trouerà egli che tutti i Signori sien letterati?) & che il Signore aiuti, & fauorisca i litterati?

Il Duca intese, & fece vn presente à tutti quei sapienti intelletti, & conobbe che l'arti son quelle che mantengono i Signori, & i Signori debbano aiutare l'arti, & i nobili. Onde questo virtuoso Principe trouandosi in stato, souenne i suoi compagni, & gouernò giustamente il tempo della sua vita i sudditi del regno suo. Maestro Dino gli diede alcune interpretationi, & rime, & espose benissimo la historia. Ma per hora non si dirà altro perche con gli altri ragionamenti che si faranno; noi le metteremo in vn'altro libro, poi che di questo siamo arriuati al fine.

IL FINE.

REGISTRO,

ABCDEFGHIKLMNOPQRS TVX.

Tutti sono quaderni.

IN TRENTO,

Per Gio. Battista Gelmini da Sabbio. 1594.

Con Licentia de' Superiori.